



Contrasti  
in Israele  
per l'intesa  
Shamir-Peres

È slittata la ratifica dell'intesa tra Shamir (nella foto) e Peres per un nuovo governo di coalizione. L'accordo è contestato da destra dal superfalco Sharon, che voleva il governo senza i laburisti, e dalla sinistra laburista, che condanna lo spostamento a destra dell'asse governativo soprattutto sulla politica estera e sulle questioni dei territori occupati. La ratifica dei due partiti dovrebbe essere scontata, ma già comincia ad aleggiare in prospettiva lo spettro di nuove elezioni anticipate.

A PAGINA 9

## D'Alessandro designato alla presidenza dell'Agusta

Roberto D'Alessandro, già commissario al Porto di Genova, succede a Raffaello Teti come presidente dell'Agusta, il gruppo elicotteristico pubblico che fa capo all'Ente. Manager rampante e protagonista di un duro e sulle questioni dei territori occupati. La ratifica dei due partiti dovrebbe essere scontata, ma già comincia ad aleggiare in prospettiva lo spettro di nuove elezioni anticipate.

A PAGINA 12

## Oggi con l'Unità il rotocalco sull'Europa del 1993

Tutti parlano del 1992 ma il Grande mercato unico europeo scenderà all'alba del 1993. Oggi con l'Unità un rotocalco a colori affronta i problemi politici e economici dell'integrazione dell'Europa. Ne parlano tra gli altri Occhetto, Napolitano, Cervetti, Segre, Trentin, Andriani, Visco, Dadda, Veysade, Hantsch, Perez-Royo, Martin, Iversen, Pininfarina, Prodi, Turci, Umberto Agnelli, Barucci, Pazzi, Vaccaro, Tognoni. Con una guida per conoscere la Comunità europea.

# LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

## Editoriale

### Lei, presidente non può chiamarsi fuori

MASSIMO D'ALEMA

Non è ancora venuta l'ora della verità sull'irpinia e sulla gestione dei fondi per il terremoto. Né il ministro Mattarella con il suo lungo elenco di cifre, né il presidente del Consiglio sono riusciti a dimostrare in modo convincente che le grandi risorse pubbliche stanziate sono state utilizzate in modo tempestivo, efficace e corretto. Né il ministro Mattarella con il suo lungo elenco di cifre, né il presidente del Consiglio sono riusciti a dimostrare in modo convincente che le grandi risorse pubbliche stanziate sono state utilizzate in modo tempestivo, efficace e corretto. Né il ministro Mattarella con il suo lungo elenco di cifre, né il presidente del Consiglio sono riusciti a dimostrare in modo convincente che le grandi risorse pubbliche stanziate sono state utilizzate in modo tempestivo, efficace e corretto.

Questo modo di ragionare non è serio e non è accettabile. Non si può accettare che l'on. De Mita con un misto di vittimismo e di arroganza si presenti in Parlamento per dire: «Che c'è entro io? Sono solo un presidente del Consiglio che ha avuto il guaio di nascere nell'area del terremoto». Intanto, on. De Mita, lei mi costringe a ricordare che non per tutti è stato un guaio il terremoto. C'è stata la tragedia, le vittime, ci sono le famiglie che vivono ancora nei container. Ma vi è anche chi ha realizzato grandi profitti con commesse pubbliche e appalti, con procedure non sempre trasparenti e scarsi controlli, vi sono banche che hanno rimpinguato le loro casse di denaro pubblico e per le quali i ritardi e l'inefficienza della spesa sono stati un modo per accrescere i patrimoni e i dividendi.

Non è ancora venuta l'ora della verità sull'irpinia e sulla gestione dei fondi per il terremoto. Né il ministro Mattarella con il suo lungo elenco di cifre, né il presidente del Consiglio sono riusciti a dimostrare in modo convincente che le grandi risorse pubbliche stanziate sono state utilizzate in modo tempestivo, efficace e corretto. Né il ministro Mattarella con il suo lungo elenco di cifre, né il presidente del Consiglio sono riusciti a dimostrare in modo convincente che le grandi risorse pubbliche stanziate sono state utilizzate in modo tempestivo, efficace e corretto.

Il dibattito alla Camera conferma tutti i dubbi sull'uso dei soldi per la ricostruzione. Il presidente del Consiglio ora parla di confronto con l'opposizione

## De Mita non risponde sui fondi del terremoto

È davvero questione morale. Lo riconosce lo stesso De Mita a Montecitorio nel dibattito sui fondi per le zone terremotate del 1980. Il presidente del Consiglio dice di volerla affrontare «in piena sintonia con le opposizioni». Ma poi si lancia in immotivate allusioni alla lotta politica che «si snatura» e «fatalmente ridà fiato ai vecchi rottami». Occhetto accusa: «È intollerabile». Il Psi prende tempo. Reticenza dc.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Brutto segno quell'applauso fiacco nell'aula di Montecitorio. Ciriaco De Mita guarda gli scranni dove i pochi deputati socialisti restano ostentatamente immobili, e si incupisce ancora di più. Ma anche i vistosi vuoti nei banchi dc non devono essere edificanti per il segretario-presidente che si lamenta per il «guano» di essere nato in quell'irpinia colpita dal terremoto 8 anni e 6 presidenti del Consiglio orsono. Non c'è Bettino Craxi e non c'è Giulio Andreotti ad ascoltare De Mita che tira le somme politiche della lunga elencazione del ministro Sergio Mattarella di cifre gonfie di finanziamenti pubblici e povere di realizzazioni concrete. È una materia «grave e spinosa», riconosce il capo del governo. E propone per il futuro «nuovi indirizzi amministrativi», compresa l'alta autorità di un «collegio di garanzia». Dunque, la denuncia dell'opposizione non era infondata se lo stesso capo del governo avverte la necessità di operare correzioni di portata «istituzionale». Coerenza vorrebbe che esplicita fosse anche l'autocritica dell'esecutivo e del partito di maggioranza relativa che di presidenti del Consiglio ne ha avuti 16, invece, la voce roca di De Mita ha un'impennata opposta, per una sorta di proclama: «Il governo - dice - oggi è qui non per difendersi

né per cercare difese... Quel che veramente è in gioco riguarda la politica». Ancora più stridente diventa la contraddizione tra l'impegnativa affermazione che governo e maggioranza intendono lavorare «in piena sintonia con le opposizioni» e il ricorrente vittimismo per «la deformazione del diritto di critica in accuse personali calunniose». De Mita si erge anche in cattedra: «Non è certo questa la via - afferma - e neppure la scorciatoia per l'alternativa e il ricambio». Legittima una tale lezione con la vicenda delle dimissioni del sottosegretario ai servizi segreti, Angelo Sanza, per «una sola dichiarazione di garanzia». Dunque, la denuncia dell'opposizione non era infondata se lo stesso capo del governo avverte la necessità di operare correzioni di portata «istituzionale». Coerenza vorrebbe che esplicita fosse anche l'autocritica dell'esecutivo e del partito di maggioranza relativa che di presidenti del Consiglio ne ha avuti 16, invece, la voce roca di De Mita ha un'impennata opposta, per una sorta di proclama: «Il governo - dice - oggi è qui non per difendersi

a quegli specialisti delle evasioni che si nutrono soprattutto di conformismo scandalistico». A quali «vecchi rottami» si riferisce De Mita? L'interpretazione è libera», risponde a dibattito concluso. E aggiunge: «Vi giuro sui miei figli - almeno su questo il posso tirare in ballo - che io non ho mai creduto si potesse fare politica con la calunnia». Chissà cosa crede di aver fatto De Mita abbandonando a quelle immotivate accuse di scandalismo all'opposizione. «Sono irrimediabili. Le respingo nel modo più totale», replica Achille Occhetto. «Noi - afferma il segretario comunista - abbiamo sollevato una questione oggettiva, la questione morale che riguarda i rapporti tra politica e istituzioni. Peccato che il richiamo alle responsabilità delle opposizioni sia stato completamente dimenticato in questa stagione istituzionale e venga ricordato solo in momenti di difficoltà». Difficoltà immediatamente percepibili nel «Transatlantico» di Montecitorio. Il socialista Nicola Capria parla delle «necessarie e opportune» dimissioni di Sanza per rinfacciare

CRISCUOLI, DELL'AQUILA, FRASCA POLARA, MELONE, MISERENDINO, RONDOLINO ALLE PAGINE 3 E 4

I grandi gruppi dell'industria italiana nella radiografia di Mediobanca

## Finanza, trust, poco sviluppo. Ecco il capitalismo che vince

### Romiti se ne va. Pesenti presidente Gemina

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Confermando le indiscrezioni della vigilia, Cesare Romiti si è dimesso dalla presidenza della Gemina, la finanziaria milanese di cui la Scind della Fiat è «azionista di riferimento». Al suo posto, in uno degli incarichi di comando più significativi di potere in Italia - non fosse altro perché la Gemina controlla il Corriere e la Rizzoli, oltre a detenere decisive partecipazioni nel Nuovo Banco Am-

L'analisi dei 171 principali gruppi imprenditoriali italiani presentata ieri da Mediobanca ripropone la questione della concentrazione imprenditoriale come uno dei punti centrali dello sviluppo italiano. Questi gruppi controllano già, attraverso 6500 società, le componenti nevralgiche dell'economia italiana. E non cessano di espandersi: il balzo del 30% del Gruppo Fiat è un esempio per tutti.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Ogni anno i grandi gruppi si mangiano centinaia di imprese. La loro «creatività» imprenditoriale non si esprime più nella promozione di nuove attività, bensì nel riciclo di quelle esistenti. Questo riciclo non comporta quasi mai crescita delle basi scientifiche della produzione o espansione degli impianti ma, al contrario, un fenomeno di occupazione del mercato che riduce la concorrenza. Queste le situazioni che emergono dall'immenza collezione di dati presentata nelle 3700 pagine di schede di Mediobanca. Eppure, proprio oggi a Bruxelles la Commissione europea sta per scortarsi con un nuovo no del Consiglio dei ministri alla richiesta di esame preventivo delle fusioni e concentrazioni, richiesta che si ripete senza successo da 14 anni. Il governo italiano ha rifiutato a gennaio la definizione della propria posizione sulla legge antitrust italiana.

A PAGINA 11

A PAGINA 11



## Sos Unicef 1988: morti in 500mila di povertà

ROMA. Presentato il rapporto Unicef 1988, secondo il quale nel 1988 il mondo ha fatto rapidi passi indietro verso la povertà. In particolare, sono regredite sensibilmente le condizioni di vita dell'infanzia nei paesi in via di sviluppo, strangolati dal debito estero. In molti paesi, la spesa sanitaria è stata ridotta del 50%, mentre la malnutrizione è in aumento. Dell'arretramento e del rallentamento dello sviluppo hanno fatto le spese mezzo milione di bambini che sono morti nel corso del 1988.

A PAGINA 7

## Assemblee in tutta Italia nella giornata per la giustizia. Giudici: il governo ci ignora. Torna la minaccia di scioperi

FABIO INWINKL

ROMA. Si riaffaccia l'ipotesi di scioperi dei magistrati. Questa la conclusione delle assemblee promosse ieri nelle maggiori città italiane da giudici e avvocati per la «giornata della giustizia». Sino ad ora - è stato sottolineato - il governo non ha realizzato nessuno degli impegni assunti dallo stesso De Mita nell'incontro di un mese fa con l'Associazione nazionale magistrati. La scadenza è quella del 27 gennaio: a quella data, perdurando ancora l'indempienza del ministro Vassalli, i giudici proclameranno le azioni di sciopero che a novembre vennero sospese dopo l'appello di



Raffaele Bertoni



Giuliano Vassalli

FAENZA A PAGINA 6 BRUTI LIBERATI A PAGINA 2

## La Sip ti danneggia? Pagherà

ROMA. Un signore alla guida di un camion piomba sulla vostra amata automobile parcheggiata a lato della strada e la riduce in un ammasso di ferraglie. Può rifiutarsi di pagare i danni? «No», direte. Risposta esatta. Altro quesito. Per colpa della Sip il vostro telefono non da più segni di vita. Voi siete danneggiati dal fatto di non poterlo usare. Potete ottenere dai Sip il risarcimento dei danni subiti? D'ora in poi la risposta sarà affermativa.

MARCO BRANDO

Non era fatto così prima che la Corte costituzionale dichiarasse illegittimo - come ha fatto ieri - le norme che limitavano la responsabilità civile della Sip per i danni subiti dagli abbonati in conseguenza del mancato funzionamento dei telefoni imputabile alla stessa azienda. La sentenza 1104/6, pubblicata ieri, ha «cancellato» l'articolo 6 del dpr 156/197 (testo unico delle disposizioni in materia postale e di telecomunicazioni) e l'articolo 89, secondo comma, del regio decreto 1196/1941. Queste norme stabilivano, nel loro complesso, che il concessionario del servizio telefonico non è tenuto al risarcimento dei danni per le interruzioni del servizio dovute a sua colpa se inferiori a dieci giorni consecutivi; per quelle di durata superiore è tenuta a risarcire il doppio dell'importo dell'abbonamento pagato per il periodo della durata dell'interruzione. In soldo, l'azienda, fino all'altro giorno, era autorizzata a lavarsi le mani dei danni provocati agli utenti. Salvo farsi imballare del tutto offrendo loro poche lire.

Se il telefono non funziona per colpa della Sip l'utente ha diritto ad un «serio e non fittizio» risarcimento del danno. Lo ha stabilito la Corte costituzionale con una sentenza pubblicata ieri. I giudici hanno dichiarato illegittime le norme che limitavano la responsabilità civile dell'azienda per i danni subiti dagli abbonati in conseguenza di interruzioni del servizio imputabili alla società telefonica.

## Argentina Si è dimesso il generale Caridi

BUENOS AIRES. Un comunicato dell'esercito ha reso noto ieri sera che il capo di Stato maggiore dell'esercito, gen. Dante Caridi, ha presentato le sue dimissioni, assieme al suo secondo, gen. Miguel Abate, ed al terzo generale per anzianità, il gen. Enrique Bianchi. Le dimissioni del gen. Caridi - apparentemente chieste all'inizio del mese dalla fazione dell'esercito che si è sollevata in armi al comando del col. Mohamed Ali Geineldin, attualmente agli arresti - confermano che qualche avvenimento importante è in atto in Argentina nelle relazioni tra militari e civili. Oggi infatti il presidente Alfonsín, che ieri ha avuto una riunione con il generale Caridi, parlerà alle Camere sulla sollevazione di venti giorni fa e sulle sue conseguenze per il processo democratico argentino. Gli osservatori si attendono che Alfonsín ribadisca la supremazia delle autorità civili su quelle militari.

**l'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**I cittadini Fiat**

GIANCARLO BOSETTI

**P**lacerebbe a tutti, anche a noi, considerarle cose di tempi andati, materiale per gli storici degli anni Cinquanta, da collocare nel clima di allora, quando c'era lo spionaggio nei luoghi di lavoro, quando i diritti sindacali si dovevano difendere contro la Celer. Invece i tempi sono i nostri e gli eventi si presentano con tutto il garbo e la souplesse della modernità. Ma dietro il riparo delle cortesi prese d'atto e delle sobrie smentite, la verità che sta venendo alla luce all'Alfa-Lancia di Arese, cioè in una delle grandi aziende milanesi della Fiat, è di quelle che provocano un incontenibile sentimento di vergogna, prima ancora del desiderio, che viene subito dopo, di ristabilire la giustizia. Il fatto è che un certo numero di cittadini italiani, che si trovano ad avere un rapporto di lavoro con quell'azienda, prima sotto forma di allegre battute, poi attraverso voci insistenti e, infine, quando non basta, in un incontro a quattro occhi, ricevono la proposta del baratto, tu rinunci alla tessera sindacale e noi ti diamo gli aumenti e il lasciamo fare la carriera. Ed è come trovarsi improvvisamente in prima linea, nel mezzo di un combattimento, costretti a rischiare comunque una parte di se stessi.

Come alla Fiat sia determinata questa situazione comincia ad essere più chiaro, adesso, dopo la campagna di informazione che sull'«Unità» ha condotto Bianca Mazzoni, dopo le iniziative del Pci milanese e l'incontro con l'azienda dei parlamentari comunisti, grazie alla scelta coraggiosa del segretario della sezione del Pci, Walter Molinaro, che ha pubblicamente rifiutato lo «scambio», e quando finalmente anche altri giornali si sono decisi a raccontare i fatti. Prima le tormentate confessioni di qualcuno che aveva accettato, poi la decisione di alcuni altri di andarsene altrove cercando un nuovo lavoro. Infine la denuncia di alcuni tecnici e capi che hanno affidato a Molinaro anche la loro firma: è vero, la Fiat ha vincolato più o meno esplicitamente il loro futuro professionale all'abbandono del sindacato. Gli autori della lettera si sono tutti trovati nella condizione speciale di «cittadini Fiat» costretti a battersi per un diritto, quello di appartenere al sindacato, che ai cittadini della Repubblica dovrebbe essere garantito senza necessità di combattimenti, per la semplice ragione che è sancito dalla Costituzione e da leggi approvate dal Parlamento. È significativo che chi denuncia questo stato di cose, chiedendo che il «parametro di riferimento sul lavoro sia la professionalità e non le idee e le opinioni», cerchi una spiegazione dell'accaduto e la individui che nella «debolezza culturale e gestionale della Fiat» infatti se il modello di efficienza della Fiat si regge sulla liquidazione del sindacato c'è di che preoccuparsi sulla effettiva competitività internazionale di un gruppo, al quale le regole del gioco (quello della democrazia, dei diritti di lavoro, non è l'unica spina nelle relazioni tra gruppo Fiat e regole della Repubblica).

**A**nche trascurando il passato, ce ne sono almeno altre due che meritano di essere seguiti con attenzione, molta più attenzione di quella che una stampa distratta e disposta di questi tempi a concedere: una riguarda il ricorso al Consiglio superiore della magistratura di due avvocati e sei pretori di Milano, nonché un documento di Magistratura democratica, sulle procedure di assegnazione dei processi del lavoro nella sede di Milano (competente per l'appunto anche sull'Alfa), dopo che l'assegnazione di nove procedimenti relativi alla Fiat ad un unico magistrato ha provocato, in forma di «dilettante» e «regia» l'altra riguarda la ormai vetusta, ma sempre appassionante, vicenda processuale del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, in corso presso il Tribunale civile di Milano che dovrà pronunciarsi sulla violazione, da parte della Fiat, delle norme antitrust della legge sull'editoria. Dopo una prima straordinaria sentenza, secondo la quale non è vero che la Fiat controlla il gruppo editoriale, tesi che nessuno è più disposto a sostenere neanche in forma di barzelletta, un altro giudice dovrà valutare sia il ricorso dell'on. Bassanini che quello del garante per l'editoria Santiniello. Persino Romiti, che anche per questo ieri ha lasciato la presidenza di Gemina, detentrica della maggioranza di Rizzoli, deve aver sentito puzza di bruciato.

Che troppe grane si addensano sul gruppo può essere soltanto una coincidenza, ma è più probabilmente il segno che l'ultima fase di espansione del gruppo, che ha coinvolto la geografica finanziaria e industriale di Milano, ha messo allo scoperto il retrobottega di uno schema di gestione del potere che non aveva potuto passare per i necessari collaudi. L'iniziativa dei lavoratori dell'Alfa, che non vogliono essere «cittadini Fiat» e vogliono tornare ad essere cittadini e basta, merita di essere sostenuta, perché parla di diritti e dignità calpestate, ma anche di regole da difendere per la salute della democrazia tutta intera. E che il loro coraggio sia di buon consiglio per tanti.

All'assemblea di Maiori si è rinnovata la disputa tra movimentisti e partitisti  
L'elogio della pluralità non risolve il problema: chi decide la linea politica?

**Sono verdi e forti Saranno partito?**

ROMA. Di spettro di Karlsruhe, tra i Verdi italiani, ancora nessuno parla. Anzi, alla settima assemblea nazionale della Federazione delle liste verdi, che pure ha abbondantemente discusso di Europa e di elezioni europee, nessuno ha voluto commentare le vicende dei cugini tedeschi, che proprio a Karlsruhe hanno tenuto, dal 2 al 4 dicembre, un congresso drammatico. La presidenza «fondamentalista» è stata messa in minoranza e costretta alle dimissioni, mentre l'ala «realista» non è riuscita a prevalere. In mezzo, il gruppo dei «neutralisti», ormai di gran lunga il più consistente, che non vuole o non sa esprimere una linea politica definita: chi vi si riconosce lo fa soprattutto (o soltanto) perché stufo di una polemica tanto astratta quanto logorante. È una polemica che ha accompagnato la nascita e, poi, il successo dei *Grünen*, e che potrebbe segnare la fine. Si può riassumere così: all'arsi o no con i partiti «tradizionali», e in particolare con l'Spd?

In Italia la situazione è naturalmente diversa. E tuttavia il dibattito dai tratti ormai bizantini fra «movimentisti» e «partitisti» (con l'aggravante che raramente i «partitisti» si dichiarano tali) assomiglia da vicino alle polemiche tedesche, quantomeno perché riduce al problema dell'«identità» la definizione di una linea politica e delle possibili, conseguenti alleanze che la dovrebbero realizzare, il dato da cui partire (e che tutti, nel movimento ambientalista, tengono a sottolineare con una punta di orgoglio) è la pluralità delle forze e dei soggetti in campo: si parla, infatti, di «arcipelago verde». Ci sono le associazioni ambientaliste «storiche» (dalla Lega ambientista, più connotata politicamente, agli «apolitici» Wwf e Italia nostra); ci sono le 219 liste locali raccolte nella Federazione nazionale; c'è il gruppo parlamentare, che gode di larga autonomia. E c'è la Consulta verde, che raggruppa tutti quanti e che però non ha funzioni specifiche né poteri definiti, se non quello di essere un'occasione di incontro, più o meno regolare, fra i vari soggetti.

Questa «pluralità», tuttavia, non è, come molti verdi vogliono far credere, né una scelta né tantomeno la soluzione al problema del «partito verde». È, più semplicemente, il modo in cui l'ambientalismo si è venuto diffondendo e organizzando nel nostro paese. È una pluralità, per così dire, casuale, e comunque facilmente storificabile. E, insomma, un dato di fatto da cui partire, e non un approdo. Soltanto così, del resto, si spiegano le discussioni e gli scontri che percorrono l'arcipelago e che spesso vengono improvvisamente alla luce là dove uno meno se lo aspetta: ad esempio, com'è accaduto all'assemblea di Maiori, quando si discute di bilancio e non invece quando si vota la mozione politica generale.

A riflettere con forza l'idea del «partito verde» sono ricche liste locali (per esempio i verdi di Michele Boato) e alcuni leader, come Rosa Filippini, che dai partiti si sentono delusi e traditi. Ma, al di là di un certo antistituzionalismo di maniera (eredità di passate esperienze), non sfugge, alla gran parte dei verdi italiani, la complessità di un problema che non può essere rinviato ancora a lungo. È un problema che ha molte facce. La prima si chiama gruppo parlamentare: qui, infatti, si raccolgono le figure di fatto più rappresentative, certamente più note. Il gruppo parlamentare, com'è ovvio, fa politica tutti i giorni. E non può limitarsi a farla soltanto su temi ambientali.

Né può rinunciare a convergenze e alleanze, certo momentanee e parziali, con gli altri partiti: a cominciare da Dp, dai radicali, e dal Pci. L'autonomia di cui gode il gruppo per ora non si è scontrata con altre «isole» dell'arcipelago. Ma non è un caso che il «realista» più acceso sia il capogruppo Gianni Mattioli. E non è indifferente il fatto che sempre più spesso proprio a lui si chieda, per esempio da parte dei *mass media*, «la posizione dei verdi» su questo o quel problema.

La seconda faccia del problema si chiama Federazione delle liste verdi. C'è stata polemica, a Maiori, sul ruolo del «gruppo di coordinamento»: struttura tecnica o «preterente politica»? Il secondo corno del dilemma, invero mal noto, spaventa i verdi. E tuttavia, come ha rilevato uno degli 11 coordinatori, Maurizio Pieroni, se la Federazione non lavora come un «soggetto politico», il rischio è che da un lato prevalgano i «partitisti» delle liste locali e, dall'altro, la «politica» facciano le associazioni ambientaliste. O magari (Pieroni non l'ha voluto dire) il gruppo parlamentare. Da qui la richiesta di definire con più chiarezza il ruolo della Federazione. E c'è una terza faccia del problema che si chiama, più semplicemente, «democrazia». Chi decide tra i verdi italiani? L'assenza di strutture definite o, quando esistono, l'indeterminatezza dei doveri e dei diritti loro attribuiti lasciano sicuramente ampio spazio alle iniziative «di base», al dibattito democratico, alla crescita di molte esperienze diverse. Ma un sistema di questo tipo è assolutamente permeabile a manovre «di vertice» il cui unico argine (che spesso, in realtà, si trasforma in incoraggiamento) è



Gianni Mattioli

l'assemblea. E soprattutto non prevede vertice, né controllo. Emblematico il caso Sirtori: approdato ai Verdi (è senatore) dopo una lunga militanza democristiana e una fugace permanenza nel Psdi, Pierluigi Sirtori forse ha incontrato Licio Gelli. L'assemblea non ha saputo far altro che invitare il senatore a querelare *l'Espresso*, che dell'incontro aveva dato notizia. Ma significava anche la polemica sul contributo che i parlamentari dovrebbero versare alla Federazione, e che in realtà versano solo in minima parte o non versano affatto. A Maiori qualcuno ha protestato, ma l'unico risultato è che chi si candida alle europee «dovrà impegnarsi, in caso di elezione, a sottoscrivere i due terzi del stipendio».

A Maiori i delegati sono stati chiamati a discutere e a votare, fino a notte fonda, decine di mozioni e di emendamenti il cui successo era spesso affidato all'abilità oratoria del leader di turno e ad una manciata di voti. Il referendum contro il finanziamento pubblico ai partiti, per fare l'esempio più clamoroso, è stato approvato con 38 sì, 29 no e 10 astenuti. Curiosamente, però, proprio nelle mozioni si è venuto profilando un embrione di «linea politica» generale. Sulla Nato, con la parola d'ordine di una «opposizione non violenta». O sul Mezzogiorno, chiedendo di bloccare gli interventi «incontrollati e a pioggia» dei fondi Fio. O sulla mafia, con la creazione di un apposito «Forum verde» di coordinamento: «Per fare che? La fiducia in sé stessi, corroborata da una *trend* elettorale favorevole, continua a far fremere sulla chiazza delle scelte. Ma potrebbe essere diversamente in caso di successo. E un nuovo successo, per motivi opposti, riproporrebbe ugualmente il problema. L'ipotesi di andare al governo, all'epoca della formazione del gabinetto De Mita, fu poco più di una *boutade*. Ma fare politica quotidiana è un problema ben più concreto, soprattutto se si hanno tanti voti. Forse a questo alludeva Sergio Andreis, deputato, che a Maiori ha detto: «Stiamo diventando grandi e dobbiamo mettere in discussione le nostre certezze e le nostre verità».

**Le alleanze politiche**

Dall'altro, la scelta di mantenere comunque il simbolo del «sole che ride» è un altro passo in direzione del «partito», che lo si ammetta o no. Ma — è questo il terzo aspetto — il problema di fondo resta irrisolto. Dalla mozione è stato eliminato il passaggio più esplicito sulle alleanze politiche (che venivano rifiutate in blocco) e si è insistito su una generica «autonomia». Per fare che? La fiducia in sé stessi, corroborata da una *trend* elettorale favorevole, continua a far fremere sulla chiazza delle scelte. Ma potrebbe essere diversamente in caso di successo. E un nuovo successo, per motivi opposti, riproporrebbe ugualmente il problema. L'ipotesi di andare al governo, all'epoca della formazione del gabinetto De Mita, fu poco più di una *boutade*. Ma fare politica quotidiana è un problema ben più concreto, soprattutto se si hanno tanti voti. Forse a questo alludeva Sergio Andreis, deputato, che a Maiori ha detto: «Stiamo diventando grandi e dobbiamo mettere in discussione le nostre certezze e le nostre verità».

**Intervento**  
A giudici e avvocati non bastano più le promesse da marinaio

EDMONDO BRUTI LIBERATI

**A**vvocati e magistrati promuovono insieme assemblee per sollecitare le riforme urgenti per la giustizia. È un fatto nuovo, di grande rilievo, dopo momenti di divergenza ed incomprensioni reciproche. Ed è un fatto altrettanto nuovo e di rilievo che all'iniziativa abbiano aderito i sindacati giustizia Cgil, Cisl, Uil e Unsa. È maturata la coscienza che la gravità della crisi impone un impegno comune di tutti gli operatori della giustizia.

Per la magistratura associata si è trattato dello sbocco di una azione diretta a ricostruire, dopo il trauma del referendum, un rapporto con l'opinione pubblica. Dopo le lacerazioni dello scorso anno e l'approvazione della legge sulla responsabilità civile sarebbe stato disastroso per chi ha davvero a cuore le sorti della magistratura, del suo ruolo, della sua indipendenza, ogni atteggiamento che potesse apparire ritorsivo e genericamente protestatario.

Per questo l'Associazione magistrati ha avanzato richieste precise e «possibili», immediatamente comprensibili anche in un'area molto più vasta di quella degli addetti ai lavori. Insomma un concreto pacchetto di richieste presentate al governo, la cui disponibilità andava verificata a scadenze ragionevoli.

Abbiamo delineato e prospettato al ministro della Giustizia «un concreto progetto di riforma da attuare in tempi brevi con coerenza e razionalità secondo un preciso ordine di priorità». Si trattava di riforme procedurali ed ordinamentali, di interventi sulle strutture, sui mezzi materiali, sul personale amministrativo: revisione delle circoscrizioni, strutture per il nuovo codice, provvedimenti urgenti per il processo civile, giudice monocratico di primo grado, giudice di pace, informatica giudiziaria, reclutamento straordinario di segretari e dattilografisti. Ma l'associazione nazionale magistrati, si deve sottolineare, ha posto al governo la richiesta ultimativa di risolvere in qualche mese tutti i mali della giustizia. Abbiamo però richiesto di avere, in qualche mese, un piano concreto e impegnativo di interventi. L'avvio a soluzione (non la soluzione) di mali antichi. Non è casuale che, quasi a saggiare la volontà del governo, l'accento è stato po-

sto con forza sulla revisione delle circoscrizioni: una riforma senza spese anzi una riforma produttiva di risparmi. Il progetto ministeriale lo abbiamo discusso, senza chiusure preconcette, rilevando che si trattava di un primo passo, ma ne abbiamo sottolineato i limiti gravi.

L'altro punto sul quale si è caratterizzata l'azione dell'Ann è il sostegno senza riserve al nuovo codice. Proprio perché il nuovo codice di procedura penale lo vogliamo, ci battiamo perché siano predisposti in tempo utili mezzi, strutture e personale che dovranno sostenere l'entrata in vigore. La legge finanziaria per il 1989, l'anno in cui decollerà il nuovo processo penale, non solo non prevedeva un piano di intervento straordinario, ma addirittura prevedeva una riduzione della percentuale riservata alla giustizia nel bilancio dello Stato.

È stato in questo quadro che alla metà di novembre l'Ann ha minacciato uno sciopero. Senza voler affrontare qui la questione di principio (ma ricordo che scioperi di magistrati ne sono stati già fatti) è un dato indiscutibile che fino alla nostra minaccia di sciopero non si era mosso nulla. Per la prima volta dopo tanti mesi abbiamo letto su tutti i giornali che sullo sfascio della giustizia i giudici hanno ragione.

Dopo l'incontro dell'Ann con il presidente del Consiglio e con il ministro della Giustizia, quest'ultimo il 23 novembre ha presentato una proposta di interventi urgenti.

Le assemblee che si sono svolte in tutta Italia si sono trovate di fronte ad una realtà sconcertante. Quegli impegni assunti dal ministro a tutt'oggi non si sono tradotti negli atti legislativi ed amministrativi conseguenti. Il bilancio per la Giustizia ha avuto solo qualche piccolo riocco, su iniziativa parlamentare. Nel frattempo è stato approvato al Senato un provvedimento che pone gravi ostacoli in tema di edilizia giudiziaria. La riforma delle circoscrizioni è ancora in alto mare. L'esame concreto dei provvedimenti urgenti per il processo civile non è ancora iniziato.

A gennaio, secondo le scadenze che lo stesso governo aveva proposto, si tratterà di fare un bilancio e di trarre le conseguenze.

Segretario generale dell'associazione nazionale magistrati

**Storia di un parco mai nato**

EDOARDO SALZANO

**S**embra incredibile. Nonostante le proclamazioni d'impegno ambientalistico, le decine di progetti di legge presentati, le previsioni sbandierate in ogni documento di programmazione, la Dc vegeta non riesce ad avviare la realizzazione di un parco naturale. Nell'ultima seduta del Consiglio regionale, con uno spettacolo autogol, la Dc ha provocato la bocciatura di quello che avrebbe dovuto essere il primo, ed esemplare, parco naturale nel Veneto: quello dei Monti Lessini, novembre et- et- ai confini nordorientali della provincia di Verona.

Tra i sessantasei parchi previsti dal piano territoriale di coordinamento, tra i quattordici oggetti di disegni di legge presentati dal Pci, tra i sette dichiarati prioritari dalla stessa giunta (Da maggioranza e Dc, Pci, Psdi, Pli), i democristiani avevano scelto, «per cominciare», quello dei Monti Lessini: era il più «facile», riguardava una zona dove il predominio democristiano è incontrastato. Sarebbe stato — si diceva — un vero «parto indolore».

Esistevano due disegni di legge, del Pci e della giunta. La commissione consiliare aveva fatto un lavoro intenso, approdando a una proposta che, per molti aspetti, accoglieva le proposte del Pci. Su un punto (particolarmente decisivo) c'era contrasto profondo tra la Dc e tutte le opposizioni: la gestione del parco avrebbe dovuto essere affidata alla Comunità montana, che aveva dato prova d'essere favorevole più alla promozione d'uno «sviluppo» distorto (turismo di massa, porticina, caccia) che alla tutela dell'ambiente. Le opposizioni, che proponevano la costituzione di un ente ad hoc per il parco,

sottolineavano che il presidente della Comunità montana era stato condannato per braccaggio: sarebbe stato come affidare ad un sorcio la custodia del magazzino dei formaggi!

La legge comunque fu approvata, nel luglio scorso: con il voto contrario dell'opposizione, e l'astensione dello stesso Pci. Ma il governo invitava il Consiglio regionale a riesaminare la legge perché essa, in contrasto con la legge nazionale, consentiva la prosecuzione della caccia in una zona del parco. A grande maggioranza, la commissione consiliare concordava con la proposta del Pci e dei Verdi di escludere la caccia dall'intero perimetro del parco (anziché ridurlo, come altri proponevano).

In Consiglio, qualche giorno fa, il colpo di scena. Approvato quasi all'unanimità l'emendamento relativo alla caccia, si metteva ai voti l'intera legge così emendata. L'opposizione di sinistra, pur mantenendo le proprie riserve, si asteneva, per incoraggiare la dialettica che non poteva non aprirsi tra l'esclusione della caccia e la gestione «venatoria» del parco. Ma a causa dell'assenza di molti Dc (significativa quella del presidente della giunta, Bernini) e del voto contrario di uno di essi, con diciannove voti favorevoli, altrettanti astenuti e uno contrario la legge era facile osservare che, almeno nel Veneto, una politica di tutela dell'ambiente non passa se non si fanno conti, positivamente, con l'opposizione di sinistra: le contraddizioni diventano paralizzanti, e restano soccombenti all'interno della Dc quanti vorrebbero dare al Veneto un «voto europeo».

presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica

**IERI E DOMANI**

GIOVANNI BERLINGUER

**La culla di mastro Giovanni**

utile, può essere svolto in casa; tiene il corpo abbastanza in esercizio; esige nell'operazione destrezza e ingegno; e infine, nella forma delle opere richieste dall'uso, non esclude l'eleganza e il gusto.

In verità, verso le mie prime esperienze di mobiliere non fui spinto da così dotte considerazioni. Cominciai per necessità, perché avevo molti libri e pochi scaffali, a costruire una libreria inchiodando delle assi. E vidi che riuscivo bene. Ma come si decide, come si applica? È possibile stabilire una linea politica a suon di mozioni su temi specifici, slegate le une dalle altre, magari incoerenti?

L'ultima faccia del problema si chiama liste elettorali. È proprio qui che, aspramente, si sono affrontate le due linee che potremmo definire del «movimento» e del «partito». Dove, paradossalmente, ma non troppo, in nome del «mo-

cambiato strada, e probabilmente sfogato sul legno (con minor danno che sulla carne viva) i miei impulsi operativi.

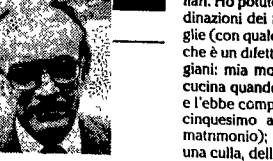
Anno dopo anno, le pareti della mia casa si coprono di librerie; e fu un dramma quando traslocai, dieci anni fa, perché avendole costruite nell'intermo, adattandole perfettamente alle pareti, mi accorsi che mai sarebbero potute uscire né dalla porta né dalle finestre. Dovetti sgararle, smontarle e ridattarle. La fatica di questa operazione mi convinse che aveva torto Rousseau nel dire che, in questa e in simili attività, le mani lavorano più della testa. Me



ne resi conto più ampiamente quando passai a costruire gli armadi, le scrivanie dei figli, e poi i mobili della cucina. Mi trovai spesso di fronte a difficoltà tecniche, per un incastro, per una proporzione, per una cerniera, che mi paralizzarono per settimane intere. Ne uscii soltanto chiedendo consiglio a qualche falegname vero, e fui sempre sorpreso che le soluzioni fossero, una volta indicate, di estrema semplicità.

Devo comunque a questa attività molte ore di utile fatica muscolare, e di totale distrazione mentale. La devo anche qualcosa dei miei affetti fami-

liari. Ho potuto far fronte a ordinazioni dei figli e della moglie (con qualche ritardo, si sa che è un difetto di tutti gli artigiani: mia moglie chiese una cucina completa ci sposammo, e l'ebbe completa per il venticinquesimo anniversario del matrimonio); e costruire poi una culla, dell'antico modello a dondolo, per la nostra prima nipote. Questa è stata poi prestata (la culla, non la nipote) a diversi amici dei miei figli per i loro neonati. Una giovane mamma mi ha perfino raccontato, ma so che è una lusinghiera bugia perché sua figlia è splendida, che qualcuno in visita esclama «che bella culla», anziché dire «che bella bambina». Comunque, funziona a pieno ritmo; anche perché l'espressione *crescita zero*, che usano i demografi, significa solo che le entrate pageggiano le uscite, non che le nascite siano cessate. Già molti neonati hanno trovato nella culla buona ospitalità; e



tutti i loro nomi, cognomi e date di nascita sono scritti nel fondo ligneo del mobile. Quest'anno è tornata in famiglia per il secondo nipote. Insomma, uno dei pregi di questa attività artigianale, forse il più intenso sul piano emotivo, è che una materia viva come il legno, trasformata in oggetto d'uso, ci riporta continuamente ai rapporti fra le persone.

Sono arrivato, così, all'ottantacinquesima riga dattiloscritta. Me ne restano nove per scusarmi, con i lettori, per le cadute di tono e di stile che vi sono state in questi cento articoli; e per aver parlato oggi di me stesso e dei miei familiari. Mi scuserò anche con loro. Non so neppure che cosa mi abbia spinto a compiere questo strappo alla regola: probabilmente, il clima natalizio. A tutti i lettori, nello spazio che ancora rimane, auguri auguri auguri auguri auguri auguri auguri auguri auguri auguri auguri auguri.

**l'Unità**

Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato, Diego Bassini,  
Alessandro Carri,  
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione-redazione, amministrazione  
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,  
telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi  
175, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa  
del tribunale di Roma, n. 4555.  
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertoldo 37 Milano, telefono 011/57531  
SFI, via Manzoni 37 Torino, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;  
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Piesagi 5 Roma

## Caso Irpinia alla Camera

# «Lo scandalismo favorisce le trame» De Mita si difende

Il caso Irpinia è approdato ieri nell'aula di Montecitorio: alle interrogazioni parlamentari hanno risposto il ministro Sergio Mattarella e poi lo stesso presidente del Consiglio. De Mita non nega i «pasticci» del dopo-terremoto ma sostiene che le responsabilità politiche sono di tutto il Parlamento. All'opposizione ora dice: collaboriamo per risolvere la questione morale, mettendo da parte le «calunnie».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Basta con le calunnie, con le campagne scandalistiche, con la denigrazione organizzata: la questione morale esiste, riguarda anche i fondi per il terremoto, ma è un duro problema istituzionale e politico che va risolto inventando nuove regole. E il governo vuole cimentarsi in questa impresa «in piena sintonia con le opposizioni». Ecco la linea di De Mita. Non nega nulla: o sornio, o chiama in causa le responsabilità del Parlamento. Il governo comunque non c'entra: «Oggi è qui - dice De Mita - non per difendermi, né per cercare difese. Le cose non vanno, ma non è una novità: lo sciacallismo affaristico ha sempre prosperato sulle calamità naturali. Il fatto nuovo è soltanto che il presidente del Consiglio è nato in una zona colpita dal sisma». Quanto al «complotto», qui c'è la testa di Angelo Sanza, che si è dimesso «con un atto di responsabilità e di serietà che il governo ha pienamente apprezzato».

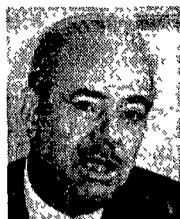
tento di «formulare alcune linee generali di politica amministrativa per cercare nuove garanzie di gestione nella grave e spinosa matassa delle calamità naturali». I banchi del suo partito sono significativamente sguarniti: i suoi avversari interni, andreattiani e seguaci di Donat Cattin, non hanno avvertito un grande impulso di solidarietà. È un De Mita solo e teso che parla, tirando giù, ad una ad una, le carte che in questi giorni ha scelto di giocare. La prima è un'ammissione: è vero, dice, che c'è stato «il detenere l'argomento del progressivo allargamento dell'area geografica originaria in cui si è verificata la sciagura», cioè i fondi sono stati destinati anche a zone non terremotate. Ma questo è dipeso dalle «pressioni politiche e sociali che si appuntano sui governi e sul Parlamento». Parte il primo attacco: «Sarebbe estremamente facile oggi - dice De Mita - andare a rievocare in atti parlamentari e in dichiarazioni ufficiali le posizioni di persone e partiti»; come a dire, rivolto pure all'opposizione, «l'avete voluto anche voi». «Ma qui non cerchiamo polemiche», aggiunge il presidente del Consiglio per passare subito alla seconda carta. È un'altra apparente ammissione: ci sono state «distorsioni e carenze istituzionali». Le prime derivano dalla «creazione di uffici speciali» che, giustificati dall'emergenza, devono poi essere eliminati. «Le carenze istituzionali operative - prosegue De Mita, tornando all'attacco - vengono invece alle limitate capacità progettuali degli Enti locali. La battaglia tenacemente perseguita dall'opposizione per collocare i comuni al centro degli interventi è una battaglia che è stata, per le sue ragioni costituzionali di fondo, quasi sempre condivisa dalla maggioranza e dal governo. Le impostazioni legislative si scontrano però con la realtà di strutture amministrative povere di supporti tecnici e perciò possibile terreno di sovrapposizione non sempre disinteressata e di interventi non sempre ponderati». Insomma, il concetto non cambia: l'avete voluto pure voi, vuole tornare a dire De Mita rivolto ai banchi comunisti.



Ciriaco De Mita ieri alla Camera; a fianco il ministro Remo Gaspari

ogni coscienza avvertita, in ogni forza politica, rifiuti la deformazione del diritto di critica in accuse personali e caluniose. Dunque rispunta la tesi del complotto? Vediamo. Il sottosegretario ai servizi segreti, Angelo Sanza, si è dimesso per «una sola dichiarazione considerata inopportuna», ma resta, aggiunge De Mita, «il problema di non allentare la vigilanza su rigurgiti di aggregazioni occulte e contruttive», perché se «la lotta politica si snatura nell'aggressione e nel sospetto, si ridà fatalmente fiato ai vecchi rottami». Cacciata dalla porta, la teoria della congiura rientra

così dalla finestra. Senza è in aula, ascolta sorridente e incassa tra i deputati de strette di mano da «rimpiatata», come chi è appena uscito da una brutta convalescenza. Infine l'opposizione viene sordamente invitata a collaborare: De Mita ora vuole una «piena sintonia» con chi sta fuori dalla maggioranza per risolvere la questione morale «con le leggi, con norme e regole e convenzioni istituzionali, con un intreccio ragionato di vincoli e poteri di controllo». Pochi applausi da pochi dc. Si apre il dibattito, mentre una



## Corona: «Chi parla di complotti P2 vuole nascondere altre verità»

La P2? Fece «molti affari». E però... «Dopo che la cosa è stata scoperta, e quindi resa innocua, la si è sfruttata perché la classe politica potesse scaricare le proprie colpe, le proprie insufficienze, le proprie responsabilità. Ancora oggi, quando si vuole allontanare la verità, si dice questa è una manovra della P2». Ad affermarlo è Armando Corona, (nella foto), gran maestro della massoneria, intervistato dal «Sabato» (il settimanale di Comunione e liberazione). Quanto a Gelli e al suo ritorno in Italia, Corona ritiene che il gran maestro «non avesse nulla da raccontare» e che «forse sarebbe bene che nessuno ne parlasse, che il personaggio rientrasse nell'ombra». A proposito, infine, di un possibile rientro di Gelli nella massoneria, Corona ripete che si tratta di una ipotesi da escludere.

## Regione Lombardia La Dc al Psi: «Fuori Finetti o niente giunta»

vertici della Regione, assetti di giunta legati al peso politico e nessuna ipotesi di ulteriore candidatura nel caso fallisse quella di Enrico De Mita. È la risposta democristiana, insomma, alle «condizioni» che aveva posto Craxi. Ed è la riproposizione del no alla candidatura socialista di Ugo Finetti per la vicepresidenza della giunta. Per la Dc - si ripete in un documento dello scudocrociato - la regola che deve valere è quella del consenso di tutta la maggioranza sulla composizione della giunta.

## Torino, trucchi nel tesseramento? Spaccatura in casa socialista

(rappresentata in Comune dal capodelegazione psi in giunta, Marziano Marzano) ha comunicato l'intenzione di non partecipare più alle trattative per la ricomposizione dell'amministrazione civica. Motivo di questa disaffezione «il gravissimo episodio di illegalità democratica e di violazione delle regole dello statuto di cui - si afferma in un comunicato - si è resa responsabile la maggioranza del direttivo provinciale, che fa capo all'on. La Ganga. Questa componente avrebbe votato, d'intesa con la sinistra interna, i dati del tesseramento '88 (gonfiato, secondo il gruppo Salerno) impedendo la partecipazione al dibattito e alle votazioni di numerosi membri del direttivo e di alcuni consiglieri comunali». Al gruppo Salerno fanno capo tre dei nove consiglieri comunali socialisti.

## Il Pr insiste: «Faremo il congresso a Zagabria»

la responsabilità di ciò che potrebbe verificarsi non è del Pr ma delle autorità jugoslave». E quanto ha spiegato il segretario radicale, Stanzani, in una conferenza stampa tenuta ieri a Montecitorio per fare il punto sulle possibilità che il XXXV congresso radicale possa svolgersi a Zagabria (le autorità jugoslave hanno finora negato il permesso). «Devo dichiarare - ha aggiunto Stanzani - che oggi vi è estrema difficoltà ad impedire che oltre un migliaio di iscritti del Pr, non solo italiani, convegnano il 4 gennaio a Zagabria convinti di poter tenere il loro congresso».

## Le deputate verdi donano alla lotta pelliccia ecologica firmata Valentino

simili (prestate dallo stilista), le deputate terranno una conferenza stampa a Montecitorio per denunciare il fenomeno dell'uccisione degli animali da pelliccia.

GREGORIO PANE

# La Banca irpina? Sì, ha guadagnato come altre...

Mattarella ha fornito dati ha parlato di «anomalie» riscontrate dalla Banca d'Italia ma sulle azioni di De Mita non ha detto una sola parola

ROMA. La Banca Popolare Irpina? Per il governo si è ingrandita nel periodo della ricostruzione, ma come quasi tutti gli altri istituti. E il fenomeno dell'espansione delle banche è normale, «si è registrato in altre regioni in circostanze analoghe». Insomma, tutto regolare salvo qualche «anomalia» che la Banca d'Italia ha rilevato nella gestione dell'istituto ma che non sembra riguardare la vicenda dei soldi del terremoto. E quanto ha guadagnato negli ultimi an-

ni De Mita che, con l'intera famiglia, è eccellente azionista della banca? Il governo, finalmente prodigo di dati sulla vicenda della ricostruzione, dedica a questo capitolo una sola riga delle 57 cartelle lette alla Camera dal ministro Mattarella: «Le quote azionarie intestate a parlamentari della Dc - ricorda la relazione - rappresentano lo 0,75% del totale delle azioni della banca». Niente di più e nessun dato specifico sul presidente del Consiglio. Per questi dati ci si

deve accontentare di quanto ha detto lo stesso De Mita e un consulente della banca secondo cui il valore delle azioni della famiglia del capo del governo è stimabile in oltre mezzo miliardo. Il capitolo Banca Irpina era il più atteso nella relazione del governo. Non solo perché sull'eccezionale arricchimento dell'istituto e sulla presenza tra gli azionisti di molti notabili dc si erano incentrate le interrogazioni, ma anche perché la vicenda della Popolare Irpina ha svelato un problema più generale: i soldi della ricostruzione - erogati in anticipo rispetto all'esecuzione dei lavori - hanno sostato più del dovuto negli istituti di credito, creando un meccanismo perverso che ha favorito più l'intermediazione finanziaria che non il territorio e la produzione. A questi interrogativi il go-

verno risponde ricordando anzitutto le leggi che regolano il sistema degli accrediti nelle banche delle somme destinate alla ricostruzione e facendo capire, in sostanza, che proprio questa normativa permetterebbe il passaggio di fondi «di terzi in amministrazione» a depositi veri e propri. Tanto è vero - afferma il governo - che si è tentato con un apposito decreto nel maggio di quest'anno di «ridurre le giacenze bancarie». Il punto è decisivo. Il presidente della Banca Popolare, Valentino, quando scoppio il caso, si affrettò a negare che l'istituto si fosse arricchito grazie ai soldi del terremoto. Fu smentito proprio da un suo «consulente», ex ispettore della Banca d'Italia, secondo cui proprio il terremoto ha fatto la fortuna della Popolare Irpina, dato che i soldi dei comuni, pro-

## «Via via che il tempo passa, vengono meno i tempi tecnici per un rinvio. L'ho detto all'ambasciatore jugoslavo: se non c'è una via di uscita ragionevole, un compromesso onorevole per entrambe le parti, la responsabilità di ciò che potrebbe verificarsi non è del Pr ma delle autorità jugoslave». E quanto ha spiegato il segretario radicale, Stanzani, in una conferenza stampa tenuta ieri a Montecitorio per fare il punto sulle possibilità che il XXXV congresso radicale possa svolgersi a Zagabria (le autorità jugoslave hanno finora negato il permesso). «Devo dichiarare - ha aggiunto Stanzani - che oggi vi è estrema difficoltà ad impedire che oltre un migliaio di iscritti del Pr, non solo italiani, convegnano il 4 gennaio a Zagabria convinti di poter tenere il loro congresso».

## Un regalo in occasione del Natale. E il gruppo Verde di Montecitorio - le deputate, in particolare - donerà stamane a Nide (lo staff della pelliccia ecologica (offerta da Valentino)). Poi, indossando pellicce simili (prestate dallo stilista), le deputate terranno una conferenza stampa a Montecitorio per denunciare il fenomeno dell'uccisione degli animali da pelliccia.

## Senato Chiesta indagine conoscitiva

ROMA. La commissione Ambiente di palazzo Madama potrebbe svolgere nelle prossime settimane un'indagine conoscitiva sui fondi destinati alla ricostruzione in Campania e in Basilicata dopo il terremoto del 1980. Una richiesta in tal senso è stata avanzata ieri alla presidenza del Senato dalla commissione stessa, che ha deciso all'unanimità. Nel darne notizia il presidente della commissione, il socialdemocratico Maurizio Pagani, ha affermato che «non si tratta solo di conoscere esattamente come sono stati utilizzati i fondi destinati alla ricostruzione delle zone terremotate». «Si tratta anche e soprattutto - ha precisato Pagani - di giungere, attraverso l'analisi di quanto accaduto, a proposte di «leggi griglia» da applicarsi automaticamente in occasione di calamità naturali, senza inventare di volta in volta nuove e disparate norme che portino poi ai risultati a tutti noti».

Commenti a De Mita. Per Martelli ammissioni e vittimismo si contraddicono

# Occhetto: «Il ruolo dell'opposizione lo riscopre ora che è in difficoltà»

Occhetto commenta il discorso di De Mita: «Di fronte al grosso problema oggettivo di una ragnatela di potere, siamo insoddisfatti». «Incomprensibile e intollerabile» è poi giudicata l'affermazione sulle polemiche che darebbero fiato ai «vecchi rottami». Quella allusione non piace al Pli. E neppure al Psi, che però precisa di non volere «iniziative propagandistiche». Per il Pri i «dubbi» sul caso Irpinia restano «legittimi».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La ciambella di De Mita non è riuscita col buco: almeno, non del tutto. Ieri ha preferito eludere le polemiche parlando di «questione morale» che «non può certo essere considerata questione di parte». Ha proposto per il futuro un generico «collegio di garanzia» che vigili in caso di eventi e interventi straordinari. Sul passato, poco o nulla. Ha invece parlato tanto di polemiche che darebbero fiato ai «vecchi rottami». Dice Achille Occhetto. «Siamo insoddisfatti». Perché De Mita doveva «fare i conti» con una questione, quella dei fondi

per la ricostruzione, sollevata dalla Corte dei conti e dalla Smezz, e non dall'opposizione: «Si tratta - aggiunge il segretario del Pci - di una ragnatela di potere, a riconferma del fatto che in Italia c'è un uso incontrollato del denaro pubblico». È poi «incomprensibile e intollerabile» prosegue il segretario del Pci, che De Mita «si sia ancora una volta abbandonato ad affermazioni secondo le quali l'opposizione affida le proprie sorti allo scandalismo». I comunisti hanno sollevato la «questione dei rapporti tra politica e istituzioni», ed è curioso

che il pur «doveroso» richiamo alle responsabilità delle opposizioni «sia stato completamente dimenticato in questa stagione istituzionale e venga ricordato solo in momenti di difficoltà». Ma anche nelle file della maggioranza l'operazione di De Mita non è piaciuta a tutti. Per Altredo Biondi (Psi) De Mita «ha fatto da tranquillante». Antonio Del Pennino, capogruppo repubblicano, è lapidario: «De Mita ha dato una serie di indicazioni interessanti per il futuro. Ma il fatto stesso - osserva - che esista questa necessità dimostra la legittimità dei dubbi sorti nella gestione degli interventi nelle zone terremotate». Il vicesegretario liberale Egidio Sterpa sottolinea l'altra «contraddizione» di De Mita, dice, ha sì accettato le dimissioni di Sanza, «reco di aver parlato a sproposito della P2, però poi parla anche lui di «vecchi rottami»: «Sarebbe bene - prosegue - che si spieghesse chi sono e

## Cgil «Chiarezza sulla gestione dei fondi»

ROMA. Anche la Cgil ha chiesto ieri di procedere speditamente alla formazione di una commissione parlamentare d'inchiesta sull'utilizzo dei fondi destinati alla ricostruzione delle zone della Campania e della Basilicata colpite dal terremoto del 1980. «La Cgil - si legge in un comunicato diffuso ieri - condivide la proposta di una commissione d'inchiesta sulla gestione dell'intervento per la ricostruzione e lo sviluppo delle aree della Campania e della Basilicata». La Cgil sottolinea in particolare modo «l'esigenza di fare chiarezza innanzi tutto nell'interesse delle popolazioni di quelle aree e dell'intero Mezzogiorno». La Cgil ha intanto deciso di convocare per il prossimo 3 gennaio una riunione delle strutture sindacali interessate «per un esame della situazione e per valutare le iniziative da prendere, d'intesa con Cisl e Uil, per dare prospettive certe e trasparenti ai problemi di quelle realtà territoriali».

## Gaspari «Al Sud amministratori meno bravi»

LAQUILA. «Se il Mezzogiorno avesse burocrati e amministratori simili a quelli del Nord, il divario Nord-Sud in Italia sarebbe cancellato»: l'affermazione, invero un po' peregrina, è del ministro del Mezzogiorno, Remo Gaspari, che considera «uno dei difetti del Sud la qualità della classe burocratico-amministrativa». Su meccanismi di formazione e di verifica di questa «classe» Gaspari non spende però neppure una parola. Intervistato dalla sede regionale della Rai abruzzese, il ministro ostenta invece ottimismo sull'andamento complessivo del Mezzogiorno: «Cinque mesi fa i rapporti ufficiali e dati statistici davano un'enciclopedia piattola: oggi invece c'è qualche sintomo di ripresa». In generale, a Gaspari l'anno che si chiude pare «un anno di risveglio, di punti di riferimento da non cancellare». E le giunte Dc-Pci, nate numerose proprio in Abruzzo? «Io non metto le mani nelle situazioni locali», risponde Gaspari diplomaticamente.



Achille Occhetto

vicino, com'è noto, ad Andreotti. «La situazione - dice sibilino - rimane critica e va chiarita». Ma con Formigoni siamo già nel pieno della bufera pregressuale. All'interessante discorso di De Mita si attiene invece il vicesegretario Enzo Scotti, mentre Mino Martinazzoli, pur precisando che «siamo disponibili ad ogni tipo di indagini», già solleva riserve e perplessità sulla commissione d'inchiesta, che può diventare «uno strumento per dare fiato, in maniera ambigua, ad interventi polemici fuorvianti».

## Caso Irpinia alla Camera

# Le cifre «sconosciute» del terremoto

«L'impegno globale dello Stato per il terremoto è stato finora di 29.450 miliardi». Dopo tante polemiche ecco la cifra ufficiale che il governo dà sulla ricostruzione. Dall'elenco dei dati forniti da Mattarella si desume però che i soldi erogati saranno molti di più. Nessun accenno all'effettiva situazione delle strutture produttive, poche parole sull'adeguatezza dei controlli e sui ritardi.

**BRUNO MISERENDINO**

ROMA. Un profluvio di dati. E una filosofia di fondo. È stato fisiologico il progressivo incremento dei contributi destinati alle zone terremotate, è normale che le banche raccolgano i frutti dell'arrivo dei soldi pubblici, si sta operando (dopo otto anni) per completare i lavori e razionalizzare i controlli. Sembra questo il senso delle 57 cartelle che il ministro per i rapporti col Parlamento ha letto alla Camera. I 65.000 miliardi di cui si è parlato come cifra finale per la ricostruzione? Il governo la contesta, anche se non esplicitamente, fornendo una cifra globale molto differente: «L'impegno dello Stato ammonta a 29.450 miliardi di lire, cifra comprensiva degli stanziamenti fino al '91». A questa cifra, peraltro già anticipata nei giorni scorsi da Gaspari, bisogna aggiungere i 13.500 miliardi destinati al piano edilizio di Napoli, che il governo conteggia separatamente. Nel complesso, già sulla scorta di questi dati, sia-

se in Campania e 70 in Basilicata delle quali già in funzione, o in fase di avviamento, 31 in Campania e 34 in Basilicata con un'occupazione di 1.264 addetti in Campania e 1.702 in Basilicata... Quando tutte le aziende entreranno in produzione, presumibilmente entro l'89, secondo i progetti approvati dovrebbe conseguire un'occupazione di 4.215 unità in Campania e 3.974 in Basilicata». Questi dati, a parte le critiche sui tempi di realizzazione, sono giudicati da più parti non realistici o falsi.

La relazione di Mattarella non affronta il punto più controverso: riusciranno a sopravvivere le aziende messe in piedi? In molti casi sembra di no, in alcune aziende si impiegano meno addetti di quelli previsti, altre sono in chiara difficoltà e se ne prospetta addirittura la chiusura. Quanto ai costi per addetto Mattarella parla di 171 milioni in Campania e 135 in Basilicata. Queste cifre - ribattono le opposizioni - sembrano ottimistiche. Anche le strade, nella relazione governativa, sembrano costare meno (6,2 miliardi a km) di quanto indicato da molte altre fonti.

Per quanto riguarda le cifre erogate ai Comuni con i 23.450 miliardi già distribuiti sono stati finora compiuti 156.317 interventi per l'edilizia privata (12.211 per quella pubblica) e i comuni che hanno diritto all'aiuto dello Stato sono 687 divisi in tre categorie a seconda della gravità dei dan-

## L'intervento di Mattarella Ricostruzione e industrie

### Finora sono stati stanziati 30mila miliardi, alla fine saranno però molti di più produttive e sui controlli



Il ministro Sergio Mattarella alla Camera

Le somme risultano così ripartite tra le province: 5.226 ad Avellino, 1.207 a Benevento, 463 a Caserta, 1.886 a Napoli, 3.023 a Salerno. In Basilicata 2.373 miliardi sono finiti alla provincia di Potenza e 349 a quella di Matera.

Il problema dei controlli? Il governo cita alcune delle critiche rivolte dalla Corte dei Conti e dallo stesso rapporto Simez. Afferma però che, riguardo agli interventi, «non si sono trascurati rigorosi criteri di istruttoria e costanti controlli sulla regolare esecuzione degli interventi stessi». Il contrario di quanto afferma il rapporto Simez.

## Il Psi polemizza e prende tempo Critici i liberali

Maggioranza fredda. Il ventaglio di interventi seguiti alle esposizioni di Mattarella e De Mita ha messo in luce la volontà del partner di governo di non schiacciarsi sulla linea del «complotto» verso il presidente del Consiglio. E la commissione parlamentare d'inchiesta, sostenuta da tutte le opposizioni e dai liberali, non è stata esclusa neanche dai repubblicani e socialisti che vogliono «valutare meglio».

**GUIDO DELL'AQUILA**

ROMA. Il presidente dei deputati liberali, Paolo Battistuzzi va dritto al sodo: si riferisce ai «vecchi rottami» evocati da De Mita nella sua auto-difesa e che tirerebbero le fila del complotto ordito ai suoi danni. «E chi dovrebbe intervenire - chiede - per neutralizzare questi vecchi rottami? Chi avrebbe il dovere di fare chiarezza per non consentire illusioni che rischiano di diventare interpretazioni di comodo?». Battistuzzi ripropone l'idea di una commissione parlamentare d'inchiesta che accerti la verità su quanto è avvenuto in questi anni nelle zone del terremoto in Campania e Basilicata e aggiunge: «Il Parlamento non può essere inteso come un supporto istituzionale al governo e la sua funzione di controllo sull'esecutivo (che non è stata esercitata) deve essere indispensabile ed essa non riguarda l'opposizione o la maggioranza ma riguarda l'istituzione Parlamento».

## Bassolino: «Non ci sono complotti ma troppi punti oscuri su quei fondi»

«Nelle zone terremotate c'è ancora tanta gente che soffre e che ha bisogno di molti aiuti ancora, in chiave diversa. Com'è pensabile che questo avvenga se permangono non sospetti ma fatti gravi, una realtà inaccettabile alla coscienza civile del paese?». In quest'interrogativo, di Antonio Bassolino, il senso della profonda insoddisfazione del Pci per le cose dette (e non dette) da De Mita e Mattarella.

**GIORGIO FRASCA POLARA**

ROMA. Bassolino è tra i primi, ieri mattina, a replicare al presidente del Consiglio e al ministro per i rapporti col Parlamento. E dice subito della «profonda insoddisfazione» per la risposta di De Mita, «che ha parlato molto dei domini ma nulla ha detto del passato e del presente, e sulle responsabilità politiche e di gestione del dopo-terremoto»; e per la relazione di Mattarella: «Non è affatto vero che ha dettagliatamente fornito tutti i dati richiesti, e soprattutto ha eluso la questione fondamentale dei troppi punti oscuri nell'amministrazione dei fondi».

Da qui l'imporsi - «sono i fatti a pretendere» - di una «operazione-verità». Perché non ha senso fare del vittimismo, o agitare lo spettro di un

ignorati persino ora dal governo.

Bassolino fa due esempi, apparentemente difformi, in realtà figli della stessa perversa logica: solo in Campania sono ancora costrette nei container 6.570 famiglie, più di un terzo delle quali (2.305) in Irpinia; mentre intorno a mille alloggi in prefabbricati pesanti costruiti ad Avellino c'è un colosso che nell'appalto c'è persino un pezzo del caso Cirillo, con la partecipazione di Pazienza, del figlio di Cutolo e di alcuni imprenditori settentrionali. «Il ministro Gava ha appena dichiarato che si, sono mancati i controlli, e che la camorra s'è infiltrata anche così: si riferiva anche a questo specifico caso?».

Per non parlare della miracolosa - e inspiegata ancora ora in Parlamento - lievitazione dei costi a livelli incredibili e in nessun modo giustificabili. Anche qui Bassolino cita casi specifici, riservandosi di consegnarne la documentazione alla commissione d'inchiesta appena sarà costituita. C'è un appalto che da 45 miliardi è salito, in corso d'opera, a 501; ed un altro che,

con gli «aggiornamenti», da 120 miliardi è diventato un affare di 651. «E tutto continua nello stesso modo, con la stessa straordinarietà di gestione, come se non fossero passati otto anni dal terremoto, o otto mesi, un fatto inaudito, e su questo vogliamo, pretendiamo chiarezza».

Qui un'annotazione sulla linea adottata dai comunisti di fronte ai fatti nuovi emersi in queste settimane. «Non abbiamo detto: discutiamo prima della azione di Ciriacò De Mita e della sua famiglia; poi della Banca popolare dell'Irpinia; e infine dei fondi per il terremoto. La scala delle priorità è assolutamente inversa. Ma proprio per questo abbiamo diritto a parlare anche del resto. Anche della Banca, dunque, dal momento che proprio l'ex ispettore di Bankitalia (e poi dipendente della Popolare...» Saverio Antignani ha riconosciuto che col terremoto la «Popolare» ha preso un tempo al lotto. E anche delle azioni di questa Banca che risultano in proprietà dei De Mita. Bassolino chiede in modo assai pacato al presidente del Consiglio se non gli fosse mai venuto il dubbio, se non da se-

gretario della Dc almeno una volta entrato a palazzo Chigi, di ritirarsi - «se non per ragioni di stile» - dalla Banca che gestiva e gestisce, «ed in un certo modo», i fondi del terremoto. «Lei ha reagito male alle critiche di queste settimane», dice ancora Bassolino rivolto a De Mita: «Non c'era e non c'è un complotto, spiegazione che spesso viene data da chi si sente in difficoltà; c'era o ci sono problemi reali. E quali autentiche le copie, e come intende rassicurarci il Parlamento e il paese?».

Infine le richieste, su cui il Pci continuerà e intensificherà: anzi la propria iniziativa. Intanto la Commissione d'inchiesta sulla gestione del dopo-terremoto («Tutte le gestioni e in tutte le aree investite dal sisma»), ed anche una commissione parlamentare di controllo sulla spesa in atto e futura: «Vogliamo che la ricostruzione vada avanti, e in modo radicalmente nuovo, ma soprattutto con controlli penetranti». Insomma, i comunisti vogliono fare sul serio, essere fino in fondo dalla parte della verità e della giustizia, dalla parte di un nuovo Mezzogiorno e dell'Italia che vuole cambiare».

## Poco per ricostruire, molto per ingrassare banche

Sbagliati i conti del ministro I posti di lavoro saranno assai meno e tarderanno ancora Il meccanismo perverso che dà profitti ma non opere

**ANGELO MELONE**

ROMA. A che punto è la ricostruzione? La domanda attendeva, ieri mattina, una risposta dal governo. Ma dalle 57 cartelle lette dal ministro Mattarella è venuta solo la conferma di una enorme confusione. Anzi, a proposito dei contributi per rilanciare l'economia del «cratere» le cifre sono sbagliate, e proprio dietro questi dati si può leggere il perverso intreccio che rallenta la ricostruzione e che ha al centro, appunto, le banche e una legge che non funziona, e che lo stesso ministro ha riconosciuto debba essere cambiata (cosa che i comunisti chiedevano da tempo). Ma

partiamo proprio dalla questione del rilancio produttivo delle aree, sul quale nei giorni scorsi si è innescato un vero e proprio balletto dei numeri tra gli stessi ministri. Mattarella ha citato un gran numero di cifre, con un dato riassuntivo: «Quando tutte le aziende entreranno in produzione, presumibilmente entro l'89, dovrebbero conseguire un'occupazione di 4.215 unità di lavoro in Campania e di 3.974 in Basilicata». Allo stato dei fatti, un bilancio tanto rassicurante quanto illusorio. E per dimostrare basta l'esempio della Basilicata: gli obbiettivi fissati per la prima fase di rilancio

produttivo (quella, appunto, che avrebbe dovuto concludersi il prossimo anno) prevedevano 3.974 occupati nell'industria. Il ministro ha però dimenticato di aggiungere che altri 1500 posti di lavoro (all'incirca) dovevano essere creati in tutto il settore dell'indotto, a partire dai servizi. L'obbiettivo era, quindi, di quasi cinquemila posti di lavoro (non soli 3974) in Basilicata entro l'89. A tutt'oggi - fine '88 - la nuova occupazione creata è di 1.220 addetti. E questa è l'unica cifra certa. Per il futuro, il condizionale è d'obbligo. Come risulta da uno studio del consigliere regionale comunista Pietro Simonetti, infatti, la quasi totalità delle aziende, pur avendo ricevuto i contributi finanziari spesso fin dall'83, ha ottenuto una proroga di tre anni per l'entrata in piena produzione. Quindi l'«obbiettivo nazionale» indicato da Mattarella potrebbe comunque essere raggiunto solo nel 1992. Ma, purtroppo, le brutte notizie non si fermano qui. Infatti viene segnalata una tendenza

azienda, ma è una decisione che viene quasi da subito ignorata. Senza che ci sia alcuna altra delibera della sede della Ferrero inizia... a prendere quota, in tutti i sensi. All'apertura della prima catena di produzione la ritroviamo nell'area di Balvano, a mille metri di altezza e con i conseguenti problemi di approvvigionamento di acqua ed energia elettrica (denunciati dalla stessa società). Per creare la nuova area sono stati necessari enormi lavori (nuova strada, sistemazione delle pendici) fino al clamoroso sbancamento della metà di una montagna. L'investimento, a questo punto, è risultato attorno a 160 miliardi: il 70% dei quali solo per le infrastrutture. È un esempio. Si potrebbe citare la nuova area industriale di Isola Pantanella (dove finora è collocata una sola azienda che non ha mai aperto) nella quale è in costruzione una strada per collegarla a Potenza mentre ne viene già proposta un'altra ancora. Costo dell'opera, finora: 60 miliardi. Certo, in questo modo, non si capi-

- Ad un anno dalla scomparsa di **ELIANO GHARINI** la moglie Maria lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive 100.000 lire per l'Unità. Firenze, 21 dicembre 1988
- Il comitato comunale di Pontassieve ad un anno dalla scomparsa del caro compagno **ELIANO GHARINI** lo ricorda e sottoscrive 150.000 lire per l'Unità. Firenze, 21 dicembre 1988
- Giulia, Luigi e Enrico Corbani sono affettuosamente vicini a Fabiana e a tutta la sua famiglia nel grande dolore per l'improvvisa scomparsa del suo caro papà **RAOUL PONTI** Milano, 21 dicembre 1988
- I compagni componenti del Comitato del Pci della zona 3 sono vicini a Fabiana e alla famiglia per la scomparsa del suo caro papà **RAOUL PONTI** Milano, 21 dicembre 1988
- I compagni del Comitato regionale esprimono le loro più sincere condoglianze alla famiglia per l'improvvisa scomparsa del compagno **RAOUL PONTI** Milano, 21 dicembre 1988
- I compagni del Comitato di gestione dell'Usi 75/16, della Commissione amministrativa e della Cellula dell'ospedale S. Paolo, partecipano al dolore della famiglia e del partito per la scomparsa del compagno **RAOUL PONTI** e sottoscrivono per l'Unità. Milano, 21 dicembre 1988
- I funerali del compagno **RAOUL PONTI** avranno luogo oggi alle ore 11 partendo dall'abitazione in via Melzo 16. Presso la sezione di via Sirtori sarà brevemente ricordato. Milano, 21 dicembre 1988
- Daniele Bonecchi ricorda con profondo affetto e rimpianto l'amico e compagno **RAOUL PONTI** Milano, 21 dicembre 1988
- Tina, Luciano e Silvano Guzzon sono vicini alla famiglia del caro amico **RAOUL PONTI** Milano, 21 dicembre 1988
- Caro **RAOUL** saremo amici per sempre. Matteo e Tommaso. Milano, 21 dicembre 1988
- Il Presidente, i componenti del Comitato di gestione partecipano alla grave perdita del Vicepresidente dell'Usi 75/16 **RAOUL PONTI** Formulano alla famiglia le più sentite condoglianze. Si associano al lutto i dirigenti, il personale tutto dell'Usi 75/16. Milano, 21 dicembre 1988
- I compagni amministratori dell'Usi zona 3 di Milano ricordano con profonda commozione l'impegno militante del compagno **RAOUL PONTI** immensamente scomparso. Esprimono condoglianze e solidarietà ai familiari. - Francesco Alberdi - Franco Azzolini - Adriano Figliarello Milano, 21 dicembre 1988
- Tina, Lucia, Piero, Giorgio e Massimo ricordano con affetto e rimpianto il caro amico e compagno **RAOUL** Milano, 21 dicembre 1988
- Piero Tinnirelli si stringe con affetto a Fabiana e Vania e alla sua famiglia nel dolore per la perdita del caro compagno **RAOUL PONTI** Milano, 21 dicembre 1988
- Il Presidente, i componenti del Comitato di gestione integrato della Usi n. 75/16 e tutto il personale partecipano al grave lutto per la perdita del consigliere **RAOUL PONTI** Presidente Guido Meloni; vicepresidente Donato Basso; consiglieri: Ugo Airoldi, Renato Barsotti, Giuseppe Celona, Ersilio Del Ninno, Ferdinando Ferrari, Paolo Graziosi, Giuseppe Grossi, Alfonso Guerrini, Gianfranco Marsaglia, Giuseppe Mazzucchi, Giuseppe Mirabelli, Giovanna Paravicini, Gianfranco Ronconi. Milano, 21 dicembre 1988
- Aldo e Pinuccia Palumbo addolorati per la repentina immatura scomparsa del caro compagno **RAOUL PONTI** antifascista partigiano e militante comunista abbracciano Fabiana e porgono vivissime condoglianze ai familiari tutti. Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 21 dicembre 1988
- Con affetto e profonda stima, Mario, Wanda, Fabio e Flora salutano **RAOUL PONTI** Milano, 21 dicembre 1988
- Con profondo dolore i compagni della Cgil dell'ospedale S. Paolo si uniscono al lutto dei familiari per l'improvvisa scomparsa del compagno **RAOUL PONTI** Milano, 21 dicembre 1988
- Antonio e Bruna Pedroni con Marina e Marco angosciati per l'improvvisa scomparsa dell'amico caro e compagno **RAOUL PONTI** si stringono con affetto ad Anna, Fabiana e Vania e ai loro familiari. Milano, 21 dicembre 1988
- I compagni e le compagne del Comitato cittadino del Pci esprimono fraterne condoglianze a Fabiana e familiari per la scomparsa del suo caro papà **RAOUL PONTI** Milano, 21 dicembre 1988
- Cara Fabiana, cara Vania nel momento del dolore profondo è difficile trovare le parole, però sappiamo che vi sono vicino. Fulvio Bella. Milano, 21 dicembre 1988
- La moglie, in ricordo del compagno **ALBERTO COMOTTI** sottoscrive 100 mila lire per l'Unità. Trezzo S/AdA, 21 dicembre 1988
- A otto anni dalla scomparsa del nostro caro **AMLETO SIGISMUNDO FARINA** la moglie Ines, con figli Boris, Oscar e la nuora Nadia con il nipotino Ivan e il cognato Renzo lo ricordano a quanti lo corobbero e stimolarono. Milano, 21 dicembre 1988
- La Presidenza, i consiglieri, le commissioni e i democratici della Zona 3 ricordano **AMLETO SIGISMUNDO FARINA** nell'anniversario della sua scomparsa. Rammentano la sua presidenza, la sua attività, la sua dedizione all'amministrazione del decentramento. Milano, 21 dicembre 1988
- La Cooperativa Ape Viaggi Zona 3 ricorda il compagno **AMLETO FARINA** nell'anniversario della sua scomparsa. Milano, 21 dicembre 1988
- Gli amici della «Corale» partecipano al dolore di Silvio per la perdita della **MAMMA** Remo, Antonio, Bice, Mario, Genry, Antiochia, Danilo, Agostino, Genry, Luciano, Giorgio, Adriano, Sergio, Marco, Cesare, Piero, Sebastiano, Piero, Eugenio, Giuseppe, Walter e Boschet sottoscrivono per l'Unità. Torino, 21 dicembre 1988

### Regolamento della Tribuna congressuale

La Direzione del Pci ha deciso di aprire la «Tribuna congressuale» sull'«Unità», «Rinascita» e «Critica marxista» in vista della XVII assemblea nazionale del partito. Ha costituito, per tale scopo, una propria commissione che curerà la raccolta e l'assegnazione dei contributi alle varie testate. Potranno partecipare al dibattito scritto tutti i militanti del Pci e quanti - non iscritti - facciano riferimento politico, culturale e elettorale al partito. Unici vincoli sono la pertinenza congressuale degli argomenti affrontati e il rispetto della lunghezza massima del testo che è indogabilmente fissata in tre cartelle di 30 righe di 68 battute per «l'Unità» e in cinque cartelle di 30 righe di 70 battute per «Rinascita». La pubblicazione sarà assicurata compatibilmente con i tempi tecnici e gli spazi messi a disposizione dai due organi di stampa. Lo scrivente potrà indicare la propria preferenza per l'una o l'altra testata, ferma restando la facoltà della commissione di decidere l'assegnazione. I dattiloscritti vanno correddati di nome, cognome, indirizzo, eventuale qualifica politica e professionale, numero di telefono e devono essere indirizzati a:

**DIREZIONE DEL P.C.I. COMMISSIONE PER LA TRIBUNA CONGRESSUALE**  
Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma

Non saranno presi in considerazione testi diversamente indirizzati o che superino le misure massime citate.

**Riforma proposta dal Pci**  
«In Sardegna si voti alla tedesca e premiando la lista di maggioranza»

Grazie alle competenze speciali affidate dallo Statuto, la Regione sarda potrebbe anticipare la stagione di riforme elettorali e istituzionali. L'occasione è vicina: a giugno si vota per le regionali e quasi tutte le forze politiche propongono delle modifiche alla legge attuale. Il progetto del Pci presentato ieri a Cagliari ipotizza un sistema «alla tedesca» con un premio alla lista di maggioranza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PAOLO BRANCA**

**CAGLIARI.** Autonomia vuol dire anche una legge elettorale che consenta ai cittadini di far «pesare» davvero il proprio voto sulle scelte politiche dei partiti. Il segretario regionale del Pci, Pier Sandro Scano, insiste a lungo su questo punto, nel presentare, durante una manifestazione pubblica in un hotel cagliaritano conclusa da Gavino Angius, le proposte dei comunisti sardi per una riforma elettorale a circa 5 mesi dal voto regionale. Il riferimento è all'articolo 16 dello Statuto speciale che affida alla Regione competenza primaria in materia di legge elettorale, col solo limite del sistema proporzionale. «Usiamo una volta tanto i poteri autonomistici con larghezza di vedute - esorta Scano - , varando una legge che possa costituire un significativo punto di riferimento nello stesso dibattito nazionale che va sviluppandosi sull'argomento».

La proposta su cui il Pci invita a discutere le altre forze politiche sarda non si discosta molto da quella lanciata sul piano nazionale per le grandi città. Si tratta, in breve, di adottare un nuovo sistema, in parte simile a quello vigente per il Parlamento tedesco, incentrato su 35 collegi uninominali (fino alla «copertura» di 50 seggi) e su una lista unica regionale per la restante quota (30) di eletti. Un tale modello - ha sottolineato Scano - consente innanzitutto di superare gli effetti degenerativi del cosiddetto «sistema delle preferenze»: clientelismo e

particolarismi nell'azione amministrativa, campagne elettorali costosissime e così via. Attraverso i collegi uninominali si instaura invece un rapporto più diretto e limpido tra elettori ed eletti e gli stessi partiti, presentandosi con un unico volto, devono preoccuparsi di selezionare maggiormente le candidature. Allo stesso tempo, con il ricorso alla lista unica regionale si evita il rischio di collegi uninominali troppo ridotti e quindi facilmente esposti ai localismi e ai campanilismi. Ma la novità più interessante per la lista unica regionale riguarda la possibilità che più liste si presentino coalizzate, con un programma, e magari con un candidato alla presidenza della giunta comune. Nell'attribuzione dei seggi, infine, si prevede una correzione della proporzionale, riservando un quinto in premio alla lista (o alla coalizione) che abbia ottenuto la maggioranza. Infine si propone che le votazioni si svolgano in un'unica giornata.

Della nuova legge elettorale si discuterà con ogni probabilità nel corso della riunione che il Consiglio regionale dedicherà alla «presa d'atto» della riduzione dei consiglieri da 81 a 60. Oltre al Pci hanno presentato altre proposte Dc, Pri e Psi. Il Pci è disponibile ad un ampio confronto - ha detto nell'intervento conclusivo Gavino Angius - purché si appoggi ad una riforma elettorale che consenta ai cittadini di scegliere non solo i partiti, ma anche i programmi, gli uomini e i governi locali.

Manifestazione a Termini Imerese: «Di fronte a scioperi come quello dei comunali non si può essere neutrali. Ma in Sicilia la storia della Cgil è la storia della lotta alla mafia»

**Trentin: «Anche la Cgil ha sbagliato a Palermo»**

Quando Trentin prende la parola, in sala il silenzio è assoluto. C'è attesa per il discorso che terrà dopo il macabro corteo dei dipendenti comunali di Palermo e le polemiche seguite. Trentin parla con tono pacato, ricorda il grande passato (fatto anche di sangue) del sindacato siciliano, ma afferma senza mezzi termini che la vertenza dei comunali è stata mal gestita dalla Cgil.

**FRANCESCO VITALE**

**TERMINI IMERESE.** La sala del Supercinema trabocca di gente nel giorno della grande assemblea convocata dalla Cgil del comprensorio di Termini Imerese. Siamo in terra madonita: terra di mafia, di appalti truccati, di blitz che portano in galera decine di «insospettabili». In questa terra Bruno Trentin afferma che la mafia è nuda: «Dobbiamo prendere atto - dice - che oggi la cultura mafiosa non egemonizza più la società siciliana. Oggi la mafia è pericolosa più che mai, ma è nuda. Ridiventa quella che era: un'organizzazione criminale senza più egemonia. I suoi alleati nella società siciliana e italiana sono scelti altro più in crisi e in difficoltà di quanto non lo siano le forze del progresso, della democrazia. Comincia ad essere rischioso avere alleati tra i mafiosi». Ma Cosa Nostra non si arrende. Cerca nuove alleanze, forma nuovi centri di potere. È quanto denuncia l'assessore alla cooperazione della Regione, il socialista Turi Lombardo, che interviene poco prima di Trentin: «Alcune decisioni inconsulte - dice Lombardo - hanno spostato il centro di affari da Palermo a Roma, affidandone la gestio-

ne ad alcuni ex alti commissari compiacenti. Uno di questi nuovi centri di potere è l'Italstac».

Una denuncia gravissima, che merita un approfondimento nelle sedi opportune. Lombardo si scaglia contro l'Italstac, la società formata ad hoc dal Consiglio dei ministri per gestire i mille miliardi del «decreto Sicilia», attacca senza mezzi termini l'ex alto commissario per la lotta alla mafia Riccardo Bocca, che la presiede. Quello del deputato socialista è, però, anche un attacco diretto alla giunta comunale di Palermo che ha preteso a lungo perché l'Italstac sorgesse. Il sindaco Leonardo Orlando affida la sua replica ai taccuini dei cronisti: «Bisogna smetterla - afferma Orlando - di dire che il lunedì la mafia è nelle Usl, il martedì a Roma, il mercoledì nei Comuni e il giovedì alla Regione. L'onorevole Lombardo può dire ciò che vuole, ma se c'è uno che lotta per la trasparenza e per i diritti della società civile, questo sono io». Trentin non raccoglie la provocazione di Lombardo. Il segretario della Cgil va avanti nella sua lunga analisi: «Un merito gran-

de - riprende il segretario generale - in questa prima battaglia di civiltà vinta in Sicilia è da attribuire a magistrati e poliziotti coraggiosi che hanno saputo schierarsi con intelligenza e determinazione. Un peso enorme hanno avuto anche le nuove generazioni portando in tutta la società siciliana e italiana il desiderio di libertà che certo non poteva coesistere con la cultura mafiosa. Ma senza la lotta intrapresa dal sindacato, senza la cultura della solidarietà dei poveri fra i poveri, senza la cultura del diritto tenuta alta dal sindacato in questi decenni, tutto questo non sarebbe stato possibile. Mi sento quindi di dire: non scherziamo, facendo sciocche polemiche, con l'impegno animato del

sindacato siciliano, con l'impegno e con la storia della Cgil in Sicilia che è inseparabile dalla storia della lotta alla mafia».

L'assemblea si infiamma, ma solo per pochi istanti. In sala ripiomba il silenzio quando il segretario generale afferma: «La rivendicazione dei dipendenti comunali di Palermo era sbagliata e la Cgil doveva trovare il coraggio di dirlo in tempo. Quella forma di sciopero si è trasformata in un attacco politico a chi si era schierato contro la mafia. In casi come quello il sindacato non può essere neutrale: deve prendere posizione, deve interrogarsi sul perché accaduto queste cose». Trentin conclude il suo intervento poco



Bruno Trentin

prima delle 14, un'ora più tardi presiederà il direttivo della Cgil siciliana.

L'assemblea è conclusa. Resta il tempo per ricordare le parole del giudice Di Lello, intervenuto come componente del direttivo nazionale di magistratura democratica: «È finito il momento della grande euforia - ha detto Di Lello - siamo di nuovo in un momento di profondo scoramento e delusione. La mafia ha ripreso il sopravvento non solo nelle grandi città ma anche in aree tradizionalmente al riparo da questo fenomeno. Per scongiurare Cosa Nostra non esistono scorciatoie: per batterla occorre una società più giusta. E in questo il sindacato può giocare un ruolo importantissimo».

**Il bilancio della Camera**  
Si è dimesso Longi  
Scalfaro lamenta: «In aula il governo non c'è mai»

Avrà una coda stamane il dibattito sul bilancio della Camera, in discussione da lunedì nell'aula di Montecitorio. La replica dei questori Quercioli, Sangalli e Colucci e l'intervento conclusivo del presidente Nilde Iotti sono slittati a questa mattina. Subito dopo ci sarà il voto dell'assemblea. Il vicepresidente del gruppo pci, Luciano Violante, ha esposto le linee guida dei comunisti per un Parlamento rinnovato.

**ROMA.** L'adeguamento delle strutture, attualmente in corso di ulteriore espansione e qualificazione, dev'essere adeguato e funzionale ai compiti nuovi che sono di fronte all'istituzione parlamentare. È quanto ha affermato, intervenendo nella discussione in aula, Luciano Violante. Il vicepresidente dei deputati comunisti, a questo proposito, ha osservato che al «positivo giudizio» che è possibile dare sulle prime esperienze del voto palese (gli stessi comunisti - ha sottolineato - lo avevano chiesto per le leggi di spesa), si contrappongono tre questioni ancora aperte: la doppia velocità tra aula e commissioni, con l'aula ancora troppo veloce nel suo iter e che dunque rende necessarie frequenti interruzioni e sospensioni per consentire la riunione del «comitato dei nove»; secondo: la necessità di portare avanti e concludere il processo di riforme, rimaste ferme alla modifica del regolamento; infine: l'esigenza di programmare sessioni per temi accorpate. A giudizio dell'esponente comunista il Parlamento deve potenziare la sua capacità di indirizzo in cinque settori fondamentali: i rapporti con la Corte costituzionale; le questioni aperte dall'Europa comunitaria a partire dal '93; le nuove frontiere della democrazia costituite dallo sviluppo della ricerca e dai diritti, la produzione e la circolazione dei beni; la società multietnica.

Il socialista Aldo Aniasi, vicepresidente dell'assemblea, ha difeso l'istituzione e l'operato del comitato per l'informazione e la comunicazione da lui stesso presieduto e contro il quale si erano espressi diversi parlamentari e l'associazione della stampa parlamentare. Aniasi ha rilanciato, annunciando una più larga e sistematica diffusione delle trasmissioni radio-televisive, un accordo con la Rai per alcune pagine di Televideo da destinare all'informazione parlamentare, e un'intesa con le Poste per una fascia di emittenza radiofonica per un canale da utilizzare da Camera, Senato, Regioni e autonomie locali.

Tra gli altri ha preso la parola anche il democristiano Oscar Luigi Scalfaro. Dopo aver stigmatizzato l'andazzo del governo di disertare quasi sistematicamente le riunioni dell'assemblea, Scalfaro ha denunciato il rischio di lottizzazione della carriera dei funzionari. Rivolto al presidente Nilde Iotti l'ha incoraggiato a non cedere di fronte alle pressioni dei partiti. «Non esiti - le ha detto - a porre se necessario la questione di fiducia. Lei può». Il riferimento trasparente era alla determinazione con cui la Iotti ha respinto le ipotesi di proroga dell'incarico di segretario generale di Longi. Una proroga non prevista né dalle leggi vigenti né dai regolamenti della Camera, tanto che a Montecitorio si dà per scontato che la reggenza della segreteria generale verrà affidata all'attuale «vicario», Gianfranco Ciauro, a partire dal primo gennaio, quando il mandato di Longi giungerà a conclusione per «raggiunti limiti di età».

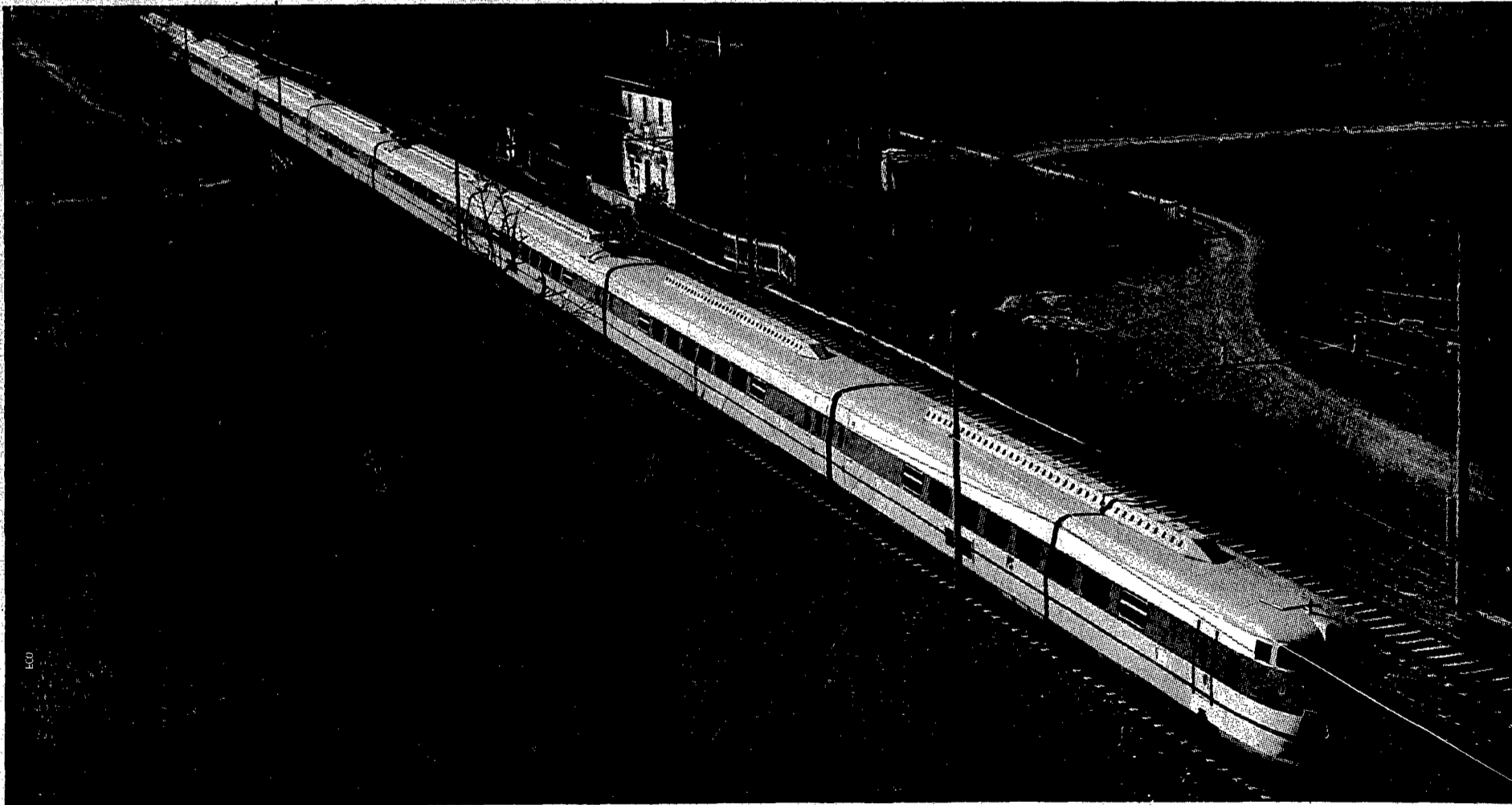
**Vetere: rifondiamo l'Anci**

**ROMA.** L'associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci) ha bisogno di una rifondazione, di una nuova strategia, di una nuova direzione. A sostenere queste tesi, che mettono sotto accusa la gestione dell'Anci di questi ultimi anni, è il vicepresidente comunista Ugo Vetere. L'occasione è stata fornita dal consiglio nazionale che si è riunito ieri. La discussione che si è sviluppata è risultata molto impegnativa e il consiglio ha deciso di aggiornarla al prossimo 18 gennaio. A sostegno della necessità di una rifondazione dell'associazione,

Vetere ha illustrato le «sue» proposte. L'Anci, innanzi tutto, deve tornare a essere espressione piena dei Comuni e degli enti locali. Deve cioè «altracciarsi» da una sorta di tutela partitica che si è espressa negli ultimi anni nel modo di formazione dei suoi organi e che, tra l'altro, non ha assicurato una «sponda» politica. Secondo: bisognerebbe evitare che negli organismi esecutivi siedono «colleghi parlamentari», non perché «esista una incompatibilità giuridica», ma perché «l'esperienza dimostra che non si realizza quella coerenza, che ne giusti-

ficherebbe la presenza, tra proposte dell'associazione e voti nelle aule parlamentari». Il problema dei rapporti con il Parlamento - ha continuato Vetere - può essere risolto diversamente: magari con l'esistenza di gruppi di amministratori (o ex amministratori) che si formino alla Camera e al Senato e che si affianchino all'associazione per sostenere le iniziative. Queste proposte hanno dato il via a un impegnato dibattito. Sul tappeto, infatti, ci sono temi rilevanti che ormai investono l'organizzazione e la gestione dell'Anci. A metà gennaio forse una decisione.

**VI PRESENTIAMO L'ULTIMO TRENO PER ARRIVARE PRIMA.**



DAVANTI AD UNA DELLE RETI FERROVIARIE PIU' TORTUOSE E ARTICOLATE COME QUELLA ITALIANA, C'E' FINALMENTE CHI PUNTA DIRITTO AL SUCCESSO: IL NUOVO ETR 450, ELETTROTRENO AD ASSETTO VARIABILE AD ALTA VELOCITA', PRODOTTO DALLA FIAT FERROVIARIA. L'ASSETTO VARIABILE, CIOE'

LA POSSIBILITA' DI INCLINARE LE CASSE VERSO L'INTERNO DELLE CURVE, E' IL MEZZO CHE CONSENTE ALL'ETR 450 DI MANTENERE UNA VELOCITA' ELEVATA ANCHE IN CURVA E DI OTTENERE UN INCREMENTO DELLA VELOCITA' COMMERCIALE DEL 15-25% SUGLI ATTUALI E COMPLESSI TRACCIATI SENZA ONEROSI INTERVENTI SULLE INFRASTRUTTURE. L'ALTA VELOCITA' CHE L'ETR 450 RAGGIUNGERA, FINO A 250 KM/H, E' INVECE PERMESSA DALL'ALLEGGERIMENTO GENERALE DEL TRENO, DALL'AUMENTO DELLE PRESTAZIONI DI ACCELERAZIONE E FRENATURA OLTRE CHE DALL'APPLICAZIONE

DELLE PIU' AVANZATE TECNOLOGIE E DEL KNOW-HOW DELLA FIAT FERROVIARIA. MA VELOCITA' E PRESTAZIONI VIAGGIANO INSIEME A COMFORT E SICUREZZA. L'ETR 450 OFFRE AI SUOI PASSEGGERI ARIA CONDIZIONATA, SEDILI RECLINABILI E RUOTANTI, ALTO ISOLAMENTO TERMICO ED ACUSTICO,

SERVIZIO BAR E RISTORANTE, RIVENDITA GIORNALI E TABACCHI E POSTO TELEFONICO PUBBLICO. LA CONSEGNA DEGLI ELETTROTRENI ETR 450 E' PREVISTA PER QUEST'ANNO. SARA' ALLORA POSSIBILE COPRIRE LA DISTANZA TRA MILANO E ROMA IN SOLE 3 ORE E 55 MINUTI DI VIAGGIO.

**Fiat Ferroviaria**

**Anziani Identikit della terza età**

ROMA. Forse non tutti sanno che oltre alla terza età ne esiste una quarta ed anche una quinta. A queste ultime appartengono rispettivamente i «vecchietti» dai 75 agli 80 anni e quelli dagli 85 ai 90 anni. Queste e moltissime altre informazioni sono state fornite ieri in una conferenza stampa dal Labos (Laboratorio per le politiche sociali) che attraverso una ricerca realizzata per la direzione generale dei servizi civili del ministero dell'Interno, ha disegnato un dettagliato identikit dell'anziano di oggi e di quello del 2000 e oltre.

Nel 1951 gli ultrasessantacinquenni erano in Italia l'8 per cento della popolazione, nel 1981 il 13,2%, nel 2001 saranno quasi il 17% (uno ogni sei abitanti) e il 20% nel 2021 (uno su cinque). La «lievitazione» dei nonni, com'è logico, dipende dall'innalzamento dell'età media. Altre cifre danno la riprova dell'attuale tendenza. In trenta anni (dal 1951 al 1981) la popolazione è cresciuta del 19%, in essa le persone tra i 65 e 69 anni sono aumentati del 70%, quelle tra i 75 e i 79 anni del 96% e quelli tra gli 85 e 89 anni del 153%.

Ma quando si diventa anziani? Secondo l'Organizzazione mondiale della Sanità si può cominciare a parlare di «mezza età» tra i 45 e i 59 anni, mentre l'età avanzata «sovrappiù» fra i 60 e i 74. Il poco gradito appello di «vecchio», invece, lo si può attribuire non prima dei 75 anni. Questo è quanto affermano gli esperti, ma loro, i protagonisti di questo articolo, quando cominciano a sentirsi, diciamo, meno giovani? Il 22% dichiara che ci si sente vecchi dopo una malattia o un incidente inabituale, il 21% dopo l'ingresso in un ricovero o la trasformazione del proprio sistema di vita; il 21,5% dopo la perdita dell'unità familiare (allontanamento dei figli, morte del coniuge), il 16% dopo i 60-70 anni; il 12% dopo il pensionamento o la perdita del lavoro. Complessivamente, dice il Labos, queste percentuali dimostrano che, in assenza di malattia, l'inizio dell'età anziana dipende da noi e dalle condizioni ambientali, sanitarie, economiche e sociali nelle quali viviamo.

Ma gli anziani come vivono la propria condizione? Cosa temono? Solo il 12% ha paura di morire, mentre temono molto di più (21%) l'aggressione e i ladri. Al secondo posto vengono le malattie (17%), poi la solitudine (15,5%), le sofferenze fisiche (15%). Ma sopra ogni cosa, dalla terza età in poi, il timore principale è rappresentato dalla vita stessa. Oltre un terzo dei suicidi è consumato da ultrasessantacinquenni. Ad ogni suicidio di giovane ne corrispondono 5 di anziani.

L'indagine Labos trae delle conclusioni dai dati raccolti: ogni problema dell'anziano si tenderà a drammatizzarsi, dice, se la società riuscirà a concepire nuovi ruoli per le persone di età avanzata. Gli anziani devono nutrire fiducia di avere ancora un percorso da compiere.

**Alta corte Sul lavoro uguali i due sessi**

ROMA. La Corte costituzionale ha dovuto ancora una volta ricordare che sul lavoro non possono esservi discriminazioni operate soltanto in base al sesso. Occasione in sentenza, depositata ieri, con la quale ha cancellato l'art. 3 della legge n. 856 dell'86, nella parte in cui prevede il pensionamento anticipato del personale in esubero fissando due limiti di età: 55 anni per gli uomini, 50 anni per le donne. I giudici di palazzo della Consulta hanno fatto rilevare: «a) che tale possibilità di pensionamento «concreta una ipotesi di cessazione anticipata del rapporto di lavoro per una causa eccezionale»; b) che la cessazione del rapporto di lavoro, «che non opera per spontanea scelta dei lavoratori al raggiungimento dell'età richiesta, ma per imposizione del datore di lavoro, concretizza un vero e proprio licenziamento»; c) che «in tale situazione trovano piena applicazione i principi affermati dalla Corte in tema di licenziamento, secondo i quali non può effettuarsi discriminazione tra lavoratori dell'azienda in base soltanto al sesso».

**La «giornata per la giustizia» è stata una dura requisitoria contro le gravi responsabilità accumulate dal governo**

**Giudici, ultimatum a Vassalli**

L'appuntamento è alla fine di gennaio. Se a quella data il governo non avrà realizzato alcuno degli impegni assunti in materia di giustizia, saranno inevitabili azioni di sciopero dei magistrati, con le quali concorda larga parte delle associazioni degli avvocati. L'impegno per le riforme è stato riproposto con forza nel corso delle assemblee svoltesi ieri nelle maggiori città.

**FABIO INWINKL**

ROMA. «Il tribunale civile della capitale è sistemato in una caserma. Siccome non ce la facciamo più lo spazio, abbiamo chiesto soltanto la disponibilità di un'altra caserma, sulla stessa via. Ora è occupata da otto famiglie di sottufficiali e da un archivio. Al incontro del mese scorso con De Mita i funzionari di Palazzo Chigi hanno risposto che la cosa si poteva fare in 24 ore. Non si è fatto ancora nulla, e chissà quanto aspetteremo». Sono parole di Alfonso Amatucci, giudice civile a Roma. Uno degli interventi più vivaci all'assemblea di ieri a piazzale Clodio, una testimonianza clamorosa del degrado in cui continua a precipitare il servizio giustizia in questo paese.

Perché tanta incuria? «Eppure - ha ricordato Emilio Parrilli, segretario del consiglio dell'Ordine degli avvocati - si sono trovati tremila miliardi per nuovi raccordi autostradali e si trovano i soldi per tante altre cose. Per far funzionare i tribunali, invece, neppure le briciole».

«Quello della giustizia non è un «male misterioso» - ha

Giorgio Covi, ha riconosciuto la necessità di «un effettivo raccordo dei lavori delle due Camere sulle questioni della giustizia».

Sull'esigenza di accentuare la mobilitazione e l'unità dei giudici e del mondo forense (cui ieri ha fatto eccezione una nota critica diffusa dalla Camera penale romana) ha insistito Nello Rossi, dell'esecutivo di Magistratura democratica, che ha suggerito di privilegiare forme di comunicazione razionale e comprensibile con l'opinione pubblica. Rossi ha anche contestato severamente il disegno di legge governativo sulla droga: «Sepellerà le pettegole, riducendo i magistrati a emettere diffide e ammonizioni, come le stazioni dei carabinieri».

«Evitiamo - ha sottolineato in un polemico discorso Ennio Sepe di Unità per la Costituzione - di continuare ad offrire agli schiacciati dei responsabili del potere politico. È tempo, se il processo di degrado non viene arrestato, di impugnarne un'arma che costituisce una minaccia effettiva».

Insomma, la prospettiva dello sciopero si riaffaccia. E questa volta pare improbabile che appelli del capo dello Stato o di altre autorità possano servire a fermare la protesta del mondo giudiziario. «Non ci sono più giustificazioni di sorta. Non si fanno neppure le leggi che non costano una lira». Così si è concluso l'intero dei ieri. L'aria che tira è quella dell'avvicinarsi di una resa dei conti.

**Testimonianze del degrado all'assemblea di Roma: il tribunale civile chiede spazio in caserma**

**A Napoli crisi più acuta Si invoca lo sciopero**

**DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA**

NAPOLI. «È davvero una assemblea strana questa, come è davvero strana la nostra protesta, visto che tutti riconoscono la giustezza delle nostre richieste, eppure noi siamo costretti a protestare, per chiedere che le promesse vengano tradotte in fatti». Raffaele Bertonni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati ha iniziato il suo intervento davanti ad un uditorio attento. Napoli è la capitale dei mille mali della giustizia, strutture carenti, affollamento, carenze di personale, sia fra i giudici che tra i loro collaboratori. Ruoli affollatissimi sia nel civile che nel penale, giudici oppressi da una mole di incartamenti considerevoli, completano un quadro denunciativo più volte e sul quale non si è mai intervenuti. «È difficile fare polemica con chi ti dà ragione - ha insistito Bertonni - intanto assistiamo alla inazione più completa». I consensi ricevuti dal presidente dell'Ann hanno sottolineato quanto il discorso delle promesse non mantenute sentito in questo tribunale. Molti applausi anche per la comunista Ersilia Salvato, vicepresidente della commissione Giustizia del Senato, la quale ha denunciato l'immobilismo del governo di fronte ai problemi del mondo della giustizia. Certo - ha ammesso l'esponente comunista - è difficile parlare male di Vassalli, come era difficile attaccare alcuni ministri che lo hanno preceduto, come Martinnazzo e Bonifazio. In pratica però nulla si è mosso. «Siamo al gioco delle tre carte, il ministro ricorre l'importanza della istituzione dei giudici di pace, ma con franchezza ci ha detto che il governo non presenterà un proprio progetto,

per cui l'unico progetto di legge in materia è quello del Pci, le riserve, è evidente, non sono solo di natura finanziaria. Per quanto riguarda le assunzioni è lo stesso ministro ad affermare che si utilizzeranno i precari. Così non si fa altro che far rimanere fermo il numero degli impiegati. E se tutti denunciano l'imbroglio è evidente - ha concluso Ersilia salvato - che c'è una parte inadempiante. Il vero problema dunque è quello di intervenire nel ministero di Grazia e giustizia, la prima vera e grande riforma parte proprio dalla struttura del dicastero».

A denunciare l'imbroglio erano anche stati il presidente Vacca, che ha introdotto l'assemblea, una rappresentante dei «precari» che da dieci anni lavorano nei tribunali, alcuni esponenti sindacali, Genaro Marasca di Magistratura democratica, il quale ha invocato un cambiamento culturale nella valutazione delle problematiche legate all'amministrazione della giustizia.

A difendere il governo e le sue scelte è rimasto l'on. Raffaele Mastrantonio del Psi, vicepresidente della commissione Giustizia della Camera, che ha parlato di 2000 assunzioni, seicento di magistrati, 370 miliardi in più, di un impegno del governo e del ministro per questo settore. Ma le sue parole, subito dopo, hanno trovato smentite negli altri interventi. Possibilità la posizione di alcuni avvocati (a Napoli però c'è una lunghissima fila di firme per chiedere le dimissioni del consiglio dell'Ordine) che hanno dato un colpo alla botte ed un colpo al cerchio.

A Napoli però è forte l'insoddisfazione e si parla con insistenza di sciopero.

**Tre arresti a Torino Distinta signora dirigeva da un'auto in sosta giro di «belle di giorno»**

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**

TORINO. Utilizzava come «ufficio» la vettura che restava parcheggiata per ore in un cortile di corso Regina Margherita, a Torino. Di lì smistava i clienti a un «giro» di professionisti dell'amore, ma anche di studentesse e casalinghe bisognose di arrotondare le entrate. Tra loro ci sono anche due ragazze di 14 e 16 anni. Fino a che quell'auto ha finito col dare nell'occhio. Così è venuto fuori che una «signora impeccabile», bionda, elegante, modi raffinati (aveva messo su anche una galleria d'arte al numero 108 di via Bardonecchia, nel quartiere di Pozzo Strada) dedicava tutte le sue attenzioni e un «giro» di prostituzione. Silvana Ferrero, 43 anni, residente in via Vanchiglia e originaria della provincia di Milano, si avvaleva della collaborazione di un attivo e, in parte almeno, espertissimo gruppo di mercenarie del sesso. Anche il centro organizzativo del traffico aveva una sede, a dir poco, inusuale. Preoccupata di non destare la pericolosa curiosità dei coinquilini per l'eccessivo via vai di persone, la Ferrero dirigeva il «giro» dell'auto che accostava a un marciapiede di corso Regina Margherita. I clienti che si avvicinavano al finestrino della vettura, venivano dirottati, con molto «savoir faire» e badando ad acccontentare i gusti di ognuno, alle donne collegate alla «centrale». In tutto una ventina. Tariffe sulle 100mila per prestazione, naturalmente con percentuale per la Ferrero.

A lungo andare era inevitabile che la faccenda non passasse inosservata. All'inizio, però, i sospetti si erano orientati sul traffico di stupefacenti.

Quella donna permanentemente seduta in auto che parlottava fitto fitto con gli uomini che si avvicinavano, poteva benissimo essere ritenuta una spacciatrice. Il pedinamento condotto per settimane dagli agenti della dottoressa De Nicola ha permesso di accertare come stavano in realtà le cose. La Ferrero è stata arrestata con l'accusa di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. Con lei, è finita in guardina la quarantunenne Marianna Aloia, che secondo gli inquirenti esercitava, oltreché nel suo alloggio di corso Montecucco, anche in via Bardonecchia e quindi dovrebbe conoscere bene la Ferrero, poiché lo ha negato, deve rispondere di favoreggiamento.

Un altro arresto è stato effettuato in corso Moncalieri al numero 65. Agli agenti ha aperto la porta Maria Canepa, 39 anni, originaria del Savonese, forse convinta di ricevere qualche «amico» inviato dalla Ferrero. Attività ufficiale della Canepa il commercio di capi d'abbigliamento in pelle. Ma anche questa era solo una copertura. Dalle indagini è risultato che nell'appartamento della troppo disinvolta «negoziante» vendevano amore due minorenni di soli 14 e 16 anni. Le due ragazze (non si sa ancora da chi introdotte nel mercato) lavoravano con un orario fisso, dalle 15 alle 18,30, come due vere e proprie impiegate del sesso. Per la loro compagnia le tariffe salivano fino a 300mila lire. Per la Canepa, ritenuta anch'essa organizzatrice dell'attività delle «belle di giorno», è scattata l'accusa di sfruttamento della prostituzione di minorenni. □ PGB

**Per lo scandalo delle «carceri d'oro»**

Un assessore psdi sostiene di aver ricevuto da lui 10 milioni

**Nicolazzi sentito dai giudici**

In attesa che decada, il prossimo 31 dicembre, il regime dell'inquirente e che entri in vigore la giurisdizione «normale» anche per i ministri, l'ex responsabile dei Lavori pubblici nonché ex segretario del Psdi, Franco Nicolazzi, sotto inchiesta per le tangenti Codem, è stato sentito ieri dai magistrati della Procura di Milano su delega - «per rogatoria», come si dice tecnicamente - della morente commissione.

**PAOLA BOCCARDO**

MILANO. I due compagni di partito si incrociano, quasi si sfiorano nel corridoio della Procura. Gli sguardi sfuggono, ognuno prosegue nella sua direzione. Lui, Nicolazzi, sorride nel vuoto; lei, Luisella Alpi, assessore di San Donato Milanese, dirà poi ai cronisti: «Come? C'era Nicolazzi?», cadendo dalle nuvole.

Sono le 17 circa. L'ex ministro è reduce dalla cerimonia

Ne parlerebbe ancora, ma l'interesse dei cronisti è concentrato sulla storia assai meno gloriosa all'ordine del giorno: quei dieci milioni che un paio di anni fa egli avrebbe versato al rappresentante del suo partito nell'amministrazione di San Donato, tramite del versamento Bruno De Mico. La versione di Luisella Alpi è che all'epoca, a corteo di fondi per la gestione locale della vita del partito, si rivolse al suo segretario, chiedendogli dieci milioni. La risposta arrivò da Pace, uno dei collaboratori dell'architetto De Mico, che le versò la somma richiesta. Lei, afferma, non sapeva chi fosse questo Pace. Non si preoccupò di saperlo: «Se il tuo segretario accetta di versare un finanziamento, come te lo versa è responsabilità sua». Fatto sia che lei, ad ogni modo, si trova attualmente in-

diziata di reato per l'ipotesi di finanziamento illegale del partito.

Nicolazzi, naturalmente, non conferma questa versione. Anzi, non conferma in assoluto di aver ricevuto soldi dal «grande corruttore» per fargli avere appalti. Va da sé che non può, coerentemente, riconoscere di aver devoluto a un'amministratrice di provincia una parte, per quanto minuscola, dei due miliardi che gli sarebbero toccati, a quanto racconta non solo De Mico ma anche il suo ex segretario Gabriele De Palma.

De Palma, come si ricorderà, in una lettera spedita dalla latitanza al presidente della Camera Nide lotti, ha fatto sapere che in realtà quei soldi, da lui incassati, non li avrebbe versati al ministro-segretario, ma all'amministratore del Psdi, Cuotati. Dei passaggi di

quel quattrini ad ogni modo non si è parlato. L'incarico ricevuto da Roma era circoscritto: la Procura milanese avrebbe dovuto chiedere con i due imputati le vicende di quella briciola di dieci milioni. Se siano state chiarite, non si sa. Nell'ufficio della Procura, dove lo aspettavano i sostituti procuratori Filippo Grisolia e Antonio Di Pietro, l'ex ministro si è fermato una mezzoretta scarsa. Nessuna dichiarazione all'uscita.

Nel frattempo Luisella Alpi se ne era già andata. La coincidenza delle due convocazioni contemporanee aveva fatto pensare per un momento alla possibilità di un confronto tra accusatrice e accusato. La signora Alpi conferma che l'aveva chiesto, «per chiarire finalmente questo episodio che personalmente mi ha molto danneggiato». Ma al termine



Franco Nicolazzi

del suo interrogatorio, che aveva preceduto quello del leader socialdemocratico, i magistrati l'avevano congedata con un semplice arrivederci. Se confronto ci sarà, avverrà più tardi. Dopo la decadenza della commissione inquirente, e con il deferimento degli imputati ex ministri (l'altro implicato è il dc Clelio Darida) alla magistratura ordinaria.

**Il crack dell'Ambrosiano**

**La Svizzera consegnerà i documenti su Ior e Gelli Marcinkus e Paziienza**

GINEVRA. La Svizzera consegnerà alla magistratura italiana i documenti riguardanti le attività dell'Ior (Istituto per le opere della religione), la banca vaticana. Il tribunale federale di Losanna, che è il massimo organo giurisdizionale elvetico, ha infatti stimato oggi che l'immunità concessa in Italia al Vaticano non è applicabile in Svizzera ed ha deciso di dar corso alla richiesta di assistenza giudiziaria avanzata dalle autorità italiane in relazione al crack del Banco Ambrosiano.

In Svizzera un'inchiesta era stata aperta nel Canton Ticino dal procuratore di Sottoceneri. È questo «dossier» che sarà consegnato all'Italia. Esso riguarda i fondi sottratti e versati nelle banche elvetiche e nome di Licio Gelli, Francesco

Paziienza, Flavio Carboni, Umberto Ortolani ed altri personaggi implicati nello scandalo. Il denaro transitò attraverso società-fantasma con sede a Panama e nei Liechtenstein, che sarebbero controllate dall'Ior.

Monsignor Marcinkus e due altri amministratori dell'Ior, Luigi Merlino e Pellegrino De Strobel, si erano opposti alla trasmissione dei documenti invocando la sentenza della Corte di cassazione italiana che nel luglio 1987 ha esteso ai dirigenti dell'Ior, in quanto organismo centrale dello Stato del Vaticano, l'immunità concessa in Italia alla Santa Sede in virtù degli accordi del Laterano. Questa sentenza, come è noto, mise fine alle procedure contro monsignor Marcinkus e gli altri due responsabili dell'Ior, annullando i mandati di arresto spiccati contro di loro.

**In commissione alla Camera sono passati gli emendamenti pci**

**Violenza sessuale, la legge va in aula La Dc preannuncia l'opposizione**

È un disegno di legge più snello: 18 articoli anziché 19. Quello che manca è un articolo-chiave: introduceva un regime speciale per gli stupri consumati all'interno della coppia. Parliamo del testo di legge sulla violenza sessuale che, ieri sera, la Commissione giustizia della Camera ha definitivamente approvato. A metà gennaio ultimo round. Su violenza coniugale e pornografia la Dc vuole dare battaglia.

**MARIA SERENA PALIERI**

ROMA. I deputati riuniti in seduta nell'aula al quarto piano di Montecitorio implementano in tutto un'ora e un quarto ad approvare gli ultimi quattro articoli del testo di legge sulla violenza sessuale. Riguardano le modalità del processo, a porte aperte e per direttissima, nel «rispetto della dignità della vittima». Approvato un unico emendamento, a firma Tarantelli, che specifica che il giudice può fare domande «sulla vita privata o sulla sessualità della persona offesa» solo quando esse servono alla ricostruzione dei fatti». Accantonate per ora le obiezioni che riguardano le

compatibilità con il nuovo codice di procedura penale (che entrerà in vigore a ottobre '89) la legge sulla violenza sessuale riceve un «si» definitivo dai deputati di tutti i gruppi, tranne che dal radicale Mellini (e dal missino Macerati). La fretta, insomma, a questo punto, è parola d'ordine comune fra parlamentari e partiti.

Ricapitoliamo quali sono le modifiche sostanziali che fra luglio e dicembre il lavoro di Commissione qui a Montecitorio ha apportato al testo licenziato in giugno dal Senato: l'abuso di autorità, da elemento costitutivo del reato di stupro, è passato fra le aggravanti;

la sessualità fra minori non è più sottoposta a limiti agebrici, perché è caduta la regola che indicava in quattro anni il massimo della differenza d'età consentita; la violenza è considerata reato grave, e perciò perseguibile d'ufficio, che avvenga dentro o fuori il rapporto coniugale o di coppia. Sono, questi ultimi due punti, quelli sui quali uno schieramento di sinistra, ma di sinistra ristretta (comunisti, indipendenti e demoproletari) è riuscito a forzare. Conquista di sostanza, per il costume e la mentalità comune.

La relazione in Commissione, Anna Pedrazzi, soppesa anzitutto il voto appena espresso dai deputati: «Un giudizio positivo, espresso ufficialmente, è un segnale chiaro: questa legge va licenziata. In sette mesi, qui s'è fatto un lavoro che ha consentito di migliorarla complessivamente. Il dibattito è stato per lo più di alto livello, non strumentale», osserva. Pedrazzi è comunista, oltre che relatrice. Per i comunisti, che in Commissione hanno «vinto», il Parlamen-

to ora ha fra le mani una legge ineccepibile? «Le scelte di fondo sono, certo, condivisibili. C'è un pezzo di cultura delle donne, in più, che è riuscita a influenzare non solo questa legge, ma l'intero nuovo codice di procedura penale: parlo della costituzione delle associazioni come parti civili al processo. Da migliorare sarebbe la definizione di violenza presunta per l'amore in carcere. Ci piacerebbe che un codice che guarda al Due-mila non entrasse in questioni che non sono abusi di fatto» sintetizza.

Diversa è l'aria che si respira nelle file democristiane. Il capogruppo Nicotri dice «sì, ma promette battaglia: «In aula emenderemo. Vogliamo ripristinare la querela di parte per la violenza in famiglia, volente che il partito di maggioranza annuncia, nella dichiarazione di voto. La presidente democristiana della Commissione parità, Tina Anselmi, dichiara che, anche a livello personale, è per il «doppio regime». Però aggiunge: «È necessario, e opportuno che la

**Dramma in un sobborgo di Verona Annega la bimba nel water subito dopo il parto**

VERONA. Non credeva ai suoi occhi, il dottor Roberto Peressutti, medico volontario della Croce rossa. Chiamato d'urgenza all'alba in una casa per un «sospetto aborto», ha trovato una giovane sanguinante seduta sulla tazza del water. Sotto di lei un asciugamano, sollevato il quale è spuntato un piedino: ciò che emergeva dall'acqua del gabinetto di un corpicino infilato e spinto giù a forza. Una scena agghiacciante. Adesso la donna e suo marito sono stati arrestati. La verità è venuta fuori a bocconi, fra deduzioni e lunghi interrogatori. Lei si chiama Flavia Zavarella, è veronese, ha 32 anni; disoccupata, pare con tendenza a bere più del dovuto. Lui, Gerlando Ferrara, stessa età, è originario di Agrigento, fa il muratore avventizio. Una coppia dalla vita difficile, stentata, in un vecchio condominio di via Tunisi nel quartiere di Borgo Roma, zona popolare con

frequenti situazioni di emarginazione. Avevano già un figlio di un anno, ora temporaneamente affidato ai genitori di Flavia, che vivono a Verona.

Cos'è successo, ieri mattina? La giovane, incinta di otto mesi, pare abbia partorito spontaneamente, in casa, la bambina. Ma evidentemente c'era già la decisione di sopprimerla. La piccolina, appena nata, è stata soffocata usando un asciugamano. Poi, il corpicino è stato infilato a testa in giù nel water; con lo stesso asciugamano i genitori hanno fatto pressione, più volte, cercando di farlo inghiottire dalle tubazioni. Non ci sono riusciti, o forse hanno dovuto interromperlo, perché Flavia Zavarella è stata colpita da una emorragia. Il marito ha chiamato per telefono «Verona Emergenza», il servizio ospedaliero di pronto soccorso, che ha girato l'intervento

ad una équipe della Croce rossa.

Erano le 5 del mattino. L'ambulanza è arrivata pochi minuti più tardi, sono saliti in casa medico e infermieri. Il dottor Peressutti ha trovato la donna seduta sul gabinetto. «Non so cosa sia successo, ero incinta da due mesi, perdo sangue e sto male, forse ho abortito», ha detto Flavia, con una scusa probabilmente inventata sul momento. Il medico l'ha spostata, poi ha controllato il water. C'era l'asciugamano insanguinato, e sotto è spuntata la gambina della bimba. Flavia Zavarella adesso è piantonata all'ospedale di Borgo Roma, Gerlando Ferrara è finito nel carcere del Campone, dopo un pomeriggio di interrogatori nella sede della squadra mobile. Le accuse sono di omicidio volontario per lei, di concorso nello stesso reato per il marito. Oggi, l'autopsia della bambina.

### Crack Lauro A giudizio gli eredi del Comandante

**NAPOLI** Sette persone, fra cui i due figli ed un nipote di Achille Lauro, sono state rinviata a giudizio dal giudice istruttore Sergio Visconte per bancorotta fraudolenta e falso in bilancio, per il crack della flotta Un buco di 300 miliardi di lire. Gli accusati, che già nell'ottobre dell'anno scorso finirono agli arresti domiciliari, sono i due figli del vecchio armatore (morto nella primavera dell'82, a 95 anni) Ercole, di 61 anni e Laura, maritata Doufou, di 64 anni, il nipote (figlio dello scomparso Gioacchino) Achille Eugenio, di 33 anni, Umberto Manfredi, di 33 anni, l'eminenza grigia della flotta, Gaetano Fiorentino, 51 anni, figlio di un ex senatore monarchico, Giovanni Caffaro, a sua volta figlio dell'ideologo del partito laurino, 52 anni. Ed infine Paolo Diamante, 68 anni, avvocato di famiglia, già testimone nel processo per il misterioso assassinio della bella Anna Grimaldi.

L'inchiesta giudiziaria copre gli anni che vanno dal '74 all'82. Il magistrato, dopo aver esaminato una montagna di carte, ha potuto stabilire che attraverso varie operazioni finanziarie, le 16 società (che, pur essendo giuridicamente distinte, erano collegate alla flotta) avevano accumulato in otto anni un deficit di 300 miliardi di lire che, secondo gli inquirenti, sarebbero poi finiti nel patrimonio personale del comandante.

**Karin B.:** è cominciato ieri a Livorno sotto i flash di fotografi e di cameramen il trasferimento a terra dei bidoni. Momenti di tensione tra i lavoratori

## Clima da day after Si scaricano i rifiuti

Alle 10,30 di ieri è finita l'odissea dei bidoni tossici della Karin B. In una atmosfera da Day-after operai con tute antiacido e maschere antigas agganciano i primi container alle gru della darsena del porto di Livorno. Tutto procede secondo i programmi. Anche gli ultimi impacci sembrano essere superati. Il ministro Ruffolo assicura che questa sarà l'unica nave dei veleni ad attraccare in Toscana.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANDREA LAZZERI

**LIVORNO.** Bentornati bidoni avvelenati, è finita la crociera ai tropici. Rieccoli a casa, sulla banchina della Darsena di Livorno, accolti come star tra lampi di flash dei reporter di mezzo mondo e cameraman di Rai e Berlusconi che corrono come matti a destra e manca per immortalare il ritorno in patria della più famosa spazzatura italiana. Solo un pizzico di senso del ridicolo spopisce un accenno di applauso quando, alle 10,30, le carucole stridono per calare

a terra il container numero uno bagnato e arrugginito dalla salsedine. È il primo stock dei 14.000 bidoni che l'Italia ha dovuto riprendersi ed imbarcare in tutta fretta da Port Koko. Uno sciaffo sotto il sole d'Africa, una Waterloo chimica e politica senza precedenti. Dalla Nigeria a Livorno ci sono voluti tre mesi per un viaggio che, di solito, si compie in una settimana. Alla fine l'operazione rimpatrio verrà a costare almeno una decina di miliardi alle casse dello Stato.

Normalmente, per scaricare un cargo delle dimensioni della Karin B si spendono circa sessanta milioni. Ma questa volta tutto è eccezionale. Sono eccezionali sono le precauzioni. Fin dalle prime luci dell'alba tutto è pronto. Sembrava la scenografia di un film fantascientifico: ventinque operai in tuta bianca salgono la scaletta. Sul ponte abbassano la visiera in plexiglas e attivano le maschere antigas. Guanti e stivali antiacido. Visibilmente impacciati per l'insuabile abbigliamento, gli scaricatori della Compagnia Portuali, cominciano ad armeggiare con ganci e cavi d'acciaio. A terra gracchiano i walkie-talkie. L'ammiraglio Antonio Alati, comandante del porto, impeccabile divisa della Marina, commissario ad acta del ministro Ruffolo, segue personalmente le operazioni. «Okay, è tutto okay», esclamano i tecnici, pigriamente anch'essi del fascino ultra-

tecnologico. Ma due ispettori in giacca e cravatta dell'Ispettorato del lavoro ordinano lo stop. Anche Alati ha commesso un errore: mancano le cinture di sicurezza. In poco tempo arrivano le cinture di sicurezza. Ma dove allacciarle? Nuovo consulto ed, alla fine, il lavoro può riprendere grazie ad una mediazione: gli operai dovranno lavorare legati a coppia con una corda. L'ammiraglio Alati può tirare un sospiro di sollievo: «L'inizio delle operazioni si è svolto con tutte le precauzioni, ora il lavoro dovrà proseguire nell'area attrezzata». Per primi saranno portati a terra i cinquantasette container che si trovano in coperta. Non dovrebbero esserci problemi per i carrellisti e i gruisti livornesi, abituati a maneggiare dinamite, granaglie e tutto l'universo merceologico che transita da queste banchine. Ogni container viene caricato su un au-



Uno dei ventinque operai specializzati che stanno scaricando la «Karin B.»

toarticolato e condotto a circa 800 metri di distanza, in un'area accuratamente protetta e monitorata. Tra una settimana avverrà l'apertura dei primi quattro «scatoloni». I periti chimici faranno le analisi mentre ingegneri del trasporto certificheranno se il materiale è in grado di sopportare un viaggio in treno fino agli impianti di stoccaggio preparati in Emilia-Romagna. Per il 18 febbraio il capitolato toscano della nave dei veleni

sarà definitivamente chiuso. O almeno, così promette il ministro all'Ambiente Giorgio Ruffolo il quale, ieri a Firenze, ha ribadito che non ha nessuna intenzione di rimandare a Livorno un'altra delle cinque navi di rifiuti tossici che tornano in Italia. I porti di attracco sono Genova, Livorno, Ravenna, La Spezia e un approdo ancora non identificato. «Su quest'ultimo aspetto siamo ancora discutendo», dice Ruffolo - «Ma Livorno non è nei nostri programmi».

### Mafia nelle Usl Indagine della procura di Palermo



La procura della Repubblica di Palermo ha aperto un'inchiesta per accertare se nelle Usl sanitarie locali della Sicilia si siano verificate infiltrazioni mafiose. L'iniziativa prende spunto dalle dichiarazioni fatte il 7 dicembre scorso dal presidente della Regione siciliana Rino Nicolosi (nella foto), davanti alla commissione regionale antimafia. In quella occasione Nicolosi affermò che le Usl assegnano e gestiscono appalti per diversi miliardi ed amministrano grandi risorse finanziarie le quali finiscono talmente per diventare tanti «piattini di marmellata dove tutte le mosche vanno a mettere le zampe». Il presidente Nicolosi è stato sentito ieri come teste dal sostituto procuratore Giuseppe Pignatone che ha avviato un'indagine preliminare.

### Da giovedì scuole chiuse per le vacanze di Natale

inzierà il 23 dicembre nelle seguenti regioni: Piemonte, Lombardia, Trentino, Liguria, Emilia-Romagna, Umbria, Lazio, Molise, Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. Il giorno successivo, le vacanze inizieranno anche in Val d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Marche e Sardegna.

### Ucciso «pentito» del processo Epaminonda

sato e padre di un bambino. Alla fine del dibattimento era stato condannato per associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti, detenzione di armi ed estorsioni. Era agli arresti domiciliari in attesa del processo di secondo grado con l'autorizzazione dei giudici a svolgere la sua attività: quella di venditore ambulante di frutta e di verdura. Pochi minuti prima delle 19, l'omicida è entrato nel chiosco ed ha esplosa, alle spalle di Russi, un solo proiettile. L'uomo è morto sul colpo.

### Interrogazione del Pci sui profumi «Opium» e «Coca»

Benevelli, Luciano Violante, Massimo Pacetti, Silvia Barbieri e Anna Finocchiaro hanno infatti rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio per chiedere quali iniziative intende assumere perché «il business pubblicitario si attenga a codici professionali più consoni alle norme del dibattito politico e culturale in corso, teso a valorizzare la responsabilità di tutte le società nell'azione di prevenzione del consumo delle sostanze stupefacenti e psicotrope legali e no».

### Vendita libri a domicilio: annullati contratti-truffa

Movimento consumatori hanno tuttavia ottenuto in questi giorni un primo successo: la vertenza aperta con le Case editrici milanesi si è infatti conclusa con l'annullamento da parte dell'Editoriale Fabbri di decine di contratti contestati raccolti in tutta Italia. Al Parlamento le Associazioni chiedono l'attuazione della Direttiva Cee del 1985 che prevede il diritto dei consumatori al ripensamento entro sette giorni in tutti i casi di acquisti effettuati al di fuori dei centri commerciali.

### Contro la violenza donne in corteo a Padova

Uil, hanno aderito le ragazze di Fgci, Dc, Psdi, Uil, Aied, Moika, Federacsalnghe, Cif. Con un corteo promosso per la legge contro la violenza sessuale, vari altri gruppi (Orizzonte donna, Futura, il filo d'Arrianna, Alice, Donna e religione, Donna e società, Maria Giovanna).

GIUSEPPE VITTORI

### AI LETTORI

Per ragioni di spazio oggi non esce la pagina «Lettere e opinioni». Ci scusiamo con i lettori.

Secondo il pretore di Venezia

## Dire «sindaco buffone» non è un reato

Dire ad un sindaco - in questo caso quello di Venezia - «buffone» è legittimo diritto di critica, anche perché ormai dilaga «una prassi impunita di scambi di improprietà fra gli appartenenti a consessi politici». Lo afferma il pretore Michele Maturi, motivando l'assoluzione di due esponenti politici. Nell'ultimo anno, in effetti, accuse e turpiloqui stanno diventando regola in molti consigli comunali.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

**VENEZIA.** Appena lette le motivazioni, il procuratore generale ha fatto un salto sulla poltroncina, e ha preso penna per impugnarla la sentenza del pretore Michele Maturi. Quelle poche righe possono diventare un caso, giudiziario e politico insieme. Il giudice veneziano ha assolto un consigliere di quartiere di Democrazia proletaria, Silvano Venzo, ed una militante del comitato inquilini, Franca Vianello, che nel 1986, in una riunione del consiglio comunale, avevano gridato all'allora sindaco socialista Nereo Laroni: «Buffone!» Sotto tiro era, soprattutto, un'affermazione di Laroni: «Ormai la laguna è disinquanta al settanta per cento». Ed ecco cosa ne pensa il magistrato: dare del buffone non è «gratuito né immotivato». Anzi, è Laroni ad aver fatto un'affermazione che appare grottesca, se si pensa alle vere e proprie catastrofi ambientali

che si sono verificate l'estate scorsa. Ma il dottor Maturi va più in là: perché condannare chi insulta quando ormai c'è una «dilatante prassi impunita di scambi di improprietà fra gli appartenenti a consessi politici»? In effetti, nelle tranquille e pacifiche aree del Triveneto l'uso dell'insulto politico sta diventando regola. Cominciamo proprio con Venezia. Il sindaco repubblicano Casellati, a giugno, si è rivolto all'intero gruppo dc, impegnato nell'organizzazione, dicendo: «Starnazzate come le oche del Campidoglio». In seguito il consigliere democristiano Campa lo ha ripagato, riddandogli del «buffone». In un'altra città, Padova, ha cominciato il sindaco di Giaretta accusando il liberale Zaccaria di fare «gratuito né immotivato». Anzi, è Laroni ad aver fatto un'affermazione che appare grottesca, se si pensa alle vere e proprie catastrofi ambientali

«Potti è un bambino viziato, non lo querelo ma gli regalero un bel giocattolo!», per finire, nei giorni scorsi, ad una sedia lanciata dall'indignante Troilo contro il dp Rossi, che lo invitava a non fumare in aula.

Gli scontri si fanno ancora più aspri nei paesi, dove le querelle fioccano in continuazione. Ecco ad esempio, a Riva del Garda, il dibattito in consiglio fra il vicesindaco Mosaner e il verde Vescoy: «Continui a dire vaccate». Replica: «Ma che pirla di vicesindaco». Prosecuzione scontata: «Pirla sarà lei!». A Rovereto la missina Tomasoni ha querelato il capogruppo democristiano che l'ha definita «stronza», ed è stata querelata a sua volta da un consigliere comunista che aveva definito «imbucillone». Ma le piazze migliori sono medi centri come Bassano, Chioggia e Legnago. Nella prima città l'ex assessore dc Pierdomenico Bonomo sta allungando una mostra con tutte le lettere anonime di insulti ricevute. Nella seconda l'ex sindaco democristiano Luigi Tomaz ha addirittura scritto un libro per elencare i processi subiti o provocati negli ultimi quindici anni («ho subito 83 interrogatori... ho collezionato 30 fra sentenze e ordinanze»), scaturiti dalle liti in consiglio.

Esercito, Zanone risponde agli esponenti pci

## Meno naja, più professionisti «Obiettivo di medio periodo»

Occhetto al Congresso della Fgci dichiara: «Si può dimezzare il periodo di leva e integrare l'addestramento alla difesa militare con quello alla protezione civile». Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti, interviene sulle pagine dell'Unità e propone il graduale passaggio «ad un tipo di esercito difensivo di carattere essenzialmente professionale». Reazioni dagli altri partiti e dai movimenti giovanili.

**ROMA.** Una prima replica alle proposte degli esponenti comunisti è giunta ieri dal ministro della Difesa Zanone, che si è incontrato con i giornalisti e i parlamentari delle commissioni Difesa della Camera e del Senato a palazzo Barberini, per il tradizionale saluto natalizio. È stata una risposta problematica. «La riduzione di durata della leva», ha detto Zanone - «va inquadrata nel più ampio contesto politico e strategico sul futuro della sicurezza europea e nazionale». Gli studi sul nuovo modello di difesa - ha annunciato - «avvii dallo Stato maggiore sin dall'estate, saranno conclusi intorno a febbraio. C'è spazio, dunque, per riaprire la discussione sui caratteri dello strumento militare di cui l'Italia di oggi ha bisogno. L'opinione del ministro è che «si può pensare nel medio periodo ad una revisione della struttura militare che incrementi la componente volontaria, migliorando la normativa sul volontariato, e riduca in proporzione la componente

di leva nei modi e tempi compatibili con gli impegni internazionali». È questo un obiettivo di medio periodo», che comporta qualche rischio: un sistema militare totalmente professionalizzato - ha aggiunto Zanone - potrebbe «distaccare l'organismo militare dalla società civile, sottolineandone la diversità ed accentuandone il carattere atipico». Una preoccupazione analoga è presente nelle parole dell'on. Ettore Masina, della Sinistra indipendente: «Non credo - dichiara il parlamentare - che Pecchioli abbia in mente un corpo separato: un esercito professionale dovrà essere sottoposto al controllo rigorosissimo del Parlamento, per evitare che, come è avvenuto talora anche da noi, all'addestramento militare si vada sommando un pericoloso atteggiamento antidemocratico».

Fra gli esponenti dei partiti di governo i commenti a botta calda prevalgono sulle argomentazioni meditate. Se Lelio Lagorio, psi, presidente della

commissione Difesa della Camera, annuncia «una riflessione collettiva del suo gruppo, e una «posizione ufficiale fra qualche giorno», altri esponenti socialisti si limitano a poche battute: gli onorevoli Balzamo e Tempestini per paventare, da parte del Dc, «espediti propagandistici» o «rincorse demagogiche» verso i giovani. L'on. Borgoglio per dichiararsi «favorevole a una maggiore professionalità, ma contrario ad un esercizio di professione». Da parte democristiana, il vicesegretario Guido Bodrato definisce la proposta di Pecchioli «non convincente dal punto di vista politico». Giuseppe Gargani, capo della segreteria politica di Dc-Mita, rivendica «una proposta analoga» presentata «un anno fa» dalla Dc. Il sottosegretario alla Difesa Mauro Bubbico, invece, considera «interessante» l'impostazione avanzata dai comunisti, e prevede che «unitamente agli altri gruppi si possa approfondire il discorso nel prossimo anno».

Sulla materia c'è dibattito all'interno dello stesso Pci. L'on. Antonio Mannino, capogruppo della commissione Difesa, dichiara: «La posizione del Pci è stata sinora favorevole ad una riduzione della ferma obbligatoria, senza «fughe» in direzione di una difesa, affidata ai professionisti». E l'on. Chicco Testa esprime un timore: «L'attuale scelta di un esercito essenzialmente professionale possa essere vista «come fattore di

«controtendenza» rispetto ai processi di disarmo e distensione». Convinti delle argomentazioni addotte da Pecchioli sono invece i senatori comunisti Giovanni Berlinguer ed Ersilia Salvato. Il primo giudica «radicalmente mutata la situazione italiana rispetto alla fase costituzionale, quando il servizio di leva fu visto, giustamente, come antitetico ai rischi autoritari». Per Ersilia Salvato, le proposte di Pecchioli vengono incontro «all'esigenza di ripensare contenuti, oltre che durata, della leva, costruendo una strada di formazione e solidarietà per ragazzi e ragazze» e di ragionare, «con precise e puntuali garanzie di controllo democratico», sui caratteri di un esercito professionale. Positive anche le reazioni della Fgci. L'ex segretario Pietro Folena spiega: «Un esercito professionale richiede naturalmente un controllo democratico. Ma va superata la sindrome del golpe, perché in Italia questo pericolo non c'è più». Gianni Cuperlo, neosegretario, ricorda che già l'anno scorso la Fgci andò nel documento della Direzione la prospettiva dell'abolizione dell'esercito così com'è e di una sua progressiva gestione da parte di militari professionisti. Oggi - aggiunge - il vero rischio per la democrazia sono i 260mila giovani costretti ad un servizio di leva sempre più frustrante e privo di senso. □ V.R.

Secondo il rapporto annuale, nell'88 la povertà ha ucciso 500mila bambini in paesi in via di sviluppo «precipitati» all'indietro

## Sos Unicef: malnutrizione in aumento

«Dopo 40 anni di progressi ampie zone del mondo in via di sviluppo stanno facendo rapidi passi indietro verso la povertà». Le prime vittime i bambini: mezzo milione di bimbi morti nell'88 per il rallentamento o corsa all'indietro dello sviluppo. E non sono gli unici allarmanti e drammatici dati contenuti nel rapporto dell'Unicef sulla condizione dell'infanzia, presentato ieri nelle capitali di tutto il mondo.

CINZIA ROMANO

**ROMA.** Una situazione drammatica che ha però precise responsabilità. La denuncia dell'Unicef, l'organismo delle Nazioni Unite a difesa dell'infanzia, è quest'anno più chiara che mai. Gli uomini sono la specie vivente più crudele con i propri cuccioli e con i propri simili il rapporto del direttore generale James P. Grant, sulla condizione dei bambini nel mondo ne è una prova. In Italia il rapporto è

stato presentato a Roma, a palazzo Valentini, dal presidente del Comitato italiano Unicef, Arnoldo Fanna. Ecco cosa afferma.

**Aiuti.** Secondo l'Unicef gli aiuti provenienti dai paesi ricchi non sono sufficienti. La cifra totale necessaria per soddisfare i bisogni più urgenti dell'umanità sarebbe pari a 30,50 miliardi di dollari l'anno. «Una cifra - spiega Grant - molto inferiore alla metà

dell'1% dei 13mila miliardi di dollari che corrispondono al valore dell'economia mondiale, una cifra minima in relazione agli enormi progressi umani ed economici che potrebbe contribuire a realizzare». Ed ormai c'è anche sfiducia verso la politica degli aiuti allo sviluppo, perché non sempre questo aiuto è al servizio e nell'interesse dei poveri. Gli Stati Uniti ne sono un esempio: più del 30% dell'aiuto non militare va soltanto a due paesi, Egitto e Israele. Nessuno dei paesi dell'Africa subsahariana, la regione più povera del mondo, si trova tra i primi dieci beneficiari dell'aiuto americano. Tra questi non c'è neppure una delle nazioni più povere in assoluto. E il 50% dei finanziamenti «umanitari» servono ad acquistare merci e servizi che arrivano dai paesi «donatori». Meno del 25% dell'aiuto viene fornito ai 40 paesi meno sviluppati; meno

dell'11% è destinato all'educazione, meno del 5% alla salute. Conclusione amara: «Il contenuto ideologico dell'aiuto si trova oggi in uno stato avanzato di crisi, dato il prevalere nel breve termine degli interessi politici, economici e militari dei paesi ricchi». Ed anche il modo in cui si spendono, nei paesi in via di sviluppo, è uno scandalo: finiscono ai ricchi e non ai poveri.

**Bambini indebitati.** Quarant'anni di timidi passi in avanti spazzati via: nei paesi in via di sviluppo si sta tornando verso la povertà. Non sono rimasti vittime, nell'88, mezzo milione di bambini. In Africa e in America latina i redditi medi delle famiglie si sono ridotti del 19,25%. La malnutrizione infantile è in aumento. Il debito ha costretto molti governi a tagliare sui servizi sociali: nei 40 paesi meno sviluppati la

spesa sanitaria è stata ridotta del 50%, quella educativa del 25%. Per ripagare capitali ed interessi è necessario spendere il 25% dei guadagni provenienti dalle esportazioni, per cui il Terzo mondo sta attualmente trasferendo ai paesi ricchi 20miliardi di dollari in più di quello che riceve sotto forma di aiuti e prestiti. «Cioè vediamo - scrive Grant nel rapporto - ci obbliga a discutere la crisi del debito pubblico in una maniera un po' rude. In molti paesi i poveri non hanno tratto benefici dai miliardi di dollari così irresponsabilmente prestati e altrettanto irresponsabilmente utilizzati. Ed ora, ad affare concluso e con i conti da saldare, è ai poveri che viene chiesto di pagare. È venuto il momento di abbandonare le reticenze degli ambienti economici e dire che ciò che è accaduto è semplicemente un oltraggio

contro una vasta parte dell'umanità».

**Indici di progresso.** La civiltà e il progresso di una nazione si misurano sulla salute e felicità dei bambini. L'Unicef propone quindi che l'indicatore del progresso venga modificato. Non più il Prodotto nazionale lordo ma il livello di salute dei bambini. Le attuali graduatorie verrebbero stravolte. In Cina, Costa Rica, Corea del Sud e Sri Lanka, per esempio, la salute infantile è a livelli più elevati che in paesi con Pnl fino a cinque volte più alto. Il Sudafrica dell'apartheid, con un Pnl pro capite di oltre 2mila dollari l'anno, ha un tasso di mortalità infantile di oltre 100, più del doppio dello Sri Lanka che ha un Pnl pro capite di 400 dollari. In America latina, Cuba, Costa Rica e Giamaica sono in testa alla «lega della sopravvivenza dei bambini», al contrario di



nazioni di gran lunga più ricche.

**Vaccinazioni.** Finalmente una nota positiva. Negli ultimi dieci anni la percentuale di bambini del mondo in via di sviluppo, protetti e salvati con la vaccinazione è passata dal 5 al 50%. Per l'Unicef si tratta di «una delle grandi imprese umanitarie dei nostri tempi». La sfida ora è per estenderla agli altri bambini. Se ne potrebbero salvare 3milioni l'anno con 100 milioni di dollari, il costo cioè di due aerei da combattimento. «Mancare l'obiettivo di giungere alla vaccinazione di tutti entro i prossimi cinque anni - conclude il rapporto - sarebbe constatare che uno dei problemi più facili da risolvere è stato praticamente ignorato. Questo fallimento dovrebbe allora diventare un motivo di profonda vergogna nazionale ed internazionale».

## AVVENIMENTI

SETTIMANALE DELL'ALTRITALIA

**OGGI 21 DICEMBRE**

Alle ore 17,30: L'AQUILA - Sala Vincenzo Rivera. Aula Magna Università - Piazza dei Gesuiti - Giuseppe De Luiti e Alfredo Galasso con Gianfranco Volpe (Pres. Ordine Giornalisti Abruzzo).

presentato il «numero zero» di

### AVVENIMENTI

L'Associazione «Altritalia» conferma agli amici e ai simpatizzanti che i versamenti delle somme, effettuati sui propri C.C. n. 7178 del Banco di Roma, Sede di Roma, e sul C.C. Postale 31996002, adibiti a questo solo scopo, restano depositati a loro disposizione poiché, oltre la S.p.A. «Libera Informazione Editrice» non fosse costituita per qualsiasi ragione, le somme saranno integralmente accreditate ai singoli aventi diritto con gli interessi di conto corrente al netto delle sole spese del servizio bancario o postale. Alla costituzione della anzidetta società ciascuno potrà diventare titolare di azione.

Per informazioni: Tel. 06/4741638 - V. Farini 62, Roma 00185

**Alimentari, aumenti in vista**  
Stabile il costo del cenone ma dopo Natale i prezzi saliranno

Alla classica famiglia tipo di quattro persone il cenone di Capodanno verrà a costare 72.735 lire. Per lo stesso tipo di menù, hanno calcolato le coop di consumo della Lega, lo scorso anno si sarebbero dovute spendere 74.205 lire. Prezzi degli alimentari stazionari, dunque? Così parrebbe. Ma all'orizzonte si profilano aumenti non da poco. A guidare la carica è la carne: il vitello potrebbe salire addirittura del 25%.

GILDO CAMPESATO

ROMA A guardare i cartellini nelle vetrine dei negozi si stenta a crederlo, ma alle cooperative di consumo della Lega si dicono certi: per le abbuffate natalizie non spenderemo più dell'anno scorso; anzi, a saperci stare attenti il cenone ci costerà addirittura qualcosa in meno. Le cifre di questo inaspettato «mitico» le ha spiegate ieri mattina Ivano Barberini, presidente delle cooperative di consumo, durante una conferenza stampa. A seguirne i consigli e a comprare nei supermercati targati Coop, un pranzo di tutto rispetto - dall'antipasto di prosciutto crudo al pandoro annaffiato di spumante - verrebbe a costare alla solita famiglia tipo di quattro persone 72.735 lire. Un anno fa ci sarebbero volute 74.205 lire per portare a casa gli stessi 17 prodotti proposti dalla Coop. Come dire che gli incrementi di prezzo che di solito impazzano sotto Natale stavolta non ci sarebbero stati, almeno per i prodotti alimentari. Il fatto è, spiega Barberini, che dicembre si sta dimostrando un mese sempre meno atipico. Non ci sarebbe, insomma, una corsa in massa agli acquisti di cibo tale da far lievitare il conto della spesa. La riprova? Sono fermi i prezzi di capponi, faraone, prosciutto e affumicati. Se l'agnello nell'ultimo anno è cresciuto del 4% (meno comunque dell'inflazione arrivata al 5%) i prezzi di zampone e cotichino si sono limitati a salire del 2,5%, come hanno fatto quelli di due dolci tipici di questo periodo: panettoni e pandori.

Inflazione in calo, dunque?

**NEL PCI**

Convocazioni. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute di oggi, mercoledì 21 dicembre.

Organizzazione. È convocata per oggi alle ore 9.30 presso la Direzione, la riunione della Commissione nazionale d'organizzazione. Oggi: 1) andamento della campagna di tesseraamento per il 1989. Esame dei risultati della prima tappa (19 dicembre) e misure per i successivi sviluppi; 2) piano di lavoro e programma delle iniziative verso il Congresso. Partecipa Piero Fassino, della Segreteria, responsabile della Commissione di organizzazione.

**Pesanti revisioni ai coefficienti catastali**  
Incrementi dal 13 al 21,5%  
Il decreto scatta dall'89

**2000 miliardi di tasse sulla casa**  
Colpite le abitazioni economiche

Con la pesante revisione dei coefficienti catastali, il governo aumenterà ancora di 2.000 miliardi i prelievi sulla casa, passando da 10 a 12.000 miliardi l'anno. La scure si è maggiormente abbattuta sulle abitazioni economiche, civili e ultrapolari. È una vera ingiustizia, dice Libertini. Come si pagheranno le nuove tasse? Lo spiega Cesare Boldorini, della segreteria dell'Asppi, Associazione piccoli proprietari.

CLAUDIO NOTARI

ROMA Con i pesanti ritocchi del governo ai coefficienti catastali, su cui si calcola il reddito degli immobili, decisi con un decreto dal ministro delle Finanze Emilio Colombo, il prelievo dello Stato sulla casa, per il 1989, salirà di circa 2.000 miliardi, passando da 10 a 12.000 miliardi. Confrontando le tabelle rese note dalle Finanze, gli aumenti vanno dal 13 al 21,5%. La scure si è abbattuta maggiormente sulle case economiche, che in Italia sono la stragrande maggioranza: in genere sono quelle costruite soprattutto dalle cooperative, realizzate in agevolata, che quindi hanno un'utenza con redditi non elevati. Qui la punta è del 21,5%, seguite dalle abitazioni civili (+17,8%) e da quelle ultrapolari (+17%).

Per le ville e le abitazioni di tipo signorile l'incremento è rispettivamente del 15,5 e del 15%, mentre per i villini del 13,3%. Per gli immobili destinati ad usi commerciali i rincari sono del 16%, mentre per gli altri locali, autorimesse, laboratori, stabilimenti sportivi e balneari, gli aumenti sono del 14%.

I coefficienti, non potendosi pagare da quest'anno ('88), entrano in vigore l'anno prossimo. Per quest'anno, invece, se non ci sono state variazioni sulle proprietà rispetto al 1987, vanno riportate, nella denuncia dei redditi che va presentata a maggio, le stesse cifre della dichiarazione dei redditi dell'87. I coefficienti entrano in vigore dal 1° gennaio prossimo per tutte le operazioni di compravendita, perché servono ad accertare ai fini delle imposte di registro, ipotecarie e catastali, i

**Da gennaio gli aumenti su tutte le compravendite**  
Intanto, il 35% evade  
Il Pci: è un'ingiustizia

**I NUOVI COEFFICIENTI CATASTALI**  
(in vigore dal gennaio 1989)

Tipi e categorie	1988	1989
A/1 SIGNORILI	365	420 +15
A/2 CIVILI	280	330 +17,8
A/3 ECONOMICHE	255	310 +21,5
A/4 POPOLARI	220	250 +13,6
A/5 ULTRAPOLARI	205	240 +17
A/6 RURALI	220	250 +13,6
A/7 VILLINI	325	370 +13,8
A/8 VILLE	415	480 +15,6
A/9 CASTELLI E PALAZZI STORICI	180	210 +16,6
A/10 UFFICI E STUDI PRIVATI	460	520 +13
A/11 ABITAZIONI TIPICHE	235	270 +14,8

384.000 a 467.000 lire, in più il 21,6%.

L'assurdità di questo provvedimento è che per racimolare duemila miliardi per turare i buchi del bilancio, viene accantonata la riforma del catasto, che potrebbe dare oltre 10.000 miliardi di introiti, coprendo gli evasori. Non basta. Con la revisione dei coefficienti, tutte le imposte relative

alle compravendite aumentano parallelamente. Per lo stesso appartamento già esaminato del valore di 61 milioni, dal 1° gennaio si dovrà pagare come se ne valesse 74, il 21% in più.

Ciò fa dire a Libertini: il governo alla ricerca disperata di nuove entrate, aggrava ancora la tassazione sulla casa, continuando a lasciare impunita l'evasione. Infatti, si sa, dagli

stessi documenti del governo al Parlamento, che almeno il 35% delle unità immobiliari non è censito e, quindi, evade ogni imposta. Invece di completare e informatizzare il catasto, operazione che può fare in 24 mesi, ed eliminare l'evasione, il governo sceglie la strada di mungere sempre la stessa vacca, basandosi, tra l'altro, su coefficienti abbas-

**Assicurazioni auto**  
indagine conoscitiva al Senato

ROMA La commissione Industria del Senato ha deciso di intraprendere una indagine conoscitiva riguardo alla richiesta avanzata dalle compagnie di assicurazione di aumentare del 19% le tariffe Rc auto. L'iniziativa è stata sollecitata dal presidente dell'organismo parlamentare, Roberto Cassola (Psi). A nome dei comunisti, il senatore Menotti Galeotti esprime soddisfazione per la scelta della commissione e ricorda come quello dell'approfondimento sui meccanismi di determinazione delle tariffe Rc auto fosse una richiesta da tempo avanzata dal Pci. L'indagine dovrebbe svolgersi subito do-

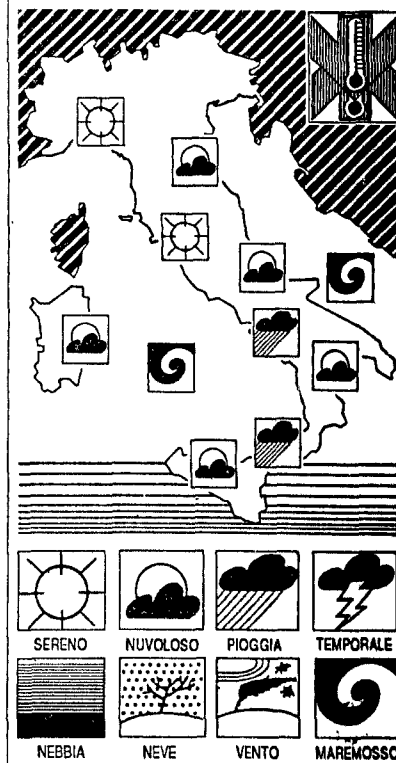
po la ripresa dei lavori parlamentari e prima che il Cip decida sul nuovo tariffario. La commissione ascolterà, oltre al governo, il professor Filippi, presidente della competente commissione del ministero dell'Industria, l'Associazione delle compagnie di assicurazione e le organizzazioni degli utenti.

Intanto la compagnia Unipol ha diffuso ieri un comunicato nel quale, in merito alla polemica sulla richiesta di aumenti delle polizze, avanza alcune proposte: affidare al Cip la determinazione del premio puro di tariffa; istituire un meccanismo di conguaglio a

posteriori per correggere eventuali errori di previsione, trattenere sullo stipendio la tariffa; avvicinare i massimali alle normative comunitarie. Secondo l'Unipol, infine, la tariffa Rc auto andrebbe aumentata del 12,6%.

Anche il vicedirettore dell'Ina, Franco Pietrobono, entra nel merito della polemica. Secondo Pietrobono, la commissione Filippi non deve essere cambiata (lui ne fa parte, ndr) e inoltre, se gli utenti vogliono dire la loro sugli aumenti delle tariffe, devono entrare a far parte del Cip, l'organismo ministeriale cui spetta la decisione di eventuali aumenti tariffari.

CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA:** un centro di bassa pressione localizzato sul Mediterraneo centro orientale influenza ancora il tempo sulle regioni meridionali. Un'area di alta pressione che si estende dal Mediterraneo occidentale verso l'Europa centrosettentrionale tende ad espandersi sempre più verso levante per cui nei prossimi giorni sarà in grado di controllare il tempo sulle nostre regioni settentrionali e su quelle centrali.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali e sulla fascia tirrenica centrale il tempo sarà caratterizzato da scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Sulla fascia adriatica condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali cielo nuvoloso con precipitazioni sparse e nevicate sulle cime appenniniche al di sopra degli 800 metri.

**VENTI:** deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

**MARI:** poco mossi i bacini centrosettentrionali, mossi quelli meridionali.

**DOMANI:** sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo caratterizzate da scarsa nuvolosità ed ampie zone di sereno. Il perdurare del cielo sereno favorisce il ritorno della nebbia sulla pianura padana dove si avranno riduzioni della visibilità anche sensibili specie durante le ore notturne e quelle della prima mattinata. Ancora annuvolamenti e precipitazioni residue sulle regioni meridionali.

**VENERDI E SABATO:** l'Italia dovrebbe essere interamente compresa entro un'area di alta pressione per cui durante queste due giornate il tempo si manterrà discreto su tutte le regioni italiane. Si accentua il fenomeno della nebbia sulla pianura padana e tende ad estendersi anche verso le vallate ed i litorali dell'Italia centrale.

**QUEST'ANNO SONO CINQUEMILA MILIARDI.**

Cinquemila miliardi di fatturato. Anche quest'anno siamo la più grande catena di distribuzione alimentare in Italia. Un grande risultato. Un entusiastico punto di partenza per realizzare i nostri progetti. Continuo rinnovamento della nostra attuale rete di distribuzione per garantire un servizio sempre migliore. Apertura di nuovi ipermercati nei prossimi anni per offrire adeguate strutture a comportamenti di consumo in continua evoluzione. Sviluppo di Centri Commerciali integrati per introdurre anche in Italia la formula più avanzata della grande distribuzione. Tanti progetti che hanno un denominatore comune: il consumatore e le sue esigenze.

**LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!**



La nuova coalizione contestata sia dal superfalco Sharon che dalla sinistra laburista. Incerto il ruolo dei religiosi

L'asse politico spostato a destra con il «duro» Arens agli Esteri. Intervista al quotidiano «Haaretz» del rappresentante Olp all'Onu

# Contrasti per l'intesa Shamir-Peres

Clima di confusione nel quadro politico israeliano malgrado l'annuncio della intesa fra Shamir e Peres per un governo di coalizione Likud laburisti all'interno dei due partiti si sono levate voci di opposizione anche aspre, la firma dell'accordo già prevista per ieri e slittata per lo meno di 24 ore in attesa della ratifica dei rispettivi organismi dirigenti. Incerto l'atteggiamento dei religiosi

GIANCARLO LANNUCCI

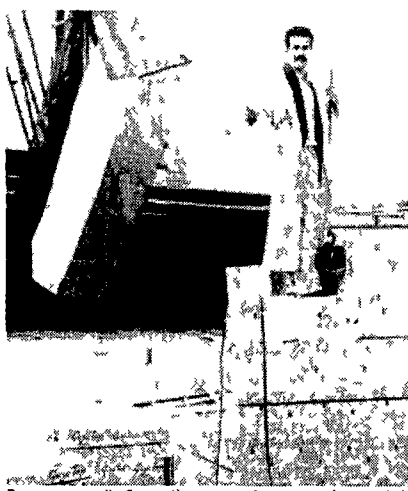
La destra del Likud e la sinistra del partito laburista hanno lanciato un attacco convergente contro l'intesa raggiunta da Shamir e da Peres per ricostituire un governo di unità nazionale peraltro spostato più a destra del precedente se non altro sul piano della politica estera la cui responsabilità passa dalle mani di Peres a quelle di Moshe Arens che è uno dei «duri» del Likud. Nella destra del Likud c'è chi non è ancora contento per motivi sia politici che personali in particolare il superfalco Ariel Sharon che si sarebbe voluto sbarazzare una volta per tutte del «condizionamento laburista» (grazie all'appoggio della estrema destra e dei religiosi) ma che so prattutto è furioso per non avere ottenuto il ministero degli Esteri né quello della Difesa e minaccia di non entrare nel governo. All'attacco di Sharon il primo ministro ha replicato dichiarando di considerarlo il voto del comitato centrale del Likud sulla intesa di governo «come un voto di fiducia» con tutte le conse-

quella posizione ora l'intesa la giustizia di queste «aperture» consegnando la politica estera nelle mani di Arens e di Shamir. Il quale oltretutto resterà primo ministro per tutta la legislatura essendo stata bocciata l'idea di una «rotazione» come nel precedente governo.

A parte le opposizioni interne ai due maggiori partiti due gruppi di estrema destra e le formazioni della sinistra non sionista (Comunisti e forze di pace) hanno già fatto sapere che saranno decisamente all'opposizione. Ancora incerto il ruolo dei religiosi una parte dei quali potrebbe entrare nella maggioranza. Per impedire che gli ortodossi possano assumere un peso determinante Shamir e Peres hanno con-

venuto che il ritiro di uno dei due maggiori partiti dalla coalizione porterebbe ad elezioni anticipate ma sono in molti a profetizzare che data la divergenza fra le due «anime» del governo proprio quella di uno scioglimento anticipato del parlamento rischia di essere la prospettiva verso cui si avvia Israele. Si ricorderà del resto che di elezioni anticipate si è cominciato a parlare addirittura il giorno successivo al voto del 1° novembre scorso.

Il quadro insomma è di confusione e tensione in palese contrasto con lo sforzo (almeno apparente) di unità con cui la classe dirigente israeliana ha cercato di rispondere alla sfida di pace dell'Olp. A questa sfida ha dato una ulteriore sottolineatura



Primo arrivo nella Comunità europea di un carico di pompelmi palestinesi provenienti direttamente dai territori occupati. In piedi sulla pila di casse «Gaza Top», nel porto olandese di IJmuidingen, un palestinese sventola la bandiera dell'Olp, ora bandiera dello Stato palestinese indipendente.

Il rappresentante dell'Olp all'Onu Labib Terzi con una intervista al giornale israeliano «Haaretz». Israele ha detto «ha sconfitto vari paesi arabi assieme ma non ha capito che non si possono sconfinare i palestinesi» ne combatterà per l'eternità l'occupazione «deve finire certo non in una

notte non in un colpo solo». È una questione che richiede del tempo meno sarà necessario meglio sarà quanto ai colori «se vorranno vivere (come stranieri) là dove sono adesso per legami spirituali e accetteranno le leggi che vi saranno in vigore la questione si potrà sistemare».

## Yasser Arafat a Belgrado. Verrà a Roma?

ROMA. Yasser Arafat potrebbe venire prossimamente a Roma nel corso del giro che sta compiendo in una serie di capitali europee e che lo ha già portato a Vienna e a Belgrado. Secondo indiscrezioni dalla capitale jugoslava (dove è arrivato ieri) il leader palestinese avrebbe in programma di visitare la Grecia, l'Italia, la Spagna e la Francia. Interrogato in proposito il rappresentante dell'Olp in Italia Nemer Hammad ha definito una visita a Roma «probabile» ma ha aggiunto di «non essere stato ancora incaricato di prendere i necessari contatti».

Olp in ogni caso «intende intensificare in questo momento le sue relazioni con i paesi europei ed in particolare con quelli come l'Italia che hanno sempre avuto una posizione aperta e positiva». Arafat è già stato a Roma tre volte dal 1982. L'ultima visita brevissima fu quella del 2 novembre scorso quando incontrò An-dreotti a Fiumicino.

Secondo un giornale di Gerusalemme Arafat starebbe cercando anche di stabilire contatti diretti con esponenti

## Conclusa la missione di Ryzhkov a Erevan



Il primo ministro sovietico Nikolai Ryzhkov (nella foto) è tornato ieri a Mosca insieme agli altri membri della commissione d'emergenza del Politburo del Pcus dopo aver coordinato a Erevan le operazioni di soccorso dopo il terremoto. In questi giorni Ryzhkov si è conquistato la simpatia degli armeni per il suo lavoro nei luoghi più disastrati e per le critiche al ministero degli Esteri per la scarsa assistenza ai soccorritori stranieri.

## Passaporto per tutti in Polonia

Non ci saranno più restrizioni e procedure speciali per i polacchi che vogliono recarsi all'estero a partire dal primo gennaio '89. Come ha spiegato ieri il porta voce del governo Jerzy Urban con l'anno nuovo verrà consegnato il passaporto a chiunque ne faccia richiesta. Il nuovo documento è valido dieci anni e per tutti i paesi dell'Est e dell'Ovest. Finora i passaporti erano due: uno per l'Est e l'altro per il resto del mondo e venivano consegnati di volta in volta dalla polizia e al ritorno dall'estero dovevano essere restituiti.

## La guerriglia salvadoregna propone pausa natalizia

Come ogni anno la guerriglia salvadoregna propone un periodo di tregua per le festività natalizie negli anni passati la proposta non è mai stata accolta e non sembra che quest'anno le cose possano andare diversamente. Il capo di stato maggiore il generale Emilio Ponce ha detto che i militanti non sono favorevoli alla tregua, ma si adegueranno alle decisioni del governo quanto al governo il presidente Duarte dal letto di ospedale di Città del Messico due settimane fa aveva fatto sapere di essere contrario a qualsiasi ipotesi di trattativa con la guerriglia.

## Domani la firma per il ritiro dei soldati cubani dall'Angola

In una lettera presentata al segretario dell'Onu Javier Perez de Cuellar i rappresentanti di Cuba e Angola presso le Nazioni Unite hanno comunicato l'intenzione dei due paesi di firmare il 22 dicembre un accordo per il ritiro delle truppe cubane dal territorio angolano. La decisione è spiegata nella lettera: «L'impegno del Sudafrika di rispettare la risoluzione 435 del consiglio di sicurezza Onu sulla fine dell'occupazione della Namibia da parte del governo e delle truppe di Pretoria».

## La signora Palme ha riconosciuto l'assassino del marito



Lisbet Palme (nella foto) vedova del primo ministro svedese Olof Palme assassinato nel '86 ha riconosciuto in Christer Pettersson l'assassino di suo marito guardando una videocassetta. Lo ha rivelato ieri il quotidiano Aftonbladet. L'identificazione è avvenuta la settimana scorsa e ha permesso alla magistratura di trattenerlo in arresto. Lisbet Palme era accanto al marito quando questi venne colpito ed è l'unica ad aver visto chiaramente il killer.

## «Febbre dell'oro» in Urss

Le code di gente davanti ai negozi in Unione Sovietica sono all'ordine del giorno. La novità sta nel genere di negozi e di merci presi d'assalto: gioielli e tutto quanto contengono. Già prima dell'apertura si formavano code di gente per comprare oro e argento. Si comprano in poche ore. Motivo di questa «corsa all'oro» le voci circolanti su un presunto aumento a partire dal primo gennaio dei metalli e delle pietre preziose. Ma si tratta anche di una forma di investimento contro la crescente inflazione.

## Dalla Lega delle cooperative una scuola per l'Armenia

La Lega nazionale delle cooperative d'accordo con l'ambasciata sovietica, ha deciso di promuovere una sottoscrizione tra le imprese coop e i soci della Lega per costruire una scuola nelle zone terremotate dell'Armenia. Per mobilitare le risorse finanziarie occorrenti (oltre un miliardo di lire) la Lega impegnerà tutte le proprie strutture nazionali, regionali, locali e di settore. Le imprese cooperative e i soci della Lega potranno effettuare il versamento sul c/c n. 45250/30 intestato alla Lega «Pro terremotati armeni» presso il Monte dei Paschi di Siena, sede di Roma via del Corso 232.

VIRGINIA LORI

## Ma la guerra vera è quella per influenzare le scelte di Bush. Wargame del Pentagono: Urss battuta con le nuove armi «intelligenti»

Per la prima volta in un «wargame» del Pentagono la Nato sconfigge i carri armati sovietici malgrado lo squilibrio numerico, grazie a nuove supertecnologiche armi «intelligenti». Ma la guerra vera è non solo simulata e quella per influenzare le scelte di Bush e spartirsi le spoglie delle mondonde guerre stellari. E se Bush non decide presto rischia di complicare il dialogo con Mosca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. È scoppiata la guerra in Europa. Le divisioni corazzate del Patto di Varsavia stanno attraversando l'Elba su centinaia di ponti mobili. Se dilagano e schiaccia no di sopraffare le munizioni inferiori forze Nato. Il nuovo modo per fermarle potrebbe essere il ricorso alle atomiche. E invece i tank sovietici vengono inchiodati dopo essere penetrati appena una trentina di chilometri in territorio tedesco occidentale. Nel giro di ventotto giorni dall'inizio dell'attacco sono costretti a chiedere la pace. A sconfiggere l'attaccante sovietico non è stata né la pa-

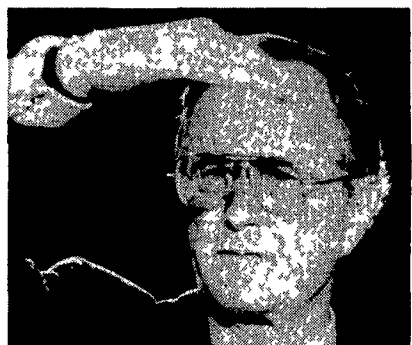
vola senza pilota che piomba no infallibilmente come kamikaze sui radar nemici accendoli spie elettroniche che indicano con precisione millimetrica il bersaglio a missili «Cruise» che non hanno bisogno di testata nucleare per far danni maggiori di una più imprecisa bomba atomica.

I dettagli della guerra sono ancora «top secret». Ma la notizia è che in un «wargame» simulato dai computer del Pentagono la scorsa estate per la prima volta la Nato ha vinto contro forze preponderantemente superiori del Patto di Varsavia. Tutte le volte che in passato avevano concesso simili «giochi di guerra» il risultato era stato che nevi talmente ad un certo punto i comandanti che si esercitavano davanti ai computer si trovavano ad un certo punto di fronte al dilemma di lasciare che l'attaccante sovietico penetrasse in profondità verso l'Atlantico o dar l'ordine di cominciare a usare le atomiche tattiche.

Ma la guerra vera non semplicemente simulata è quella che è in corso nel Pentagono e tra le diverse parrocchie che vorrebbero «consigliare» la nuova amministrazione Bush sul dove spendere e dove tagliare nei bilanci di spesa militare. Guarda caso a dar notizia del «wargame» in cui la Nato ha vinto per superiorità tecnologica non nucleare e delle speranze e delle discussioni che ci stanno attorno non è una rivista specializzata in cose militari come Jane's ma è il Wall Street Journal. Non è altro campo dove problemi e

interessi politici e diplomatici si intrecciano così strettamente a quelli economici.

Il fatto è che nel passaggio da Reagan a Bush ci sono novità di fondo quanto elementi di continuità. Per la nuova squadra diplomatico-militare politica estera sembra significare molto più che nel passato economia internazionale e Difesa significa politica economica interna. Bush ha scelto James Baker come segretario di Stato non solo per trattare sul disarmo con i sovietici ma anche per trattare con gli europei sul dollaro deficit commerciale e suddivisivo degli oneri di spesa militare. Ha scelto come segretario alla Difesa John Tower - come esplicitamente ha detto del resto nell'annunciare la nomina - per mettere ordine nella economia del Pentagono e di dare tra le spinte divergenti della spinta di parte dei generali e dell'industria la scure finanziaria del Congresso e l'impossibilità di continuare a stampare dollari per tenere i



Il neopresidente Usa George Bush

ntimi del marò reaganiano. Con la coperta diventata strettissima le lotte per tararla da una parte o dall'altra sono diventate feroci. Dalto ormai per definito lo scudo spaziale sognato da Reagan si spalza scannando per spartirsene i redditi economici. La Navy vorrebbe disannoverare portiere anziché le attuali quindici Altn vogliono nuove generazioni di missili e nechiano all'eliminazione e anche sulla sola riduzione a metà degli arsenali strategici con l'argomento che il deterrente nucleare e in fin dei conti più economico di quello conven-

zionale. Altn ancora preoccupati che l'iniziativa annunciata da Gorbaciov sulla riduzione delle truppe sovietiche in Europa possa avviare un processo che prima o poi non potrà non far cadere la scure sulle spese per armamenti convenzionali del Pentagono. Il filo per le nuove armi «esotiche» convenzionali ma super sofisticate.

## Sud Corea A Seul «occupata» la Camera

SEUL. Centoventi famigliari delle vittime del massacro di Kwangju la città della Corea del Sud dove nel 1980 i esercito uccise 200 persone per reprimere una rivolta polare hanno assaltato il Parlamento coreano mentre era in corso il dibattito sulle responsabilità della strage. I fatti di Kwangju sono una delle pagine più sanguinose. Secondo al cune accuse la violenta repressione della rivolta venne decisa a freddo dai generali coreani per creare quel clima di instabilità politica che fu preludio al successivo colpo di Stato militare. I parenti delle vittime chiedono che il governo renda pubblica «tutta la verità» prima che vengano accolte le offerte di risarcimento avanzate dall'attuale capo del Stato Ron Tae Woo.

## Roma Occhetto incontra Lenart

ROMA. Josef Lenart responsabile della commissione economica del Pcus cecoslovacco ha incontrato ieri Achille Occhetto. Durante l'incontro l'esponente cecoslovacco ha tracciato un quadro della situazione attuale in Cecoslovacchia. Occhetto - ricorda un comunicato del Pci - ha sottolineato l'attenzione e l'interesse con i quali il Pci segue i processi della perestrojka nell'Est europeo essenziali per far fronte e superare la crisi economica e politica. Occhetto ha ricordato il recente viaggio di Aleksandr Dubček in Italia i suoi significativi colloqui con i dirigenti del Pci ed ha ribadito la richiesta di una reinterpretazione stonca del valore della Primatezza di Praga e della restituzione dell'onore politico al suo più prestigioso protagonista.

«Dubček un uomo politico debole» per il numero 3 cecoslovacco

## Praga sollecita l'Italia: «Aumentiamo gli scambi commerciali»

«Dubček un uomo politico debole». Questo il giudizio espresso da Josef Lenart responsabile della commissione economica del Pcus cecoslovacco in visita in Italia. Ma il viaggio del numero tre praghese al di là degli inevitabili scambi di opinioni politici era a sfondo economico. Convincerlo gli imprenditori italiani a cooperare con la Cecoslovacchia attraverso la creazione di società miste.

ANTONELLA CAIAFA

ROMA. Sono arrivati da Praga «armati» di una legge sulle joint venture nuove di zecca per convincere gli imprenditori di casa nostra ad investire in Cecoslovacchia o insieme alla Cecoslovacchia. La delegazione capeggiata dal numero tre della nomenclatura Josef Lenart presidente della commissione economica del partito comunista cecoslovacco e da pochi giorni in un canotto anche degli affari

conferenza stampa in un albergo romano. «Siamo molto poco soddisfatti dell'attuale interscambio commerciale fra i due paesi (340 milioni di dollari nel 1985) - ha esordito Lenart - e la nostra visita aveva lo scopo di rafforzare la cooperazione anche in settori non tradizionali». Una collaborazione che può contare sulla nuova impostazione dell'economia cecoslovacca scaturita dalla legge sull'autonomia delle imprese. «Una riforma economica e politica in sintonia - ha precisato l'esponente cecoslovacco - che permette un'autonomia di decisione alle organizzazioni industriali e l'accettazione delle regole del valore e dei soldi».

Ma è chiaro - secondo il governo di Praga - che l'industria italiana deve impegnarsi a conquistare mercato e cooperazione con i cecoslovacchi perché se i giganti della nostra industria hanno finora snobbato il mercato d'oltretorina ben diversamente si sono comportati la Germania occidentale in primo luogo ma anche Austria e Francia.

Naturalmente anche se la cooperazione è stretta d'affari non poteva mancare un accenno al viaggio di Dubček in Italia e alla «perestrojka» cecoslovacca. Il governo cecoslovacco pochi giorni fa dalle colonne del «Rude Pravo» il viaggio di Dubček «Perché parlare sempre di Dubček - ha detto infatti Lenart - è venuto in Italia per ottenere una laurea honoris causa. È una scelta che riguarda solo i circoli politici e accademici del vostro paese. Penso comunque che i eroe del '68 sia stato il popolo. Politici deboli non appartengono alla schiera di quelli che possono meritare il Nobel ed ha concluso. «La situazione di vent'anni fa rischiava di portare a una tragedia come quella ungherese del '56. Abbiamo voluto evitarlo».

## AZIENDA ACQUEDOTTO MUNICIPALE DI TORINO

Avviso di gare di appalto a licitazione privata

- 1) Acquisto di rubinetteria. Importo presunto di L. 30.000.000. Trattasi della fornitura dei seguenti lotti: A) rubinetti presa ottone sarnacinesche bronzo e rubinetti a sfriato ottone in diversi diametri. B) valvole a sfera ottone in diversi diametri.
- 2) Acquisto di contatori a turbina a quadrante bagnato. Importo presunto di L. 150.000.000. Trattasi della fornitura di otto lotti di contatori nei diametri compresi fra mm. 120 e mm. 100.
- 3) Acquisto di automezze. Importo presunto di L. 650.000.000. Trattasi della fornitura di sei lotti di automezze comprendenti autoveicoli autoturbine e autocarri di cui alcuni in permuta con altri veicoli usati.
- 4) Acquisto di chiusini di ghisa. Importo presunto di L. 80.000.000. Trattasi della fornitura di chiusini di ghisa di formati diversi per un peso complessivo di circa kg. 90.000.

L'aggiudicazione delle forniture verrà effettuata secondo l'art. 89 lettera b) del R.D. 23/5/1924 n. 827.

Le richieste di invito alle gare redatte in carta legale devono essere presentate per ogni singola gara alla Direzione dell'Azienda corso XI Febbraio n. 14. Torno entro 20 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul bollettino Ufficiale della Regione Piemonte.

La richiesta di invito non vincola l'Azienda.

IL DIRETTORE GENERALE Ing. Giorgio Merlo

IL PRESIDENTE Salvatore Peonni

**Urss  
Pronunciate  
2 condanne  
a morte**

MOSCA. Due condanne a morte sono state inflitte in Unione Sovietica, ad una settimana dalla presentazione del progetto di riforma del codice penale sovietico che restringe la pena capitale a casi più gravi e l'elimina per i reati economici, proprio per reali economici, anche se di dimensioni fuori dal comune, è stato condannato a morte Redzhep Durdyev, contabile del «Dzhan-Okyabr» (ottobre rosso) nel distretto di Takmen-Kala, in Turkmenia.

Durdyev è stato riconosciuto colpevole di aver guidato una banda di mafiosi che ha provocato allo Stato un danno di oltre 7 milioni di rubli (14 miliardi e mezzo di lire), falsificando documenti e statistiche ufficiali.

Scrive il quotidiano «Turkmenstaya Ishtar», organo del Partito comunista turkmeno. Durdyev e i suoi complici hanno rubato oltre 7 milioni di rubli, tuttavia è incredibile che Durdyev non si sia neppure preoccupato di nascondere i suoi guadagni illeciti. «Il "rimo" contabile - scrive il giornale - non nascondeva di essere un vero e proprio miliardario. Si è fatto costruire tre case con una superficie abitabile di 1.872 metri quadrati, ha comprato una decina di automobili, si è permesso di avere un cuoco personale, un autista, un barbieri, un giardiniere e due guardie, in uno dei suoi palazzi ha costruito una sala da concerto dove si sono esibiti cantanti, poeti e musicisti famosi.

**Dibattito al Parlamento ungherese  
sulla legge che permette la rinascita  
delle organizzazioni politiche  
Ieri è nato il sindacato indipendente**

**Budapest volta pagina  
ci saranno più partiti**

Il Parlamento ungherese si accinge a discutere la legge sulle associazioni e sui partiti e a sancire quindi la rinascita dei partiti politici. Potrebbe essere una svolta radicale nella vita politica ungherese ma per l'avvento di una reale democrazia multipartitica bisognerà attendere la nuova costituzione promessa per il 1990 e sui contenuti della quale è in corso un'aspra lotta politica.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Il Parlamento ungherese discuterà la legge sulle associazioni e sui partiti nel corso della sessione aperta ieri e che durerà quattro giorni per riprendere il 10 gennaio dopo la pausa natalizia. La legge costituirà l'atto di nascita (o meglio di rinascita) dopo 40 anni di forzato letargo dei partiti politici e potrebbe portare ad una radicale riforma della vita politica ungherese ponendo fine al monopolio del potere del Partito comunista. Ma il condizionale è d'obbligo perché l'approvazione di questa

legge, anche se già rappresentata una svolta di fondo, non significherebbe ancora l'avvento nella pratica di una democrazia multipartitica. I nuovi partiti politici rimarrebbero confinati in una specie di limbo in attesa di un'altra legge che dovrebbe regolamentare la loro esistenza e il loro funzionamento in attesa della nuova costituzione e di una radicale riforma della vita politica ungherese ponendo fine al monopolio del potere del Partito comunista. Ma il condizionale è d'obbligo perché l'approvazione di questa

partito comunista. Quanto durerà questo periodo di transizione e poi entro quali limiti si troveranno ad agire i nuovi partiti è difficile da prevedere.

La proposta di legge in discussione al Parlamento sembra ineccepibile dal punto di vista della democrazia: essa garantisce a tutti i cittadini il diritto a costituire associazioni o partiti politici. Il viceministro della Giustizia Kilenyi, durante una conferenza stampa in occasione della sessione parlamentare, ha assicurato che la legge sulla registrazione e il funzionamento dei partiti verrà presentata entro il prossimo 15 febbraio e che entrerà in vigore contemporaneamente alla nuova costituzione del 1990 e alla nuova legge elettorale. «In tempo utile - ha detto - per le prossime elezioni parlamentari». I tempi sembrerebbero dunque fissati nel dettaglio e le scadenze logiche e precise. Molto fluidi,

a volte contraddittori, appaiono invece i contenuti della riforma. I diritti e i doveri dei partiti, la loro possibilità di rappresentanza degli interessi, la loro reale incidenza nella formazione delle decisioni, l'ampiezza del «quadro socialista» nel quale potranno agire, le modalità stesse della loro partecipazione alle elezioni e della loro rappresentanza nel Parlamento o nei consigli locali sono ancora tutti da definire. E attorno ad essi è in corso una lotta politica destinata ad insipirarsi nei prossimi mesi.

Ancora una settimana fa a conclusione dei lavori del Comitato centrale, il segretario generale del Posu, Grosz, ha detto: «Noi crediamo che sia ancora attuale la nostra scelta di costruire il socialismo con un partito solo anche se stiamo lavorando ad una costituzione aperta al multipartitismo». Ieri il Fronte patriottico ha respinto le proposte formulate dal governo



Il quartiere dei mercati e sullo sfondo il Parlamento

per una modifica della legge elettorale del 1983: non sono in armonia - dice il Fronte - con le spinte democratiche che si manifestano nel paese e non rispondono a quei cambiamenti che la costituzione introdurrà nel sistema delle istituzioni politiche. Quindi occorre, secondo il Fronte, una legge elettorale del tutto nuova. Ancora ieri nel corso di una dimostrazione pubblica è stato chiesto che il Parlamento venga sciolto e si proceda alla elezione di un'assemblea costituente per porre le basi di una nuova repubblica. Le opinioni, come si vede, sono molto diverse.

Nella società e nello stesso Posu c'è un grande fermento di dibattito e di iniziative, di ricerca di confronto e di sintesi. E intanto i partiti politici, attorno al cui riconoscimento e funzionamento si sta discutendo, nascono, si organizzano, si presentano alla opinione pubblica attraverso i giornali e la televisione, individuano gli strati sociali e le categorie dei cui interessi vogliono farsi paladini. Così è nato il partito dei piccoli imprenditori che si richiama alla tradizione del vecchio partito dei piccoli proprietari. Così è rinato il partito socialdemocratico, la frazione di maggioranza del quale quarant'anni fa si era fusa con il Partito comunista per dare vita al Posu.

E tra le centinaia di associazioni e gruppi costituiti in questi ultimi tempi almeno una decina sono pronti a trasformarsi in partito. Parallelamente si moltiplicano le organizzazioni giovanili e i sindacati autonomi. Ieri è stata annunciata la costituzione della lega dei sindacati indipendenti che si pone in alternativa al Szot, il consiglio dei sindacati che dalla fine della guerra in poi ha monopolizzato la rappresentanza dei lavoratori ungheresi.

**Shevardnadze in Giappone  
Impasse fra Mosca e Tokio  
per la disputa  
sull'arcipelago delle Kurili**

TOKIO. La disputa sull'arcipelago Kurili, le quattro isole del Mar del Giappone occupate dall'Armata Rossa alla fine della seconda guerra mondiale, è stata al centro anche della seconda giornata di colloqui a Tokio fra Shevardnadze e i dirigenti politici giapponesi. Il problema, che tra l'altro ostacola la firma di un trattato di pace tra i due paesi è stato risolto da Takeshita che ha chiesto a Mosca di «comprendere che senza la restituzione delle quattro isole è impossibile stabilizzare le relazioni bilaterali». La risposta di Shevardnadze è stata molto cauta. Gilsando sulla questione territoriale il ministro degli Esteri sovietico, che ieri ha incontrato anche l'ex premier Nakasone, ha detto che «occorre studiare le vie per migliorare i rapporti, anche senza una soluzione sulle isole Kurili» convenendo con Takeshita sulla necessità di promuovere un dialogo continuo alla ricerca di soluzioni negoziate. «I sovietici - ha dichiarato il ministro degli Esteri giapponese - hanno manifestato una determinazione impressionante di rafforzare i rapporti e ne fa fede una lettera di Gorbaciov a Takeshita e l'intenzione del presidente dell'Urss di realizzare una visita ufficiale in Giappone per sigillare la ripresa delle relazioni tra i due paesi.

Ma il governo giapponese ha sempre sostenuto che soltanto attraverso la soluzione della controversia territoriale è possibile riaggiungere rapporti diplomatici stabili e permanenti. Shevardnadze e il suo collega Suseki Uno ne hanno discusso, l'altro ieri, per sei ore senza però trovare neppure uno spiraglio. «Finora l'Urss - ha spiegato il portavoce del ministero degli Esteri giapponese - non ha ceduto nulla rispetto all'arcipelago Kurili». Una situazione d'impasse che potrebbe essere sbloccata da una commissione di lavoro incaricata di redigere il testo finale di un comunicato congiunto che dovrebbe essere reso noto oggi.

Sul piano del metodo, l'Unione Sovietica vorrebbe che ci si occupasse prima del trattato di pace tra i due paesi mentre i giapponesi insistono per circoscrivere l'obiettivo della visita di Shevardnadze alla questione delle quattro isole. Nonostante gli ostacoli la stampa giapponese continua ad essere ottimista sul risultato degli incontri. Un'impressione condivisa anche dal governo che commentando l'andamento degli incontri ha detto: «Aspettiamo domani».

Da lunedì in Urss un mese di «primarie» per il rinnovo, a marzo, del nuovo parlamento  
Tra le novità della legge numero illimitato di aspiranti deputati e propaganda singola

**Ivan prepara la sua campagna elettorale**

In Urss sta per scattare la campagna elettorale per il nuovo Parlamento («Congresso» dei 2.250 deputati popolari). Dal prossimo lunedì, santo Stefano, un mese di «primarie» per la designazione dei candidati, poi altri due mesi per la registrazione e i comizi. Le novità della legge elettorale: numero illimitato di candidati (anche religiosi), propaganda singola, niente voti per delega. Le urne si apriranno il 26 marzo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. La legge non lo prevede, ma nemmeno lo prevede E allora, accadrà il vedere persino nella centralissima via Gorki aspiranti deputati al nuovo parlamento sovietico - il «Congresso dei deputati del popolo» - affannarsi a convincere i passanti a votarli. L'Urss, sebbene duramente provata dal terremoto, entra tra pochi giorni in piena campagna elettorale. Si voterà il prossimo 26 marzo (dalle 7 alle 22) come stabilito dall'ultima sessione del Soviet supremo, ma la macchina si è già messa in moto. Il via è stato dato dalle «Izvestija», l'organo del Soviet supremo, che hanno pubblicato al primo di dicembre l'elenco delle 1.500 circoscrizioni territoriali (a cui è stato suddiviso il territorio dell'Urss da parte della commissione centrale elettorale, insediata nel palazzo del sin-

Per cosa  
si vota

Il «Congresso dei deputati del popolo» sarà formato da 2.250 parlamentari: 1.500 deputati verranno eletti direttamente nelle equivalenti circoscrizioni, a suffragio universale e a scrutinio segreto; i rimanenti 750, come recita l'arti-

colo 1, verranno eletti nel corso di plenari o congressi delle «organizzazioni sociali». È prevista una ripartizione: 100 ne eleggerà il Pcus, 100 i sindacati, 100 i kolchos e le cooperative, 75 ciascuno il kom-somol, le associazioni femminili legate al comitato delle donne sovietiche, i veterani di guerra, l'Accademia delle scienze, le unioni creative, altre associazioni pansovietiche. Sono previste, ovviamente, regole precise per queste votazioni di secondo grado ma già nell'ultima seduta del Soviet supremo dell'Urss (e anche successivamente, in tv) le polemiche sono state vivaci. Perché ci sarà chi voterà, in estrema ipotesi, anche cinque volte e chi una soltanto?

Si tratta di una possibilità reale. Poniamo che la cittadina Natalia Ivanova sia temporaneamente iscritta al partito, ad un sindacato, sia membro dell'Unione scrittori e del Comitato delle donne. In questo caso l'elettrice Ivanova potrebbe votare quattro volte nelle organizzazioni di appartenenza, nel caso venisse nominata delegata, ed una quinta al seggio della circoscrizione. L'operaio Ivan Petrov, iscritto semplicemente al sindacato, potrà esercitare il suo diritto di voto, se eletto delegato, una volta presso l'organizzazione sociale e la secon-

da presso il seggio della sua circoscrizione. Il cittadino Sergej Sidorov, non iscritto ad alcuna organizzazione, avrà una sola possibilità.

Chi si può  
candidare

L'articolo n. 37 della legge è quello cruciale perché fissa il periodo in cui avrà inizio la prima fase della campagna elettorale, quella per la designazione dei candidati, una sorta di «primarie». L'ora X scatterà il giorno di Santo Stefano, lunedì 26 dicembre. Un mese di tempo, sino a giovedì 26 gennaio 1989, per consentire a tutte le organizzazioni ma anche ad ogni singolo cittadino di avanzare le candidature e di sostenere. La preparazione e lo svolgimento delle elezioni si effettuano in modo «aperto e trasparente» e la partecipazione alla competizione può avvenire anche «direttamente». Vale a dire che ci si può piazzare davanti ad un cinema e spiegare il programma dei propri candidati.

Tutti i cittadini possono candidarsi, anche se religiosi. È prevista espressamente la possibilità di autocandidature.

Ma, soprattutto, si afferma il principio che le candidature possono essere in «numero illimitato». Dove, e come, avviene la designazione dei candidati? Quella per eleggere i 750 deputati delle organizzazioni sociali (Pcus, sindacati, ecc.) viene effettuata dai rispettivi organismi. A livello territoriale, invece, c'è una interessante procedura, del tutto media.

Il Soviet e la commissione elettorale circoscrizionale convocano un'assemblea di quartiere che, per risultare valida, deve registrare la presenza di almeno 500 elettori. In questa occasione si fa una discussione libera sui nomi proposti dalle più svariate organizzazioni di base, dai comitati di lavoro. Esaurito il dibattito, si andrà alla votazione che spetta alle commissioni elettorali.

Il candidato, già registrato, si mette in aspettativa, ha diritto al trasporto gratuito (escluso il taxi), può non essere ar-

restato, ha diritto di accedere alla tv e ai giornali, può nominare 10 fiduciarî, forniti di tessero, che lo aiutano nella campagna elettorale, può indire riunioni in cui gli vengono organizzate dai Soviet.

Il voto, l'urna,  
gli eletti

Nella scheda i candidati sono in ordine alfabetico, con specificata la professione e la residenza. Ogni elettore, iscritto nelle liste, vota personalmente e non viene più ammessa la delega. L'urna è messa in modo da garantire la segretezza. Risulterà eletto chi avrà riportato più della metà dei suffragi espressi (e non la metà degli iscritti nelle liste). In caso di più candidati che non ottengano la maggioranza, si ripeterà la votazione entro due settimane solo tra i primi due che hanno ottenuto più voti.

**In Cina tornano le coop  
A Pechino l'agricoltura  
ridiventa la base  
dello sviluppo economico**

In Cina ritornano le fattorie cooperative. Ma non è una riedizione delle vecchie comuni popolari. La misura, presa ieri dal Comitato centrale e dal governo, lascia ampia libertà di scelta: le fattorie nasceranno solo se i contadini saranno d'accordo e nelle zone dove le condizioni sono favorevoli. Il provvedimento è anche un segnale di un'inversione politica.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Tra le dieci misure che ieri il Comitato centrale e il governo hanno varato per fare fronte a una crisi agricola che si sta rivelando drammatica, c'è anche la ricostituzione di fattorie cooperative di grandi dimensioni. Dopo dieci anni di appezamento in conduzione familiare, che hanno fatto gridare al «miracolo» agricolo, rispunta l'ombra delle comuni popolari? No, perché, questa volta, le fattorie cooperative sorgeranno solo se i contadini saranno d'accordo e nelle zone dove ci sono le condizioni favorevoli: capitali e risorse umane specializzate. Insomma non si accorpierà la miseria per via amministrativa. La misura però conferma che le autorità cinesi stanno «correggendo» anche la loro decennale politica agricola, preoccupate tra l'altro del fenomeno di disaffezione e di sfiducia presenti tra i contadini. L'agricoltura ritorna ai primi posti nella scala delle priorità, forse addirittura al primo posto e ridiventa «la base dello sviluppo dell'economia». Le banche sono state chiamate a dare il massimo

dei crediti ai contadini, verrà garantita la necessaria produzione di fertilizzanti e concimi chimici. Sarà condotta anche una «campagna di educazione». Negli anni più recenti, la produzione del grano ha subito notevoli fluttuazioni, la resa del cotone è crollata, l'allestimento di maiali è stato instabile, il divario tra domanda e offerta si è approfondito, sono apparsi i razionamenti. Per convincere i contadini a coltivare ancora grano, Comitato centrale e governo hanno deciso che l'anno prossimo verranno aumentati i prezzi fatti dallo Stato per l'ammasso obbligatorio era quanto i contadini stavano chiedendo da tempo. Gli uffici commerciali pubblici, a tutti i livelli, dovranno «correggere» anche per evitare anche nei prossimi mesi i fenomeni di aumenti incontrollati dei prezzi e gli accaparramenti di grano che si sono avuti quest'anno. Anzi, verranno premiate con facilitazioni nei crediti le province e le regioni autonome che invece di imboscare le eccedenti granarie, le venderanno alle altre province.

**E per il Pcus si prospetta  
una prova assai difficile**

L'Urss va a grandi passi verso le elezioni. E tre anni di glasnost hanno risvegliato moltissimi sovietici alla politica. Che succederà, dopo la riforma elettorale, nelle 1500 circoscrizioni? Ci saranno vere e proprie battaglie politiche per la presentazione dei candidati? Nessuno per ora può dirlo ma è chiaro che il Pcus, che non vuole frenare la dialettica sociale, dovrà affrontare una prova assai difficile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Gorbaciov ha ammonito, saranno elezioni diverse da tutte quelle che hanno preceduto. Voleva dire che saranno le prime «vere» elezioni della storia post-rivoluzionaria. E vuol dire affrontarle con i metodi di «prima». Tre anni di glasnost hanno risvegliato i sovietici - non tutti ma molti - alla politica. Applicare i metodi del «comando», fissare dall'alto le candidature, non sarà più possibile in molte realtà del paese. Nelle grandi città, in primo luogo, ma - come hanno mostrato esperienze «periferiche» - anche la provincia, la campagna sentono

ormai il vento nuovo dei diritti. E ormai almeno cinque repubbliche dell'unione sono state investite da impetuosi processi di risveglio nazionale (o da turbolente agitazioni nazionali). La riforma elettorale approvata dal Soviet supremo dell'Urss a novembre stabilisce regole e garanzie per ora limitate, che potranno essere disattese in molte realtà, ma che possono essere usate in modo dirompente laddove esistono già elementi di politicizzazione diffusa. Nessuno può dire oggi in quale delle 1500 circoscrizioni elettorali s'innesceranno

vere e proprie battaglie politiche per la presentazione dei candidati. Né in quanti casi si giungerà alla competizione tra due, tre, quattro o più candidati, né dove si registreranno vere e proprie campagne elettorali a sostegno di programmi contrapposti.

Ma è già chiaro in d'ora che il partito comunista dell'Unione Sovietica dovrà affrontare una prova difficile. Come impedire, ad esempio, che il «fronte popolare» estone - che gode di un appoggio di massa - faccia eleggere un certo numero, forse perfino maggioritario, di suoi deputati? Come impedire che la «sa-judis» lituana esprima i suoi deputati? Come contrastare l'indubbia influenza del «comitato Karabakh» in Armenia? Che succederà in Georgia? E perlino nelle repubbliche autonome, come ad esempio la grande taiana, ci sono movimenti ecologisti, gruppi di attivisti combattivi e preparati che hanno già mostrato di saper condurre campagne elet-

torali vittoriose. Per non parlare del dibattito, sicuramente assai acceso, che si svolgerà nelle prossime settimane all'interno di molte delle «unioni creative» degli scrittori, dei cineasti, degli operatori teatrali, tutte abilitate a eleggere direttamente un certo numero di deputati del nuovo «congresso». Il Pcus - che è partito unico al potere - dovrà dunque fronteggiare un vasto pluralismo sociale già in movimento o in via di mobilitazione. L'esperienza che ha preceduto la XIX Conferenza di organizzazione dice che molte zone del partito non sono attrezzate, psicologicamente in primo luogo, ad affrontare una battaglia di questo genere. Ai lettori dell'«Unità» abbiamo raccontato l'episodio della circoscrizione di Kazan in cui il candidato ufficiale del partito è stato clamorosamente battuto da un professore universitario presentato in alternativa dagli studenti. Forse - anzi certamente - si tratta di un episodio limite. Ma basterebbe che esso si ripettesse in 100 casi per creare, all'interno del futuro «congresso dei deputati del popolo», una situazione di dialettica parlamentare reale.



Votazione del bilancio alla sessione di ottobre del Soviet supremo

La direzione del Pcus, Gorbaciov in persona, che hanno consapevolmente deciso di sottoporre il partito a questo choc analfatico, si trovano ora di fronte al rischio che il processo di democratizzazione assuma colorazioni nazionali eccessive, si trasformi in un veicolo per spinte centrifughe. Devono quindi navigare tra la Scilla del «dingismo» della campagna elettorale

(tentazione di molti comitati di partito) e la Cariddi del «lasser faire» (cui molti comitati di partito non potranno o non vorranno opporsi). Siamo comunque già nel pieno di consulti preparativi. Le commissioni elettorali sono già state formate in molte zone. Costituiranno l'elemento principale del controllo, visto che spetta loro, in ultima istanza, decidere quanti e quali nomi saranno stampati sulle schede elettorali. Non a caso ieri la Pravda pubblicava il resoconto di una riunione al Comitato centrale, con relazione dell'ideologo del Politburo Vadim

Medvedev, in cui si è sottolineata «la eccezionale importanza della preparazione alle elezioni» e «il particolare significato che assume il consolidamento, la compattezza delle forze sociali, attorno alle idee e ai compiti della perestrojka». Medvedev ha invitato a «rispettare l'attività sociale che si esplica nell'ambito della costituzione e non contraddice gli interessi del socialismo», ma non ha nascosto la «preoccupazione per le situazioni che si sono create in molte zone». Frenare non si vuole. Ma dirigere e orientare è ora difficile.

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI

**Programmi di oggi**

Notiziario ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 18.30  
Ora 7.00: Rassegna stampa con Sandro Medici del Manifesto  
Ora 10.00: Traffico: assessori in treno. Inchiesta di Italia Radio.  
Ora 11.00: E ora il Sudafica. In studio Pino Veronesi, Sandra Sassaroli, Massimo Micucci, Tom Benattolo.  
Ora 16.00: Blow up.

**Venerdì 23 dicembre alle ore 10.00 filo diretto con Piero Ingrao.**

FREQUENZE MHz: Torino 104; Genova 88.55/94.250; La Spezia 97.500/105.200; Milano 91; Novara 91.350; Cuneo 87.600/87.750/88.700; Lecce 87.800; Padova 107.750; Bologna 96.850; Reggio Emilia 98.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.050; Siena, Grosseto 104.500; Firenze 96.800/105.700; Massa Carrara 102.550; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ancoli 95.250/95.800; Macerata 105.600; Pesaro 91.100; Roma 94.900/97.105.550; Rieti 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 96.500; Napoli 98; Salerno 103.800/102.850; Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600; Ferrara 105.700; Latina 105.550; Frosinone 105.550; Viterbo 96.800/97.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.950; Pistoia 95.800/97.400.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6794539

Borsa  
+1,42  
Indice  
Mib 1210  
(+21% dal  
4-1-1988)



Lira  
Ha perso  
lievemente  
terreno tra  
le monete  
dello Sme



Dollaro  
Si è  
molto  
rafforzato  
(in Italia  
1306,55 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

### Fisco

#### I sindacati parlano di passi indietro

NEDO CANETTI

ROMA. Il punto centrale del dibattito attorno alla manovra economica del governo, dopo l'approvazione, in Senato, della Finanziaria e del Bilancio, è diventato quello della sorte dei 13 provvedimenti di accompagnamento (diventati, da ieri, dodici, dopo la definitiva approvazione della disciplina sullo spettacolo), il cui iter è «in sofferenza», anche per i contrasti all'interno della maggioranza e per l'indiscezione del governo se procedere lungo la normale strada dei disegni di legge o imboccare la scorciatoia dei decreti come ieri Colombo è tornato a proporre. Che le acque all'interno della maggioranza non siano proprio tranquille, lo dimostra il fondo di ieri della «Voce repubblicana», nel quale si sostiene che «l'approvazione della Finanziaria conferisce solo per un po' di certezza alla manovra di rientro del disavanzo e del debito pubblico, mentre sempre più preoccupanti diventano le sfide dello sfioramento del disavanzo». Ciò conferisce, secondo il Pri, poca credibilità alla Finanziaria dell'anno prossimo e allo stesso piano Amato. Il Pri propone poi che si traduca in decreto alcuni dei «di accompagnamento».

I comunisti sostengono, invece, che si tratta di provvedimenti importanti e delicati, per i quali è necessario un esame approfondito e ponderato, senza eccessive frette. Per questo, nei giorni scorsi, avevano chiesto ed ottenuto il rinvio al 10 gennaio delle norme sui trasporti e ieri hanno chiesto che sempre al 10 gennaio si svolga l'esame in commissione della Finanziaria e della mancata congruità del fondo sanitario nazionale per circa 3.500 miliardi, rispetto al fabbisogno. I comunisti giudicano, inoltre, particolarmente gravi le affermazioni fatte a Genova dal presidente del Consiglio sulla sanità pubblica. «Non è accettabile - sostiene Ranalli - che De Mita svolga allo stesso tempo il ruolo di capo del governo e di esponente dell'opposizione. Pure travagliato il cammino, alla commissione Finanze di palazzo Madama, del disegno di legge contro l'evasione fiscale, i sindacati sono preoccupati per la sua sorte.

Ieri sono stati ascoltati dalla commissione. Per la Cgil erano presenti Antonio Lettieri, Fausto Vignari e Brutti; per la Cisl Enrico Crea e per la Uil Galbusera. La preoccupazione si appunta sul testo riformulato dal relatore, il dc Claudio Beorchia, e condiviso da settori della maggioranza. I sindacati, si tratta di un passo indietro perfino rispetto alle norme proposte dal governo perché si allargherebbero le maglie attraverso le quali possono passare comportamenti fiscali elusivi delle imprese. La critica più serrata riguarda l'articolo 31, considerata la chiave per fornire all'amministrazione finanziaria la possibilità di intervenire (e di combattere) i comportamenti elusivi, il relatore ha proposto lo stralcio di quest'articolo e lo ha riformulato: entrambe le ipotesi - hanno detto i sindacati - privano il disegno di legge della sua caratteristica fondamentale. Ciò, insieme agli altri cambiamenti proposti, renderebbe il disegno di legge uno strumento privo di effetti concreti. Verrebbe meno così anche quel segnale politico che i sindacati avevano pure individuato nella proposta del governo.

Il gruppo comunista - ha detto Carmine Garofalo - ha trovato conferma delle posizioni fin qui mantenute in commissione. Se la maggioranza dovesse ostinarsi a voler varare un testo denervato, il Pci impedirebbe che l'esame del disegno di legge proseguisca in sede deliberante. L'altro, gli orientamenti della maggioranza mettono in serio imbarazzo il governo che da questo provvedimento si attende un gettito di ottocento miliardi: difenderlo pubblicamente il suo disegno di legge o coprirà la maggioranza?

### L'analisi Mediobanca dei «gruppi»

#### L'ondata di acquisizioni aiutata dal denaro a costo bassissimo

#### Finanza e controllo del mercato

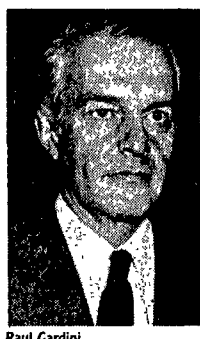
# Ecco il capitale marca Agnelli

La 13ª edizione di R&S 1988 contiene in apparenza poche novità: la «Banca Toscana», «Ferdofin», «Seci» e «Veronesi» vengono analizzati distintamente per la prima volta. «Erbamont», «Italmipianti», «Mediocredito Lombardo» e «Banca Lombarda» ricevono nuovo rilievo. Il fatto nuovo? La crescita su sei stadi dei 175 gruppi esaminati, i problemi che crea e quelli che non risolve la concentrazione orizzontale.

RENZO STEFANELLI

ROMA. «Legga meglio, onorevole...» rispose Guido Carli al deputato che gli diceva di non trovare certe informazioni nelle pubblicazioni della Banca d'Italia. In effetti, quel deputato era un po' ignorante sulle questioni di cui si occupava. La risposta di Carli però sfuggiva alla sostanza della questione, che è quella di sempre: se chi ha responsabilità economiche ha interesse a farsi capire, oppure soltanto a comunicare con chi ha le chiavi del discorso.

Le analisi che pubblica R&S Mediobanca sono importanti per questo: chi vuole può sapere sulle imprese italiane molto di più di ciò che si può leggere nei bilanci. Guardandosi indietro, è abbastanza assurdo che in Italia la certificazione dei bilanci, un affare da centinaia di miliardi, abbia avuto la precedenza sull'analisi economica dell'impresa. I bilanci, espressione della volontà degli amministratori come dice la teoria, sono un prodotto di esigenze soggettive para-pubblicitarie. Fino a che punto le analisi di Mediobanca sono influenzate dal fatto che questa banca maneggia in Borsa e fuori i titoli di tutte o quasi le società che prende in esame? Impossibile dirlo. Ma anche per una ragione un po' assurda, e cioè per-



Raul Gardini



Gianni Agnelli

ed anche noi vi siamo obbligati. La forza politica di Cesare Romiti, la sua capacità di polarizzare un indirizzo che adottano gli altri imprenditori e schiere di pubblicitari, è nel fatto che la conglomerazione industriale - rigettata dieci anni addietro come poco funzionale - trionfa grazie alla colla di fattori extraproduttivi. In una nota a piè di pagina di R&S è la gloria di Romiti: «Occorre considerare che i problemi finanziari superano gli oneri finanziari». Certo, a quel tasso ciò può essere. Ed abbiamo ciò che in Banca d'Italia ha individuato come una banca nascosta all'interno della struttura imprenditoriale. Per riscuotere 1972 miliardi di interessi, certo, bisogna dare a prestito molto denaro: l'equivalente di quanto presta una banca piuttosto grossa. Ecco una dimensione insospettata di concentrazione che avviene per espansione orizzontale e conglomerazione.

Quando la Comunità europea ci dice che le automobili europee costano il 30% in più di quelle giapponesi; oppure che la produzione agroalimentare europea non potrà competere con quella degli Stati Uniti nemmeno nel 2001, è a questo modo di porre e risolvere i problemi che dobbiamo pensare. Il costo principale della concentrazione è una riduzione di spazio per politiche produttive efficienti. Il protezionismo vero, osservato, viene propugnato oggi dai fautori della liberalizzazione valutaria e dei capitali. Grazie al controllo extramercato raggiunto sulle fonti della ricchezza.

Abbiamo alle spalle quattro anni di Fondi comuni di investimento e di rapida crescita delle assicurazioni di risparmio che potevano - e possono - far affluire una grande massa di capitali alla produzione. Vediamo cosa è successo nei principali gruppi.

Nella Fiat Spa gli investitori istituzionali hanno appena il 7,5%. La partecipazione più grossa è quella di Iml Capital, col 2,67%. In Montedison all'incirca la stessa percentuale, le partecipazioni più grosse sono della Sai e della Fondiaria (del medesimo gruppo) col 2,5%. Nella Pirelli e C. la Sai ha il 5,13% e i Fondi l'8,83%. Nella Smi la partecipazione più grossa è di Prime Capital col 3,28% (tutti i Fondi 7%). Nell'Iri degli Agnelli le azioni ordinarie sono proibite al libero azionista e i Fondi acquistano il 45% delle azioni privilegiate. Nella Olivetti ancora Iml Capital col 4,01% e Fonditalia col 3,04% (tutti i Fondi 13%). Anche nella Cir si raggiunge il 28% di azioni in ma-

### Condizioni di lavoro: i sindacati «indagheranno» con il Senato



I sindacati forniranno notizie, dati, si faranno promotori di nuove inchieste. Tutto materiale che Cgil, Cisl e Uil, metteranno a disposizione della commissione parlamentare sulla condizione dei lavoratori in Italia, che è stata costituita a settembre su delibera del Senato. È questo il senso di un intervento che il segretario confederale della Cgil, Antonio Pizzinato (nella foto) ha svolto ieri ad una riunione della Cgil fiorentina. La commissione è composta da ventuno senatori ed è presieduta da Luciano Lama. «Insieme ai segretari della Cisl, Alessandrini e della Uil, Bugli - ha spiegato Pizzinato - abbiamo già incontrato la presidenza della commissione per dichiarare la nostra disponibilità alla cooperazione». «Cooperazione» che si tradurrà, tra breve, in fatti concreti: un gruppo di dirigenti sindacali lavorerà a tempo pieno su questo argomento (con particolare riguardo al lavoro nero, al fenomeno della manodopera immigrata clandestinamente, agli appalti e subappalti). E assieme alle strutture regionali di Cgil, Cisl e Uil scriverà «libri bianchi», promuoverà indagini e inchieste.

### La Bei ha concesso mutui all'Italia per più di cinquemila miliardi

Superano i cinquemila e duecento miliardi di lire, i finanziamenti concessi all'Italia nell'88 dalla Banca europea per gli investimenti. Rispetto allo scorso anno l'incremento è pari al 12%. Ad illustrare l'attività della «Bei» in Italia, sono stati il presidente Ernst-Gunther Broder, il vicepresidente Lucio Izzo ed il direttore generale del Tesoro Sarcinelli in una conferenza stampa, svoltasi ieri a Roma. I tre hanno spiegato che dei 5176 miliardi di mutui concessi, il 45% è stato finalizzato ad investimenti nel Mezzogiorno.

### I sindacati della provincia di Bologna protestano contro il governo

Una quarantina di sindaci della provincia di Bologna, fascia tricolore alla vita e bilanci comunali, sottobraccio, percorreranno stamane le poche decine di metri che separano il palazzo municipale dalla sede decentrata del governo. L'insolita manifestazione servirà ai sindaci per esprimere al prefetto, Giacomo Rossano, tutta la loro preoccupazione per la brutta piega che anche quest'anno sta prendendo la questione della finanza locale. I tagli della Finanziaria - sostengono i primi cittadini della provincia bolognese - colpiscono soprattutto le amministrazioni più impegnate nell'intervento sociale e nei servizi pubblici e che già coprono in gran parte (a Bologna per il 48%) con proprie entrate il costo dei servizi pubblici. Al prefetto sarà chiesto di trasmettere al governo la richiesta di una legge che assicuri in tempi brevi piena autonomia finanziaria ai Comuni.

### L'Ocse è ottimista sulla congiuntura economica

La congiuntura economica nei paesi più industrializzati appare positiva, anche se i governi dovranno restare «vigilanti» per mantenere sotto controllo l'inflazione. È questa una delle principali osservazioni contenute nell'annuale consuntivo elaborato dagli uffici dell'Ocse. Il documento, presentato ieri a Parigi, sostiene che la produzione mediamente è cresciuta del 4%, rispetto all'anno scorso, in tutti i paesi membri dell'Organizzazione di cooperazione e sviluppo. Una tendenza che dovrebbe confermarsi anche nei prossimi mesi.

STEFANO BOCCONETTI

## Stet, Graziosi al «tribunale» Iri

### Il Pci: «Intervenga Amato»

DARIO VENEGONI

MILANO. L'amministratore delegato della Stet, Giuliano Graziosi, riferirà stamane al comitato di presidenza dell'Iri dello stato di attuazione del progetto di accorpamento in un'unica entità di tutte le società pubbliche delle telecomunicazioni. Graziosi riferirà all'Iri anche delle valutazioni emerse ieri in seno al consiglio di amministrazione della stessa Stet. Il consiglio, si è appreso a tarda sera, ha approvato il comportamento tenuto dalla società in queste settimane e ribadito, di fronte alle polemiche di questi giorni, che l'ultima parola in merito ai rapporti di scambio spetta ai consigli delle società inter-

ressate, essendo le indicazioni dei periti solo «un utile supporto».

Proprio su questo punto non accennano a placarsi le proteste per le irregolarità operate in Borsa attorno ai titoli Stet, Sip e Italcable. Un gruppo di deputati comunisti - primi firmatari Bellocchio e Borghini - ha presentato una interpellanza al ministro del Tesoro Amato, chiedendogli quali provvedimenti «urgentissimi» intendeva prendere e quali direttive intendeva impartire alla Consob perché sulla vicenda sia fatta chiarezza.

I deputati comunisti suggeriscono ad Amato di segnalare all'autorità giudiziaria i «profilo penalmente rilevanti» della vicenda, correggendo così i «severali ritardi nel comportamento della Consob». In proposito i firmatari dell'interpellanza chiedono al ministro di conoscere «quali provvedimenti» abbia assunto la Consob dopo il rifiuto di «collaborare» da parte del Ced della Borsa.

I deputati comunisti concludono chiedendo ad Amato se non ritenga che vi sia «almeno da un punto di vista deontologico» un conflitto di interessi per il presidente degli agenti di cambio milanesi, chiamato dalle società pubbliche a stilare la perizia sui rapporti di scambio, e se non ritenga il ministro che

## Gemina, Pesenti al posto di Romiti

### In Consiglio anche le Generali

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Alleggerire il peso dell'accusa di superconcentrazione editoriale? Forse la mano sulla separazione banca-impresa? Dedicarsi a pieno tempo alla Fiat auto non essendo riuscito a inventare un nuovo Ghidella? Una cosa è certa: le dimissioni di Cesare Romiti da presidente della Gemina e l'arrivo del fedelissimo Giampiero Pesenti permettono al maggiore azionista, cioè il gruppo Fiat, di prendere diversi piccioni in un colpo solo. Almeno nelle intenzioni. Con una sorpresa: tra i consiglieri di amministrazione siederà d'ora in poi anche Alfonso Desiato, amministratore delegato delle Assicurazioni Generali. Ciò della

società principe nella finanza italiana che scatena tanti appetiti. Le Generali hanno comprato il 2,5% del capitale Gemina dalla Smi di Orlando. Non che il grande alleato e amico di Leopoldo Pirelli voglia sparire di scena. Ha voluto soltanto «riproporzionare» il suo investimento. E infatti, lui resta con quasi l'8% in mano. Perché le Generali a fianco di Romiti, Mediobanca, l'ex presidente della Confindustria Lucchini, il siderurgico Arvedi e la finanziaria cattolica Mittel? Nel più largo salotto Gemina si può mettere al riparo da minacce alla Schimberni, cioè di un attacco di qualche capitalista esuberante che punta al controllo della com-

Nel tredicesimo anniversario della scomparsa del compagno

ALFREDO BERGONZOLI

la moglie, i figli e i nipoti lo ricordano sempre con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 21 dicembre 1988

A tre mesi dalla scomparsa del compagno

MARIO GUASTAVINO

la moglie lo ricorda con rimpianto e grande affetto a compagni, amici e conoscenti e tutti coloro che gli volevano bene e in sua memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità Campomorone, 21 dicembre 1988

La sezione Salinari partecipa al dolore del compagno Tonino Russo per la perdita del suo caro

PAPA

Milano, 21 dicembre 1988

## Fiat, riecco i sabati lavorativi: il dopo Ghidella inizia così

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Da quando si è sbarazzato di Ghidella, una preoccupazione domina i pensieri di Cesare Romiti: vendere automobili. Sotto la guida del rivale, la Fiat-Auto realizzava da anni risultati brillanti. Se questo «trend» positivo si interrompesse proprio ora, l'onnipotente amministratore delegato ci farebbe una figuraccia terribile. Ecco perché la prima decisione di Romiti, appena prese-

di «straordinario libero» previste dal contratto per incrementare la produzione.

In pratica ogni operaio della Fiat-Auto lavorerà un sabato al mese da gennaio ad aprile. Poiché la produzione è organizzata su due turni, i sabati lavorativi saranno due al mese. Le date che la Fiat ha comunicato ieri a Fiom, Fim e Uilm vareranno però a seconda delle produzioni. Negli stabilimenti di meccanica (Mirafiori, Termoli, Verrone, Firen-

### Onoranze Funebri

**A STRA**

Corso Giulio Cesare 99 - 10155 TORINO - Telefono 28.09.01

L'Astra, cooperativa costituita nel 1949, ha attualmente 3000 soci, non persegue finalità di lucro ed è gestita direttamente dai lavoratori.

I soci Astra, in aggiunta al conseguimento dello scopo sociale, hanno creato e consolidato un intreccio di relazioni umane e iniziative quotidiane tali da soddisfare le proprie esigenze di attività sociale, che comprendono, tra l'altro, diverse iniziative ricreative e consulenze reciproche in campo assistenziale, fiscale, finanziario, ecc. L'Astra aderisce alla Lega nazionale cooperative e mutue.

Per informazioni soci telefonare allo 011/85.22.98

**Negli ospedali cittadini non esistono vincoli che condizionino le famiglie nella scelta**

Integrativo all'Aeritalia
Oggi referendum sull'intesa
Aumenti salariali legati alla produttività

ROMA. Sedicimila al voto oggi per valutare il contratto integrativo del gruppo Aeritalia. Da Torino a Napoli, da Milano a Foggia, sono chiamati a esprimersi su un accordo che prevede salario legato alla produttività, con comitati paritetici e obiettivi contrattati anche nelle aree tecniche, della progettazione e ricerca. Un livello di relazioni industriali che presuppone una grossa responsabilità. È il primo contratto in un grande gruppo pubblico, e in un gruppo strategico e espansivo, dotato delle tecnologie più avanzate. Aeritalia, che mette insieme le produzioni aeronautiche e spaziali dell'Iri civili e militari con stabilimenti grandi e piccoli ma sempre altamente specializzati in tutt'Italia, a differenza di quasi tutte le grandi imprese italiane da molti anni non ha conosciuto che espansione. Non solo nei fatturati e nei prodotti, ma nell'occupazione. E sono posti al lavoro sempre più qualificati, visto che costantemente i ruoli operai in calo vengono riempiti di nuovi tecnici laureati e diplomati.

Per la presidenza dell'Agusta
l'Efim indica D'Alessandro

Sarà Roberto D'Alessandro, manager rampante e commissario uscente al Porto di Genova, il nuovo presidente dell'Agusta. Designato ieri all'unanimità dal Comitato di presidenza dell'Efim dopo tentennamenti democristiani succeduti al dimissionario Raffaello Teti di cui condivide la militanza politica socialista. È stato anche sindaco della cittadina di Portofino.



Roberto D'Alessandro

STEFANO RIGHI RIVA
MILANO. Una nomina largamente annunciata, e perfettamente aderente al copione che vuole un manager socialista succedere, nell'azienda pubblica, a un manager socialista. Si chiude così la parentesi di imbarazzo e di disordine aperta dalle inopinate e inconsuete dimissioni di Raffaello Teti. La scelta, che aleggiava da giorni sul comitato di presidenza dell'Efim, è stata proposta dal presidente Valiani, che l'aveva anticipata poco prima informalmente ai membri del comitato per assicurarne il gradimento. Gradimento non del tutto scontato in un primo tempo, soprattutto da parte della Democrazia cristiana. Tant'è che prima della designazione di D'Alessandro a candidato unico alla presidenza dell'Agusta era stata fatta circolare dall'Aviofer, la finanziaria che controlla il gruppo elicotteristico, una rosa di tre nomi.

na di un manager come D'Alessandro, fortemente connotato come vicinissimo agli ambienti di vertice socialisti e reduce da una grande battaglia anche politica e ideologica come quella condotta al Porto di Genova, dovrebbe voler dire che l'area Psi-Psi-Ds, da sempre egemone sull'Efim, non intende cedere le armi. Ma vediamo appunto la storia di Roberto D'Alessandro. Fiorentino di nascita, genovese d'adozione, cinquantaduenne, laureato in legge, ha alle spalle una lunga carriera di manager. Ha cominciato all'azienda pubblica di Genova, il commissariato del Porto di Genova, un incarico certamente non ordinario amministrativo, viste le condizioni di degrado della struttura e i rapporti tesi con il potente sindacato dei portuali. Il braccio di ferro ha occupato le prime pagine dei giornali e ha rivelato grosse doti di immaginazione e di capacità di conquista dell'opinione pubblica da parte di D'Alessandro. Che poi le contraddizioni si siano smussate per capacità manageriale, per reciproco patto di sopravvivenza o per i forti finanziamenti governativi è materia da valutare. Intanto D'Alessandro è uscito dalla fossa dei leoni, e con i galloni di presidente dell'Agusta, per quanto nel settore specifico la sua esperienza sia tutta da costruire. Non avrà mare calmo nemmeno qui: proprio ieri 3000 operai hanno chiesto in piazza al ministro Pizzardi la ristrutturazione del gruppo e la risoluzione della vertenza integrativa in corso da mesi.

Pci: indagare sulle Fs
Senatori comunisti chiedono al governo di far luce sugli appalti

ROMA. Dalle «lenzuola d'oro» alla necessità più complessiva di rinegoziare gli appalti. Sono i contenuti di un'interpellanza rivolta al vicepresidente del Consiglio e ai ministri di Grazia e Giustizia da un gruppo di senatori comunisti (Lotti, Visconti, Giustolisi e Senesi) e di cui primo firmatario è Lucio Liberini, responsabile della commissione trasporti del Pci. «Lo scandalo delle lenzuola d'oro», affermano - si riferisce ad una commessa che si è iniziata nel '79, si è estesa a 40 miliardi nel 1982, e a 150 miliardi tra l'86 e l'87. Gli interpellanti desiderano conoscere quali siano le responsabilità gestionali nell'assunzione e nel mantenimento della commessa nell'arco di tempo compreso tra il '79 e l'88. La richiesta è inoltre «se il governo intenda indagare con società su di una serie di altri contratti e commesse dell'azienda ferroviaria, in molti casi anteriori al 1986 e che riguardano le concessioni e prestazioni integrate con le quali sono stati gestiti molti degli investimenti della legge 17 del 1981, la decodificazione delle carrozze, gli appalti di pulizia, i servizi informatici». E ancora: i senatori comunisti chiedono «se il governo ritenga utile, allo scopo di far chiarezza e di tutelare la spesa pubblica e di procedere nell'ente Fs ad una rinegoziazione dei contratti di appalto e delle commesse superiori in valore a 5 miliardi, con riferimento a costi standard scientificamente definiti, e sotto il controllo di esperti di livello internazionale». Infine, i senatori comunisti chiedono «perché il governo non abbia mai dato risposta all'appello, promosso dai ferrovieri comunisti, sottoscritto da 100.000 lavoratori e utenti e consegnato nella scorsa primavera alle più alte autorità dello Stato, che chiedeva un rinnovo dell'intero vertice Fs, il cambiamento del suo assetto, un mutamento dei metodi di gestione». Intanto, secondo indiscrezioni sempre più insistenti, sembra che nei prossimi giorni il commissario Schimberni nominerà Fabio Pistella, attuale direttore dell'Ena, all'incarico di direttore generale delle Fs.

BORSA DI MILANO

MILANO. Diffusi rialzi con scambi più consistenti, risaliti sopra i cento miliardi. Le prime due sedute della settimana penalizzata sono state a sorpresa: generalmente si riteneva che il mercato avrebbe proseguito nel suo trend piuttosto fiacco e inconcludente. Ma lo speculatore rialzista era in agguato dietro l'angolo e difatti ha sorpreso tutti con una domanda che oltre a far leva su alcuni titoli maggiori, irrobustisce la quota investendo anche su titoli a minor mercato.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term. Includes titles like AME FIN, BOND, BOND-MED, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes titles like MEDIO-FIDIS OPT, AZ. AUT. F.S., etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % Includes titles like BTP-2890, BTP-18270, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Valore, Prec. Includes titles like AZIONARI, IMMOBILIARI, etc.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % Includes sections for ALIMENTARI AGRICOLE, BANCHE, COMMERCIO, etc.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term. Includes titles like AERIALIA, AERIALIA, AERIALIA, etc.

I CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, FRANCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: AVIATOR, BCA SUBALP, BCA AGR MAN, etc.

La civiltà è una specie di forma che ogni nazione si sforza di forgiare per modellarsi i suoi uomini e le sue donne, secondo il più perfetto ideale. Tutte le istituzioni, la legislazione, il sistema di premio e di pena, gli insegnamenti coscienti e non, tendono a questo scopo... Le poderose energie delle nazioni vengono quindi impiegate a estendere il dominio dell'uomo sulle cose che lo circondano, mentre i popoli pongono tutto lo sforzo nell'utilizzazione di

quanto loro capita sotto mano, nonché nel superare ogni ostacolo sulla via della conquista. Si addestrano continuamente nell'arte di combattere contro la natura e contro le razze straniere i loro armamenti diventano ogni giorno più straordinari. Tutto ciò è senza dubbio molto bello, ed è una splendida manifestazione della potenza umana che non conosce ostacolo e che ha per scopo la propria supremazia su tutto il resto dell'universo. L'antica civiltà

dell'India ebbe però un suo particolare ideale di perfezione verso il quale diresse gli sforzi. Non mirò a raggiungere la potenza, trascurò di dare il massimo sviluppo alle sue capacità e di organizzare gli uomini a scopo difensivo e offensivo, per giungere alla conquista della ricchezza o del dominio militare e politico. L'ideale che l'India s'era proposta di realizzare condusse i suoi figli migliori all'isolamento della vita contemplativa e i tesori che essa acquistò per

l'umanità, addentrandosi nei misteri della vera realtà, li pagò al prezzo del suo successo nelle cose mondane. Tuttavia anche la sua fu una grande realizzazione di quell'aspirazione umana che non conosce limite e che ha per oggetto niente di meno che la comprensione dell'infinito.

Rabindranath Tagore  
«La vera essenza della vita»  
Guanda  
Pagg. 124, lire 16.000

## «Idee da squinternato»

NATALE

### Ai potenti della terra

ADRIANA ZARRI

Gia dall'inizio di dicembre comincia la gran fiera mondana del Natale: una sorta di neutralizzazione del mistero cristiano, negato nella sua sobria povertà e nell'ingresso inquietante di Dio nella storia degli uomini.

Un Dio lassù, che se ne stesce (e ci lasciasse) in pace, senza interesse per la storia del mondo, non mi piacerebbe per niente. Per fortuna non è il Dio dei cristiani, non è il mio Dio, non è quel piccolo bambino di cui celebrano la nascita e che, da grande, darà molto filo da torcere agli uomini.

Ma stare ai Vangeli apocriti, anche da piccolo. Comincia in modo molto regolare... e nacque un bimbo come sogliono nascere i bambini dal papiro di Babilonia, del II secolo: una regolarità che ci fa piacere dopo tanto miracolo che sembra avvolgerne la concezione (ma non si tratta, forse, di un simbolo dai profondi significati teologici?).

Ma poco dopo cominciano le irregolarità. Gesù gioca, trasgredendo la legge del sabato e modellando dodici passerotti con la creta (e non era nemmeno un gioco ma una profezia dei dodici apostoli, relativi alle dodici tribù d'Israele). Gli anziani prendono male la cosa, tanto che Giuseppe deve intervenire e Gesù, forse seccato da tanta osservanza, forse preso dal senso del suo simbolo, dice alle stituate: «Andate, volate... voi siete vivi!». E vivi furono; e volarono via sotto al naso indignato di Gaglianuzzi. (Dal Vangelo di Tommaso).

Il piccolo Gesù dava fastidio. Un apocrito attribuiva a Gesù, da perseguirsi con mezzi non violenti, si fa anche, a tanto giunge la sua coerenza nonviolenta, vegetariano.

### Aldo Capitini, intellettuale tra nonviolenza e solidarietà. Le schedature di due polizie

ALDO ZANARDO

1. Il Centro studi Aldo Capitini e l'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea hanno voluto opportunamente ricordare Capitini, a vent'anni dalla morte, pubblicando i documenti del fascicolo che su di lui la Questura di Perugia tenne tra il 1930 e il 1968, unitamente ad alcuni dei documenti del suo fascicolo personale conservato presso la Scuola Normale di Pisa. Nel 1930, Gentile, che era allora direttore di questa e che almeno in quegli anni, dal punto di vista politico-culturale, agiva con notevole larghezza di vedute, lo fa nominare segretario della Scuola, per quanto Capitini appaia già proprio nel 1930 nello «Schedario sovversivi».

2. Capitini, che era nato a Perugia nel 1899, frequentò tra il 1924 e il 1929, laureando e poi perfezionando, la Scuola Normale di Pisa. Nel 1930, Gentile, che era allora direttore di questa e che almeno in quegli anni, dal punto di vista politico-culturale, agiva con notevole larghezza di vedute, lo fa nominare segretario della Scuola, per quanto Capitini appaia già proprio nel 1930 nello «Schedario sovversivi», quasi sicuramente per la sua opposizione al Concordato del 1929. Ma nel marzo 1932, con indagine di Gentile, rifiuta di iscriversi al partito fascista; e così deve tornare a Perugia a vivere di lezioni private e di stenti. Da allora, viene «vigilato»: spostamenti, incontri, attività, pubblicazioni, corrispondenza. Nel 1933-34 si intensificano i suoi rapporti con vari intellettuali antifascisti toscani e anche di Roma (Calogero) e di Bologna (Ragghianti, che allora vi abitava), in Toscana, fra gli altri: l'italianista Attilio Momigliano, con il quale si era laureato; Luigi Russo, che nel 1936 lo presentò a Croce quasi come un suo scolaro; Tristano Codignola; Raffaello Ramat; Enzo Enriquez Agnoletti; Cesare Luporini. Nell'aprile 1933 il Prefetto di Pisa lo segnalava a quello di Perugia come «ghandista»; e però probabilmente in questi primi nuovi anni perugini che legge davvero Chandi e, preparato da autori «suoi» come Francesco e il Mazzini umanitario, ne comprende la grandezza. In quegli anni il mondo degli uomini pareva un mondo nel quale, essenzialmente, si doveva perseguire fini di parzialità e di forza con mezzi di forza. Capitini sceglie la liberazione universalistica, di ciascuno, la convivenza pacifica, solidale, unificata, di tutti, da perseguirsi con mezzi non violenti. Si fa anche, a tanto giunge la sua coerenza nonviolenta, vegetariano.

Guarda a un superamento del fascismo tramite la non collaborazione nonviolenta. Nel 1937, come scrive al Questore di Perugia quello di Napoli (che faceva controllare e copiare la corrispondenza di Croce), è il «soprascritto» oppositore senatore Benedetto Croce che aiuta Capitini a pubblicare presso Laterza il primo libro, *Elementi di un'esperienza religiosa*, libro importante, cui il regime precece nel primo 1943. Alla polizia, nella confusione del secondo 1943, sfugge che nel settembre Capitini è a Firenze al Congresso del Partito d'azione: come si sa, d'altra parte, egli non accetta di aderire al Partito; guarda sempre a una umanità corale, integrata, di ciascuno e di tutti, e si sente a suo agio nel dinamismo fluido e aperto di un movimento, e non in un partito, con le regole che questo non può anche non implicare. Fra il 1944 e il 1948, si dedica molto, anche se con successi modesti, ai Centri di orientamento sociale: appunto a esperienze di movimento, sforzandosi di sollecitare la gente debole a sapere dire i suoi problemi e a intendere i problemi del Paese.

Nel 1946 viene reintegrato come segretario della Scuola di Pisa. Alla richiesta avanzata a nome della scuola da Luigi Russo, allora direttore, che fosse nominato vicedirettore, il ministero della Pubblica Istruzione si oppone seccamente. A Pisa riesce ad avere anche l'incarico di Filosofia morale all'Università. Ma alla cattedra, di Pedagogia, arriverà tardi, nel 1956: era persona di opposizione. La sede universitaria sarà Cagliari. La distanza da Perugia gli imporrà un prezzo notevole in termini di salute, già da tempo malferma. Ma sempre, instancabilmente, te-

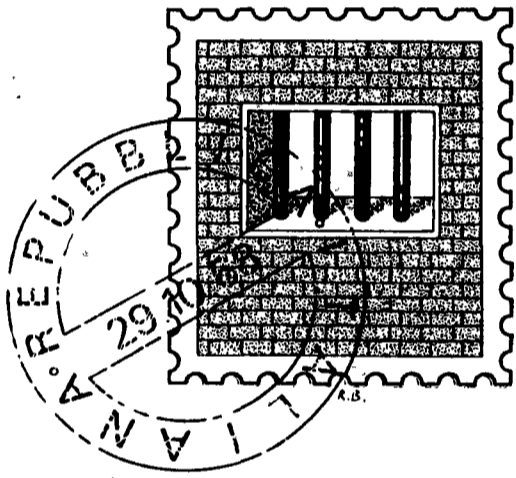
ne conferenze e promuove iniziative; e sempre contro la guerra, contro i blocchi, contro il cattolicesimo istituzionalizzato e monarchico. Nel settembre 1961 organizza la prima «Marcia Perugia-Assisi per la pace e la fratellanza dei popoli». Nel fascicolo poliziesco c'è l'articolo che Lucio Lombardo Radice scrisse sull'Unità del 19 settembre 1961. Un uomo che può aprire la marcia. Solo nel 1965 sarà chiamato all'Università di Perugia: in tempo per svolgerci appena tre corsi prima di morire. Il 29 ottobre 1968 il Questore di Perugia, con «Riservata - Raccomandata - Doppia busta», informa la Direzione generale della Pubblica Istruzione che «il nominato in oggetto è deceduto in Perugia in data 19.10.1968». E così si poteva chiudere il fascicolo Aldo Capitini.

estirpare ogni tendenza all'«antiguerra», al pacifismo, alla nonviolenza, costruire uno Stato cattolico e non laico. A contrastare questi «valori», Capitini non aveva la forza e la capacità del nostro partito. Egli, contro questi, lotta solo, non sufficientemente appoggiato neppure da noi, con radicale intrinseco, per valori utopicamente antieconomici. Ecco la sua anomalia.

Ma lasciamo la parola ai documenti, che sono più eloquenti di ogni commento. Nell'agosto 1948 il Questore di Perugia risponde a quello di Pisa ritenendosi autorizzato a dire, niente meno, che Capitini è «simpatizzante delle sinistre» e critico della «religione cattolica». Un maresciallo di Perugia, nel marzo 1949, comunica al suo Questore che Capitini «è elemento sinistroido contrario alla guerra... spietato critico

rimando a una lontana richiesta del Questore di Perugia dell'Italia di Salò (aprile 1944), chiede di sapere se Capitini è ancora un ricercato. Nel dicembre 1958, il Questore di Perugia pensa di dovere riferire al ministero dell'Interno che Capitini «face parte della Associazione italiana di resistenza alla guerra e della Federazione italiana antimilitarista, e nel 1949 tentò di costituire in questa regione il Movimento obiettivi di coscienza, raccogliendo l'adesione di una quindicina di persone che successivamente si allontanarono... Egli, nel suo continuo desiderio di emergere e allo scopo di elevarsi dalla mediocrità e costituirsi un seguito, nel 1952 si fece promotore di Perugia del Centro di coordinamento internazionale per la nonviolenza, del Centro di orientamento religioso... e della Società vegetariana italiana... Queste iniziative, come le altre da lui tentate, non suscitano il benché minimo interesse in questa popolazione e lo stesso Capitini non consta che abbia un seguito apprezzabile, essendo noto per la sua megalomania». Nel dicembre 1958 Capitini tiene a Modena, nella «casa della Gioventù comunista» una conferenza su *Discorso in religione di Pio XII*, un libro che aveva pubblicato presso Parenti nel 1957: il locale Questore si sente in diritto di chiedere al ministero dell'Interno, su Capitini, «dettagliate informazioni, specie in linea politica». Nel maggio 1966, si noti ancora la data, il Questore di Bologna chiede a quello di Perugia informazioni su Capitini in quanto, insieme ad altri, si è incontrato in un albergo in questa città «con il prof. Favilli Giovanni Giuseppe, direttore dell'Istituto di patologia generale dell'Università di Bologna, noto esponente dell'Anpi e consigliere del Comune di Bologna per la lista del Pci».

Diverse domande si pongono. È ammissibile che la politica della Repubblica schedasse Capitini? E che, come si sa e come l'ultimo passo citato mostra, schedasse i comunisti? Capitini era per la gente e per la sinistra; era contrario alla violenza; era contrario a una religione di Stato. È ammissibile che nelle nostre Questure non si volesse così fermamente e ottusamente che la gente e la sinistra contassero di più? È ammissibile che funzionari della Repubblica abbiano costume, come risulta chiaramente da alcuni dei passi che ho citato, di trattare un cittadino, un uomo, con tanta stupidità crudele, con compiacimento e brutale disprezzo? Un uomo che dette tanto a ciò che il Paese stava diventando in meglio e a ciò che dovrebbe diventare. Un uomo che non sappiamo capire abbastanza. Ma che, soprattutto i giovani di noi ma anche i non più giovani, abbiamo imparato a capire; abbiamo imparato a capire l'altezza del suo messaggio di nonviolenza e di attenzione alla gente, a tutti, a una società in cui ciascuno sia libero, sovrano, solidale.



3. Una sola considerazione fra le molte che dovrebbero essere fatte sulla «filosofia» della Pubblica Istruzione. La schedatura fascista di Capitini si conclude nel luglio 1944. Ma nell'agosto 1948 il Questore di Pisa, chiedendo informazioni a quello di Perugia sul segretario della Normale, la rievoca. Perché? Non è solo questione di vischiosità burocratica, di attività continuistica, inerziale. Di fatto, non viene più schedato il Capitini antifascista.

La questione, a me pare, sta in ciò: nella cultura politica dei nostri Questori repubblicani c'era, palesemente per condizionamento dei gruppi politici e sociali più chiusi, una certa ipotesi di Italia. Un'ipotesi, a quanto emerge dai documenti raccolti in questo libro, basata su una sorta di triangolo di «valori» mettere fuon causa la partecipazione politica della gente e la sinistra.

della religione cattolica... capo» dell'Associazione di resistenti alla guerra al Movimento degli obiettivi di coscienza», e che «non gode di buona estimazione nel pubblico per le sue idee da squinternato». Nel novembre 1949, il Questore di Pisa scrive che Capitini «cappeggia in questa città, da oltre un anno, il Centro di orientamento sociale che, con carattere anticlericale, tende alla riforma religiosa. Non svolge però nessuna apprezzabile attività, né la seria propaganda». È continua: «Sono qui appena due o tre gli intellettuali che dimostrano di interessarsi alle teorie di Capitini, il quale, poi, dagli altri pochi intellettuali che lo conoscono, viene schermato e additato come colui che vuole riformare la religione servendosi di vecchie zittelle e di preti spretati». Nel luglio 1950, si noti l'anno, il Questore di Cremona, in rife-

UNDER 12.000

### Vigliaccherie e orrori del regalo

GRAZIA CHERCHI

Avendo fatto due brevi viaggi in treno, ho portato a termine, con una certa soddisfazione, due libretti editi da Passigli (editore puntualmente irregolare nelle uscite) nella «Biblioteca del viaggiatore». Si tratta del n. 22 e 23, e cioè di *La Venere d'Ille* (1837) di Mérimée e di *L'ultimo dei Valeri* (1874) di James. Come ho già avuto occasione di scrivere qui, Passigli procede in questa sua agile e simpatica collana (che dovrebbe però curare un po' di più: d'accordo che si legge sempre meno e sempre più velocemente, ma le «notizie» su testo e autore date nelle «quarte» sono poco più di un telegramma-lettra) per doppie di titoli i cui autori trattano temi analoghi. In questo caso, la vera protagonista dei racconti di Mérimée e James è una statua antica e di grande bellezza, la quale, fortunatamente dissepolta, semina sventura.

Nel racconto di Mérimée colpisce addirittura a morte, in quello, ironico e scaltro, di James, ci si salva da lei solo grazie a un'astuzia del cuore. La terribile statua avrà comunque bisogno di essere distrutta o sotterrata di nuovo per riuscire a vincere i suoi incantesimi, ben più forti di ogni umana passione. In Mérimée la statua dissepoltiva di Venere, trasudante «disprezzo, ironia e crudeltà», raggiunge nella notte di nozze lo sposo nell'alcova e lo soffoca in un abbraccio mortale; in quello di James (che fu il traduttore in inglese della *Venere d'Ille*) una maestosa Giunone fa impazzire un giovane e un po' ottuso conte romano, facendogli completamente dimenticare la soave moglie americana, fino a poco prima oggetto di amoroso culto.

I due racconti sono assai godibili, anche se inferiori ai due successivi (Compresi nei volumetti), rispettivamente *Il vaso etrusco* (di Mérimée) e il celeberrimo *L'altare dei morti* (di James). Digressione: ho letto casualmente, uno dopo l'altro, due pezzi stimolanti su Giacomo Puccini. Il primo è nel libro di Giacomo Debenedetti (su cui tornerò fuori rubrica) *Il personaggio uomo ed è un saggio (Puccini e la melodia stanca)*, il secondo è un brano dal *Diano degli errori* (ora negli *Scritti postumi*, Bompiani) di Ennio Flaiano. Ecco qui il secondo: «Tosca, la più kafkiana delle tragedie moderne. Nell'unità di tempo, 24 ore, i quattro personaggi principali muoiono per una causa che li tocca solo indirettamente, ma fatale. Dal momento che l'Evaso chiede aiuto a Cavaradossi, il destino di tutti e quattro è segnato, perché nessuno può agire diversamente da come agisce. Cavaradossi deve concedere rifugio all'Evaso, Angelotti, Scarpia deve cogliere l'occasione per avere Tosca, costei non può esimersi dalla necessità di uccidere Scarpia, né dall'uccidersi quando scopre che Cavaradossi è stato fucilato. L'Evaso si uccide perché scoperto, in seguito alla delazione di Tosca. Tosca e Scarpia commettono un falso, l'uno nei confronti dell'altro. Il solo innocente, per delicatezza, è Cavaradossi, che «ama tanto la vita». Questo personaggio serve per negare la necessità della tragedia, che tuttavia avviene totalmente».

Facciamo ora un'eccezione per un libro che supera di poco le 12.000 (avevo annunciato che ogni tanto l'avrei fatta), e cioè la raccolta di saggi su società, politica e religione di Tolstoj vecchio, uscita col titolo (commerciale) *Perché la gente si droga*. In breve: è un libro straordinario (che tutti i giovani dovrebbero leggere), da una limpidezza fuori del comune in cui Tolstoj affronta temi oggi al centro della riflessione generale. E che sono trattati dal sublime conte russo «con un'audacia politica - ha detto Franco Fortini - che lascia di sasso e che ci fa render conto del grado di vigliaccheria che abbiamo raggiunto nell'ultimo decennio. È una lettera dalla quale si esce fortificati e con un supplemento di fiducia».

Che orrore la corsa al regalo obbligatorio! Dirò con Belli: «Regalo è morto e suo fratello sta per morire».

Prosper Mérimée, «La Venere d'Ille», Passigli, pagg. 71, lire 7000.

Henry James, «L'ultimo dei Valeri», Passigli, pagg. 92, lire 3500.

Lev Tolstoj, «Perché la gente si droga e altri saggi», Oscar Mondadori, pagg. 762, lire 15.000.

### SEGNI & SOGNI

Il 27 dicembre del 1908, ottanta anni fa, giusti giusti, apparve nelle edicole il *Corriere dei Piccoli*. È un compleanno che si celebra volentieri. Ecco qui, il numero uno, con il costo di cent. 10 e i fumetti di Outcault privati dei balloons che sono stati sostituiti dalle rmette ineffabili, presto destinate a diventare giustamente famosissime: «Bianco e rosso e tondolino / oh, che amore di bambino!».

Mentre guardo, come sempre deliziato, questa tavola, ho anche in mano un volumetto: Silvia Spaventa Filippi, *Silvio Spaventa Filippi e il Corriere dei Piccoli*, Edizioni Osanna, Venosa, 1988, pp. 135, L. 15.000. È un libro che la nipote del primo direttore del giornale ha dedicato a suo nonno, con toni di affetto e di ammirazione da me pienamente condivisi.

Nella quarta di copertina c'è

Silvio, proprio «bianco e rosso e tondolino» come è stato immaginato dato il suo genio specifico e dato il suo ruolo. Era un raffinato umorista, traduceva Dickens, era colto e certamente amabile e buono.

Creò un giornale per i figli dei borghesi giolittiani ma riuscì a incantare anche i babbì operai e conquistò un suo specialissimo ruolo nella memoria collettiva dell'Italia d'allora e in quella di tante successive generazioni. Certo doveva essere un'Italia diversa da quella di oggi, se produceva un giornale così.

Ma diversa come? Le camere, le mafie, le consorterie c'erano anche allora, Giolitti era abile, furbo, colto, ma certo non era uno sineddo di santo faccende se non condiviso il frettoloso e moralistico giudizio che Salvemini diede di lui. I preti governavano nell'ombra (certo un po' più tenuti a bada di oggi, e poi non

c'era CL ed e già tanto), c'era tanta fame, tanta ingiustizia, tanta emigrazione. Ma forse non c'era questa sudicia volgarità complessiva, questo clima demente in cui un pennivendolo qualunque crede di essere un grande umorista solo perché ti insulta mentre fai il tuo lavoro.

L'Italia ludeotta dei Chiambretti e dei Cicco Mazzetta non si collega al *Corriere dei Piccoli* di Silvio Spaventa Filippi. Chissà: forse per via del suo nome, che fa pensare a Paperopoli o agli Acchiappacitrulli, però subito spremere, nel suo giornale, le sottuose, nequizie pedagogiche di Rubino e di Mussano, all'insegna di una consapevolezza educativa intima di malizia e avversa alle censure. Il *Corriere dei Piccoli* era un piccolo monumento editoriale alla «civiltà delle buone maniere»; negleggiando i suoi primi numeri sono continuamente ritornato alle immagini di un

bel film di oggi, *Il matrimonio di lady Brenda* di Charles Sturridge, e ho cercato di decifrarlo i segni che giustificavano questo collegamento.

Il film contiene un ritratto comico e stragente di un declino e di una caduta di cui è protagonista un aristocratico inglese che, dopo la morte del suo bambino e il tradimento della consorte (un adulterio consumato con un plebeo degno di un film di Avati sui banchieri, per giunta), termina i suoi giorni prigioniero di un pazzo, nella giungla brasiliana condannato in eterno a leggere e a rileggere Dickens ad alta voce. Ecco una classe sociale moriva, in fondo, così, nelle tenebre o nei silenzi, sentendosi accennata e nulla, ma ilare come il cappellano malto di Alice, paradossale come le metafore grafiche di Attilio Mussano e come i sobbalzi velenosi di Antonio Rubino.

Gramsci in carcere a Tunisi leggendosi il *Corriere dei Piccoli*. In una sua lettera comunica ai figli il giorno in cui il settimanale arrivava e la lodezza che gli donava una volta sempre letto, era un giovanotto, in Sardegna, e aveva già diciotto anni, ma era così preso da un episodio di *Barbaccu* di Antonio Rubino che decise di copiarlo, con grande impiego di pazienza e di mezzi grafici. Gramsci, chiuso in cella, non aveva l'idea di supponenza degli intellettuali che deridono la letteratura per l'infanzia perché non si degnano di conoscerla.

Si sente bene che, da Venere, da Stevenson, da Delece, da Kipling, letti e pedagogicamente commentati per i suoi bambini lontani, vuole ricavarne un percorso educativo di cui dettagliate fasi, le svolte, i momenti. Così il suo tributo affettuoso, reso

proprio mentre creava la micidiale categoria critico-letteraria dei «nipotini di Padre Bresciano» (in cui collocò molti scrittori per l'infanzia che erano degni di stare lì...) onora profondamente il *Corriere dei Piccoli*.

La grande nobiltà pedagogica del babbo in galera entra nelle pagine colte e raffinate del vecchio giornale liberale per i bambini. Il compleanno si celebra in un'Italia che ha rovesciato il senso di quella sorprendente, silenziosa alleanza. Oggi i compromessi si compiono dichiaratamente, tra forze che dicono di non aver nulla in comune, ma l'obiettivo è chiaro, ribadito, ripetuto: dalle Tv «libere» ai «por-nomotoshow» si fa di tutto perché i giovani siano rozzi, privi di memoria storica, tiepidi, molli, sneleganti nell'animo.

Buon compleanno, Silvio. Questa Italia delle mazzette pedagogiche spaventa, spaventa. Ma ancora non abbastanza.

ANTONIO FAETI

## Il Corrierino di Gramsci

l'Unità

Mercoledì  
21 dicembre 1988

13

SEGNALAZIONI

Carlo Emilio Gadda  
«Romanzi e racconti - I»  
Garzanti  
Pagg. LXXIV più 886,  
lire 75.000

«Nella bella collana «I libri della spiga» la Garzanti presenta - con testo latino a fronte - l'opera del grande poeta di Venosa: Satire, Epodi, Odi, Carne secolare, Epistole. L'edizione, curata da Mario Ramous, autore anche della introduzione, è attenta e precisa. Vastissima la bibliografia; utilissimi l'indice dei nomi e le note sulla metrica.

Orazio  
«Le opere»  
Garzanti  
Pagg. XLIV più 1138,  
lire 70.000

Albert Einstein  
«Opere scelte»  
Bollati Boringhieri  
Pagg. 79, lire 70.000

«Vissuto tra il 1680 e il 1745, il marchese d'Ormea è figura quasi ignota ai più. Eppure, in qualità di uomo di stato, egli affiancò validamente due re sabaudi, Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III. L'autore ne descrive - senza cedere a tentazioni romanzesche - la vita e l'attività tesa alla modernizzazione del giovane regno di Sardegna.

Dell'ideatore della teoria della relatività sono in questo elegante volume raccolti gli scritti più significativi, a partire dall'«Autobiografia scientifica». Vi appaiono anche brani di carattere più politico e sociale, nonché alcune lettere. Il curatore e prefatore è Enrico Bellone.

Roberto Gaja  
«Il marchese d'Ormea»  
Bompiani  
Pagg. 302, lire 22.000

Fernand Braudel  
«L'identità della Francia. Gli uomini e le cose»  
Il Saggiatore  
Due volumi di pagg. 218 e 464  
lire 80.000

«Il volume si propone di offrire ai non specialisti una guida bibliografica essenziale non solo sui dieci secoli di letteratura francese e provenzale dal Medio Evo ad oggi, ma anche sulle letterature dei Paesi francofoni, sulla linguistica e la didattica. Vi hanno collaborato numerosi autori, sotto la guida di Lionello Sozzi e con la collaborazione di Enrico De Gennaro.

Dopo la prima parte in cui la storia della Francia era stata «collocata nel suo spazio», il notissimo studioso prosegue qui la sua ricerca dell'identità del proprio Paese scegliendo «il duplice linguaggio della demografia e dell'economia per tracciare le grandi linee del passato».

AA.VV.  
«Guide bibliografiche Letteratura francese»  
Garzanti  
Pagg. 190, lire 22.000

NOTIZIE

Urania all'italiana

Giusto un anno fa durante un'intervista a Laura Grimaldi, direttore responsabile del Gialli Mondadori, di Segretissimo e di Urania, lamentavamo che nonostante fossero trascorsi già tre anni dalla unificazione direttiva delle tre collane economiche mondadoriane, nessun scrittore italiano di fantascienza aveva ancora fatto capolino in Urania (a parte alcuni brevi racconti apparsi in chiusura di fascicolo), contrariamente a quanto accadeva nei Gialli e in Segretissimo. Urania invece era rimasta, unica in campo editoriale nazionale, arroccata quasi esclusivamente alla fantascienza di lingua inglese, lasciando l'esclusiva e il merito agli altri editori di scoprire ottimi esordienti. «Pensiamo di partire con uno specifico concorso per il prossimo anno» fu la risposta un po' evasiva della Grimaldi, che invece ha mantenuto la promessa.

Sul numero 89 di Urania, in edicola dal 2 dicembre con il titolo «Ritorno alla Terra» della scrittrice di colore Octavia Butler, è apparso l'annuncio del primo premio Urania - Edizione 1989 che l'editore bandisce in occasione della terza edizione della manifestazione «Futuro Remoto - Un viaggio tra scienza e fantascienza» che si terrà a Napoli nell'autunno del prossimo anno. Potranno partecipare al concorso tutti i cittadini italiani che lo desiderano anche con più opere, assolutamente inedite e dal contenuto strettamente fantascientifico. I romanzi, della lunghezza massima di 250 cartelle dattiloscritte, dovranno pervenire ad Urania, Segrate (Milano), entro e non oltre il 30 aprile 1989. Il nome del vincitore verrà reso pubblico appunto nel corso della manifestazione «Futuro Remoto» e il romanzo premiato verrà pubblicato su Urania. **LUIGIO PALOMBI**

PAESI

Gli occhi sul nuovo continente

Autori vari  
«Le Americhe»  
Electa  
Pagg. 262, lire 100.000

FRANCO DE NARDI

Dopo «L'Oriente e L'Africa», un altro volume Electa nella collana «Storie di viaggiatori italiani», questo dedicato alle Americhe. Volume, come gli altri, di grande formato, di ricchissima illustrazione, coprodotto con il Nuovo Banco Ambrosiano (e sotto questa etichetta-sponsor è stata presentata la quarta puntata dell'iniziativa, questa riservata all'Europa e per ora fuori commercio).

Libri belli, affascinanti, per il repertorio di immagini che presentano, selezionate con attenzione e rigore critico, non soltanto alle quali però affidano la loro qualità. Il testo, in questo caso, ripercorre la storia americana sulla traccia di una scoperta infinita, legittimata dalla dinamicità del nuovo continente e dalla continua «sorpresa» che esso riserva.

Si comincia ovviamente dal viaggio di Cristoforo Colombo, sulla rotta delle Indie per una direzione assolutamente nuova che condurrà il navigatore genovese in un'isola sconosciuta ribattezzata San Salvador. Si continua con altri viaggi: Vespucci, Pigafetta, Caboto, Giovanni da Verrazzano, il nuovo continente è ormai conosciuto nei suoi limiti terrestri. La scoperta successiva è quella degli intellettuali europei, curiosi di tanta novità, non solo materiale, che modifica l'assetto di interesse della loro cultura. Vico, ad esempio, e Carlo Cattaneo. Comincia la seconda scoperta. È qui la ricostruzione riguarda l'America delle grandi trasformazioni sociali, della cultura, del lavoro, del cinema, l'America che a questo si ricostituisce come mito, non più però quello misterioso, quasi inconoscibile, non fosse stato per la tenacia di Colombo. Le ultime immagini sono quelle della foresta amazzonica: impenetrabile fino a poco tempo fa, dove ormai lemure per la propria sopravvivenza. I contributi che compongono il volume sono tra gli altri di Marco Milesi, Teresa Isenburg, Emilio Franzini, Manlio Cortellazzo, Guido Fink.

prima e importante degli attuali Staatliche Museen sull'isola dei musei della Berlino orientale.

La storia di queste collezioni, fra le più ricche del mondo, viene proposta dall'editore in un bel volume curato da Günther Shade e altri. Il complesso museale, come si sa, è immenso, anche se la maggior parte dei quadri, dopo l'ultima guerra, a seguito delle vicende che hanno portato alla divisione in due della capitale tedesca, si trova a Dahlem, nella Berlino occidentale. Ma nell'isola attorno alla Spree restano il museo egizio e dell'Asia minore antica, le collezioni paleocristiane e bizantine, il museo islamico e quello etnologico, e soprattutto il museo archeologico e l'altare di Pergamo. La ricostruzione di questo capolavoro dell'arte ellenistica vale da solo il viaggio da qualsiasi parte del globo (tre milioni sono i visitatori annuali). Le prime sculture marmoree furono trovate dall'archeologo Carl Humann, nel 1871, sull'acropoli di Pergamo. Seguirono poi altri reperti, che presero tutti la via della Germania. In questo libro, corredato da moltissime illustrazioni, noti specialisti illustrano le varie sezioni dei musei di Berlino est con apprezzabile chiarezza di linguaggio.

MUSEI

Le memorie egizie di Torino

Autori vari  
«Il museo egizio di Torino»  
Istituto Geografico De Agostini  
Pagg. 240, lire 60.000

OSCAR DE BIASI

«Primi - scriveva il Vidua nei primi anni del secolo scorso - era una ville fort jolie e fort reguliere, mais il n'y a presque rien a voir». Una città graziosa, ma dove non c'è niente da vedere. Per rimediare, il Vidua, che era un personaggio influente alla corte sabauda, convinse Carlo Felice ad acquistare la collezione Drovetti, messa in vendita a partire dal 1818. La collezione, che fu pagata 400.000 lire piemontesi (pari a circa 10 milioni di oggi), servì come base per la costituzione del museo Egizio di Torino, il cui atto di nascita risale al 1824. A questo museo (187.300 visitatori nel 1987) cinque studiosi hanno dedicato un libro, che si presenta non già come un normale catalogo, ma come una vera e propria guida alla lettura di una civiltà.

Cinque le parti del libro, che passano in rassegna la storia del museo, le espressioni religiose e funerarie, il lavoro e la produzione, la struttura e la rappresentazione, l'Egitto greco, romano e copto. Un panorama completo, illustrato con oltre trecento immagini, frutto di una scelta delle migliaia e migliaia di opere esposte nel museo. Moltissimi i pezzi mozzafiato, prima fra tutti, forse, la statua di Ramesse II, l'«Apollon du Belvedere égyptien», come ebbe a definirlo Yvan François Champollion, il decrittatore dei geroglifici egiziani, grazie alla scoperta della famosa stele di Rosetta, custodita nel British Museum di Londra. Affascinante il ciclo figurato (2.000 a.C.) con scene di lavoro quotidiano, di stupenda bellezza. Le scene sono dipinte su una base di argilla mista a paglia e rivestita di intonaco.

Una raccolta immensa, fra le più ricche in Europa. Prepararsi alla visita con la lettura di questo libro è una buona maniera per apprezzarne l'importanza.

# Una vita verticale

FRANCO ZANOLLA

Una volta il «ragno delle Dolomiti» era Cesare Maestri. Adesso ragni e ragnetti sono sparsi in tutto il mondo, appiccicati alla più insuata parete verticale paretina di roccia. Il free climbing, succedaneo dell'alpinismo classico delle grandi vette e dei grandi, lunghissimi itinerari, è diventato sport di moda, con le sue gare, le sue regole, i suoi abiti (attillati e colorati), i suoi paesaggi, che corrispondono al Verdon, alle Jura, alle Yosemite. Ce ne offre una sufficiente dimostrazione Stefan Glowacz, uno dei più recenti eroi di questa disciplina ginocchio-acrobatica, dopo i francesi Beraud e Edlinger, gli italiani Manolo, Bassi, Grillo, eccetera eccetera. In un libro di fotografia, intitolato «Rocks around the world», edito da Zanichelli (pagg. 144, lire 38.000), Glowacz, accompagnato dal fotografo (ovviamente acrobatico) Uli Wiesmeier, ci accompagna in giro per il mondo, mostrandoci quel che si può fare contro le leggi di gravità, magari con un dito soltanto (quanto basta all'eroe Glowacz per sollevarsi, spostarsi, alzarsi) alla ricerca del passaggio impossibile, di fronte a panorami selvaggi, tramonti inluocati, orizzonti sconfinati. Molti anche i primi piani: facce dirgnanti che testimoniano lo sforzo, mani rotte dalla fatica, piedi provati dalle scarpette

troppo piccole e aderenti (per accrescere la sensibilità). La Zanichelli, una delle non molte case editrici che si dedichi con continuità all'argomento montagna, ci propone, tra le stremate natalizie, anche alcune opere che ci rimandano all'alpinismo della tradizione. Ad esempio il bel volume di Gino Buscaini e di Silvia Metzlerin dedicato alle Dolomiti Occidentali (pagg. 240, lire 47.000). Anche in questo caso si prosegue nella fortunata serie delle «cento più belle ascensioni» inaugurata da Gaston Rebuffat con il Monte Bianco. Si tratta di itinerari scelti, classici ma anche recenti, che vanno dall'escursione alla salita estrema, dal Brenta alla mitica sud della Marmolada. Alle Dolomiti si è dedicato anche Sepp Schürer («Dolomiti» pagg. 240, lire 54.000), che ha pensato però soprattutto a turisti soltanto volenterosi, poco avventurosi e poco atletici, regalando storie, nozioni geografiche, un po' di folklore e molte passeggiate. Infine, per restare in vetta, «Incontri ad alta quota» (dall'Oglio, pagg. 374, lire 22.000) conversazioni dell'autore, Stefano Ardito, con i protagonisti di mezzo secolo d'alpinismo, da Rudatis Soldà, Cassin, a Benoit Chamoux e Catherine Desvilles, attraverso Bonatti, Maestri, Messner. Molte storie e buona lettura per chi sogna ancora «ad alta quota».

MUSEI

L'arte divisa di Berlino

Günther Shade  
«I musei di Berlino Est»  
Giunti  
Pagg. 216, lire 95.000

LUIGI PALOMBI

Fra i tanti meriti dell'evoluzione francese c'è anche quello di avere sollevato, a Berlino, la richiesta della istituzione di un museo aperto al pubblico. L'istanza venne rivolta a Federico Guglielmo II, che non disse né sì né no. Poi arrivò Napoleone con le sue armate dirette contro la Russia e si dovette rimandare tutto. Per farla corta, l'inaugurazione si ebbe soltanto il 3 agosto del 1830. 451 sculture e 1.200 dipinti, furono la base

PAESI

Grecia dentro l'anima

Guido Gerosa  
«Viaggio in Grecia»  
Istituto Geografico De Agostini  
Pagg. 240, lire 60.000

LUIGI SENSINI

«Dovunque si vada in Grecia - ha scritto Henry Miller - la gente si apre come dei fiori. I cenci diranno che è così perché la Grecia è un piccolo paese. Ma le frontiere di un paese non si misurano obbligatoriamente in chilometri. In un modo che sorpassa la comprensione dei miei compatrioti, la Grecia è infinitamente più vasta degli Stati Uniti». A questa Grecia, sorgente della nostra civiltà, Gui-

do Gerosa ha dedicato un libro, che è una guida di viaggio particolare, una preparazione per meglio capire quella terra, che è patria di tutti noi.

La Grecia è il mondo dove è nata la democrazia, ancorché segnata dalla stridente contraddizione della schiavitù. La Grecia è il paese dove tutte le espressioni del pensiero e dell'arte hanno raggiunto vette insuperabili. È il paese di Maratona e delle Termopoli, di Atene e di Eschilo, di Sparta e di Pericle, di Corinto e di Omero, di Delfi e di Platone. E quanti e quanti altri nomi e luoghi si potrebbero aggiungere a quell'elenco che ha fatto la storia dell'umanità. Ma non soltanto la Grecia classica è raccontata in questo libro. Anche i secoli dello splendore bizantino e medioevale, con le sue chiese, i suoi mosaici, la sua straordinaria eredità culturale, recatosi nella casa della celebre cortigiana Imperia, non trovò, con stupore, nulla di abbastanza modesto per spuntarsi dentro, e coestensivamente spuntò in faccia a un suo servo. L'aneddoto è malizioso, ma indica chiaramente a quale livello era giunto il tenore di vita delle donne di lusso

STORIE

L'altro mondo a corte

Lynne Lawner  
«Le cortigiane»  
Rizzoli  
Pagg. 216, lire 45.000

EUGENIO ROVERI

In una novella del Bandello si racconta che l'ambasciatore spagnolo alla corte papale nella Roma rinascimentale, recatosi nella casa della celebre cortigiana Imperia, non trovò, con stupore, nulla di abbastanza modesto per spuntarsi dentro, e coestensivamente spuntò in faccia a un suo servo. L'aneddoto è malizioso, ma indica chiaramente a quale livello era giunto il tenore di vita delle donne di lusso

che popolavano l'alta società a Roma, a Venezia e in altre città tra Quattro e Cinquecento, e che costituirono un fenomeno unico in Europa: le cosiddette «cortigiane oneste», che esercitavano un antichissimo mestiere, ma che con la loro raffinatezza, con la loro conoscenza della letteratura, della musica, dell'arte della parola, riuscivano a diventare protagoniste nel mondo dei nobili, dei poeti, dei filosofi, dei potenti e dei prelati.

Naturalmente, come alta era la scala, così profonda - salvo rare eccezioni - era la caduta. Il girar della fortuna, l'infezione sifilitica (il temutissimo «mal francese»), la vendetta di un amante offeso potevano ridurre impietosamente l'acclamata Venere di moda alla miseria, all'accattonaggio, all'ospedale degli incurabili.

In questo illustratissimo volume di grande formato, la studiosa statunitense ci porta piacevolmente ad esplorare quel mondo sontuoso e crudele, attraverso documenti pubblici, epistolari, opere letterarie, aneddoti, e dipinti celebri. E noi potremo fare anche qualche confronto coi tempi nostri.

CASE & CITTA'

Per vedere Roma impossibile

Guido Rossi, Franco Lefevre  
«Roma. Emozioni dal cielo»  
Ideallibri  
Pagg. 144, lire 50.000

MARCO VOLPI

Roma dall'alto, ovvero la falsità della foto. Qui non si tratta di impugnare la bandiera della polemica anti-capitalista, ma semplicemente di mettere in risalto lo straordinario potere dell'immagine e della macchina fotografica. Ricordate i «nuovi topografi» americani? Loro tentavano una operazione di avvicinamento progressivo agli oggetti, mettendoli in risalto l'intima disgregazione, la profonda e treppa-

PAESI

Bell'Italia d'anime volti luci

Michael Ruetz  
«Italia»  
Mondadori  
Pagg. 150, lire 60.000

Eugenio Turri (a cura di)  
«L'Italia. Realtà e immagine»  
Istituto Geografico De Agostini  
Pagg. 336, lire 120.000

AUGUSTO FASOLA

«Malgrado il mio strumento di lavoro sia la macchina fotografica, e non la tela e il pennello, sento di appartenere alla tradizione dei paesaggisti dell'Ottocento» questo il biglietto di presentazione del fotografo tedesco autore di uno splendido volume dedicato al nostro Paese. E in effetti la qualità delle immagini offerte - tecnicamente perfette - viene ancor più rafforzata da una rara coerenza stilistica. L'Italia che Ruetz vede non è - dichiaratamente - quella propagandata di «Paese del sole»: egli afferma che la stagione migliore per visitarla è tra l'inverno e l'inizio della primavera. Il sole appare poco nelle vedute che l'artista ci propone, per le quali preferisce le tonalità tenui, sì che la luce del giorno sembra quasi sempre entrare dall'esterno, quasi a isolare alcuni elementi del paesaggio dalle soffuse ombre del tramonto.

Alcune tavole, come Venezia sotto la neve, piazza San Marco alla prima luce del sole, una piazza di Spagna deserta e quasi spettrale, un tempio di Giunone ad Agrigento sullo sfondo dei grattacieli, un tempio di Segesta che sembra emergere da un mare di verde, sono degli autentici capolavori di stile crepuscolare; mentre notevoli sono pure alcuni soggetti più realistici, come la spiaggia garganica di Scialmarino nella stagione morta, e le curiose stauine barocche di Bagheria.

Se qualcuno ha dubbi sul nesso arte-artigianato, si accomodi. Ancora all'Italia, rivissuta attraverso le sue immagini, è dedicato il volume della De Agostini curato da Eugenio Turri, una ricchissima guida attraverso le virtù morali e materiali del nostro Paese, un documento storico d'importanza che sarà o potrebbe già essere in un archivio di una memoria individuale o della storia. Eugenio Turri, l'autore, è geografo di fama internazionale.

ARTE

Ritratti non tutti d'autore

Giuseppina Zappelli  
«Il ritratto nel libro italiano del Cinquecento»  
Edizicre Bibliografica  
Pagg. 405, due volumi,  
lire 300.000

NELLO FORTI GRAZZINI

Il ritratto figurato, dopo lo straordinario sviluppo dell'epoca greco-romana, cui successe la lunga eclissi medioevale, rinacque agli albori dell'età moderna: dapprima in scultura (a partire dai monumenti funerari), poi in pittura, infine nelle medaglie, nelle monete, nelle miniature. Da queste ultime esso trapassò anche, alla fine del XV secolo, nelle edizioni a stampa. Nei libri stampati del Cinquecento (le cosiddette cinquecentine) i ritratti furono molto diffusi: erano le effigi degli autori o di coloro a cui i testi erano dedicati, o dei personaggi di cui si narravano le gesta. La casistica delle posizioni dei ritratti nei libri e dei tagli delle immagini è estremamente varia: si trovano per lo più ad apertura o in chiusura dei volumi, ma non mancano gallerie di ritratti a stampa disseminate per tutto un libro, ad esempio nelle «Vite del Vasari», dove ciascuna biografia è accompagnata dal ritratto, vero o presunto, dell'artista trattato.

Giuseppina Zappelli si è avventurata per la prima volta nella problematica inesplorata del Ritratto italiano nel libro del Cinquecento producendo un testo denso e voluminoso, accompagnato da un non meno imponente tomo di illustrazioni arrangiate secondo l'ordine alfabetico dei personaggi riprodotti, da Bernardo Accolti a Zenone, che costituisce, da solo, un bel repertorio iconografico di scrittori, artisti, monarchi, santi vissuti attraverso le venti degli stampatori del XVI secolo. Il lavoro della Zappelli è di tipo analitico e descrittivo, e basato su una non comune conoscenza dell'oggetto dei suoi studi, su una quotidiana consultazione con i testi a stampa originali. Resta però irrisolto un problema di fondo, malgrado l'autrice cerchi nelle ultime pagine del libro di prevenire le contestazioni. Esistono infatti ritratti individuali, realistici o idealizzati, ma anche ricostruzioni d'invenzione dei personaggi del passato: rigore vuole che questi ultimi non rientrino in una storia del ritratto.

Non vi è dubbio infatti che l'«Aretino» riprodotto alle tav. 34 e 35 del secondo tomo sia un ritratto fedele della fisionomia dello scrittore, ricavato da originali pittorici desunti dal «vivo». Un caso diverso è costituito da certe illustrazioni d'invenzione, prive di caratteristiche individualizzanti, quali l'«Esope» di tav. 147 o il «Virgilio» di tav. 356, che valgono soltanto come generiche immagini di intellettuali al lavoro nel loro studio e che non dovrebbero rientrare in una storia del ritratto. Dalla quale andrebbe senz'altro escluse anche le composizioni del tipo del «Giralamo da Padova» alle tav. 178 e 179, del «Virgilio» che presenta la «Georgiche» ed Augusto in trono (tav. 357), del «Virgilio» immerso nelle sue misurazioni architettoniche ed astrologiche (tav. 358); queste sono scene di genere, o fantasie antiquarie, non certo ritratti.

Stefano Jacomuzzi  
«Un vento sottile»  
Garzanti  
Pagg. 202, lire 22.000

**P**enso che l'unico modo onesto e amicale di leggere il libro di un amico sia quello di scordare la circostanza, dimenticarsi che si è davanti al libro di un amico. Dico questo perché conosco Stefano Jacomuzzi da mezzo secolo ormai, siamo cresciuti assieme, pur praticando parrocchie diverse. E Stefano Jacomuzzi, cattedratico universitario a Torino, ha scritto il suo primo romanzo proprio adesso *Un vento sottile*. A parte i suoi studi accademici, da Dante al Caro a Manzoni a Corazzini, lo Jacomuzzi è noto a più vaste

folle per aver scritto una monumentale storia dello sport (per la UTET) e una storia delle Olimpiadi (per Einaudi), opere uniche e fondamentali nel loro ambito in Italia. I due lavori, però, si raccomandavano non solo per la metodologia scrupolosamente scientifica adottata, ma soprattutto per una felicissima scrittura che li rende godibili. Raccontare la storia quando si è bravi, può trasformarsi in raccontare una storia. Narrativamente. Una predisposizione, allora? Forse no. Comunque il romanzo c'è, ora.

È facile dire romanzo. Poi, una volta detto, ci si trova in mezzo a un fiume senza guado e con molte correnti, non si sa dove si va ad approdare o a parare. Nel mare delle ambiguità, per esempio e per restare in metafora. Per ciò la cosa migliore è lasciar perdere per quanto possibile, le disquisizioni sul genere, concentrandosi sul libro, in sé. Per dire che questo non è un romanzo-romanzo? Sì, non

## Pugni alla vita

FOLCO PORTINARI

lo è per lo meno nell'accezione «romanzesca» corrente, benché ne possieda tutti gli ingredienti, di storia e di invenzione.

Di storia: il romanzo racconta episodi storici, come l'incontro, la frequentazione, il sodalizio di due straordinari personaggi, storicissimi, e della loro corte, negli anni Trenta: il poeta-pittore-drammaturgo Jean Cocteau e il campione del mondo di pugilato, pesi gallo, il negro americano Panama Al Brown, il quale Al Brown, già campione, degrada in ballerino, beve luna sniffa, finché non lo vede Cocteau, che scommette di fame il suo capolavoro

drammatico vivente, riportandolo sul ring e al titolo. Ricomincia infatti l'ascesa fino alla vendetta, battere chi lo aveva detronizzato, cosa che avviene nell'imminente delle guerre hollywoodiane, a Parigi. Compiuta l'opera, l'inevitabile separazione, la ricaduta di Al, il ritorno in America, la sua miserevole morte (si aggiunge, in più, l'ombra omosessuale che accompagna Cocteau e l'entourage).

Di invenzione: sono convinto di trovarmi di fronte a una autobiografia mascherata dell'uomo professor Jacomuzzi. Non ne ho la certezza provata, né il tempo di provarla, ma so che

è così. Sono molti i modi di autobiografarsi. I sintomi ci sono. Formali, incominciando da una dilatazione lirica costante, antirealistica (d'altra parte lo sport è un fenomeno che non consente se non l'epica o la cronaca, per le sue qualità specifiche e qualificanti). Tutti quei personaggi celebri si muovono come fantasmi evocati, ormai simulacri, silhouettes. E il tempo storico si dissolve nel tempo jacomuzziiano, nel suo tempo interiore, della sua memoria e del suo sogno epico. Proiettivamente. Così che l'intrigo è dirottato verso la sublimazione.

Ciò non significa che manchi la tensione, anzi. Una struttura salda di racconto d'azione sostiene il romanzo, se succedono un sacco d'avvenimenti e di cose. È il loro modo, il loro ritmo, che è «altro». Pur con un eroe tra mano ben complesso se veramente «non ama la boxe», un bel caso da ispezionare. Nemmen raro.

Qualora la mia diagnosi autobiografica fosse giusta mi resterebbe insoluto, momentaneamente, il perché della scelta di Al come maschera. O fin troppo ragioni, che è lo stesso. Ecco, non è *Questa sera ho vinto anch'io*, né *Lessé qualcuno mi ama*.

Insomma, non è un racconto «sportivo», mentre non è casuale che Jacomuzzi abbia preferito appropriarsi di un travestimento sportivo, nel suo 1988. Forse perché la metafora che si nasconde, e neppure molto, nello sport e nell'agonismo, è una metafora di avvicinamento alla morte, di apprendistato alla morte, nel tempo in cui simula vita, vitalità, vitalismo? Un libro doppio, quindi. Quel che è certo è che uno, la vicenda malinconicamente eroica di Al Brown, si legge d'un fiato. L'altro pretende invece una più lunga e calma meditazione, come accade per tutte le autobiografie trasferite.

## Hollywoodiana Beryl materna Africa

Beryl Markham  
«Il magnifico ribelle»  
Serra e Riva  
Pagg. 164, lire 18.000

MARISA BULGERONI

**C'**era una volta l'Africa: un paesaggio della mente prima che della geografia, un incubo naturale di leggende, una scuola di scrittura: estremo prodotto del colonialismo che, sul punto di perdersi, s'innamora dell'oggetto di conquista e con la forza visionaria del desiderio mira a restituirlo a se stesso tramite la parola. È questa l'Africa che tra le due guerre seduce grandi scrittori come Karen Blixen e Ernest Hemingway, che per Beryl Markham, aviatrice e allenatrice di purosangue, nata in Inghilterra nel 1902, ma cresciuta in Kenia, a farsi da protagonista narratrice delle proprie avventure in *Un'Occidente con la notte* (Serra e Riva, 1987), pubblicato in America nel 1942 e, dopo un lungo oblio, nel 1983; e a rielaborare i materiali africani in una serie di racconti oggi riuniti in volume con il titolo *Il magnifico ribelle*.

La riscoperta di Beryl Markham, morta in Kenia nel 1985, si presenta sotto il duplice segno di una nostalgia un po' pettegola per quella romanzesca Africa perduta e di una curiosità artigianale per la scrittura di memoria che nella cultura del medio visivo si va adulterando o spegnendo. Beryl è anzitutto la singolarissima esploratrice, il corrispettivo femminile di Lawrence d'Arabia, alla quale Mary S. Lovell ha dedicato una biografia (*Straight On Till Morning*, 1987): l'impassibile bionda, eroina hollywoodiana senza saperlo, avvistatrice accesa di elefanti in safari e cui partecipò Broer Blixen, il grande «acciatore bianco» marito di Karen, o lo stesso Hemingway, affascinati entrambi da quella bellezza «arcanica, ipnotica», alla Garbo o alla Dietrich, da quella freddezza eleganza di «pantera». Ma Beryl è anche la scrittrice che, attingendo dalla memoria dell'azione, costituisce pagine di sfiorante esattezza in cui sembra trovare conferma la convinzione hemingwayana: destinata a durare è soltanto quella scrittura che sia in grado di cogliere «ciò che realmente accadde», di definire «il fatto che provocò l'emozione», di fissare sulla pagina «la sequenza di eventi» che dell'emozione è il fondamento. E non importa quanto Beryl sia stata aiutata nell'impresa da uno dei suoi molti amanti - da St. Exupéry, conosciuto in California - o mariti - da Raoul Shoemaker, scrittore americano che sicuramente intervenne nella redazione e nell'ideazione di alcuni racconti. Di Beryl è l'occhio, ossessionato dalla velocità come quello di un pittore futurista o abbagliato dall'oggetto come quello di un fotografo in attesa di scattare. Di Beryl è la mente spericolata pronta a registrare, nell'attimo infinito dell'azione, una tempesta equatoriale istantanea e violenta che rende nero il mondo e poi lo spacca con coltelli di luce, o l'arco arrogante del collo di un purosangue nel balzo finale, o la vibrazione dell'ala di un aereo «appeso» a un cielo notturno.

Se di *Un'Occidente con la notte* Hemingway può dare la definizione molto citata: «Un libro scritto bene, così straordinariamente bene da farmi vergognare di essere uno scrittore», fu perché Beryl, pur non possedendo il mestiere dello scrittore, se ne appropriò sperimentandolo. Quasi che il possesso di altri tecnici ugualmente rigorosi - il dominio di un aereo o di un purosangue ribelli quanto può esserlo la parola - l'avessero addestrata a misurarsi infine con la disciplina della pagina scritta. Nelle otto storie africane di *Magnifico ribelle*, pubblicate in riviste statunitensi tra il 1943 e il 1946 e ristampate da Mary S. Lovell, che di ognuna fornisce l'occasione e l'epoca di composizione, il miracolo accade soltanto a metà. Alcune - come *Qualcosa che ricordo*, *Il capitano e il suo cavallo*, *Il magnifico ribelle* - sono capitoli dell'autobiografia espunti nella revisione finale e sigillati nella forma del racconto. L'azione ricordata, strappata alla «trama brillante dell'arazzo delle memorie», si colloca negli stessi spazi e tempi narrativi di *Un'Occidente con la notte*: una natura - cielo, terra, animali - che si rifiuta all'intrusione dell'uomo; una cronologia mentale che può dilatarsi in «eternità di luce» o immobilizzarsi nel «momento di marmo» modellato dall'imminenza del pericolo. La passione di Beryl per i cavalli - mitici protagonisti dei racconti - è radicata nel suo culto per l'Africa come luogo delle origini, dove la sapienza del corpo precede e forma quella dell'intelletto, dove la sopravvivenza si affida all'istinto e alla percezione del maxillo, perché «la ragione è un alleato pigro» per chiunque si trovi in punto di morte, per chiunque sappia udire, con l'orecchio di un masai, «il silenzio di un leone che si sveglia», o scorga «il semicerchio quasi matematico» tracciato dai bufalchi che si preparano alla carica. Wee McCreegar, «cavallo arabo che, simile a uno sparuto Golia», affronta Chaldeen, l'arrogante purosangue; il Barone che, apparentemente «rozzo e plebeo tra gli aristocratici della sua stirpe», porta in salvo la giovanissima Beryl con un calcolato balzo da antilope; Rigel, «un re in ceppi che si ribella agli uomini decisi a rimpatriare», è il fondamento di una saga animale più convincente delle storie di uomini e donne narrate in altri racconti.

In *Appuntamento a Karthum*, *Te lo dirò il tuo cuore*, *Il rinunciario* la forte voce narrante di Beryl è controllata, a volte spezzata, dalle attese della narrazione di consumo: un'eroina che ha i suoi tratti fisici - la bellezza arrogante «indogata con noncuranza», la «regale impazienza» - s'impadronisce delle sue passioni e delle sue abilità, mai smaturandole, ma adattandole a una trama sentimentale o a un finale anticonformista. Se questa contropagina illumina più il personaggio di Beryl che la scrittrice, arricchendo una leggenda destinata a prolungarsi, qualcosa di irriducibile, di ribelle alle manipolazioni, resiste nella scrittura di ogni racconto: quasi l'impronta di una necessità, di un'integrità che derivano dall'infanzia africana.

## Passioni poetiche e corrispondenze di Marina Cvetaeva

GIOVANNA SPENDEL

**U**na costante lacerazione segna l'immagine di Marina Cvetaeva, da tempo riconosciuta come una delle grandi voci della poesia russa e mondiale di questo secolo. Rivelata già negli anni precedenti alla rivoluzione bolscevica del 1917 e ben presto (fin dal 1922) avviata sulla strada dell'emigrazione, la Cvetaeva si pose in conflitto non soltanto col nuovo regime, ma anche con gli oppositori che avevano trovato rifugio all'estero: a Berlino prima, poi a Praga e infine a Parigi dal 1925 fino al 1939, anno in cui decise di rientrare in Urss dove due anni dopo, prostrata dalle privazioni del tempo di guerra, si tolse la vita.

Marina era nata nel 1892 da una famiglia di borghesia intellettuale ed aveva pubblicato la sua prima raccolta di poesie, *Album serale*, nel 1910; nel 1912 aveva sposato Sergej Elron che, schieratosi dalla parte dei «bianchi» durante la guerra civile, sarebbe stato la causa dei suoi travagliati spostamenti: prima fuori della Russia e poi di nuovo in patria («Elron era passato dall'altra parte»). Il profilo esistenziale di questa straordinaria scrittrice, che al genio lirico univa una forte consapevolezza di ciò che fosse la poesia e dunque del suo proprio valore, appare a tal punto inquieto e disinibito da suscitare qualche perplessità nei con-

di modelli del passato (Pukin) e della contemporaneità (Rilke, Blok, Pasternak). Il fatto è però che, indipendentemente dalle vicende della sua vita e da una certa iperbolicità dei suoi comportamenti, lei fu e resta veramente un grande poeta di tradizione romantica nel senso della fedeltà all'ispirazione; e nello stesso tempo fu anche un grande poeta moderno capace di innestare sulla maestosa fluvialità della sua scrittura un coscienza nuova della lingua poetica in tutta la complessità dei suoi valori di suono, di ritmo, di senso. Il lettore italiano ne troverà conferma in *Dopo la Russia*, il libro in cui (dopo una prima edizione apparsa a Parigi nel 1928) la Cvetaeva aveva ordinato nel 1940 le poesie scritte negli anni di emigrazione e che Serena Vitale propone oggi in versione italiana con testo a fronte.

Ma un metaforico e appassionante «testo a fronte» per queste poesie c'è dato contemporaneamente dal primo volume di un epistolario dove (sempre a cura di Serena Vitale, che da molti anni lavora sulla Cvetaeva con passione e intelligenza) si raccolgono lettere datate fra il 1909 e il 1925: alcune inedite, altre ripresentate nel testo dell'originale e tutte accompagnate da un imponente

corredo di note che costituisce quasi un libro nel libro. Destinatario delle lettere (latta eccezione di alcuni nomi noti e famosi come quelli di Rozanov, Valovin, Pasternak) sono persone la cui importanza nella vita della Cvetaeva fu dovuta più alle ra-

gioni private che a quelle esclusivamente intellettuali: per quanto sia difficile stabilire, per esempio, dove finisca l'amore e dove cominci la poesia in quel magmatico fluire del sentimento che rovescia sulla pagina tutto il respiro della vita.

Certo dalle lettere a Pasternak emerge, oltre che il sentimento di un'intensa amicizia, un'intelligenza del fatto poetico di cui soltanto un grande poeta può essere capace; ma nelle lettere ad altre persone verso le quali si riversò, quasi sempre con la violenza e la brevità di un temporale estivo, l'insopprimibile vocazione d'amore della Cvetaeva (una vocazione che trascendeva ogni limite convenzionale) possiamo cogliere i segni di un'intelligenza umana altrettanto acuta e penetrante. Si vedano, per immediata verifica, le lettere ad A.G. Vinjak (editore russo a Berlino), al giovanissimo critico A.V. Bachrach (oggetto d'un amore esclusivamente epistolare e peraltro poco corrisposto), al poeta e critico E.L. Lann e a quel Konstantin B. Rozdevič che fu certamente il più grande amore di Marina, forse l'unico capace di infrangere il limite di astrattezza caratteristico di quasi tutte le sue tempestose infatuazioni («Mio Arlecchino, mio avventuriero, mia Notte, mia felicità, mia passione» lo chiama lei).

Della corrispondenza con Rozdevič c'è qui un'unica lettera. Nel 1923, anno del loro legame, stavano entrambi nei dintorni di Praga e non

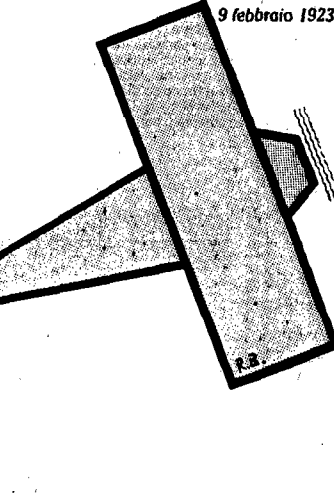
## L'emigrante

Tra voi: tra soldi, saldi, case, dosi, tra dame e doli, senza intese, pretese, preso sempre per altri -

la primavera sotto le falde - perso sempre di vista: in volo! tremolo sospeso di usignolo - uno solo, qualunque: eletto!

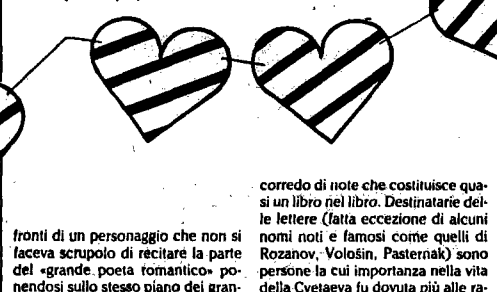
Timido - sempre in punta di piedi mai leccati. Smarrito tra ore, ere, empori: Dio in un postribolo.

È in più. È - di lassù! Prega altri. E nemico del patibolo. Tra stracci di valute e visti - esule di Vega.



**Marina Cvetaeva**  
«Il paese dell'anima»  
(Lettere 1909-1925)  
a cura di Serena Vitale  
Adelphi, pagg. XXXIV-456, lire 34.000

«Dopo la Russia e altri versi»  
a cura di Serena Vitale  
Mondadori, pagg. XXII-328, lire 30.000



fronti di un personaggio che non si faceva scrupolo di recitare la parte del «grande poeta romantico» ponendosi sullo stesso piano del gran-

corredo di note che costituisce quasi un libro nel libro. Destinatario delle lettere (latta eccezione di alcuni nomi noti e famosi come quelli di Rozanov, Valovin, Pasternak) sono persone la cui importanza nella vita della Cvetaeva fu dovuta più alle ra-

accavano gran bisogno di scriversi; e poi si sa che lui, trasfugatosi in Francia dove fu militante comunista e combattente della Resistenza, consegnò le lettere in suo possesso al Fondo di Mosca dov'è custodito (è inaccessibile fino all'anno 2000) l'archivio della Cvetaeva. A tale inaccessibilità sono comunque sottratte le lettere di questo bel libro e del secondo volume che gli farà seguito per il periodo successivo al 1925.

## Sbatti l'isola in prima pagina

GINA LAGORIO

**Salvatore Mannuzzo**  
«Procedura»,  
Einaudi  
pagg. 215, lire 14.000

**Mario Casella-Cesare Rimini**  
«Dica pure avvocato»  
Mondadori  
Pagg. 172, lire 22.000

**P**rocedura, romanzo tenuto a battesimo da Natalia Ginzburg, è praticamente l'epos di Salvatore Mannuzzo. Ed è la prima sorpresa perché si comincia a leggere, quando a un lettore non ingenuo pare fin dalle prime pagine impossibile far coincidere l'aspra e sapiente singolarità della scrittura con un esordio. Poi, man mano che si procede, prende vigore un'altra qualità del libro: la capacità di tessitura di una trama complessa, i singoli fili delle storie private, di un ambiente, di una società e persino delle vicende politiche nazionali parallele a quelle raccontate (la vicenda Moro), tenuti saldamente in pugno all'interno di una oculata struttura.

Infine ci si rende conto che la griglia, apparentemente e maglie strette, vive e respira per la sua

utilità: essa si allenta cioè o si chiude, seguendo il ritmo interiore del suo costruttore che vi si costringe per intelligenza narrativa e vi sfugge quando decide, sente, di inserire la sua storia entro spazi più ampi da misurare in termini di giudizio filosofico e non solo in esiti di cronaca. Ero già oltre la metà del racconto - un caso giudiziario narrato in prima persona da un giudice approdato in Sardegna dopo scacchi privati cui si accenna vagamente, ma si intuisce non per indifferenza, solo per non interferire su una fertilità che brucia ancora - quando ho letto la nota biografica finale. Mannuzzo dunque non è un giovane rampante, è stato magistrato e deputato, ha pubblicato poesie (e si sente questo commercio lirico nella fulminea rappresentativa di certa aggettivazione), un suo primo romanzo è apparso con un pseudonimo e suppongo che l'editore attuale voglia presto farlo uscire dalla clandestinità. Qui si indaga su un delitto - l'assassinio di un giudice - di cui si ricostruisce il carattere, scoprono e interpretano i comportamenti all'interno di un piccolo mondo provinciale.

Talvolta l'indagine pare stagnare, allentarsi, poi un guizzo, un volto nuovo, la battuta impreveduta di un testimone già allontanato e «nesso a verbale», rimette in moto la macchina, come un accordo

nuovo nel tempo di una sinfonia. Il gioco musicale delle variazioni sul tema è infatti una caratteristica di questo romanzo che scopertamente alla musica si rifà più volte, da Bach a Puccini a Beethoven. Per dare il paesaggio umano, oltre a quello sardo, severo e pure accattivante tra mare e campagne deserte fiorite di asfodeli, Mannuzzo si vale di una sensualità acuta se pure contraria dall'asciuttezza formale. Si veda ad esempio il capitolo dello studio fotografico dove l'atmosfera è resa attraverso pure «intuizioni» sensoriali, predominante l'olfatto, fino a trasmettere, senza ombra di giudizio moralistico, la repulsione del narrante.

La vittima, infatti, il Consigliere Garau, ha in sé una tale carica di «ambiguità cortese» che l'incarico dell'ispettore è tanto più arduo quanto via via si rivelano nuove valenze esistenziali nel personaggio inquisito post mortem.

Che cos'è la verità? Ci si chiede alla fine di una storia che l'autore dichiara senza conclusioni, giuridicamente, ma sul piano narrativo il cerchio si chiude, così come nella prova dello stile. Ed è di nuovo, anche alla fine, una sorpresa felice.

Il caso ha voluto che di diritto, di giudici e di tribunali abbia letto in un altro volume (*Dica pure av-*

vocato) uscito di recente e firmato da due noti avvocati, Mario Casella e Cesare Rimini. La realtà del procedimento giuridico qui è vista da tutt'altra prospettiva, quella strettamente professionale, in forma di risposte a temi sollecitati da Maria Cristina Poma. I temi sono di interesse collettivo e coinvolgono non soltanto gli studi e le esperienze dei due autori, ma anche la loro privata biografia e la visione del mondo, maturata all'ombra delle Pandette, nella nostra società quale si è venuta configurando dopo il trauma della guerra per successive trasformazioni talora laceranti talora di passiva fatale evoluzione. Ne emerge una rappresentazione che, pur nella singolarità del punto di vista prospettico, è specularmente fedele alla vita.

In tale rappresentazione ciascuno porta l'immagine dei mantri non dimenticati, l'eco dei suoi incontri nel piccolo teatro dello studio professionale e dei tribunali, e anche il senso e la memoria delle radici che l'hanno determinato nelle scelte di destino. Ciascuno a suo modo, le parole volando leggere sulle ali dell'ironia oppure assumendo la gravità dei tratti giuridici che le hanno suggerite. Casi e persone, alcune note, altre ricche di interesse umano pur nell'anonimato, si muovono e si mostrano nel discorso del che, cos'è che la pag-

ina fluisce senza impantarsi nella noia, in un giusto alternarsi di toni.

Clienti, colleghi e giudici, severi pignoni mediocri geniali, scorrono come le ombre di una lanterna cinese, ma quando si affronta il tema della giustizia nel suo insieme, con le sue lacune, l'obsolescenza delle strutture, la lentezza ripetitiva di esami antiquati, e pur feroci, come quello di procuratore, il ritmo si fa più lento se pure la passione cresce.

Perché il «movente» di questo libro, il pungolo è solo uno: un mestiere esercitato tra laiche e tensioni, tra alti e bassi, con tenacia di studi, ma soprattutto per libera persuasione scelta. E diceva Saba, che non vedo citato tra le molte buone letture dei due giuristi, che nella vita bisogna augurarsi soprattutto due cose: un amore felice e un mestiere che piaccia.

Per finire, due opinioni sull'adulterio. Dice Rimini: «Vedo solo la patologia del matrimonio. Sarebbe come chiedere a un pediatra le statistiche del mortillo, lui vede solo i bambini che il mortillo l'hanno preso». E Casella: «Non è necessario essere Pirandello, basta essere un avvocato per sapere che la verità non è facile da raggiungere e da sopportare». Dove quel «sopportare» è più efficace di un trattato.

## America terra del passato

Julien Green  
«I paesi lontani»  
Longanesi  
Pagg. 728, lire 25.000

MARGHERITA DOTTO

**R**iprendo oggi *I paesi lontani* che avevo abbandonato nel '34 di fronte al successo di *Via col vento*... sento questo libro con troppa forza per resistere alla volontà di portarlo a termine... Mi rendo conto di averci pensato per anni, altrimenti non lo vedrei tutto scritto nella mente, davanti a me. Ho un solo timore... anche mi manchi il tempo di scrivere... ma di una cosa sono certo, che non sarà il romanzo di un signore della mia età, ma il libro di un giovane... Così annota sul suo diario, nel febbraio 1934, Julien Green, ottantotto anni compiuti il 6 settembre scorso, il primo scrittore straniero - di nascita, se non di lingua e di cultura - ammesso fra gli «immortali» dell'Académie Française e uno dei rari romanzieri viventi la cui opera sia raccolta nella prestigiosa collana della «Pléiade».

Questo suo ultimo, monumentale romanzo di oltre settecento pagine, che a un anno dalla pubblicazione in Francia Longanesi propone ai lettori italiani nella traduzione di Francesco Bruno, attraversa sotteraneamente la sessantenne carriera dello scrittore e affiora, come traccia sempre rimossa, come tentativo sempre frustrato, in tutto il filone «americano» della sua produzione. Nel 1924, la prima aiatura di *Mont Cindre* (pure recentemente riedito da Longanesi) si apriva con l'ingresso a Savannah del generale Sherman; e dieci anni dopo Green giustificava l'abbandono di un abbozzo che già nel 1934 si intitolava *I paesi lontani* col timore di «cadere in un'infame ricostituzione».

Riprendendo, a distanza di cinquant'anni, *I paesi lontani*, Green ha deciso di fare i conti con la propria eredità storica, e in particolare con il trauma della guerra di Secessione che nella sua famiglia, a Parigi, all'inizio del '900, era oggetto di recriminazioni appassionante, tutto recente, come se dalla sconfitta del Sud non fosse ormai trascorso mezzo secolo. Di questa eredità sono intrise l'infanzia e l'adolescenza dello scrittore, per il tramite essenziale della figura di sua madre, «figlia del Sud», cui infatti *I paesi lontani* è dedicato: l'unica donna della sua vita, come Green afferma nel *Diario*, amata «di un amore selvaggio, di un amore fanatico, che allora durò».

Ambientato nel 1850, il romanzo evoca la guerra di Secessione nelle interminabili e frenetiche discussioni dei personaggi, come minaccia all'orizzonte di una società immobile e anacronistica, che danza i valzer alla moda importati da Vienna, vagheggia una liberazione progressiva degli schiavi sul modello offerto dalla Russia zarista, si pasce di luoghi comuni tra Nord, sbronzandosi ossessivamente di esorcizzare il terrore del conflitto inevitabile e il fantasma dei massacri anticoloniali delle Antille.

In questa «America inattuale», come Green ebbe a definirli già nel 1938, dove le giornate trascorrono vuote e identiche, scandite dal rituale dei pasti e della siesta, si svolge il «romanzo di formazione» della sedicenne Elizabeth, drammaticamente proiettata dall'Inghilterra natale in mezzo a una folla di zii, zie, cugini e cugine: variante delle famiglie avventurieri, «obliqui», che ricorrono in tutta la produzione di Green, ma variante tanto ipertrofica da richiedere addirittura l'introduzione di un albero genealogico in appendice al volume. Romanzo storico, *bidungroman* inteso di amore e morte, saga familiare, *I paesi lontani* recupera trionfalmente, nel bene e nel male, un impianto narrativo di stampo ottocentesco che da tempo la letteratura cosiddetta «alta», «d'autore», aveva sconfessato, e che Green stesso, pur passato indenne attraverso le varie «crisi del romanzo» novecentesche, non aveva mai applicato con tanta radicale fedeltà.

Recensendolo sul «Nouvel Observateur», nell'aprile 1987, Dominique Fernandez l'ha definito, con benevola ironia, «la capanna dello zio Green». Ma sul cammino dell'autore questo ritorno al passato remoto e all'altro geografico, pur travestito nella più tradizionale ed ovvia delle forme romanzesche, costituisce una tappa che non poteva a meno essere elusa. Il 13 febbraio 1934, sulla nave che lo riportava in Francia dopo il suo secondo soggiorno americano, lo scrittore annotava sul suo diario: «Da bambino, ascoltavo mia sorella suonare certe pagine di Schumann, e ve n'era una il cui titolo mi piaceva quasi tutto la musica: *I paesi lontani*... dietro a tutte le idee che mi sono fatto sulla morte, c'è quella - ed è un residuo dell'infanzia - che in definitiva la morte sia il più bello di tutti i paesi lontani».

POP

Bryan Ferry
Antologia dall'inizio

Bryan Ferry
The ultimate collection
Egg/Viergin EGTV 2

La versione remix 88 di Let's Stick Together dall'omonimo LP del '76 ma soprattutto l'inclusione di un inedito He'll Have To Go...



La faccia e senza troppi complimenti da pirla nella facciata dance e all'uso la copertina ha un foglio d'alluminio riflettente...

JAZZ

Il piano della mente

Bobby Enriquez
Wild Piano
Portrait/CBS PRT 462474 1

Puo anche succedere che sia il nome del produttore a richiamare l'attenzione su un album specie come in questo caso...

BAROCCA

Da tavola per arcivescovo

Biber
Mensa sonora
Musica Antiqua Koin Archiv 423 701 2

Il boemo Heinrich Biber (1644-1704) ebbe un ruolo fondamentale nella fondazione della scuola violinistica tedesca...

NOVECENTO

Tra il serio e il comico con Poulenc

Poulenc
Le Bal Masque Trio ecc
Poulenc e altri
Ades 14 052 2 (Carisch)

Un compact della Ades riunisce quattro opere di Poulenc registrate fra il 1957 e il 1959...

CONTEMPORANEA

Violino nuovo e melodia

Lutoslawski Stravinsky
Chain 2
Parita/Concerto
A S Mutter violino
DG 423 696 2

Le sole composizioni per violino e orchestra della maturità di Witold Lutoslawski sono legate ad Anne Sophie Mutter...

JAZZ

Un sax per il bop

Dexter Gordon
Master Takes
Savoy SJL 1154 Ricordi

Le incisioni qui raccolte sono state a lungo una fascino sarena per gli appassionati del bop...

CANZONE

Una faccia tira l'altra

Faccia da pirla
Odeon/Emi 791733 1

Ecco un degno simbolo prodotto post paninaro una «discepolata» giovanotta in un album equamente diviso fra una facciata dance ed una rock un tantino più educativa nell'espressione vocale...

VIDEO

CLASSICI E RARI

Rivoluzione seguendo un viaggio

Il mondo nuovo
Regia Ettore Scola
Interpreti M Mastroianni H Schygulla J L Barrault Italia Francia 1982 De Laurentis/Ricordi Video

Velocissimi nel sangue

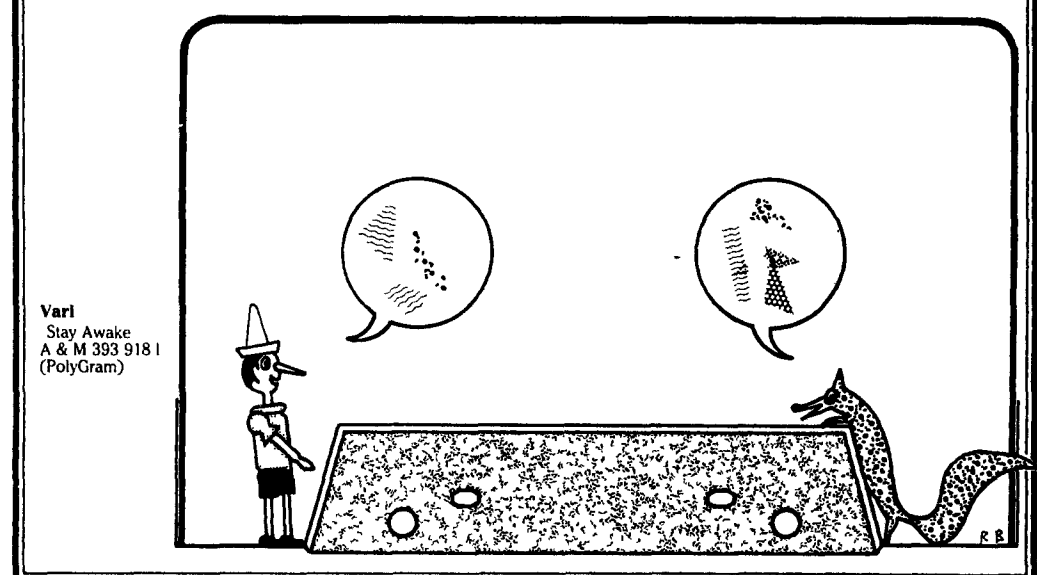
Salto nel buio
Regia Joe Dante
Interpreti Dennis Quaid Meg Ryan Martin Short Usa 1987 Warner Home Video

Ancora una volta Scola affronta la Storia mettendo in scena una delle sue «gimate particolari» 22 giugno 1791 Luigi XVI abbandona precipitosamente Parigi e cerca rifugio con la sua famiglia a Varennes...

Un ex astronauta minuziosamente a fini sperimentali viene erroneamente inoculato con tanto di navicella spaziale - nel sistema sanguigno di un ignaro commesso di un supermercato...

Le note dei Peter fan
Grandi interpreti, da Sun Ra a Ringo Starr, accettano la sfida di misurarsi in un album col mondo di Disney

Il singolo Hal Willner quello di Lost in the Stars in onore di Weill e prima ancora di That's the Way I Feel che era un'interpretazione discografica di Monk...



Varl Stay Awake A & M 393 918 1 (PolyGram)

Il freddo sguardo di Losey

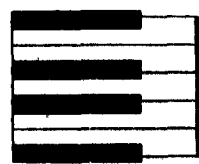
Enrico Livraghi
dichiarazione anche dopo quando esultato in Inghilterra dalla virulenza del maccartismo ha iniziato ad accusare i tasselli di una grande carriera di regista...

MADRIGALI

Per l'altra metà del cielo

Luzaschki Marenzio
Monteverdi Strozzi
Madrigali
The Consort of Musicke
EMI CDC 749135 2

Con il titolo «Concerto delle donne» l'ottimo Consort of Musicke diretto da Anthony Rooley presenta una raffinata antologia di madrigali accomunati dal virtuosistico rilievo dato alle voci femminili...



consistente nella concatenazione sfasata di «strati» musicali diversi ed indipendenti. Dei quattro tempi due hanno un carattere più improvvisativo...

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

DRAMMATICO
Saratoga
Regia Jack Conway
Interpreti Jean Harlow Clark Gable Lionel Barrymore USA 1937 Panarecord

DRAMMATICO
Accattone
Regia Pier Paolo Pasolini
Interpreti Franco Citti Franca Pasett Adriana Asti Italia 1961 CGB Videosuono

DRAMMATICO
Guerra e pace
Regia King Vidor
Interpreti Audrey Hepburn Mel Ferrer USA 1956 De Laurentis Ricordi Video

COMMEDIA
Bagdad caffè
Regia Percy Adlon
Interpreti Audrey Hepburn Mel Ferrer USA 1956 De Laurentis Ricordi Video

COMMEDIA
I pompieri di Viggiù
Regia Mino Mattoli
Interpreti Totò Carlo Campanella Isa Barzizza Italia 1941 De Laurentis Ricordi Video

COMMEDIA
El pisito
Regia Marco Ferreri
Interpreti Jose Luis Lopez Vazquez Maria Carrillo Concha Lopez Silva Spagna 1958 De Laurentis Ricordi Video

COMMEDIA
Bianco Natale
Regia Michael Curtiz
Interpreti Bing Crosby Danny Kaye Rosemary Clooney USA 1954 C.R. Video

DRAMMATICO
Achtung banditi
Regia Carlo Lizzani
Interpreti Andrea Checchi Lamberto Maggiorani Gena Lollobrigida Italia 1951 C.G.D. Videosuono





**Nella Cisl 10% alle donne**  
**Carla Passalacqua:**  
 «Il sindacato deve cambiare, questo è un primo passo»

Dieci per cento alle donne nelle liste congressuali e la «soglia minima che dopo parecchia battaglia le donne della Cisl hanno ottenuto dal loro sindacato Loro, che nella base sono un terzo degli iscritti che devano il 30%. Ora come si sentono contente o sbeffeggiate? Carla Passalacqua responsabile femminile Cisl, ci spiega perché saggezza e realpolitik le hanno indotte ad accettare le proposte

MARIA SERENA PALIERI

ROMA Nei giorni scorsi la Cisl ha tenuto un Consiglio generale dedicato ai regolamenti per il congresso dell'89 e fisco. Il Consiglio nel quale, stranamente non è accennato al «caso Colombo» che sarebbe venuto alla luce di lì a poco. Un problema di genere decisamente diverso invece è stato affrontato. All'attenzione dei convenuti c'era quella richiesta che le donne Cisl avanzano in modo formale dalla loro Conferenza dei primi di ottobre «azioni positive» dentro il sindacato così come si propugnano fuori per valorizzare la «risorsa donna». Compresa la spinosa questione di un riequilibrio della rappresentanza se il sindacato ha presumibilmente circa un milione di iscritte (i dati divisi per sesso anche qui non sono reperibili) c'è solo la pugliese Mari Rita donna fra i 21 segretari regionali ci sono solo Augusta Restelli e Lia Ghisani rispettivamente tessili e scuola media segretarie di categoria non c'è faccia femminile in segreteria confederale. Dopo gran dibattito arriva la mediazione di Manini che, a chi chiedeva una rappresentanza del trenta per cento, offre il dieci. Carla Passalacqua perché voi donne presenti in Consiglio avete accettato?

«In concreto abbiamo ottenuto una delibera che sancisce che il problema della piena rappresentatività delle donne è legato a quello della democrazia del sindacato. L'invito a tenerne conto nella formazione degli organismi dirigenti, l'obbligo di una soglia minima nelle liste in più, degli strumenti precisi per verificare che i principi non si perdano nel nulla. Che non eravamo soddisfatte il che lo siamo dette subito né della cifra, né del vedere affidato a una delibera quello che volemmo fosse scritto nel regolamento congressuale. Ma non è trascurabile quanto è successo una prima pietra è stata posta siamo andati di là dalle affermazioni politiche che poi non lasciano traccia di se stesse. E soprattutto lascera traccia nella Cisl questa mattinata in cui tutta l'organizzazione, uomini e donne categorie in cui la presenza femminile è massiccia categorie dove è quasi nulla hanno di scusso insieme riconoscendo che la questione della rappresentanza per sesso esiste».

La richiesta di «quote» è generale in questo momento da parte delle donne impegnate in organizzazioni politiche e sindacali. Voi della Cisl quale significato date a questo strumento?

«Non è che il dibattito sia concluso. E non è che tutte le donne siano a favore tutti gli uomini contro. È visto la mattina del Consiglio appunto Stelluti segretario della Cisl milanese chiedeva che nello Statuto trovasse posto un articolo che sancisse il 30% mentre ci sono sindacati che trovano lo strumento mortificante e si trovano d'accordo con Manini che su questo la pensa così personalmente. Cioè su cui la stragrande maggioranza delle donne è d'accordo e che una soglia minima di rappresentanza sia uno strumento utile finché ce ne sarà bisogno per rimuovere incrostazioni modi di pensare stratificati. Ma non è tutto qui. Bisogna investire sulla formazione sindacale delle delegate. E bisogna cambiare il modo in cui il sin-

Del Turco e Grandi propongono una «convenzione» per la riforma dei servizi pubblici

# La Cgil si allea con gli utenti

Gli strascichi del caso Palermo di quello sciopero al Comune ancora si sentono. Per la Cgil e la spia più tragica della grave situazione dei servizi. «Siamo arrivati dice Ottaviano Del Turco in un seminario al Residence di Ripetta ad un livello di guardia» Alfiero Grandi segretario generale della Funzione pubblica Cgil illustra quella che deve essere una vera convenzione con gli utenti

PAOLA SACCHI

ROMA E una frase «forse» che potrebbe suonare come una provocazione in questi tempi di ristrutturazione e di assoluta incertezza per il futuro delle ferrovie pubbliche. E Ottaviano Del Turco lo sa bene. Ma non esita a pronunciarla proprio per cercare di rendere più incisivo il suo richiamo alle battaglie del nuovo sindacato degli anni

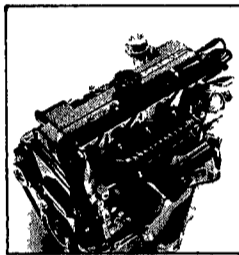
90. «Un sindacato - afferma il numero due della Cgil che viene considerato dai cittadini più autorevole se non blocca i treni. Una situazione completamente rovesciata rispetto al passato quando i ferrovieri più di altri contribuirono a rendere grande questo sindacato proprio per questa loro capacità di paralizzare i convogli». E allora venire a patti con gli

utili o meglio stabilire con loro una precisa convenzione così come propone la Funzione pubblica della Cgil nel corso di un seminario al Residence di Ripetta di Roma. Vuol dire per il sindacato rinunciare alla lotta per difendere i diritti dei lavoratori? Tutt'altro. La situazione dei servizi è grave sta precipitando per tutti Alfiero Grandi segretario generale della Funzione pubblica Cgil è chiaro «il degrado che colpisce la pubblica amministrazione rischia di compromettere l'esercizio di vecchi e nuovi diritti dei cittadini e insieme colpisce i lavoratori». Tant'è che la convenzione proposta pone al centro il reciproco riconoscimento e la conciliazione di due fondamentali diritti quello del cittadino di usufruire dei servizi e quello del pubblico dipendente di «agire sindacalmente». Non sono vuote e magari un po' ipocrite petizioni di principio. E l'asse sul quale il sindacato intende misurarsi parte dalla consapevolezza che «siamo arruolando - ammonisce Del Turco - ad un livello rischioso di guardia nei rapporti tra lo Stato e la gente che finisce diservizi erogati dalla pubblica amministrazione».

«Non tutto il sindacato - aggiunge - coglie con sufficiente prontezza il rischio grave che corre tutto il sindacalismo confederale o si rimedia subito oppure il pericolo più immediato e quello di mettere in mora i due terreni che funzionano meglio nel nostro rapporto con la base sociale del sindacato le vertenze trattate da un lato la vertenza fisco dall'altro». Come dire? Se non si lotta per servizi veramente efficienti per riforma l'intera pubblica amministrazione il rischio è che il cittadino non creda più alla battaglia del sindacato per togliere soldi agli evasori e destinare a servizi efficienti. Il cittadino penserà soltanto di contribuire ad alimentare una corsa ad ulteriori sprechi.

## Emerge la forza di un nuovo motore. Energy.

Renault 19 è emersa, l'avete vista, avete scoperto la forza della sua forma: le lamiere della scocca più spesse, il miglior CX della categoria (0,30) e nessuna necessità di revisione e di controllo per il primo tagliando. Ora dovete provare la forza che si nasconde sotto il suo cofano: Energy.



Energy è il punto forte, un risultato rivoluzionario, un nuovo traguardo sia dal punto di vista progettuale che da quello delle prestazioni nella categoria 1300: 173 Km/h, rapporto peso potenza 12,5 Kg per CV, testate di tipo «cross flow» e albero a camme in testa che per-

mette prestazioni più brillanti e motore più elastico. Questa è la forza emergente di Energy, ma nella Renault 19 scoprirete anche la forza del nuovo diesel 1670 (161 Km/h) che unisce alle prestazioni una silenziosità senza pari, grazie al dispositivo di post-riscaldamento sulle candele (unico in Europa) ed

all'ancoraggio del motore sulla scocca tramite supporto idroelastico. A questi si aggiunge il nuovo 16 valvole 1764 (210 Km/h), che presto equipaggerà la versione sportiva. Inoltre a completare la gamma di tutte le motorizzazioni disponibili, potete provare la Renault 19 con i rinnovati 1700 (183 Km/h) e il 1200 (185 Km/h). Tutti i propulsori a benzina della Renault 19 hanno la possibilità di usare Super e Eurosuper senza piombo. Vi aspettiamo per una prova di forza. Renault 19 da L. 13.580.000 chiavi in mano.

**RENAULT**  
 Muoversi, oggi.

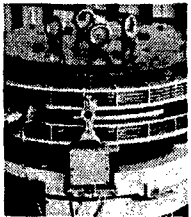


# Renault 19. La forza emergente.

**Cazzola (Cgil): «Il governo vari la riforma delle pensioni»**

ROMA «Se nei prossimi giorni il governo non varerà il disegno di legge sulla riforma previdenziale ne chiederemo conto al presidente del Consiglio». Così ieri si è espresso Giuliano Cazzola segretario confederale della Cgil. Il dirigente sindacale sollecita la riforma («e altre misure di riordino per mettere in sintonia il sistema previdenziale con le trasformazioni occupazionali, demografiche e sociali intervenute») e sostiene che «ogni ulteriore rinvio finirebbe per fare il gioco di quanti non vogliono cambiare nulla come se la previdenza fosse un grande self service a cui ognuno con sua ad attingere secondo le proprie esigenze».

**Firmato a Parigi l'accordo per il sincrotrone di Grenoble**



È stato firmato l'altro giorno a Parigi dai rappresentanti di Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna, Belgio, Svizzera, Danimarca, Norvegia e Svezia. L'accordo definitivo per la costruzione del sincrotrone di Grenoble, la macchina che permetterà di indagare la struttura dei materiali organici e inorganici. Con il sincrotrone di Grenoble (che lavorerà in parallelo con quello tutto italiano in costruzione sul Cnr di Trieste) «si aprono per la fisica della materia le stesse condizioni che hanno permesso il decollo in Europa della fisica nucleare», spiega il professor Carlo Rizzuto, presidente del Consorzio interuniversitario di fisica della materia. Si potranno infatti «coordinare gli sforzi europei per la ricerca in questo settore» e sarà possibile «approfondire come mai prima la struttura dei materiali, soprattutto di quelli organici». La macchina costerà 500 miliardi ed entrerà in funzione entro 4-5 anni.

**Il decano degli industriali giapponesi offre dodici miliardi contro l'Aids**

wa ha deciso di devolvere dieci milioni di dollari (circa dodici miliardi di lire) all'Organizzazione mondiale della sanità, per affrontare, ha detto, il «terribile problema». «Malgrado la mia età - ha aggiunto - ho la fortuna di essere in ottima salute. La scomparsa del vaiolo è un nobile esempio di come gli abitanti della terra abbiano saputo unirsi in una sola famiglia. Vorrei poter assistere in un futuro non lontano anche alla scomparsa della lebbra: io stesso mi sono offerto due anni fa, all'Oms, come volontario, per essere il primo a ricevere un eventuale vaccino contro questa malattia. Ma la recente esplosione dell'Aids costituisce una minaccia per la salute di tutti gli abitanti della Terra».

**L'Antica Grecia studiata col computer**

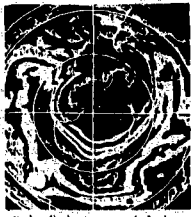
In due prestigiose università americane il computer è diventato lo strumento fondamentale per lo studio dell'Antica Grecia. Un gruppo di professori di matematica classica ha messo a punto un programma sperimentale di studio tutto concentrato su un disco usabile con un computer «Apple Macintosh». Tramite il programma, già disponibile all'università di Harvard e al Bowdoin College, si possono visionare sullo schermo del computer mappe dell'Antica Grecia, fotografie, schizzi architettonici, testi in greco con a fianco la traduzione in inglese. Il programma si chiama «Perseus» e all'università di Bowdoin, nello stato del Maine, il prof. Neil Smith già lo usa per le sue lezioni di greco antico e presto ne estenderà l'impiego alle classi di archeologia. Nel giro di due-tre anni il «Perseus» dovrebbe essere commercializzato ad un prezzo irrisorio: 40 dollari, circa 52 mila lire.

**Anche la Germania studierà il buco nell'ozono**

La Germania federale ha deciso di intensificare la ricerca scientifica sulle cause della riduzione dell'ozono nella stratosfera. Si vuole accettare se sopra il Polo Nord della Terra si stanno aprendo gli stessi «buchi» riscontrati in vicinanza del Polo Sud. Per questi studi, ha annunciato il ministro della ricerca scientifica, Heinz Riesenhuber, la Germania federale stanziava 200 milioni di marchi (al valore attuale 150 miliardi di lire) in cinque anni, cioè fino al 1993. Ai giornalisti Riesenhuber ha annunciato che in Gran Bretagna sarà istituita una segreteria europea per coordinare le attività di ricerca scientifica in questo campo, in particolare quelle dei paesi della Comunità europea.

**Ma gli esperti prevedono che lo strappo si allarghi nel 1989**

Il 1988 è stato un buon anno per il buco nella coltre di ozono che sovrasta l'Antartide. Gli scienziati della Nasa che hanno effettuato osservazioni al Polo Sud hanno infatti potuto constatare che il «buco» era inferiore rispetto a quello che sovrastava il continente ghiacciato l'anno scorso. Ma secondo Joe Farman, del British Antarctic Survey, siamo di fronte probabilmente ad una oscillazione biennale del «buco». Se questo è vero, afferma lo scienziato inglese, allora il 1989 dovrebbe essere un'altra pessima annata, con un allargamento dello strappo nel velo di ozono. Il buco però dovrebbe tornare a livelli meno inquietanti nel 1990.



**L'articolo sui neutrini era di Longo e Giacomelli**

In alcune edizioni del nostro giornale di ieri, per una svista, sono saltate le firme degli autori dell'articolo sui neutrini. Si tratta dei fisici bolognesi Giuseppe Longo, Giacomelli e Giuseppe Longo. Ci scusiamo con gli autori e con i lettori per l'omissione.

GIANCARLO LORA

**Creazionisti all'attacco**  
Dalle tesi di Ronald Reagan a quelle dei nuovi gruppi fondamentalisti

**Il nemico Darwin**  
L'obiettivo principale è quello di non insegnare l'evoluzionismo

**L'antiscienza nella Bibbia**

Strano destino, quello di Thomas Burnet. Reverendo in terra d'Inghilterra nell'anno di grazia 1681. Anho in cui diede alle stampe «The Sacred Theory of the Earth», nel tentativo di definire una teoria sacra per la storia naturale di questa nostra terra dando una spiegazione razionale a tutti gli eventi passati e futuri descritti nella Bibbia. Un libro niente male, che lo ha proposto come il più noto geologo del XVII secolo e il primo «creazionista scientifico» dell'era moderna.

Non ebbe, almeno negli ambienti religiosi, quel che si dice un successo di critica. «O il suo cervello è impazzito per troppo amore della sua invenzione, o il suo cuore è diventato marcio per qualche disegno del male», tuonò il vescovo di Hereford. Eppure Thomas Burnet era mosso dalle migliori intenzioni. Convinto che è «pericoloso costringere l'autorità delle Sacre Scritture a dibattere le cose del mondo naturale in opposizione alla ragione: perché il tempo, che porta alla luce ogni cosa, potrebbe scoprire che è chiaramente falso quello che abbiamo fatto asserire alle Scritture». Ma la ragione non albergava (ancora) dalle parti di Oxford. Col proverbiale senso critico dello scienziato, John Keill, illustre matematico di quella prestigiosa università, sentenziò: «Le teorie di Burnet sono pericolose perché incoraggiano a credere che Dio è superfluo».

Strano destino quello del referendo Burnet. Perché noi uomini laici del ventesimo secolo ci troviamo a difenderlo. Ma così va il mondo.

Un testo fondamentale, «The Genesis Flood» (Il diluvio universale della Genesi) di Henry Morris e John Whitcomb uscito nel 1961; un istituto di ricerca, l'«Institute for creation research» a San Diego in California; un grande sponsor, Ronald Reagan, alla Casa Bianca. Il «creazionismo scientifico» dei nostri tempi è partito alla grande circa trenta anni fa con un unico obiettivo: dimostrare «scientificamente» che la Bibbia ha ragione. Alla lettera.

Per strada ha incontrato l'appoggio morale, ed economico, di gruppi fondamentalisti cristiani (Battisti, Avventisti del Settimo Giorno, Testimoni di Geova) e persino non cristiani (Hare Krishna, che si richiamano ai Veda invece che alla Bibbia), oltre che di gruppi politici conservatori e di estrema destra.

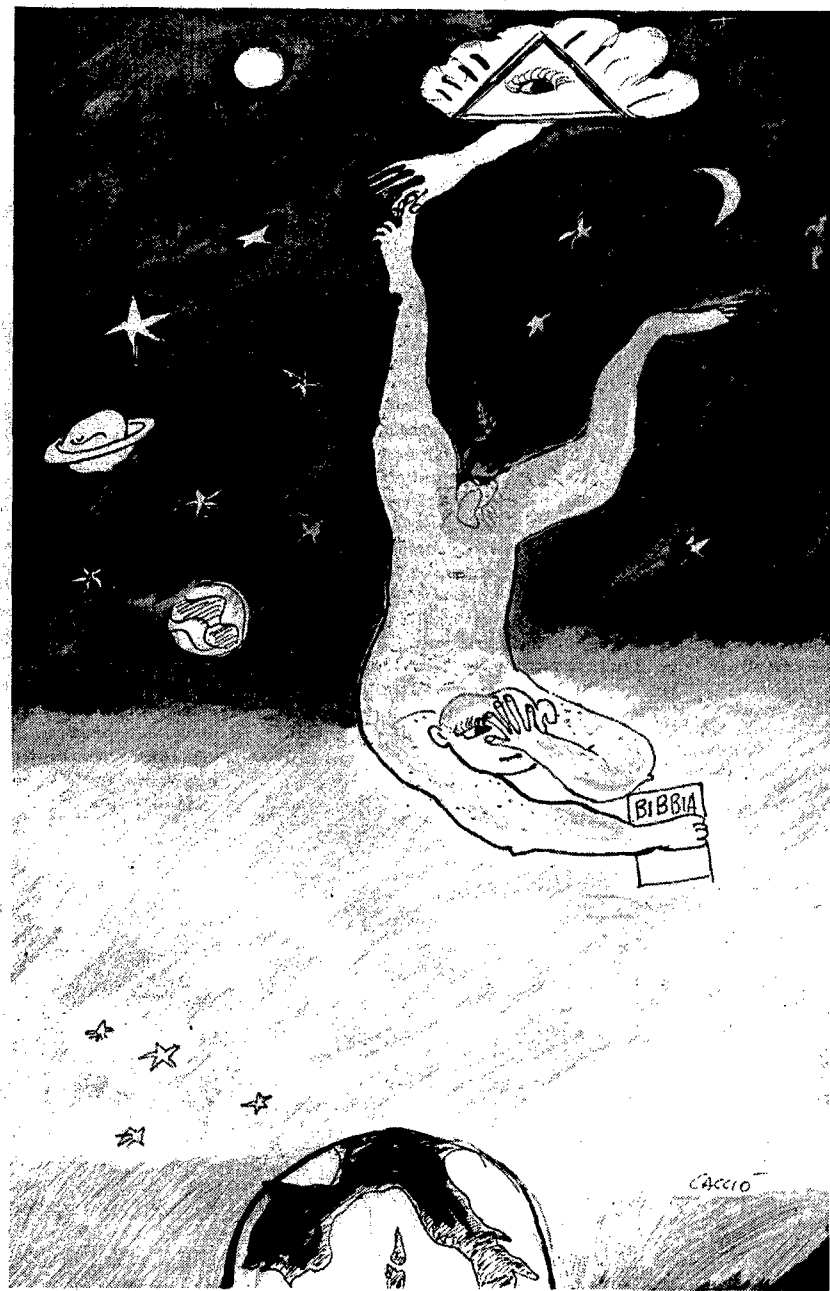
La scienza ufficiale, riconoscono i nuovi creazionisti scientifici, per lo più ci azzecca. La Terra ruota intorno al Sole. La materia è costituita da atomi e gli atomi da particelle elementari. Ma di tanto in tanto incappa in qualche errore, bisogna dirlo. Soprattutto quando prima di guardare al microscopio, non legge la Bibbia. Infatti la Terra è stata creata in sei giorni. E ha solo seimila anni di vita, come dicono le Scritture. Non cinque

anni di Noè. Affermazioni che fanno sorridere, ma che hanno trovato importanti alleati, primo fra tutti il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan. Ma anche sempre più numerosi gruppi di fondamentalisti, di integralisti cristiani. I creazionisti sono all'attacco un po' ovunque e soprattutto negli Usa. Il loro grande nemico ovviamente è Darwin e l'evoluzionismo. Vogliono che non venga più insegnato nelle scuole.

Per Ronald Reagan la prova sputata della creazione è tutta nel «brachius creptians», un insetto pistolero dalla mira infallibile che con due canne da fuoco montate su una torretta semovente spara micidiali proiettili all'idrochione (vedi l'articolo di Mirella Delfino su l'Unità del 21 luglio scorso). Come si sarebbe evoluto, si chiede il presidente degli Stati Uniti? Da un antenato con una canna sola? Eh, sì. L'errore più grosso, la colpa grave, è proprio quella maledetta teoria dell'evoluzione che vorrebbe farci credere che tutte le specie viventi discendono da un unico progenitore e, pensate un po', che persino l'uomo, signore e dominatore del creato, si è evoluto nel corso di milioni di anni dalle scimmie e dai topi. Ma, si sa, l'uomo è stato creato seimila anni fa. E la donna poco dopo, dalla sua costola. Entrambi dotati di linguaggio forbito. E di una innata propensione alla socialità. Come Caino ha subito dimostrato.

Obiettivo intermedio dei neocreationisti è cacciare la teoria evoluzionista dalla scuola. Il loro «paradiso perduto» sono i primi decenni di questo secolo, quando in alcuni Stati degli Usa era proibito insegnare le teorie di Darwin. Il loro modello è quel giudice che nel 1925 condannò John Scopes a cento dollari di multa per aver parlato di evoluzione ai suoi alunni. Loro «compagni di strada» sono gente come Immanuel Velikovsky che negli anni Cinquanta ha scritto vari libri per dimostrare «scientificamente» che tutte le osservazioni dirette riportate nei libri antichi sono assolutamente vere: la manna dal cielo e i fiumi di sangue descritti nell'Esodo altro non sarebbero che idrocarburi e ferro rovente trasportati da una cometa, per questo bisogna ribaltare le decisioni della Corte suprema che nel 1967 ha riconosciuto l'incostituzionalità delle leggi contro la teoria che Darwin aveva reso pubblica 108 anni prima, quando nel 1859 pubblicò «L'origine della specie». «Per molti che accettano la teoria dell'evoluzione», ammonisce il libello dei Testimoni di Geova «la vita sarà fatta di accesa competizione, lotte, odio, guerre e morte». Certo sono agenti del male. Come quei giudici che lo scorso anno hanno abrogato la decisione dello Stato della Louisiana di imporre l'insegnamento del creazionismo scientifico nelle scuole. D'altronde, citiamo sempre la stessa fonte: «Non deve sorprendere che nel nostro tempo la teoria dell'evoluzione si sia tanto diffusa nonostante l'evidenza del contrario. La vera filosofia di questa teoria è che non esiste nessun Dio, che non c'è bisogno di lui». Quasi le stesse parole di quel matematico di Oxford, ricordate? Ma ridiamo la parola alla nostra fonte: «Da dove può avere avuto origine una menzogna così colossale? Gesù ne identificò la provenienza quando disse: Il Diavolo».

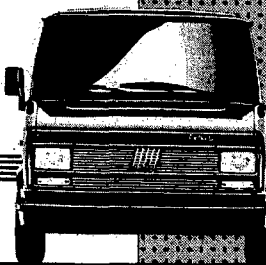
PIETRO GRECO



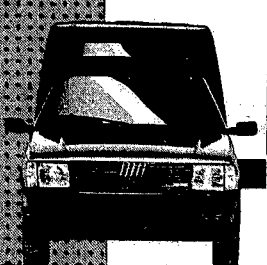
CACCIO

**RISPARMIO, QUINDI GUADAGNO.**

È il mese giusto per investire nei veicoli commerciali Fiat. Grazie alla riduzione del 25% sull'ammontare degli interessi delle rateazioni FIATSAVA, potrete infatti guadagnare ancor prima di lavorare. Esempio: con il Ducato Furgone 14 quintali risparmierete L. 1.500.000. In contanti basta Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete poi, mentre lavora e rende, in 35 rate mensili da L. 736.000 caduna. Una bella partenza, non c'è che dire. Quel che rimane invece da dire è che il 31 dicembre fa presto ad arrivare.



**MENO 25%**  
SUGLI INTERESSI DELLE RATEAZIONI FIATSAVA



**GRANDI VANTAGGI FINO AL 31 DICEMBRE PER CHI SCEGLIE I VEICOLI COMMERCIALI FIAT.**

Speciale offerta valida su tutta la gamma dei veicoli commerciali Fiat disponibili per pronta consegna. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida sino al 31 dicembre 1988 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/12/88. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

Servizio permuta tra soci  
**IACAL**  
 Roma - Via dei Fori Imperiali, 151 Tel. 06/505495

Ieri ● minima 2°  
 ● massima 9°  
 Oggi il sole sorge alle 7,34  
 e tramonta alle 16,42

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
 telefono 40.49.01  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle ore 15 alle ore 1



## Il consiglio comunale approva la delibera Sdo

Il consiglio comunale, con il solo voto contrario di Democrazia proletaria, ha approvato la delibera che affida la progettazione del Sistema direzionale orientale. Il voto del consiglio è arrivato dopo che (come riferito dall'Unità) la commissione Roma Capitale ha raggiunto un accordo sugli obiettivi e sui metodi del piano. «Abbiamo votato a favore», ha spiegato Goffredo Bettini - perché sono passate le nostre proposte. La piattaforma programmatica della delibera modifica sostanzialmente le proposte originarie del pentapartito». Ancora aperta la discussione sui consensi per il progetto. Il Pci propone che oltre a Renzo Tange, Sabino Cascese e Gabriele Scimeni si aggiungano un urbanista e un economista.

## I profughi polacchi non vogliono lasciare Roma

L'alternativa alla città eterna, per i polacchi che vivono transitoriamente a Roma, è il campo profughi di Capua. Almeno secondo le intenzioni del governo. Ma una delegazione di 400 polacchi, ospitati attualmente in alcuni alberghi della capitale, ha detto «no» a chiare lettere. «Non accettiamo la "deportazione" imposta dal governo italiano che ci vuole confinare in un campo dove, abbiamo saputo, non ci sono le condizioni adatte dal punto di vista degli alloggi e delle mense per accoglierli. Rimarremo a Roma anche se il governo sospenderà l'assistenza».

## Disfunzioni Sip: il pretore indaga

È il pretore Paolo Serrao ad indagare sulle disfunzioni della Sip segnalate da numerosi cittadini. Tra i molti esposti giunti sul tavolo del magistrato, una buona parte riguardano, fra l'altro, la regolarità degli scatti addebitati ai singoli utenti. Alcuni di questi fanno osservare che a causa dei frequenti disservizi (interferenza, per esempio) sulle bollette vengono conteggiati anche costi di telefonate fatte da altri. Nel corso dell'indagine il pretore ha ascoltato il direttore della sede regionale della Sip, Giorgio Marelli, il quale ha dichiarato che i controlli dell'azienda sulle attrezzature vengono svolti regolarmente.

## Come ogni anno per le feste Atac e Acotral servizi ridotti

Con le feste natalizie i servizi Atac e Acotral funzioneranno in forma ridotta. Questi gli orari Atac: sabato 24 il servizio diurno termina alle 21 mentre quello notturno sarà anticipato alle 24; domenica 25 servizio in forma ridotta dalle 8 alle 12,30; sospensione fino alle 24, ora in cui sarà anticipato il servizio notturno. I tram della linea 30 in partenza dal capolinea tra le 12 e le 12,30 saranno limitati a porta Maggiore. Lunedì 26 normale servizio dei giorni feriali. Per quanto riguarda la metropolitana il 24 le corse termineranno alle 21 e il 25 funzionerà solo dalle 8 alle 13.

## Italia Nostra: allarme per due ville abbandonate

Villa Blanc e Villa York cadono a pezzi. Insieme ad altri complessi romani rischiano il crollo nel disinteresse e nell'incuria generale. È Italia Nostra a lanciare l'allarme. Villa Blanc, in via Nomentana, dovrebbe diventare proprietà di un'ambasciata. Villa York, Portuense, è abbandonata da 15 anni e continua a subire furti di elementi architettonici. Italia Nostra ha chiesto l'immediata recinzione di quello che resta e una più accurata vigilanza.

## Primi danni dei petardi pagazzo ferito alla mano

Massimo Carboni, 15 anni e molta voglia di sperimentare i primi botoli per le feste natalizie. Ma il petardo è scoppiato proprio sulla mano destra e la deflagrazione gli ha bruciato il palmo e fratturato una falange. Soccorso da alcune persone il ragazzo è stato portato all'ospedale San Giovanni e ricoverato. Guarirà in 40 giorni.

ANTONELLA MARRONE

## Traffico alle corde

Ancora assedio ai varchi bus strapieni, incidenti taxi introvabili e semafori in tilt. I vigili avvertono «Andrà anche peggio»



Un momento del traffico al di fuori della «fascia». Sotto: la nuova Vespa in dotazione ai vigili urbani

# Allarme rosso in «zona blu»



## Contro sosta selvaggia ed infrazioni arrivano i vigili con il computer

Molte con il computer, ultrarapide. Tra circa un mese i vigili urbani della città saranno dotati di un nuovo strumento per svolgere il loro lavoro. Un apparecchio tascabile, appena più grande di una calcolatrice, che ha in memoria le 150 infrazioni più comuni ed è in grado di fare fino a 5000 multe al giorno. Si chiama Multel, e per ora funziona, in via sperimentale, solo nella I, nella II e nella XVII circoscrizione. Ma per l'inizio di febbraio, appena sarà stata scelta una delle sei ditte che per il momento sono state contattate dall'amministrazione comunale, il suo uso verrà allargato a tutta la città.

La macchinetta «multe rapide» è stata presentata ieri mattina, durante una conferenza stampa sotto l'albero natalizio di piazza Venezia, dall'assessore alla polizia urbana Luigi Celestino Angrisani. «Con questo nuovo strumento», ha detto, «i vigili risparmieranno tempo e lavoro. E per le multe sarà necessario molto meno personale, che potremo così dirottare al

lavoro sulle strade». L'obiettivo del Comune è anche quello di riuscire ad abbreviare i tempi tra la multa e il suo pagamento. Ma come funziona il nuovo strumento? Il vigile che l'ha in dotazione fa, durante la giornata, le sue multe. Poi, la sera, scarica tutto quello memorizzato nel computer principale, che invia tutto alla motorizzazione, la quale individua tutti i dati del multato e li rimanda al comando dei vigili. Insieme al Multel, è stata anche presentata una nuova vespa 50, con un motore potenziato, la sirena e un piano d'appoggio per scrivere. L'amministrazione ne ha acquistate 50, e le prime 25 entreranno in funzione fin dai prossimi giorni.

Infine, la fascia blu. Secondo Angrisani, c'è un «clamoroso equivoco». «Questa non è una misura antitraffico, ma serve solo a chiudere il centro. Con il traffico non c'entra niente. Personalmente sono dell'idea che l'orario non deve essere spezzato, ma unico fino a sera». Proprio tutto il contrario di quello che si è affannato a sostenere in questi giorni il sindaco Giubilo. □ S.D.M.

Giornata durissima, quella di ieri, per il traffico cittadino. L'assalto alla fascia blu è continuato per l'intera giornata, alle sette di sera si è rischiesta la paralisi totale. Tante le macchine in circolazione, più del giorno precedente. Inoltre, tanti incidenti, lavori in corso, semafori in tilt. Strapieni gli autobus, taxi introvabili. «Nei prossimi giorni sarà ancora peggio», avvertono intanto i vigili.

### STEFANO DI MICHELE

Un'altra giornata di assedio per la fascia blu. Migliaia di macchine hanno circondato numorosamente per ore i varchi di accesso al centro, file di chilometri sulle strade principali, ingorghi in quasi tutte le zone della città, anche quelle lontane dalla fascia blu. Alle sette di sera, nella sala operativa dei vigili urbani, alzavano le mani al cielo. «Siamo ormai vicini alla paralisi», ripetevano. In ogni modo, indipendentemente dalla chiusura del centro, a metterci in difficoltà è anche il grande numero di macchine in circolazione. Un numero veramente enorme. A questo si è aggiunto il maltempo, semafori in tilt e i lavori in corso per alcune corsie preferenziali. Insomma, per la città si prepara una vigilia di Natale di fuoco, mentre i romani dimostrano di non accorgere per niente

l'invito del sindaco Giubilo a lasciare l'auto a casa. «Anzi», dicono i vigili - tutto lascia sperare che nei prossimi giorni il traffico, anziché diminuire, aumenterà. Ad appesantire la situazione, un numero alto di incidenti, oltre 100, che hanno bloccato la circolazione su strade come l'Aurelia e via di Bocca, con code che arrivavano oltre i quattro chilometri. Tanta l'esasperazione tra gli automobilisti: all'Eur, in viale Oceano Atlantico, davanti ad un semaforo «bloccato» sul rosso, si è arrivati ad una vera e propria rissa.

In pieno caos anche la situazione del trasporto pubblico. Gli autobus, carichi di gente, immobili tra le macchine, una vera e propria lotta per accaparrarsi i pochi taxi liberi. Alle fermate, folle in attesa anche da un'ora. I primi segnali negativi sono

arrivati fin dal primo mattino. Alle 8,30 erano già bloccate varie zone della città, dal Trionfale alla Pineta Sacchetti al Policlinico. Poi, alle 11, con l'apertura dei varchi, la situazione è diventata ancora più drammatica, e il traffico si è riversato «ad imbuto» nel centro storico, dove in pochi minuti si sono formati altri ingorghi. Ingolfata anche piazza dell'Esquilino, pesante per l'intera giornata la situazione nella zona intorno alla stazione Termini. «L'unica soluzione», commentava senza molte speranze un vigile a via Cavour - è quella che la gente si decida a lasciare l'auto a casa».

Ma ieri, invece, le macchine sulle strade della città erano aumentate rispetto al giorno prima. «Non sembra proprio questa la situazione ottimale», diceva un vigile di guardia al varco di via XX Settembre - agli automobilisti non offriamo né sbocchi possibili né parcheggi. Chi dimostra maggiore ottimismo sono i tecnici del Campidoglio. «È presto per fare un bilancio, siamo ancora in una fase di accomodamento», è il parere dell'ingegner Giovanni Imperora, dell'assessore al traffico - Dovrà passare almeno una settimana». Una settimana, di questo passo, di vera passione.

La relazione presentata lunedì sera in consiglio comunale dall'assessore Gabriele Mori ha deluso quasi tutti. «Troppo vaga», l'hanno giudicata. «È la situazione del traffico rimane drammatica», aggiunge il consigliere comunale del Pci Luigi Panatta - in quanto a breve scadenza non si prevede un potenziamento del trasporto pubblico e una serie di misure di traffico per dare ai mezzi dell'Atac la necessaria priorità, per snellire e ridurre il traffico privato e abbattere l'inquinamento nell'intera città.

Per difendersi dalle accuse di inefficienza, il presidente dell'Atac, Renzo Eligio Filippi, ha rilasciato una lunga dichiarazione nella quale scarica le colpe sul Comune. In un anno le corse sono passate da 1578 a 2200 e sono entrate in servizio 200 nuove vetture. «Ma se si vuole realmente andare alla progressiva chiusura del centro storico», ha detto Filippi - «bisogna investire tempestivamente in uomini e mezzi». E al Campidoglio il presidente dell'Atac presenta le sue richieste: 600 autobus in più, 1000 nuovi autisti e 200 operatori - la stessa cosa aveva detto ai commercianti l'assessore socialista Pino Genovesi. Ma la giunta aveva respinto, appena due settimane fa, le proposte dei commercianti per realizzare isole pedonali nel centro. Perché allora questa sorpresa natalizia? «È un modo di fare che creerà solo caos e polemiche», dice Ermanno Barberi, segretario provinciale della Confesercenti - va bene chiudere la mattina, ma non ha senso e non serve chiudere in pratica tutta la città alle auto e per tutto il giorno». □ A.Q.

## «Vetrinette» spente contro le strade chiuse

La fascia blu non piace ai commercianti. Preoccupati per la ricaduta negativa sulle vendite provocata dalla chiusura al traffico privato, i negozianti di via Nazionale, rione Monti, via Quattro Novembre e piazza Venezia hanno speso per due ore le vetrinette esterne.

Una protesta piccola piccola, quasi impercettibile. Giusto qualche insegna non illuminata, qualche minuscola vetrina laterale lasciata al buio. La minaccia di spegnere tutto dalle 17 alle 19 non ha retto contro il clima natalizio e la possibilità di fare affari certi.

Ma gli scontenti sono molti, furiosi per la fascia blu che svuota le strade proprio sotto Natale. Si sono incontrati con

l'Unione commercianti, hanno chiesto un incontro con il sindaco per la prossima settimana per far ritirare il provvedimento. Poco convinti della protesta, invece, gli abitanti della zona, che possono respirare finalmente aria un po' più pulita.

La chiusura al traffico scontenta anche i commercianti di via Veneto. Ma a prendersela con la fascia blu sono i negozianti della parte alta della strada, lasciata aperta alla circolazione. È aumentato a dismisura il numero delle macchine incolonnate nella via. Il caos e la rissa allontanano i clienti, che preferiscono fare gli acquisti di Natale in zone più tranquille. E gli affari crollano. □ M.A.M.

## «Stop alle auto» Viterbo sbarrà il centro

VITERBO. A partire da questa mattina le auto non potranno più entrare nel centro storico di Viterbo, grande, in pratica, come tutta la città. Dopo mesi di polemiche e accese discussioni, è entrato in vigore un provvedimento del Comune che chiude al traffico l'intera zona all'interno delle mura medievali. Le porte di accesso alla città saranno sbarrate alle auto dalle 7 alle 10,30 durante la mattinata, e dalle 15 alle 18 nel pomeriggio. Deciso improvvisamente per far fronte all'emergenza traffico natalizio, il provvedimento ha colto di sorpresa non solo i commercianti, ma anche i cittadini e soprattutto i residenti all'interno delle mura. Appena una decina di gior-

ni fa, il sindaco dc di Viterbo, Pio Marcocchia, aveva sostenuto che il progetto di chiusura del centro-si sarebbe attuato soltanto nel prossimo febbraio. Sul traffico che soffoca Viterbo, la stessa cosa aveva detto ai commercianti l'assessore socialista Pino Genovesi. Ma la giunta aveva respinto, appena due settimane fa, le proposte dei commercianti per realizzare isole pedonali nel centro. Perché allora questa sorpresa natalizia? «È un modo di fare che creerà solo caos e polemiche», dice Ermanno Barberi, segretario provinciale della Confesercenti - va bene chiudere la mattina, ma non ha senso e non serve chiudere in pratica tutta la città alle auto e per tutto il giorno». □ A.Q.

## Arrestati 12 falsari del cinema Con i video pirata tutta la prima visione

Avevano invaso il mercato con migliaia di videocassette pirata. Gli immane film hard core, ma soprattutto tutte le novità del grande schermo per poter conquistare anche il pubblico delle famiglie. Adesso la truffa è stata scoperta dai carabinieri che hanno sequestrato 10.000 cassette e arrestato 12 persone. Tra loro commercianti e un operatore cinematografico.

L'organizzazione aveva deciso di occupare nuovi spazi: le videocassette «per tutti» e di prima visione accanto a quelle, ormai tradizionali, a luci rosse. Il movimento, però, è stato notato dai carabinieri del reparto operativo che da circa tre mesi si erano messi sulle tracce dell'organizzazione di duplicatori selvaggi. Pedinamenti, controlli, intercet-

tazioni telefoniche. Ieri mattina è scattato il blitz: 52 perquisizioni che hanno consentito di scoprire oltre 10.000 videocassette pronte per la distribuzione, e un sofisticato sistema fotografico per riprodurre alla perfezione locandine e timbri Siae. Materiale di un valore complessivo di mezzo miliardo.

Nell'operazione sono state arrestate 12 persone, tutte accusate di associazione a delinquere finalizzata alla ricettazione e illecita immissione sul mercato di video. In manette sono finiti Pierluigi Butizi e Luciano Siani che hanno una videoteca in via Emanuele Filiberto, Alberto Borga, operatore cinematografico, Giuseppe Minelli e Maria Buzzoni, titolari di un negozio in via Val Maggio, Roberto Alfonso, Ser-

gio De Santis, Arnaldo Beni, Fausto Socciarelli e Riccardo Nobrini, anche lui proprietario di una videoteca. Tra le cassette di prima visione già pronte per la distribuzione «selvaggia» trovate nelle perquisizioni Rambo III, Buster, e Chi ha incastrato Roger Rabbit?

Gli investigatori sono certi che l'organizzazione godesse di appoggi tra gli addetti ai lavori dell'industria cinematografica. Non solo: visti l'alta «fedeltà» delle falsificazioni, soprattutto dei timbri Siae, il sospetto dei carabinieri è che una grossa parte delle videocassette che vengono vendute regolarmente, siano di provenienza pirata. Ossia preparate nei laboratori clandestini e poi «confezionate» a regola d'arte. Con tanto di bollo d'arte. Con tanto di bollo. □ G.C.



Le videocassette pirata sequestrate

## La vita bruciata di Zaira

Zaira Pochetti non è riuscita a dimenticare. Per due anni, ogni notte, la sua mente ha rivissuto gli inseguimenti a tutta velocità per le strade deserte di Roma. Le sparatorie, l'omicidio dell'agente di polizia, la sua fuga con il mitra in pugno, la caccia all'uomo nelle campagne di Monterotondo. La «donna del bandito», così come i giornali hanno descritto Zaira, rimase a fianco dello zingaro. Giuseppe Mastini, fino all'arresto. Rinvenduto a giudizio insieme con lui, il giudice istruttore De Cesare, l'ha accusata di concorso in omicidio. Il processo sarebbe cominciato davanti alla quinta Corte d'assise il prossimo febbraio.

Zaira ha cominciato ad ammalarsi di anoressia nervosa nella piccola cella di Rebibbia, dove è rimasta chiusa per un anno. C'era finita il 24 marzo dell'87, quando ormai pensava che la sua vita fosse diversa da quella dei suoi famigliari; il fratello era stato ammazzato dall'altro fratello, un secondo era affogato, il padre a Passoscuola lo chiamavano «Pino la bestia». Zaira era invece l'unica che aveva studiato. Si era diplomata a Passoscuola e iscritta all'università di Roma. Quando conobbe Giuseppe Mastini, in un bar dell'Università, frequentava le lezioni e stava preparando il primo esame.

La cocaina, i raid nella notte, le fughe e le rapine, in tre giorni le sconvolsero la vita. Non capì subito la differenza tra quella «vita spericolata» e la fuga dalla vita in cui la stava ricevendo dallo zingaro. I ricordi invece non è riuscito a cancellarli dalla mente. Il terrore, le grida, il whisky, la coca, la sua «love story» da incubo. In cella l'aveva avuto tempo per ripensare alla sua vita «diversa» gettata via in poche ore. E il trauma che l'aveva sconvolto la psiche, le impediva di mangiare. Ma neanche il ritorno a casa, le cure presso il centro di igiene mentale di Fiumicino l'hanno riportata ad una esistenza serena.

La sua situazione è peggiorata, giorno dopo giorno. La carne le ha devastato la bocca, soltanto le libio l'hanno nutrita. Flebo e antidiuretici, antifiammatori, medicine d'ogni genere e tanti psicofarmaci. Poi venerdì scorso, dopo aver preso un tranquillante, Zaira è stata più male del solito. Presentò una denuncia alla magistratura. Chiediamo giustizia, perché riteniamo che Zaira non sia stata curata adeguatamente - hanno accusato i genitori.

ANTONIO CIPRIANI

coinvolgendo Johnny. Se ne accorse la notte delle folie. Quando vide morire sotto i colpi della Magnum del suo compagno un agente di polizia che aveva alzato la paletta per fermarlo. Quando si trovò chiusa dietro le sbarre con accuse che potevano costare l'ergastolo.

Nel marzo scorso, proprio per le cattive condizioni di salute aveva ottenuto gli arresti domiciliari. Zaira era tornata nella casa di Passoscuola, con i genitori. Aveva lasciato in cella i cento telegrammi d'amore

## Nuova città giudiziaria Il Pci rilancia «Stop al cemento a Prati usiamo le caserme vuote»

Una nuova città giudiziaria, ricavata dal recupero delle caserme di viale Giulio Cesare, senza aggiungere altro cemento sulle pendici di Monte Mario. È la proposta presentata dalla federazione comunista romana, in un convegno tenuto lunedì scorso, in alternativa alla costruzione del quarto palazzo di Giustizia a piazzale Clodio.

Semideserte e in via d'abbandono, le caserme potrebbero fornire gli spazi per gli uffici giudiziari, ormai compressi nelle vecchie strutture. I comandi militari già sembrano orientati verso il trasferimento in altre zone. Si presenta, quindi, l'occasione per ristrutturare gli edifici adattandoli alle esigenze dell'amministrazione giudiziaria.

Si eviterebbe così la costruzione di un palazzo di 250.000 metri cubi, sulle pendici di Monte Mario, ora edificando il paesaggio, ora caratterizzato dalla chiesa della Madonna del Rosario e dall'Osservatorio astronomico e meteorologico. Nello stesso tempo si fermerebbe anche l'inevitabile conge-

stamento della zona, dove sono già presenti gli studi della Rai, gli uffici della Procura e della Corte dei conti, oltre ad attività commerciali e terziarie private.

Le caserme, facilmente accessibili, grazie soprattutto alla metropolitana A, ai mezzi Atac e alla linea tranviaria, presto dotata di nuove vetture, non creerebbero ulteriori problemi di traffico. Un bus navetta potrebbe collegare i tre poli giudiziari (piazzale Clodio, viale Giulio Cesare e piazza Cavotti), passando per le stazioni del metrò e attraversando la zona commerciale in direzione del centro storico.

In sei/otto mesi si potrebbero disporre dei primi uffici, dotati di parcheggi. Una soluzione, quindi, che risponde all'urgenza di spazi per l'amministrazione della giustizia. Il progetto dovrebbe prevedere anche la creazione di nuovi servizi nel quartiere Prati, puntando alla riqualificazione dell'intera area: verde pubblico, parcheggi, alloggi e spazi per il terziario, soprattutto per attività legate all'attività giudiziaria.

## Una legge ha abolito i megaconcorsi (e le clientele) La pubblica amministrazione però non assume al collocamento



Un'immagine significativa dell'ufficio del collocamento. Nella Pubblica amministrazione ci sono circa 8.000 posti di lavoro disponibili, ma le chiamate non arrivano

# Ottomila posti liberi ma nessuno chiama i disoccupati

In centomila per sei posti da netturbino... Gli anni dei megaconcorsi sono finalmente finiti. Adesso c'è una legge che obbliga la pubblica amministrazione ad assumere, per le qualifiche più basse, direttamente dal collocamento. Le graduatorie sono pronte, gli organici sono in rosso. Ci sono almeno 8000 posti liberi. Ma le richieste al collocamento non arrivano. E perché viene meno il rapporto clientelare?

ROBERTO GRESSI

Sono «quelli dell'articolo 16». Solo a Roma sono più di 140mila. Sono giovani dai 18 ai 35 anni. A via Raffaele De Cesare, all'ufficio di collocamento, i loro nomi occupano pareti intere, sono scritti anche per terra. Sono le liste di chi chiede di lavorare. Una legge, nata da una proposta del Pci e dall'iniziativa popolare, dà loro diritto a un impiego senza passare per i megaconcorsi, orto da sempre dei ricatti clientelari. Adesso, per quei lavori che richiedono la terza media come titolo di studio, non c'è più bisogno di raccomandandi a nessuno. C'è una graduatoria obiettiva che obbliga ad assumere i primi in elenco, quelli che hanno più diritto.

Ma il Campidoglio, le Usl, i ministeri, non hanno assunto nessuno. Al collocamento non sono arrivate richieste. È la denuncia del Pci, che ieri ha tenuto una conferenza stampa per dire: «Ci sono tra gli otto e i diecimila posti disponibili nella pubblica amministrazione. Non risolvono il problema dell'occupazione, ma servirebbero comunque a

dare un segnale: le cose cambiano». Solo nella sanità, a Roma, secondo stime sindacali, sono tremila i posti di lavoro disponibili. «Le ore di lavoro settimanali», dice Giorgio Fusco, responsabile per il pubblico impiego della federazione romana del Pci - sono passate da 40 a 38, poi a 36. Ma di nuove assunzioni non se ne parla. Si accumulano montagne di straordinari. C'è una resistenza evidente a rinunciare all'«spascolo d'oro» dei concorsi di massa».

Il Pci ha come scopo principale della sua denuncia quello di stimolare un'inversione di tendenza: «La nuova legge finanziaria riduce ulteriormente la possibilità di assunzioni nella pubblica amministrazione», spiega Franco Cerve, della segreteria regionale del Pci - «È importante che le richieste degli enti locali, dei comitati di gestione della Usl, dei ministeri, arrivino entro il 31 dicembre, prima che siano cambiate le regole del gioco».

Il gruppo comunista alla Regione ha presentato una proposta di legge per regolare

le modalità di assunzione nei livelli per i quali è richiesto il solo requisito della scuola dell'obbligo. «Chiediamo che ogni anno, entro il 30 di giugno, gli uffici della pubblica amministrazione presentino il piano per le assunzioni», dice il consigliere Andrea Ferroni, che con Pasqualina napoletana, Guerrino Corradi e Rinaldo Scheda è tra i presentatori del disegno di legge. «Propriamo poi che gli assunti seguano un corso di addestramento, per la formazione e per mettere in luce le attitudini. Abbiamo inserito nella proposta anche un «rafforzamento» per eliminare ogni possibile discriminazione tra i sessi nelle assunzioni».

La proposta di legge è ora all'esame dell'VIII commissione permanente della Regione, ma il Comune, le Usl, i ministeri, non hanno bisogno di aspettare. Solo per rimpiazzare il turn over del Campidoglio deve assumere, nel solo 1988, 850 persone. C'è, ad esempio, la Usl Rm6 che ha già preparato una richiesta per l'ufficio di collocamento, ma non l'ha ancora inviata. Cosa aspetta?

«Quelli dell'articolo 16» - intanto si sono riuniti in un coordinamento e hanno inviato un appello ai capigruppo del consiglio comunale: «La legge finanziaria del 1989 avrà norme più restrittive per l'occupazione», scrivono. «C'è quindi una sola cosa da fare per amministrazioni che vogliono comportarsi «correttamente»: presentare una richiesta di assunzioni al collocamento».

## Gli industriali tirano i conti: «Un anno così così»

ROSSELLA RIPERT

Il pool delle aziende «forti» ha fronteggiato l'anno che sta per finire con successo. Ma altri settori dell'industria laziale chiedono i conti un «così». A cominciare dal settore edile. Sessantotto milioni di ore lavorate, nel periodo aprile 87-marzo 88, ben il 5,1% in meno rispetto ai ritmi dell'anno precedente. Le imprese hanno lavorato di meno sia nel campo delle opere pubbliche (meno 22%) che in quello dell'edilizia residenziale pubblica e privata. Secondo dati Istat le concessioni edilizie sono diminuite del 18,6% nel corso dell'anno '87 e la abitazioni da realizzare sono scese del 33%.

Puntuale, insieme al consuntivo della loro attività, gli industriali del Lazio hanno ribadito le accuse alla Regione e al Comune di Roma, chiamati in causa per i troppi ostacoli che inceppano il decollo in grande stile dell'industria locale. «Il settore edile è potenzialmente forte», ha detto Umberto Klingner, presidente della federazione degli indu-

striali del Lazio - ma le sue capacità sono da anni pregiudicate dal blocco dei grandi progetti per Roma, come le opere per i mondiali e lo Sdo». Anche il presidente dell'Ucer, Cesare Usai, ha denunciato la cronica incapacità delle amministrazioni pubbliche nello spendere i finanziamenti disponibili per le infrastrutture e l'edilizia. Altri settori deboli dell'industria laziale sono le attività legate all'export, l'industria della difesa, le imprese legate alla costruzione della centrale nucleare di Montalto di Castro. Inoltre c'è la prossima esclusione del Lazio dall'area incentivata del Mezzogiorno che potrebbe determinare una deindustrializzazione di buona parte della regione. Il trend positivo di alcuni settori, chimico, farmaceutico, grafico-editoriale, alimentare, meccanico, elettrotecnico e delle telecomunicazioni, ha comunque fatto aumentare, dicono gli imprenditori, i livelli di occupazione. Soprattutto grazie ai contratti di formazione e lavoro.

«Un anno così così» - ha detto il presidente della federazione degli indu-

Il sindacato contro l'Acotral per i lavori sulla linea B

## «Chiuso per 3 anni il metrò alla Magliana»

Settecentomila pendolari e 2600 abbonati in meno. La ferrovia Roma-Lido perde passeggeri a vista d'occhio. La decisione dell'Acotral di chiudere per tre anni il tratto di ferrovia da Magliana a San Paolo rischia di compromettere definitivamente il futuro della linea. I sindacati hanno studiato collegamenti alternativi. Se la decisione non sarà revocata i pendolari minacciano di bloccare tutto.

LUCA BENIGNI

«Bloccare la Roma Lido alla Magliana dai primi giorni di gennaio e fino al '90 è una pazzia che non intendiamo tollerare e contro cui ci opporremo in tutti i modi, anche perché le soluzioni alternative esistono e sono tecnicamente realizzabili nel giro di quattro mesi». Sindacati e pendolari, dopo aver provato con le buone, hanno dissotterrato l'ascia di guerra per opporsi alla decisione del Comune e dell'Acotral di chiudere, per tutto il tempo necessario ai lavori di ammodernamento della linea (cioè tre anni), il tratto della Roma Lido che va dalla Magliana a Porta San Paolo.

«È un assurdo - hanno detto in coro ieri mattina nel corso di una conferenza stampa alla stazione di San Paolo -», con una scelta del genere si scaricano tutti i ritardi sulle spalle degli utenti e sulla città e si dà il colpo di grazia ad una linea che per le sue disfunzioni ha già perso 700mila pendolari e 2600 abbonati».

La soluzione, per evitare quello che viene considerato un vero e proprio colpo per gli utenti, secondo Cgil-Cisl-Uil e secondo i rappresentanti dei comitati pendolari di Ostia e Acilia, è semplicissima, costa poco e non comporta grossi ritardi per l'inizio dei lavori di ammodernamento della linea. In pratica basterebbe collegare con due deviazioni, a monte e a valle del tratto sottoposto a maquillage, le linee del metrò B e della Lido e il gioco sarebbe fatto. Evitando così forti e ulteriori sacrifici al popolo dei pendolari e un soffocamento da traffico della zona intorno alla Magliana.

«L'alternativa che proponiamo - ha spiegato Cesare Serafini, della Uil Trasporti - è stata studiata da uno dei

migliori tecnici del settore e può comportare anche un miglioramento del servizio. In base a questo progetto i treni provenienti da Ostia invece di bloccarsi alla Magliana verrebbero deviati poco prima, salvando comunque la fermata, sul binario della metropolitana B, percorrendo lo spazio tra una corsa e l'altra della metropolitana, per poi rientrare nei binari di casa subito dopo la stazione della Garbatella. In questo caso l'intermetrò potrebbe fare i suoi lavori con tutta comodità e i pendolari, così come i lavoratori Acotral, non dovrebbero per tre lunghi anni viaggiare e lavorare in condizioni di estremo disagio».

La ricetta che Acotral e Comune hanno preparato e vorrebbero imporre, già dai primi giorni di gennaio, al 19mila pendolari, che transitano per la Magliana nelle due ore di punta mattutine, prevede invece che una parte dei viaggiatori raggiunga Termini con la B. Altri 9000 viaggiatori verrebbero condotti a destinazione con un servizio sostitutivo di 30 pullman. Per altri 4000, infine, nessuno si sente di garantire come possano raggiungere il posto di lavoro. È questo, in altre parole, significa che devono affidarsi al mezzo privato.

«Siamo al pressappochissimo - accusa senza mezzi termini Gaetano Dessi della Filcgil - perché sia il Comune che l'Acotral fingono di non sapere che una soluzione del genere è del tutto insufficiente, avrà un respiro cortissimo e cozza contro la volontà sia dei pendolari che dei lavoratori». Se la decisione non sarà rivista i pendolari non esiteranno a bloccare tutto.

## Tor Bella Monaca Eroina anche tra i rom Arrestati due zingari che spacciavano droga

I poliziotti sono rimasti sorpresi: è la prima volta che dei nomadi vengono sorpresi a spacciare eroina. Aldo e Silvana Udorovich, marito e moglie, di origine slava, sono stati arrestati dagli agenti della squadra mobile a Tor Bella Monaca, nella loro roulotte. Avevano cinquanta grammi di eroina già confezionata in dosi.

Non vivevano con la tribù. La loro roulotte era appiattata ai margini di un prato. L'attività «suffocante» era quella di «mangiare». Silvana Udorovich leggeva la mano. Ma la cronomanzia era, in realtà, l'attività di copertura, che doveva giustificare il via vai di giovani nella roulotte.

Le indagini della squadra mobile sono partite da una «soffiata». Qualcuno ha avvertito gli agenti che, con la scusa di predire il futuro Silvana Udorovich spacciava dosi di eroina.

Sono cominciati gli appostamenti e, tra i molti giovani che si recavano nella roulotte, gli agenti della VI sezione, guidati da Sergio Quarantelli, hanno riconosciuto numerosi tossicodipendenti della zona. Quando gli agenti hanno avuto la certezza che nella roulotte si spacciava la droga hanno chiesto al magistrato l'autorizzazione per la perquisizione. Ieri si sono presentati alla «maga Silvanas» che non aveva previsto l'irruzione. Ha provato a negare tutto, ma gli agenti che avevano seguito le mosse dei due coniugi hanno trovato in un prato vicino, racchiuse nel cellophane, le dosi di eroina.

Ma il Campidoglio, le Usl, i ministeri, non hanno assunto nessuno. Al collocamento non sono arrivate richieste. È la denuncia del Pci, che ieri ha tenuto una conferenza stampa per dire: «Ci sono tra gli otto e i diecimila posti disponibili nella pubblica amministrazione. Non risolvono il problema dell'occupazione, ma servirebbero comunque a

trauma psicologico nella donna». «Non ci saranno lapidi o indicazioni di sorta - controbatte il Movimento per la vita nel volantino distribuito durante la manifestazione -». In questo modo si eviterà anche di turbare la coscienza delle donne che hanno abortito; ma la Usl deve applicare la circolare del 16 marzo '88 del ministro della Sanità Donat Cattin». Che cosa dice questa circolare? Nella più classica delle forme sibilline prevede il seppellimento dell'embrione anche senza la richiesta dei genitori. E su questo insistono gli integralisti.

Ma l'assemblea della Usl ha scelto la strada dei toni smorzati per evitare un nuovo caso come quello dello scorso anno. È stato infatti votato un ordine del giorno che conferma la validità della legge 194.

Tutto rimandato all'udienza davanti ai giudici? A dire il vero no. All'Accea, e non soltanto lì, sembra proprio che si aspettino fucose reazioni da parte degli assetati cittadini residenti nella Piana del Sole. I precedenti d'altra parte non mancano. Nell'ottobre scorso l'azienda comunale, accortasi della selva di tubature abusive, mandò prima un telegramma e poi un esposto ai carabinieri. Si chiedeva che i militari scortassero i tecnici incaricati di eliminare le condotte ille-

Di nuovo polemiche a Civitavecchia sulla «194»

## Ci torna in piazza «Seppellite i feti abortiti»

Comunione e liberazione ci riprova. Martedì sera ha manifestato davanti alla Usl di Civitavecchia per chiedere «sepolture per i feti umani abortiti». La richiesta era stata avanzata già un anno fa. L'assemblea dell'unità sanitaria ha votato però un ordine del giorno in cui si riafferma solo il valore della legge 194. I comunisti: «Ci vuole traumatizzare le donne».

SILVIO SERANGELI

Il Movimento per la vita è tornato alla carica. A distanza di un anno ha nuovamente richiesto alla Usl Rm21 di dare la sepoltura agli embrioni e ai feti prodotti dagli aborti volontari e naturali. «Per i feti umani abortiti sepolture e non spazzatura», è stato lo slogan ripetuto da una sparuta pattuglia di integralisti locali, mentre l'assemblea dell'Unità sanitaria locale discuteva la richiesta sostenuta

da cinquemila firme raccolte dal Movimento durante l'88.

A Civitavecchia ritorna così il clima di tensione di un anno fa, quando stava per andare in porto la richiesta del Movimento di seppellire in un'area del cimitero contraddistinta da una lapide con la dicitura «A tutti i bambini mai nati».

Molto dura la risposta

trauma psicologico nella donna». «Non ci saranno lapidi o indicazioni di sorta - controbatte il Movimento per la vita nel volantino distribuito durante la manifestazione -». In questo modo si eviterà anche di turbare la coscienza delle donne che hanno abortito; ma la Usl deve applicare la circolare del 16 marzo '88 del ministro della Sanità Donat Cattin». Che cosa dice questa circolare? Nella più classica delle forme sibilline prevede il seppellimento dell'embrione anche senza la richiesta dei genitori. E su questo insistono gli integralisti.

Ma l'assemblea della Usl ha scelto la strada dei toni smorzati per evitare un nuovo caso come quello dello scorso anno. È stato infatti votato un ordine del giorno che conferma la validità della legge 194.

Tutto rimandato all'udienza davanti ai giudici? A dire il vero no. All'Accea, e non soltanto lì, sembra proprio che si aspettino fucose reazioni da parte degli assetati cittadini residenti nella Piana del Sole. I precedenti d'altra parte non mancano. Nell'ottobre scorso l'azienda comunale, accortasi della selva di tubature abusive, mandò prima un telegramma e poi un esposto ai carabinieri. Si chiedeva che i militari scortassero i tecnici incaricati di eliminare le condotte ille-

gali. Una richiesta che venne accolta. Ma davanti a coloro che avrebbero dovuto, per così dire, «instaurare l'ordine» si schierarono i cittadini infelociti.

Il risultato? L'Accea si vide recapitare un fonogramma dei carabinieri, i quali comunicavano che per motivi di ordine pubblico non potevano darci il presidio necessario per fare i distacchi», ricorda Sergio Rosati, vice-direttore dell'azienda. Come si è giunti

## Crisi a Fiumicino «Circoscrizione bloccata da 22 mesi Intervenga il prefetto»

«Il prefetto deve intervenire, la paralisi della XIV circoscrizione è ormai un'emergenza democratica». Lo ha chiesto il Pci che nel frattempo ha occupato, insieme al Psdi e con l'appoggio di Psi e Pni, il consiglio circoscrizionale per protestare contro il presidente dimissionario della Dc che non si decide a mettersi da parte. La crisi della XIV circoscrizione, guidata da una maggioranza Dc, Psi, Psdi, inizia tanto tempo fa e dura ben 22 mesi. Finalmente nel marzo scorso, sotto il tiro incrociato del Pci e degli ex alleati di maggioranza stanchi dell'immobilismo democristiano, Mario Russo subisce la «sfiducia». È il momento di farsi da parte, di fare largo alla nuova maggioranza di sinistra che ha i numeri per governare la circoscrizione. Ma, tenace, caparbio, il presidente non ha nessuna intenzione di cedere il posto ad un neosuccessore.

E trova un escamotage. Comune, puntualmente, a non convocare il consiglio circoscrizionale, nemmeno quando, con tanto di regolamento alla mano, i consiglieri di Pci, Psi, Psdi e Pni si autoconvocano. Dieci lunghi mesi di «assenza» paralizzano la circoscrizione. Con il risultato di mandare in fumo i già magri fondi a disposizione della circoscrizione per attività e servizi per i cittadini. Il 13 dicembre, arriva l'ennesimo rinvio della millesima richiesta di autococonvocazione. Pci e Psdi decidono di occupare il consiglio circoscrizionale e ottenere l'appoggio di Psi e Pni. «Continueremo la nostra protesta ad oltranza - commenta Quattrini del Pci di Fiumicino - non ci muoveremo da lì se non ci consentiranno di poter riprendere l'attività per la quale siamo stati eletti. Ormai c'è una vera e propria emergenza democratica. Deve intervenire il prefetto».

### cooperativa florovivaistica del lazio srl

La Cooperativa Florovivaistica del Lazio progetta, allestisce e cura la manutenzione di impianti per grandi comunità industriali ed anche piccoli giardini e terrazzi; esegue adotti floreali per la più importanti mostre per congressi e convegni commercializza direttamente i propri prodotti sia al grossista che al minuto in tutti i lavori, siano essi piccoli o grandi. La Cooperativa Florovivaistica del Lazio mette lo stesso impegno professionale e adotta le identiche prassi operative che vanno dall'analisi delle esigenze del cliente alla progettazione, all'esecuzione dell'opera con personale specializzato ed attrezzature modernissime.

Avvisiamo la gentile clientela che la COOPERATIVA in occasione delle festività rimarrà aperta tutti i giorni dalle ore 7 alle 19 con orario continuato compreso il SABATO e la DOMENICA.

00179 Roma - Via Appia Antica 172 - Tel. (06) 7880802/786675

## «Rubano» l'acqua, l'Accea li denuncia

L'acqua potabile fornita dall'Accea avrebbe dovuto alimentare una serie di fontanelle collocate, dopo una richiesta del Comune, tra le case abusive sorte come funghi nella Piana del Sole, lungo la Portuense. Invece ha preso un'altra strada. Da centinaia di tubi abusivi, innestati sulla condotta ufficiale, finiva nelle abitazioni per rifornire lavandini, lavatrici e scaldabagni. Un bel lavoro, quasi a

regola d'arte. Ma gli ingegneri abitanti della piana non avevano fatto i conti con l'«Azienda comunale energia elettrica e acqua potabile» e con i carabinieri. Così la questione è giunta all'attenzione della Procura della Repubblica, che ha aperto un'inchiesta. Non è ancora chiaro quali reati saranno ipotizzati a carico dei 220 indiziati. Probabilmente truffa e appropriazione indebita.

Tutto rimandato all'udienza davanti ai giudici? A dire il vero no. All'Accea, e non soltanto lì, sembra proprio che si aspettino fucose reazioni da parte degli assetati cittadini residenti nella Piana del Sole. I precedenti d'altra parte non mancano. Nell'ottobre scorso l'azienda comunale, accortasi della selva di tubature abusive, mandò prima un telegramma e poi un esposto ai carabinieri. Si chiedeva che i militari scortassero i tecnici incaricati di eliminare le condotte ille-

gali. Una richiesta che venne accolta. Ma davanti a coloro che avrebbero dovuto, per così dire, «instaurare l'ordine» si schierarono i cittadini infelociti.

Il risultato? L'Accea si vide recapitare un fonogramma dei carabinieri, i quali comunicavano che per motivi di ordine pubblico non potevano darci il presidio necessario per fare i distacchi», ricorda Sergio Rosati, vice-direttore dell'azienda. Come si è giunti

a questo punto? «Semplice. Due o tre anni fa il Comune ci chiese di rifornire in qualche modo d'acqua le case abusive che sorgevano nella Piana del Sole. Noi realizzammo una rete idrica che serviva per alimentare le fontanelle. Inoltre predisponemmo un servizio di autobotti». Perché non realizzare una normale rete idrica destinata alle abitazioni? «Mancava e manca una rete fognaria diretta verso il collettore. Finché non ci sarà non

potremo portare l'acqua alle abitazioni». Chi ha denunciato i cittadini? «Noi no. Sono stati gli stessi carabinieri».

Comunque, a parte i risvolti di carattere giudiziario, sembra che, sul piano tecnico e amministrativo, si stiano trovando delle soluzioni. Tutti i residenti nella zona sono stati invitati a fare domanda per ottenere l'allacciamento alla rete dell'acqua potabile. Poi, salvo ulteriori colpi di scena, saranno realizzate le reti fognarie e quindi quella idrica

# Succede a ROMA

## Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

### I SERVIZI

Acqua: Acqua	575171
Acqua: Recl. luce	575161
Enel	360581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661

### Orbis (pre vendita biglietti concerti)

Acotral	474695444
S.A.F.E.R. (autolinee)	5921462
Marozzi (autolinee)	490510
Pony express	460331
City cross	861652/8440890
Avis (autoleggio)	47011
Herze (autoleggio)	547991
Biciniologia	6543394
Collalti (bici)	6541084

### GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (Ginepro)
Rocce al Corso: viale Manzoni (S. Croce in Gensualemme), via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia, via Flaminia Nuova (ronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

Oggi, mercoledì 21 dicembre; onomastico: Pietro.

### ACCADDE VENT'ANNI FA

Angela Balzano, di 43 anni, è stata strangolata nella sua camera da letto con una cravatta del figlio. L'assassino, Eugenio Cianotti, 52 anni, vecchio amico del Balzano, era uscito dal carcere il 14 novembre 1966. Aveva passato 21 anni dietro le sbarre per aver ucciso il padre, Aldo Piazzi, e poi la moglie, Karikita Icomopolos. La nuova vittima abitava all'ultimo piano di un vecchio palazzo di piazza Re di Roma 8. La donna, sposata con Mario Esposito, un macellaio che gestisce un banco di piazza Vittorio, lascia tre figli.

### NUMERI UTILI

Pronto intervento	112
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	519
Vigili urbani	67591
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveicoli	490663
(notte)	4957972
Guardia medica	4756741-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malafida) 538972
Aids	5311507-849685
Aied: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453



### APPUNTAMENTI

#### «L'altra gente».

Il libro di Antonio Guidi (con il contributo di Danilo Massi) della Nuova Eri Edizioni Rai viene presentato oggi, ore 17, nella Sala del Cenacolo, piazza in Campo Marzio. Presiede Nilde Iotti, presentano Giovanni Nervo, Rosa Russo Jervolino, Carlo Donat Cattin, Enrico Manca, Gennaro Acquaviva, Alberto Luna, intervengono Luigi Colvalta, Valdo Spini, Tina Anselmi, Giorgio Bogi, Leda Colombini, Silvia Costa, Francesco De Lorenzo, Domenico Modugno, Franco Piro, Guido Pollice, conclude Ottaviano Del Turco, coordina Guido Ruggiero.

#### Roma Italia Radio.

Ore 06.55 «In edicola», breve rassegna delle cronache romane dei quotidiani. «Roma notizie» 7.55, 9.55, 10.55, 12.30, 13.30, 14.30, 15.55, 16.55, 17.55, 19.00, 20.30, 21.30, 22.30, 0.30. Ore 23.30 «L'Unità domani», anteprima delle pagine romane.

#### Sida alle donne intelligenti.

Sandro Cindro e la sua «Psicoanalisi contro» (che nel frattempo si è trasferita in via Arenula 21) propone per domani, ore 20.45, al Teatro Eliseo (via Nazionale) l'ultimo incontro dell'anno sul tema: «L'autocritica del psicoanalista mascolista, grande avversario delle donne, nei momenti del femminismo più incandescente...».

#### Discoteca di Stato.

Oggi, ore 10.30, nella sede di via Caetani 32, sarà presentato il cofanetto di due compact disc «Musica italiana del Seicento e del Settecento» realizzato dalla Discoteca in collaborazione con l'Isis. Nella stessa sede, alle ore 11.30, viene inaugurata la mostra bibliografica «Fronte inferno», propaganda e mobilitazione civile nell'Italia della grande guerra.

#### Autobus affollati.

Basta! Tuteliamo il diritto alla salute e alla mobilità per lo sviluppo del trasporto pubblico al servizio del cittadino: oggi, ore 11.30, alla 1a Sezione della Pretura civile, a piazzale Clodio, si discute la causa promossa dagli utenti del trasporto pubblico per ottenere dall'Atac il rispetto delle norme sul numero delle persone trasportate da ciascuna vettura e impedire il sovrappollamento degli autobus.

### CONCERTO

#### Da Vienna con valzer e simpatia

Quel che succede a volte con i fiori che sono così veri da sembrare finti, è accaduto con il concerto al Teatro Sistina della «Wiener Walzerorchestra», diretta dal celebre Willi Boskovsky. Tutti se lo ricordano: ha diretto gli augurali «Neujahrskonzerte» (i concerti di capodanno), per circa quarant'anni, fino al 1980. La serata al Sistina con Boskovsky è stata radiotrasmissa, e qualcuno ha avuto l'impressione - tanto era ricca di sorprese - che fosse «finta», montata in studio. Invece, no: era tutto vero, con un Boskovsky vicino agli ottanta, ma vivo e sorridente. Ha dato «spettacolo», lasciando e riprendendo il podio, sorvegliando lo spumante con i suoi musicisti dopo uno «Champagne Galopp» di Johann Strauss, facendo rimbombare in orchestra anche colpi di fucile in una Polka dedicata alla caccia.



Sala di posa Alinari, «Attrice teatrale»

### ALINARI

#### Donna «La bella epoque»

Donne dagli occhi languidi e suggestivi, in atteggiamenti sofisticati e vagamente maliziosi. Questa l'immagine femminile di una serie di ritratti datati fra il 1880 ed il 1900 esposti nella mostra inaugurata ieri mattina presso lo «Spazio Alinari per la fotografia» in via Alibert. Donna, «La bella epoque» è una selezione di 100 fotografie tratte da due album di Gaetano Puccini, principale operatore ritrattista degli Alinari. Attrici di teatro, belle donne, ambientazioni in studio di opere liriche, questi i soggetti delle fotografie, tutte stampe originali in una varietà di colori che testimoniano i tipi di trattamento di «viraggio» che si applicava nei laboratori Alinari di quegli anni.

L'autore, Gaetano Puccini, cugino di 3° grado del maestro, iniziò la sua esperienza a Palermo presso l'incorpora, per approdare in seguito a Firenze nello studio dei fratelli Alinari e divenire l'operatore delle occasioni di prestigio.

7015609) e che si muove nell'arco dell'anno fra numerose iniziative, in diversi rami dell'espressività e dell'arte. Musica: oltre a serate di concerti, sono in piedi corsi di pianoforte e chitarra, corsi di ritmica musicale per bambini e ragazzi, seminari per adulti di ascolto musicale. Pittura: l'associazione organizza iniziative con istituzioni, gallerie e musei e un corso di pittura per amatori. Il corso introduce alle tecniche di base come l'olio, la tempera e l'acquarello ed è diviso in due livelli, quello iniziale e quello di approfondimento. Sono previste anche visite a musei e gallerie. Teatro: ci sono attività sia per bambini che per adulti. «Anno» insegna animazione teatrale per maestri e insegnanti, corsi di mimo indirizzati a operatori culturali e amanti del teatro, corsi di espressione corporea per ragazzi del secondo ciclo della scuola elementare e delle scuole medie. Immagine: ovvero cinema. In argomento è in programma un corso di educazione all'immagine organizzati in venti interventi su vari aspetti del linguaggio cinematografico, curati da Paolo Musca e Maurizio Gennaro. Shizur: dulcis in fundo, un corso sulle tecniche di massaggio orientale tenuto da Ferdinando Lenzi e Mauro Barbarelli. E ora, al lavoro. □ S.S.

### SFILATA

#### Maghi e dame a via del Corso

Sacchi rossi e musica da banda sono stati offerti ieri mattina ai passanti di via del Corso, da maghi, dame, e cocchieri in livrea a bordo di tre carrozze trainate da cavalli bianchi. La strana sfilata di colodiana memoria, si è snodata per le vie del centro a partire da piazza del Popolo, con l'intento di pubblicizzare la nuova Associazione culturale «Testaccio Village», nata dagli sforzi coordinati del Teatro Vittoria, della Scuola di Musica Testaccio, del Caffè Latino e del Caruso Caffè Concerto. Nel bel mezzo del gruppo di festaioli dominavano in costume d'epoca gli attori del Teatro Nero di Praga. In scena in questi giorni al Vittoria con «Il Barone di Münchhausen».

Prima della partenza dell'allegra carovana, tra pirome di cappelli e serpenti di stoffa, i rappresentanti dell'Associazione culturale insieme a David Zard, hanno dato l'annuncio di una «megafesta» di fine anno, organizzata in collaborazione con l'Assessorato alla cultura del Comune di Roma. Per festeggiare l'anno nuovo saranno offerte tanta musica (suoneranno tre orchestre) e soprattutto tantissima confusione all'interno di grandi tendoni eretti nell'area del Mattatoio, capaci di ospitare diecimila persone. I biglietti, in vendita fino al trenta del mese al prezzo contenutissimo di cinquemila lire, subiranno degli aumenti all'ultimo momento per tutti i ritardatari. Ma le proposte del «Testaccio Village» non si fermano qui. L'Associazione culturale infatti sta lavorando ad un progetto di recupero del Carnevale. Questa festa del potere sovvertito che per un giorno, per un attimo rende i servi padroni, le cortigiane gran dame, e libera la «folia» della follia in festa, oggi giace quasi dimenticata e svincolata dal suo significato originario. Ed è proprio per rivalutare questo «evento», che «Testaccio Village» organizzerà una serie di spettacoli, concerti ed incontri. □ G.G.



### MOSTRE

#### Museo dell'energia elettrica.

Dall'astrolabio di Galileo all'informatica: prima rassegna completa in Europa. Piazza Elio Rufino; ore 9-13 e 16-20, tutti i giorni, compresi i festivi, ingresso libero. Fino al 30 dicembre.

#### Vetri del Cesar.

Capolavori di Roma imperiale, Musei capitolini, piazza del Campidoglio, ore 9-13.30 e 17-19.30, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 gennaio.

#### Giulio Paolini.

Galleria nazionale d'arte moderna, Valle Giulia. Itinerario visivo-mentale in 7 sezioni che ricostruisce con opere e installazioni la ricchissima e originale esperienza concettuale dell'artista; ore 9-14, domenica 9-13, sabato 9-19, lunedì chiuso. Fino al 26 febbraio 1989.

#### Istituto San Michele.

Porta Portese. Esposizione del Marc'Aurelio restaurato e di altri bronzi antichi. Orario: 9-13. Fino al 31 dicembre.

### FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).

#### Farmacie notturne.

Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: Cichi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 228; Ostia Lido: via P. Rosa, 42; Paroli: via Bertoloni, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rione: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73; Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Centocelle: via delle Robinie, 81; via Collatina, 112; Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37; Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capocelatro, 7; Quadrato-Cleccittà-Don Bosco: via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.



### NEL PARTITO

#### FEDERAZIONE ROMANA

##### Sezione Spiancato.

Ore 18 festa del tesseramento con Ugo Vetere.

##### Zona Portuense-Gianicolense.

Ore 16.30 in zona gruppo salute con Walter Tocchi e Piero Mancini.

##### Zona Italia-Tiburtina.

Ore 17.30 in zona riunione sui problemi della casa con Esterino Montino e Francesco Granone.

##### Cellula Taxi Sud.

Ore 20.30 a Tuscolano assemblea pregressuale e festa del tesseramento con Sergio Micucci.

##### Sezione Enel.

Ore 18 a Ostiense festa del tesseramento con Antonio Rosati.

##### Sezione Laurentina.

Ore 9.30 uscita per il tesseramento. Ore 16.30 con la Fgci, uscita VIII Colle per raccolta firme sul Sat.

##### Sezione Subaugusta.

Ore 17.30 dibattito su: «Verso il 8° congresso, ambiente e salute», con Massimo Serafini.

#### COMITATO REGIONALE

##### Federazione Castell. Colferro.

Ore 17 attivo Pci sezione Snia (Magni).

##### Federazione di Civitavecchia.

Civitavecchia sez. «D'Onofrio» ore 17.30 Cd (Mori, De Angelis).

##### Federazione di Frosinone.

Frosinone ore 18 Cd (De Angelis); Boville Ernica ore 20 riunione Cc.dd. (Campanari, Spaziani); Serrone ore 20 assemblea; Anagni ore 17 riunione lavoratori Videocolor (Cervini).

##### Federazione di Latina.

Priverno ore 21 riunione gruppo Pci VIII comunità montana (Di Resta, Velletri).

##### Federazione di Tivoli.

Monterotondo scalo ore 20.30 Cd (Gaspardi); Casali di Mentana ore 20 assemblea su data e prep. congresso (Luccherini); Fiano ore 20.30 c/o Casa del Popolo riunione su questione amministrativa (Praticelli).

##### Federazione di Viterbo.

Vetralla ore 20.30 Cd (Pigliapoco, Faggioli); Civitacastellana ore 17 festa tesseramento (Daga); Vallerano ore 17.30 festa tesseramento (Spesotti, Pacelli); Orte ore 17 Cd sul tesseramento (Parroncini); Monterotondo ore 20 assemblea su discarica (Arcanelli).

##### Federazione di Rieti.

Passo Corese ore 20.30 attivo comunale (Riccardo Bianchi).



### DOPOCENA

#### Aidebarani.

via Galvani 54 (Testaccio) (dom. riposo). **Carpentieri.** via dei Genovesi 30 (Trastevere) (Jun.). **Gardenia.** via del Governo Vecchio 98. **Rock Subway.** via Peano 46 (San Paolo) (merc.). **Rotterdam da erasmus.** via Santa Maria dell'Anima 12 (piazza Navona) (dom.). **Nalma.** via dei Leutari 35 (Piazza Pasquino). **Why Not.** via Santa Caterina da Siena 45 (Panthéon) (Jun.). **Dam Dam.** via Benedetto 17 (Trastevere). **Doctor Fox.** vicolo de' Renchi (Trastevere). **Il Piccolo.** Enoteca via del Governo Vecchio 74 (Piazza Pasquino). **Rive Gauche.** via Clementina 7 (Monti). **Hemingway.** piazza delle Coppelle 10 (Panthéon). **Sottosopra.** via Panisperna 68 (Monti).

### QUESTOQUELLO

#### Scuola Mario Riva.

La scuola di teatro, giunta al 14esimo anno di attività, riprende i corsi di formazione professionale per attori di prosa, tenuti in collaborazione con la Regione Lazio. I corsi, completamente gratuiti, comprendono dizione, recitazione, psicofisica, mimo, danza moderna, canto e altro. Ci sono anche seminari su storia del teatro, scenografia, trucco ecc. Gli insegnanti sono Gianroberto Cavalli, Roberto Francia, Antonello Riva, Marta Ferri. Ai corsi si accede per bando di concorso e le domande per essere ammessi alle selezioni vanno presentate entro e non oltre il 30 dicembre alla segreteria della scuola, via Teodoro Monticelli 12/a, oppure alla Regione Lazio, via Rosa Raimondi Garibaldi 7. Per ulteriori informazioni telefonare ai seguenti numeri: 80.22.12, 80.25.59, 80.32.91.

#### Belli e dannati.

Gli amori diversi nei versi universali di tutti i tempi: oggi, ore 21 al Tusulata, via dei Neofili 13a. Partecipano Giuliana Audeo e Maria Jatosi (a cui spetta la scelta e la cura del testo); musiche al sax di Marco Albertini.

#### Don Chisciotte.

(Ovvero della fabulazione poetica): la rassegna chisciotteistica del maestro Domenico Fratanni (liberamente tratta da Miguel de Cervantes) è stata inaugurata lunedì presso la libreria-galleria «Remo Croce», corso Vittorio Emanuele 156 e rimarrà aperta fino al 6 gennaio.

## Umiliani: «Jazz? Una questione di ritmo»

### CIVITAVECCHIA.

Attorniato dai giovani appassionati di jazz del Dirty Club, tempale di domande, Piero Umiliani mantiene la sua aria tranquilla e non si scompone. Ripercorre volentieri la sua vicenda di jazzista e di compositore di colonne sonore, senza nostalgia: ora ha superato alcuni problemi di salute, ha ripreso a suonare con vero gusto. Non c'è neppure bisogno di insistere troppo per «metterlo al pianoforte» del Dirty, dove il maestro era venuto per qualcosa come una chiacchierata fra amici. Così, martellando agilmente sui tasti, Piero Umiliani si fa conoscere anche da chi negli anni 60 non era ancora nato. Nel piccolo club si diffonde la musica del motivo conduttore del film «I soliti ignoti», forse il più grosso successo di questo jazzista che ha scritto musiche per Oscar Peterson, per il «Mappet Show», che negli anni rugiccia questa passione con un mezzo mediato come le composizioni di colonne sonore per film? «Non c'è incompatibilità, anche se per me il lavoro nel cinema è stato pesante e alla fine mi ha preso completamente. Ma le musiche di film come «I soliti ignoti» del 1961, o di «L'audace colpo dei soliti ignoti» del '62, sono prima di tutto jazz, anche se di quello semplice

### SILVIO SERANGELI

non è facile avere le qualità giuste. I ragazzi neri di New York cui «hanno nel sangue» e continuano a stupirci più dei grandi. Noi europei lo sappiamo studiare e interpretare, ma per loro è vita». Ma come si concilia questa passione con le composizioni di colonne sonore per film? «Non c'è incompatibilità, anche se per me il lavoro nel cinema è stato pesante e alla fine mi ha preso completamente. Ma le musiche di film come «I soliti ignoti» del 1961, o di «L'audace colpo dei soliti ignoti» del '62, sono prima di tutto jazz, anche se di quello semplice

orecchiabile, ma jazz vero». Basta riandare ai nomi che compongono l'ottetto che eseguì i brani per i film di Monicelli per averne una conferma. Con Umiliani c'erano Nini Rosso, Bill Gilmore, Marcello Boschi, Livio Cervellini, Gino Marinacci, Berto Pisano e Jimmy Pecci. C'era soprattutto l'inimitabile tromba solista di Chet Baker. «Mi chiamava maestro - dice ancora Umiliani - ma il maestro era lui. In piena registrazione della colonna sonora dei «Soliti ignoti», Chet si eclissò. La produzione voleva che lo sostituissero, ma non potevo fare a meno di lui. E lui si presentò dopo tre giorni, di ritorno dalla Germania, dove era andato forse a rifornirsi di droga. Era distrutto, barcollante. Dovetti trovargli perfino una tromba, perché la sua l'aveva persa nel viaggio in treno. Appena iniziò a suonare divenne sicuro, riacquisì la sua personalità».

Da questo felice incontro è nato un lp - uscito solo adesso - dal titolo «Chet Baker Italian Movies». Musica di Piero Umiliani. Mentre la conversazione si fa più ricca, il maestro continua ad esprimersi al pianoforte. «Guardare ai successi del passato fa piacere - dice - Per me è importante aver ripreso. Proprio in questi giorni suona a Firenze, riprendo il discorso interrotto».



Alfonso Lombardi Satriani, «Gruppo di famiglia» 1926

## Gattopardi e contadini nelle foto di Satriani

### ELA CAROLI

«La casa, il domicilio, unico baluardo contro l'orrore del nulla, della notte e delle origini ignote, racchiude tra le proprie mura tutto ciò che l'umanità ha raccolto nel corso dei secoli; si oppone all'evanescenza, alla perdita, all'assenza, in quanto organizza un proprio ordine interno, una propria civiltà, una propria passione», sono parole di Emanuele Kant; per il grande filosofo tedesco, l'uomo trova nella casa la propria identità, ed essa è nucleo, patrimonio delle sue memorie. Quanto vale soprattutto per una società legata alla terra, quindi fortemente conservativa come poteva essere un tempo la società contadina, specialmente nel Sud dell'Italia.

Uno squarcio di questa società familistica meridionale agli albori del nostro secolo, ce lo offre la bella mostra «Sguardo e memoria» - Alfonso Lombardi Satriani e la fotografia signorile nella Calabria del primo Novecento. I «signori» dei paesi, cioè la piccola nobiltà rurale come nei «Maestri don Gesualdo» di Verga, vivevano nello stesso universo culturale dei contadini, in quella sfera di valori che è stata chiamata «dimora morale» dove la parentela, la terra e la roba avevano immensa importanza.

za: l'album di famiglia di Alfonso Lombardi Satriani (1871-1950), nobile di Cotroneo di Brindisi con l'hooby della fotografia, è ancora oggi una ricchissima testimonianza storico-antropologica di quel tranquillo, rassicurante mondo di «casa» fatto di relazioni, preghiere, lavoro oneroso, salotti e tradizioni secolari, e di gozzaniane «buone cose di pessimo gusto». Il divano sociale tra ceti aristocratico e quello contadino si attenuava nel condividere gli stessi valori rigidamente patriarcali, che scandivano il tempo nell'osservanza del calendario cristiano, dei riti dove mortificazione e ostentazione si alternavano continua-

mente. Don Alfonso fu - come don Fabrizio Salina del «Gattopardi» - cosciente portatore di un ethos che andava inevitabilmente scomparendo, per cui i suoi beni, il suo palazzo - centro economico e culturale, centro di attività agricole e commerciali - dovevano essere protetti dalla disgregazione e dai cambiamenti sociali inevitabili.

Le storie di famiglia sono viste in queste bellissime foto su sfondi di terrazze, aie, rimesse, vigna, carrozze; e attraverso i volti immobili e quasi sempre corrucciati dei personaggi in posa solenne, scorrono i flussi segreti dei sentimenti, del sangue, della memoria, del danaro, della fortuna... Processioni, cerimonie, momenti di lavoro agrario o domestico, angoli paesaggistici, sono scene palpanti che risalgono tutte ai primi vent'anni del Novecento. Accanto alle foto di Satriani, ristampate per l'occasione dalle antiche lastre, i curatori dell'esposizione - Francesco Faeta e Marina Miraglia - hanno raccolto un nucleo esemplare di immagini di altri fotografi calabresi operanti agli inizi del secolo: Giuseppe De Chiara, Domenico Fino, Francesco Saverio Nesci, Giuseppe Palmieri, Sebastiano Serrano; in esse c'è forte attenzione alla vita della collettività: scene irripetibili come la sbolzatura del baco da seta, la lavorazione del bergamotto, il lavatoio pubblico, la distribuzione del chinino, sono rarità documentarie, come le immagini del terremoto a Reggio, lo stesso che distrusse Messina nel 1908. La mostra è accompagnata da un catalogo edito da Mondadori-De Luca, che raccoglie, oltre ai saggi di Faeta e della Miraglia, scritti di Giovanni Sole e Luigi Lombardi di Satriani, figlio del fotografo cui la mostra è dedicata. «Sguardo e memoria» - Alfonso Lombardi Satriani e la fotografia signorile nella Calabria del primo Novecento. Catalogo nazionale, via della Stamperia. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 16-19. Fino al 7 febbraio 1989.



**Luca Ronconi**  
è il nuovo direttore del Teatro Stabile di Torino  
Succede a Ugo Gregoretti  
Tutti contenti, con qualche dubbio sulla procedura

**Un film**  
«impegnato» sugli schermi natalizi. È «Un mondo a parte» di Chris Menges, sul dramma dell'apartheid. Ce ne parla l'autrice Shawn Slovo

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Tutti noi filosofi**

La filosofia continua con altri mezzi il discorso politico o come scriveva Hannah Arendt «il luogo del pensiero e altrove rispetto al mondo ed è comunque separato dall'agire» per cui l'unico gesto politico sarebbe proprio il rifiuto di ogni commissione? Tra l'effettualità politica ed il discorso filosofico c'è un'invalicabile distanza o sono praticabili reciproci (secondi transit e ri-mandi)? Su questi eterni densissimi interrogativi si discute di nuovo anche in Italia (e il tema anche dell'ultimo numero di *Aut aut* interamente dedicato al «filosofo e l'effettuale».)

Da un periodo di teorizzata «lontananza» si passa al tentativo di misurarsi con il presente con la possibilità o impossibilità di determinarlo con l'eventualità di distaccarsi dall'universo delle pratiche senza per questo rinunciare a «decifrarle». Si rinvengono e si interrogano di nuovo esploratissime esperienze come quelle di Heidegger e di Husserl particolarmente pertinenti proprio sul versante della responsabilità politica del pensiero. Sull'adesione per esempio del primo al nazismo (adesione peraltro già notissima) raccontata da un saggio di Farias e sul rapporto tra quella scelta «pratica» e l'elaborazione filosofica si è riacceso un dibattito che stenta a spegnersi tanto sono roventi le implicazioni che comporta. Ad Husserl invece è stato interamente dedicato un recentissimo convegno (il sogno e il mito) il destino della filosofia a 50 anni dalla morte di Husserl) organizzato a Potenza dalle Università di Napoli e della Basilicata ed al quale hanno partecipato studiosi italiani e tedeschi oltre che un pubblico attentissimo e ricco di una folla presenza di giovani.

Tra i relatori italiani Aldo Masullo professor di filosofia morale alla Università di Napoli convinto del valore centrale del progetto fenomenologico nella cultura contemporanea (anche se - precisa - sono contro la pacificazione sistemica che esso comporta) e della ricchezza di un pensatore come Husserl che definiva il filosofo «funziona-

**A 50 anni dalla morte un convegno ricorda Husserl, il «padre» della fenomenologia**

rio dell'umanità». «Era una formula - spiega Masullo - usata contro le sempre ricorrenti tentazioni di ridurre la filosofia a funzionario di partito o di Chiesa e di gruppo di potere. Una formula che può essere accantonata visto che scontata quella giusta esigenza polemica: riemergere l'assoluta coincidenza tra filosofia ed umanità».

Una coincidenza radicata nelle concrete situazioni materiali e probabilmente non assolute e soprattutto non sempre uguali. E così? «L'uomo del tempo storico e concreto scibile nella sua umanità per che comprende le proprie circostanze» analizza il presente in cui è immerso e pro-

**«Una visione della ragione degli uomini capace di capire e risolvere i conflitti». Parla Masullo**

LUISA CAVALIERE

getta il proprio futuro. Tutto questo si riassume nella mozione di ragione». Ma questa ragione vale - però - anche quando viene usata solo per giustificare legittimare i propri progetti e si svincola da criteri etici? La filosofia non è altro che l'incessante nativazione che la ragione fa di se per evitare di smarrirsi anche nelle sue stesse produzioni del presente nelle sue progettazioni del futuro. E quindi è filosofo chiunque usi la ragione per conservarla e per sottrarla al ruolo di proiesi dei suoi stessi artificio».

Si delinea in questa sua spostata una ragione pacificata

capace di autoprodursi auto-comprenderla «eliminando tutti i conflitti?». La ragione non è la soppressione a priori dei conflitti come appare in certe interpretazioni moderate della fenomenologia e più recentemente dell'ermeneutica. La ragione è la coscienza della conflittualità e al tempo stesso il riconoscersi come ragione solo perché infaticabilmente impegnata nella mediazione dei conflitti cioè nel coinvolgimento di tutte le ragioni. Ragionare con gli altri e soprattutto attivare la comunione. L'autocritica di tutte le ragioni per progettare una comune prassi pacifica».

Nelle comuni «immediatezze

particolaristiche» si annida no differenze e conflitti. Lei ritiene che esse siano superabili con un'esclusiva mossa della ragione? «La ragione non è certamente la cieca alle differenze. Essa è tale quando non induce con rozza immediatezza e con violenza falsamente giustificate le ragioni particolari ma proprio quando promuove processi di riduzione di queste e di sviluppo organico di situazioni conformi alle universali esigenze della ragione stessa. Per i conflitti vanno ricostruite e comprese le cause storiche senza evidentemente giungere ad indifferenti prese d'atto».

Giungendo anche a delle scelte di campo di fronte per



Edmund Husserl in un ritratto del 1930

**Arthur Miller fa il polemico: «Usa senza cultura teatrale»**



«Abbiamo creato cose importanti delle quali si è avvan-taggiato tutto il mondo ma continuiamo a non possedere un teatro. E quando interpretiamo Shakespeare siamo sempre al di sotto del livello raggiunto dagli inglesi». La polemica presa di posizione è di Arthur Miller uno dei più famosi e autorevoli drammaturghi statunitensi. Intervistato a Madrid dove era volato per presentare l'edizione spagnola della sua autobiografia *Il autore di Morte di un commesso viaggiatore* e di *Uno sguardo dal ponte* ha lamentato inoltre l'estrema difficoltà per opere di valore di restare in cartellone a Broadway aggiungendo che «oggi non può esistere arte senza sovvenzioni statali». Per questo «il teatro migliore è quello britannico».

**La scomparsa di Mario Antonelli organizzatore e attore teatrale**

Quattro mesi fa era stato insignito a Taormina del premio «Una vita per il teatro» a testimonianza dell'impegno profuso in anni e anni di lavoro teatrale. Parliamo di Mario Antonelli prestigioso organizzatore esordito come attore a quindici anni al Teatro dell'arte di Villa Ferri lavorando poi con «grandi» del calibro di Memo Benassi Ruggero Antonino Ganduso e Marina Melato. Nel 1965 Fantasio Piccoli lo volle con sé come direttore organizzativo dello Stabile di Bolzano affidandogli anche alcune parti in numerosi allestimenti. Abbandonato per l'età il lavoro di attore Antonelli aveva affiancato per l'attività organizzativa i successivi direttori artistico Maurizio Scaparro Alessandro Fersen e Marco Bernardi.

**Coppola gira il «Padrino III»? Paramount non conferma**

conferma ma le voci sono sempre più insistenti. Pare che Coppola reduce dal successo di *Tucker* (il film esce a Natale nei cinema italiani) si trovi di nuovo nei guai sul piano economico. Sono in ballo sei milioni di dollari anticipati all'epoca della crisi degli studi Zoetrope dal finanziere canadese Jack Singer. Non c'è pace insomma per Coppola il quale pensava di essere finalmente uscito da un incubo durato dieci anni (dal tonfo di *Un sogno lungo un giorno*).

**Johnny Cash operato al cuore: due by-pass, qualche problema**

cardiaco si sta riprendendo ma i medici non hanno ancora sciolto la prognosi riservata. Il cinquantasettenne artista ha scoperto per puro caso di avere sei problemi cardiaci giovedì scorso era andato a trovare in ospedale l'amico Waylon Jennings (anch'egli operato al cuore) e in quel l'occasione aveva deciso di sottoporsi ad un veloce check-up. Al termine del quale si era dovuto ricoverare d'urgenza.

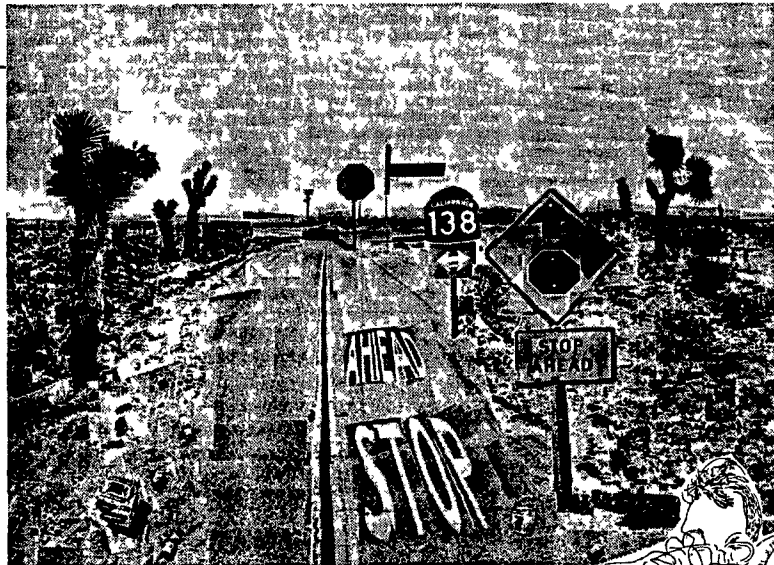
**Sanremo, critiche alla giunta dal Pci: «Basta sceneggiare»**

ne. Il Pci parla di «sceneggiata» orchestrata dalle correnti democristiane e bismania l'atteggiamento dell'imprenditore prescelto il quale dopo aver «sparato» i nomi di Venditti Baglioni Coccante e Zuccheri si è dovuto rimangiare tutto in seguito alle proteste delle case discografiche.

Sarà vero? Francis Ford Coppola starebbe per mettere in cantiere la terza puntata del *Padrino* fortunata saga cominciata negli anni Settanta. La Paramount la maggior con la quale il regista sarebbe in contatto non Coppola reduce dal successo di *Tucker* (il film esce a Natale nei cinema italiani) si trova di nuovo nei guai sul piano economico. Sono in ballo sei milioni di dollari anticipati all'epoca della crisi degli studi Zoetrope dal finanziere canadese Jack Singer. Non c'è pace insomma per Coppola il quale pensava di essere finalmente uscito da un incubo durato dieci anni (dal tonfo di *Un sogno lungo un giorno*).

Vengono definite «cniche ma stabili» le condizioni di Johnny Cash uno dei grandi «re» della musica country americana il cantante sottoposto ad un intervento chirurgico per l'applicazione di un duplice by-pass.

Conferenza stampa del Pci ieri a Sanremo per protesta contro l'atteggiamento della giunta e del sindaco Pippone in merito alla convenzione Comune Rai-Aragozzini per l'organizzazione del Festival della canzone.



«Pear Blossom Hwy», 1986, e, sotto, «David Graves che legge e beve», 1983, due opere di David Hockney

**Alla Tate Gallery di Londra una grande mostra antologica di David Hockney. Dai grandi quadri «trasparenti» all'uso delle foto come vere pennellate**

**Questa Polaroid sembra Van Gogh**

SUSANNA LOI

non far trapelare alcun segno di personalità individuale. Perché in quel periodo Hockney affronta dentro di sé e pubblicamente la sua diversità e attraverso l'accettazione di se nasce a liberarsi. «La apertura avvenne attraverso i quadri nient'altro che i quadri. Allora non parlavo molto. Sapevo da tempo di essere omosessuale semplicemente non ci avevo dato peso» in un primo momento sembra semplicemente una cosa più vana poi poi ne diventi consapevole più diventi recitante. Hai perso l'innocenza di non preoccuparti affatto. Poi il momento in cui decidi che devi guardare in faccia come sei così eccitato è qualcosa che ti toglie di dosso. Non mi preoccupo affatto di quello che pensano adesso. In un certo senso è curioso e come se si normalizzasse».

Le figure sono rigide i colori a macchie rivelano l'interesse per Francis Bacon che aveva visto in una personale

alla gallina Marlborough di Londra nel 1960 vaste zone della tela restano non dipinte. La tela non viene neanche preparata. Le sue figure non sono contestualizzate ma restano congelate sulla tela senza nessuna illusione di profondità.

Il tema dell'omosessualità e in questo periodo il più frequentato i toni cromatici sono delicati nelle tonalità pastello della rosa degli azzurri dei verdi.

Anche dopo il suo trasferimento a Los Angeles mantiene l'attenzione a questo tema dipingendo uomini sotto la doccia spesso parzialmente velati da una tenda azzurra. Egli inizia qui ad affrontare il problema di rappresentare l'acqua la sua trasparenza la sua freschezza tutti i suoi azzurri. L'acqua e il vetro sono un soggetto che affronta per molto tempo e con molti stili diversi è stato detto di Hockney che è il pittore delle piscine forse e più giusto dire che è il pittore delle trasparenze.

Cerca la limpidezza in tutte le sue forme e vero che dipinge piscine ma come egli stesso dice «in California tutti hanno la piscina che è una parte essenziale del paesaggio e lui rappresenta le cose care gli amici gli anziani genitori».

Negli anni Sessanta affronta direttamente il tema dei rapporti nella coppia di sposi. I tratti per i quali prende a modello persone effettivamente legate tra loro e a lui stesso sempre in tele di grande formato fortemente simmetriche e a prospettiva centrale uno della coppia è rappresentato mentre osserva chi lo osserva così da stabilire un contatto triangolare. Sono scene domestiche ambientate in termini e il pittore ne è emotivamente coinvolto.

E in questo momento che inizia un particolare rapporto con la macchina fotografica

prima una Polaroid poi una Pentax - che lo aiuta a memorizzare i dettagli che utilizza. Le foto da poche diventano mano a mano innumerevoli e da tramite per la pittura diventano pitture esse stesse.

Egli penetra con l'occhio della macchina nello spirito altrui: lo scompone lo smozzica lo aggrega per rappresentare l'infinita sfaccettatura dell'animo umano. Dapprima legato alla dimensione quadrata delle stampe Polaroid le compone come tessere di un rigido mosaico successivamente se ne libera fino ad arrivare alle sovrapposizioni e a prospettive prospettive e spazi nuovi. Con il colla-ge fotografico esegue interni di Ambasciata il ponte di Brookline la madre gli amici il deserto americano in quest'ultimo usa le stampe come pennellate per il cielo incolore decime e decine di fotocolori tutti uguali tutti diversi il deserto è reso con mille cespugli

sassi sterpi spesso ripetuti per rafforzare l'idea stessa di deserto. non risulta un'immagine molto luminosa e vivace.

Da queste esperienze analitiche sembra ora aver trovato un nuovo rapporto con il colore che lo porta fino ai grandi paesaggi degli anni Ottanta quadri larghi e vasti articolati tra interni ed esterni di case strade campagne marine tutta la costa della California in un solo colpo d'occhio. E i punti di fuoco si moltiplicano da un lato dall'altro in un divenire prospettico nel quale reinterpreti il Cubismo e i mattoncini di Picasso.

Grazie e alla sua libertà stilistica ha sperimentato di tutto ha asservito alla sua ricerca le antiche tecniche incisive di Hogarth come le ultime stampe di acquarello allo zoccheri (che il maestro incisore di Picasso Aldo Crommelynck aveva perfezionato apposta per lui) ha creato «pi-



RETE4 ore 20 30

Si riapre il «caso Spanò»

Ultimo appuntamento per *Sono innocente* (Rete quattro ore 20 30) Guglielmo Zucconi propone il caso Spanò 4 ottobre 1945. A Marzana vicino a Messina tre uomini mascherati e in uniforme militare bussano alla porta del colono Sebastiano Martelli e lo costringono ad accompagnarli nell'abitazione dell'avvocato Baratta. L'avvocato cerca di disarmarli ma uno dei banditi lo uccide. Durante la colluttazione un bandito perde la maschera. La cameriera di casa Baratta che lo ha visto in volto lo riconosce in Antonio Spanò 44 anni ex carabinieri colono. Sarà condannato all'ergastolo. Solo nel '58 i carabinieri nappo ne le indagini. Lucassa si smonta nel 1969 Spanò viene assolto con formula piena 24 anni dopo.

RAIUNO 22 20

Francesco De Gregori «in concert»

Proprio mentre è a Roma per la sua tournée Francesco De Gregori lara anche una delle sue rare apparizioni in video. Naturalmente non in veste di ospite in qualche salotto tv ma con una chitarra a tracolla e davanti a riflettori di un palcoscenico Raiuno infatti manda in onda alle 22 20 un suo concerto dal titolo *Cercando un altro Egitto* registrato qualche tempo fa a Tolentino. Il musicista presenta qui alcuni dei suoi brani più noti come il vecchio *Rimmel* o *Buffalo Bill* come *Pone e castagne* o *Mimi Sara*. Una piccola curiosità ci sarà anche una versione tutta speciale di *Il terzo uomo*. Una buona occasione di sentirsi De Gregori in video magari per andarselo poi a vedere in uno dei suoi annunciati concerti invernali.

Il prestigioso regista alla direzione dello stabile di Torino

E dopo Gregoretti Ronconi...



Luca Ronconi, neodirettore dello Stabile di Torino

Una rapida discussione e poi la fumata bianca. Luca Ronconi sarà il prossimo direttore dello Stabile di Torino succedendo a Ugo Gregoretti il cui mandato scade con il 188. Il consiglio di amministrazione del teatro ha deciso nella tarda serata di lunedì quasi all'unanimità. Tutti soddisfatti e contenti (compreso Gregoretti) ma qualche consigliere ha voluto mettere i puntini sulle «i».

DALLA NOSTRA REDAZIONE NINO FERRERO

TORINO. Alla riunione del consiglio di amministrazione dell'altra sera tra qualche altra assenza (quattro in tutto) spiccava quella di Marzia no Guglielminetti ordinario di letteratura italiana presso la facoltà di Lettere dell'Università di Torino consigliere d'amministrazione in rappresentanza della Sinistra indipendente. «Certo non sono andato volutamente - ci ha detto il prof. Guglielminetti - perché non approvo la procedura di tipo politico partitico e lottizzante tramite cui si è giunti alla nomina del nuovo direttore. Tra l'altro la ritengo particolarmente grave essendo Ronconi un uomo al di sopra delle parti. La mia assenza quindi va intesa soprattutto come un voto contro la presidenza di Gregoretti e il suo modo di gestire il Teatro Stabile. Se questo mio gesto contribuiva ad aprire un discorso su questo problema e quindi sul come utilizzare una personalità come quella di Ronconi nel modo migliore e più conveniente al suo alto livello ne sarei felicissimo».

In effetti l'iter seguito per insediare l'indubbiamente prestigioso nuovo direttore nel «Palazzo» teatrale di piazza Castello non è stato proprio il più «lineare» in quanto alla metodologia della scelta di un noto critico teatrale cittadino «decisamente sbrigativa». Sin dall'ottobre scorso vi erano stati alcuni sondaggi «informali» anche telefonici tra il regista e il presidente dello Stabile torinese Giorgio Mondino. «Ronconi dopo averci pensato un po' si è dichiarato disponibile e la prospettiva di lavorare come

di Torino nel prossimo futuro». Ma per il consigliere comunista se «una decisione come quella di affidare ad un grandissimo regista la conduzione del nostro teatro è facile perché il suo nome è prestigioso e la sua professionalità non ha bisogno di presentazioni» (una ipotesi migliore potrebbe essere solo quella di riuscire a statuto a parte (che dall'85 prevede la carica unica di direttore artistico e amministrativo ndr) a trovare una collocazione prevalentemente artistica per Ronconi affiancandogli un direttore organizzativo per esempio - precisa ancora Ayas - un uomo come Mauro Carbono li».

Positivo anche per il presidente del consiglio (Pci) artefice e sostenitore dell'operazione Ronconi il giudice o i quattro anni gregoretiani «il nostro rapporto con lui si è svolto consensualmente. Del tutto casuale la scelta di Ronconi che però ha un senso essenziale. Far diventare lo stabile il teatro più importante d'Italia con il Piccolo di Milano e rivalizzarlo anche a livello internazionale».

Ronconi arriverà allo Stabile il 2 aprile nel frattempo Gregoretti farà da «reggente» in segno di amicizia.



Sergio Zavoli, bilancio positivo per il suo «Viaggio»

Per «Viaggio intorno all'uomo» La Rai dice: «Grazie Zavoli»

ROMA. «Ho fatto anche questa volta soltanto il mio mestiere e ho cercato di farlo nell'unico modo che conosco. Mi sembra che il pubblico non si sia mai stancato di ascoltare il ciclo di *Viaggio intorno all'uomo*» commenta il regista Sergio Zavoli dopo il bilancio del programma concluso venerdì scorso con la puntata dedicata alla morte di un argo dove avere una appendice venerdì prossimo dedicata alla comunicazione. «Ma il progetto del programma - dice Carlo Fuscagni direttore di Raiuno - era logicamente concluso e alla comunicazione dedicheremo una intera serata in altra data». Che cosa pensa il direttore di Raiuno del secondo ciclo di *Viaggio intorno all'uomo*? «È stata una esperienza della quale siamo non solo contenti ma anche fieri. Con Zavoli abbiamo raggiunto un primato storico per la tv poiché i suoi ascolti sono stati sempre i più alti registrati in seconda serata. È un risultato di cui dovremmo far tesoro nel programma per la prossima stagione».

Del resto si fa notare in Raiuno a caso Biagio Agnes direttore generale della Rai ha

Nikolais, lo «psichedelico» della danza

MARINELLA GUATTERINI

RIMINI. Riconosciamo nessuna forma di spettacolo invecchia più in fretta della danza. Un balletto creato cinque anni fa rischia oggi di sembrarci già datato se non ricorriamo a opportune modificazioni culturali. Perché accade tutto ciò? Per le stesse ragioni che hanno impedito al canuto leone della *New Dance* americana Alwin Nikolais di festeggiare al Teatro Novelli il successo dei suoi danzatori. Il corpo invecchia proprio come la forma espressiva che più gli appartiene. Questo non significa che tutte le opere da

raffinatissimi uomini vestiti di tuniche a strisce su uno sfondo inteso come un accanto «pressionista» di Kandinskij. Sembrano brividi vagamente aggressivi. Ma per apparire tali non fanno un gran che. Si limitano a muoversi come «lo stesso fatto di legno sopra una musica ribollente come una pentola di fagioli che ogni tanto sibila strida. Nel quadro successivo vediamo gli uomini burattini in diamanti in calzemaglia. Ma al posto delle maniche hanno lunghissime inchiostri ventose che si appiccicano qua e là formando una mirabile avveniristica costruzione di tubi

teste gambe e gomma. Scappano poi fuori all'improvviso per rompere la tensione allegre villanelle semi mobili ben attaccate alla terra. Inseguiti da un quadro che potremmo definire «spirituale» perché i corpi sono questa volta calati in scalandini a forma di cono e scivolano via laterali e lontani come tanti dardi in processione. Qui è quasi d'obbligo risalire a *Balletti traditi* di Oskar Schlemmer alle invenzioni teatrali messe a fuoco da Kandinskij per i *Quadri di un'esposizione* di Messingski. Insomma qui emergono per davvero tutte le influenze europee felice

**RAIUNO**

7 15-9 40 UNOMATTINA Con Livia Azariti e Piero Badaloni

8 00 TG1 MATTINA

9 40 NON BASTA UNA VITA (6ª puntata)

10 00 CI VEDIAMO ALLE DIECI Con Vincenzo Buonassisi ed Eugenio Monti

10 30 TG1 MATTINA

10 40 CI VEDIAMO ALLE DIECI (2ª parte)

11 00 REGALI DI NATALE DALL'ARCHIVIO RAI

11 30 CI VEDIAMO ALLE DIECI

11 58 CHE TEMPO FA TG1 FLASH

12 05 VIA TEULADA 68 con L. Goggi

13 30 TELEGIORNALE Tg1 tre minuti di Fantastico Bis Di G. Magelli

14 00 TRIBUNA POLITICA Pci

14 30 IL MONDO DI QUARK

15 00 CARTOON CLIP Cartoni

15 15 BIO Programma per ragazzi

17 55 OGGI AL PARLAMENTO TG1 FLASH

18 00 TG1 FLASH

18 05 DOMANI SPOSI Con G. Magelli

18 30 IL LIBRO UN ANICO

19 40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO CHE TEMPO FA TELEGIORNALE

20 30 IL TASSINARO Film in due parti diretto ed interpretato da Alberto Sordi (2)

22 10 TELEGIORNALE

22 20 CERCANDO UN ALTRO EGITTO De Gregori e Francesco De Gregori

23 10 APPUNTAMENTO AL CINEMA

23 20 MERCOLEDDI SPORT

24 00 TG1 OGGI AL PARLAMENTO CHE TEMPO FA

0 15 PALLACANESTRO Torneo Città di Teramo

**RAIDUE**

7-8 30 PRIMA EDIZIONE

8 30 UN AVVENTURA Di Salvador Rosa Film con G. Cervi regia di Alessandra Blasetti

10 00 CUORE E BATTICUORE Telefilm

10 55 TG2 TRENTATRE

11 05 DSE MUSICA E COMPUTER

11 35 UNO PSICOLOGO PER TUTTI Telefilm con Bob Newhart

11 55 MEZZOGIORNO ALLE DIECI Con G. Funari

13 00 TG2 ORE TREDICI

13 15 TG2 DIOGENE

13 30 MEZZOGIORNO È (2ª parte)

14 00 SARANNO FAMOSI Telefilm

14 45 TG2 ECONOMIA

15 00 ARGENTO E ORO Con L. R. spoli

16 55 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH

17 05 SPAZILIBERO Inps 90

17 25 RAI REGIONE Bell'italia

17 45 L'AGO DELLA BILANCIA

18 20 TG2 SPORTSERA

18 35 IL COMMISSARIO KOSTER Telefilm

19 30 METEO 2 TG2 DIOGENE

20 30 IL CREPUSCOLO DEL SAFARI Film con Charlton Heston, John Savage, regia di Marvin J. Chomski

22 10 TG2 STASERA

22 40 INDIETRO TUTTI! Souvenir

23 20 TG2 NOTTE METEO 2

23 45 INTERNATIONAL D O C CLUB

0 35 IL BARONE Film con Jean Gabin, Micheline Presle, regia di Jean Delannoy

**RAITRE**

11 55 SCI Coppa del mondo

13 00 UN VOLTO SANTO FRA LE MURA

14 00 TELEGIORNALE REGIONALI

14 30 DSE LA DIVINA COMMEDIA

15 00 DSE SAMPINI VITTORIANI

15 30 L'ELISIR D'AMORE (2ª atto)

16 35 HOCKEY SU GHIACCIO

17 30 GÈO Di G. Grillo

18 20 VITA DA STREGA Telefilm

18 45 TG3 DERBY Di Aldo Biscardi

19 00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE

19 45 20 ANNI PRIMA Scheggia

20 00 IO CONFESSIONE Parola segreta in Tv

20 30 IL MIRACOLO DELLA 34ª STRADA Film con Maureen O'Hara, John Payne, regia di George Seaton (1ª temp.)

21 20 TG3 SERA

21 25 IL MIRACOLO DELLA 34ª STRADA Film (2ª temp.)

22 15 VIVERE CON LA MAFIA

23 45 TG3 NOTTE

24 00 20 ANNI PRIMA



«Il gioiello del Nilo» (Canale 5 ore 20 30)

**7**

13 00 IRYAN Sceneggiato

14 00 UNA VITA DA VIVERE

17 30 CARTONI ANIMATI

20 30 Vieni avanti cretino Film con Lino Banfi

22 30 COLPO GROSSO Quiz

23 45 EXECUTIVE LA DONNA CHE SAPEVA TROPPO Film

13 30 HOT LINE POST OFFICE

18 30 U K CHART TOP 50

19 30 GOLDIES AND OLDIES

22 30 BLUE NIGHT

23 30 BROOKLYN TOP 20

0 30 LA LUNGA NOTTE ROCK

**OTM**

13 30 TELEGIORNALE

15 00 BATMAN Telefilm

16 00 L'ALTERNATIVA Film

17 35 TV DONNA Con S. Mauro

18 45 NATURA AMICA

20 25 CALCIO SPAGNA-IRLANDA

22 25 SEGRETI E MISTERI

**ODEON**

13 55 RITUALS Telefilm

15 45 CARTONI ANIMATI

19 30 SPECIALE PARIGI-DANAR

20 30 CIAO NEMICO Film

22 30 IL BRIGADIERO PASQUALE ZAGARIA AMA LA MAMMA E LA POLIZIA Film

0 15 LUISIANA MIA Telenovela

**RETE4**

15 00 IL TESORO DEL SAPERE

18 00 IL PECCATO DI OYUKI

18 30 AI GRANDI MAGAZZINI

20 25 L'INDOMABILE

21 15 VICTORIA Telenovela

22 25 L'ITALIA di M. Marzotto

**SCEGLI IL TUO FILM**

8 30 UN AVVENTURA DI SALVATOR ROSA Regia di Alessandro Blasetti, con Gino Cervi, Luisa Ferrida Italia (1940)

Sveglia all'alba (si fa per dire) per i cinefili con un ottimo film in costume di Blasetti. Sotto le mentite spoglie dello spadaccino Formica, un pittore si batte per il popolo oppresso dal viceré di Napoli. Una specie di Zorro all'italiana con un grande cast (oltre a Cervi e alla Ferrida ci sono Osvaldo Valenti, Paolo Stoppa e Rina Morelli).

RAIDUE

9 50 ZUM ZUM ZUM LA CANZONE CHE MI PASSA PER LA TESTA Regia di Bruno Corbucci con Little Tony, Isabella Savona Italia (1968)

È un film che passa spesso in tv e noi ci ostiniamo a segnalare come un monumento al kitsch d'epoca e che epoca! tutt'intorno c'era il 68 e Corbucci si «ispirava» alla canzone sigla di «Canzonissima» per confezionare una commedia su misura per Little Tony imperdibile.

RETEQUATTRO

20 30 IL GIOIELLO DEL NILO Regia di Lewis Teague con Michael Douglas, Kathleen Turner Usa (1985)

In prima visione tv il seguito di «All'inseguimento della pietra verde». La stessa scrittrice (Kathleen Turner) è invitata in Egitto da uno scienziato che vuole far scrivere la propria biografia e lo stesso cacciatore (Michael Douglas) si incarica di salvarla. Meno divertente del primo. Alla regia non c'è più Robert Zemeckis e la cosa ha un suo peso: se si pensa che il giovanotto ha poi firmato due bazzecole come «Il ritorno al futuro» e «Chi ha incastrato Roger Rabbit».

CANALE 5

20 30 IL TASSINARO Regia di Alberto Sordi con Alberto Sordi, Anna Longhi Italia (1983)

Seconda puntata della versione tv del film voluto e diretto da Alberto Sordi. Il tassinaro continua la sua «esplorazione» nella vita di tutti i giorni: visita attraverso clienti più o meno famosi, più o meno strampalanti, Modesto.

RAIUNO

20 30 MISERIA E NOBILTÀ Regia di Mauro Mattoli con Totò, Sofia Loren, Carlo Croccolo Italia (1954)

Nel duello comico di prima serata Totò surclassa Sordi. È uno dei suoi film più belli ispirato a una commedia di Eduardo Scarpetta. Un nobile innamorato di una giovane povera assolda una famiglia di morti di fame perché fingano di essere i parenti della sposa. Equivochi e risate a non finire.

ITALIA 1

20 30 IL MIRACOLO DELLA 34ª STRADA Regia di George Seaton con Maureen O'Hara, John Payne Usa (1947)

Uomo assunto per sfatare il Babbo Natale, diviene famoso ma si caccia anche nei guai. Tipico film natalizio in salsa hollywoodiana. Niente di speciale.

RAITRE

23 40 PRIGIONIERO DELLA SECONDA STRADA Regia di Melvin Frank, con Jack Lemmon, Anne Bancroft Usa (1975)

Dà una commedia di Neil Simon che insieme a Jack Lemmon è una garanzia. Le vicende di una coppia a New York in crisi sia sentimentale che professionale. Tutto da ridere.

RETEQUATTRO

**5**

8 30 QUEL FENOMENO DI MIO FIGLIO Film con Jerry Lewis

10 35 CANTANDO CANTANDO Quiz

11 15 TUTTINFAMIGLIA Quiz

12 00 BIS Quiz con Mike Bongiorno

12 35 IL PRANZO È SERVITO Quiz

13 30 CARI GENITORI Quiz

14 15 GIOCO DELLE COPPIE Quiz

15 00 IL CERVELLO DI FRANKENSTEIN Film con Bud Abbott, regia di C.T. Barton

16 50 DOPPIO SLALOM Quiz

17 20 C'EST LA VIE Quiz

17 50 O K IL PREZZO È GIUSTO Quiz

18 55 IL GIOCO DEI NOVE Quiz

19 45 TRA MOGLIE E MARITO Quiz con Marco Columbro

20 30 IL GIOIELLO DEL NILO Film con Kathleen Turner, Michael Douglas, regia di Lewis Teague

22 35 SPECIALE CANALE 5

23 20 MAURIZIO COSTANZO SHOW

0 35 PREMIERE Settimanale di cinema

0 45 ATTENTI A QUEI DUE Telefilm

**5**

7 30 CIAO CIAO Var. età «Boomer cane in tel. gentes» telefilm «L'uomo di S. ngapo res» telefilm «Mark e M. ndy» telefilm

14 00 SMILE Conduce Gerry Scotti

14 30 DEEJAY TELEVISION

15 00 SO TO SPEAK

15 30 FAMILY TIES Telefilm con M.J. Fox

16 00 BIM BUM BAM Con Paolo e Uan

18 30 MAGNUM P I Telefilm con Tom Selleck

19 30 HAPPY DAYS Telefilm

20 00 ARRIVA CRISTINA Telefilm

20 30 MISERIA E NOBILTÀ Film con Totò, Sofia Loren, regia di Mar. o Mattoli

22 20 I ROBINSON. Telefilm

22 50 MEGASALVISHOW Varetà

23 05 ROCK A MEZZANOTTE Fim

0 05 PREMIERE

0 15 SAMURAI Telefilm

**5**

8 20 ADAM 12 Telefilm

9 50 ZUM ZUM ZUM LA CANZONE CHE MI PASSA PER LA TESTA Fim

11 30 CANNON Telefilm

12 30 AGENZIA ROCKFORD Telefilm

13 30 SENTIERI Sceneggiato

14 30 AMORE FACILE Fim

17 00 LA GRANDE VALLATA Telefilm

18 00 NEW YORK Telefilm

19 00 DENTRO LA NOTIZIA Attualità

19 30 GLI INTOCCABILI Telefilm

20 30 SONO INNOCENTE Gli errori giudiziar. Un programma di Guglielmo Zucconi

21 30 DIETRO LA NOTIZIA

22 30 NONSOLOMODA Attualità

23 20 CILE Viaggio o nel Paese del No

23 40 PRIGIONIERO DELLA SECONDA STRADA Fim con Jack Lemmon, Anne Bancroft, regia di Melvin Frank

**RADIO**

**RADIONOTIZIE**

6 30 GR2 NOTIZIE 7 GR1 7 20 GR3 7 30 GR2 RADIONOTIZIE 8 GR1 8 30 GR2 RADIONOTIZIE 9 30 GR2 NOTIZIE 9 45 GR3 10 GR1 FLASH 10 SPECIALE GR2 11 30 GR2 NOTIZIE 11 45 GR3 FLASH 12 GR1 FLASH 12 10 GR2 REGIONALI 12 30 GR2 RADIONOTIZIE 13 GR1 13 30 GR2 RADIONOTIZIE 13 45 GR3 15 30 GR2 ECONOMIA 16 30 GR2 NOTIZIE 18 30 GR2 NOTIZIE 19 45 GR3 19 GR1 SERA 19 30 GR2 RADIODSERA 20 45 GR3 22 30 GR2 RADIONOTTE 23 GR1

12 03 Va As ago Tenda 18 Il pagnone 17 30 Ra uno jazz 88 18 30 Musica sera 19 25 Audobox 20 30 Carola della lacrima 21 03 Il mondo dei poeti

**RADIOUE**

Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 13 26 15 28 16 27 17 27 6 I gorni 10 30 Radouie 3131 12 45 Vengo anch'io 15 45 I pomeriggio 18 32 Il fascino discreto di una melodia 20 45 Far accessi 21 30 Radouie 3131

**RADIOTRE**

Onda verde 7 23 9 43 11 43 6 Preludio 7 30 Pr ma pagna 8 30 11 Concerto del mattino 14 Pomeriggio o mus. cala. 17 30 Apunt sul folklore mus. cala. 19 Terza pagna 21 I concerti di Milano 22 50 I classici del moderno

**RADIOUNO**

Onda verde 6 03 6 56 7 56 9 57 11 57 12 56 14 57 16 57 18 56 20 57 22 57 9 Rad o anch o 11 30 Ded cato alla donna



Seminari, incontri e proiezioni alla Mostra di Porretta  
**Il cinema arabo come alla Mecca**

Dalla Mostra del cinema libero una buona notizia: le pellicole presentate a Bologna nell'ambito della ricca retrospettiva dedicata al cinema arabo usciranno in Italia. Saranno distribuite da due società indipendenti. Si tratta di *Sejnane* di Abdelatif Ben Ammar e *L'uomo di cenere* di Noun Bouzid entrambi tunisini e del siriano *I sogni della città* di Mohamed Malas.

UMBERTO ROSSI

**Bologna.** Una dozzina di cineasti provenienti da Algeria, Tunisia, Egitto, Libano, Siria, Marocco, Palestina hanno chiesto alla Mostra del cinema libero e ai maggiori enti bolognesi di dare vita a un'occasione permanente di incontro, espressione studio del cinema arabo. E questo lemento più significativo a cui è giunta una manifestazione che nata oltre vent'anni or sono a Porretta Terme e approdato nel capoluogo emiliano dopo un non breve periodo di «riflessione» con un cartellone ricco di convegni, proposte, rassegne. Il momento di maggior spicco è stato appunto quello dedicato alle cinematografie dei paesi arabi con la selezione di film di diversa nazionalità e interessanti «lezioni» dedicate alle cinematografie dell'area.

Da questi materiali è emerso un quadro ricco di contenuti. Molti momenti originali, situazioni del tutto particolari. Una di queste è legata alla forza della cinematografia egiziana che con una quarantina di film realizzati ogni anno contro le poche unità prodotte dagli altri paesi della regione riveste un ruolo egemonico, sciogliendo un misto di amore, odio che somma ammirazione per la forza commerciale a «ripulsa» per il carattere «baso commerciale» della stragrande maggioranza delle produzioni. In Cairo, con titoli che assomigliano ai film lacrimevoli in auge da noi negli anni Cinquanta (tipo *Caetano* o *I figli di nessuno*) con in più un'abbondanza di canzoncine e balletti.

**Incomprensibili difficoltà**

Un altro tema ampiamente discusso è stato quello delle barriere e difficoltà economiche e politiche che ostacolano la libera circolazione delle opere, sia l'approdo a una condizione di insufficienza finanziaria. Alcuni esempi: i critici considerano *La mamma* (1969) dell'egiziano Shadi Abdel Salam un vero capolavoro, ebbene questo film non è mai stato distribuito non solo nelle nazioni dell'area ma neppure nei paesi d'origine.

Ancora *L'uomo di cenere* (1986) del tunisino Noun Bouzid è stato presentato con successo a molti festival internazionali ove ha ricevuto un numerosi riconoscimenti non stante ciò i distributori di alcuni paesi arabi si sono rifiutati di inserirlo nei loro listini. Inoltre i pur ottimi risultati commerciali ottenuti dai film uniti alle numerose vendite a reti televisive della zona e agli altri ricavi, dal governo di Tunisia non consentendo di recuperare appena il 45 per cento dei 600 milioni di lire a cui si è assestato il costo di produzione.

**Contrasti anche aspri**

C'è da notare infine come l'insieme del cinema arabo presenti sotto un'apparente uniformità estetica che ricor da abbastanza da vicino il film neorealista e quello di denuncia civile sfaccettate diffe dagli altri paesi della regione. Senza dimenticare poi che molti dei cineasti presenti in questi giorni a Bologna sono rivisti al loro governo o sono stati costretti a vivere all'estero. È il caso ad esempio del irakeno Kassem Hawal autore del grezzo ma interessante *Casa in quel vicolo* (1977). Se si tiene conto di tutto ciò e della precarietà di strutture organizzative che contraddistinguono la maggior parte delle cinematografie di questa zona la richiesta avanzata da registi produttori critici presenti a Bologna costituisce una vera e propria sfida. Una scommessa rischiosa e impegnativa che tuttavia deve essere raccolta se si vuole contribuire allo sviluppo culturale di quest'importante e turbolenta parte del mondo. Tensioni politiche, antipatie, differenze culturali e di sviluppo economico reclamano una sorta di «zona franca» ma tutt'altro che «autarchica» per i contrasti confrontarsi forse scontrarsi ma con l'obiettivo di capirsi meglio stabilire rapporti ancor più saldi. La Mostra del cinema libero in questo senso può fare molto, di tanto in tanto, di tanto in tanto, un ruolo culturale e una funzione politica di rilievo.

Nell'opera prima di Menges «È la storia vera del rapporto con mia madre» Parla Shawn Slovo, la sceneggiatrice del film  
**Il mondo sotto l'apartheid**

Arriva sugli schermi italiani *Un mondo a parte* il film anti-apartheid che suscita forte emozione al ultimo festival del cinema di Cannes. Diretto da Chris Menges prestigioso direttore della fotografia qui al suo esordio come regista il film racconta la storia vera della famiglia Slovo, militanti perseguitati dal regime razzista del Sudafrica. Ecco come lo racconta Shawn Slovo, la sceneggiatrice.

ALBERTO CRESPI

**Roma.** Shawn Slovo è una signora che lavora nel cinema ormai da molti anni dal 1974. È stata assistente personale di Robert De Niro, ha revisionato numerosi copioni (tra cui quello di *Revolution* di Hugh Hudson). Ma Shawn Slovo si porta dietro una lunga triste storia. La storia di *Un mondo a parte* da lei sceneggiata. La storia di un film in cui la tragedia dell'apartheid e la vita con gli occhi di una bambina. La storia di un rapporto madre figlia finito tragicamente.

«Se mia madre fosse ancora viva non avrei scritto questo film», ci dice Shawn. La vera natura di *Un mondo a parte* è forse tutta qui. Il regista Chris Menges ha portato sullo schermo la storia vera di questa donna e della sua famiglia (anche se nel film si chiamano Roth e non Slovo). Una famiglia di militanti di fiero aver-

san del regime di Pretoria. Il padre di Shawn vive attualmente in esilio dal partito comunista sudafricano (la figura sordida lo definisce «il Gorbaciov del Sudafrica») ed è l'unico membro bianco dell'African National Congress, la madre è stata uccisa nell'82 in Mozambico quasi sicuramente (ma le prove inerte dirlo non si sono mai trovate) dai servizi segreti sudafricani. La storia di Shawn che è nata a Johannesburg ma ha abbandonato il Sudafrica nel '64 e ora vive a Londra è racchiusa nel rapporto con questi due genitori così affascinanti ma anche da un punto di vista infantile così ingombranti. Shawn non è mai stata una militante noi lo nasconde. «Forse l'essere cresciuta in una famiglia così politicizzata ha creato in me una sorta di

reazione. Da bambina ho visto prima l'arresto poi l'esilio di mia madre come un abbandono che mi ha ferito profondamente. Mi sentivo tradita. Ero come gelosa dell'impegno politico di mio padre e mia madre. Avevo genitori come i miei e molto difficile trovare un proprio posto nel mondo. Da adulta ho sempre condiviso le loro posizioni politiche, ma non è stato facile trovare una dimensione mia in quel contesto».

Lei racconta di aver avuto un rapporto molto difficile con sua madre. Il film però si conclude con una riconciliazione. «Sì, è una scena che nella realtà non è mai avvenuta. Ma sono sicura che sarebbe successo se lei non fosse stata assassinata. C'era un rapporto molto problematico, molto competitivo tra noi due come tra molte figlie e molte madri. Spesso mi

chiedono se vedendo il film io oggi mi identifico più nel personaggio della madre o in quello della figlia, o per quale delle due provo più compassione. È una domanda mal posta. Secondo me al centro del film c'è un'altra questione: ovvero il modo in cui una situazione politica così drammatica influenza la relazione tra una madre e una figlia».

E i rapporti con suo padre oggi come sono? «Il film ci ha di nuovo avvicinati. Lui è sempre stato un militante *tout court* pronto a sacrificare se stesso e la famiglia per gli ideali in cui crede. Un uomo intransigente. E molto orgoglioso di *Un mondo a parte*. Se lo porta in giro per il mondo in videocassetta e lo mostra a tutti. Vi do una notizia che è quasi un'anteprima: due settimane fa l'Anz ha avuto un incontro in Germania con dei consiglieri del governo *afri-*

kaaner di Botha. Mio padre ha mostrato il film anche a loro e alla fine uno di quei consiglieri l'ha abbracciato».

È un episodio che risponde in parte alla nostra ultima domanda: lei crede che film come *Un mondo a parte* o *Grado di libertà* possano in qualche modo contribuire alla situazione interna del Sudafrica? «I film servono a creare informazioni, soprattutto al di fuori del paese a muovere l'opinione pubblica mondiale. La pressione di questa opinione pubblica può influire. Ma i mass media internazionali potrebbero fare molto di più. La scusa che i giornalisti non possono entrare in Sudafrica non regge. L'Anz pubblica bollettini settimanali sulla situazione interna del paese. È una fonte alternativa a cui la stampa mondiale potrebbe accedere. Perché pochissimi lo fanno?».



Barbara Hershey e Jodhi May in una scena di «Un mondo a parte»

**Vivere e morire (da bianchi) a Johannesburg**

SAURO BORELLI

**Un mondo a parte.** Regia Chris Menges. Sceneggiatura Shawn Slovo. Fotografia Peter Bizouk. Musica Hans Zimmer. Interpreti Barbara Hershey, Jodhi May, Je-roen Krabbe, Albee Lesotho, Linda Mvusi, Gran Bretagna 1988. Roma Mignon.

I recenti drammatici avvenimenti in Sudafrica dalla dilagante repressione alle rinovate angherie contro ogni militante progressista certo contribuiscono a dare bruciante rievocazione all'attualità di questa pellicola che si rifa, per altro, a fatti personaggi autentici. Tanto da prospettare anche con maggiore drammaticità dell'intrinseca tragedia della perdurante tragedia

dell'apartheid uno scorcio storico politico rivelatore dell'erosione di alcuni irriducibili militanti democratici bianchi. Quali appunto i coniugi Joe Slovo e Ruth First. Il primo attivista comunista e oggi unico leader bianco all'interno dell'African National Congress (nel film l'olandese Je-roen Krabbe), la seconda giornalista e militante democratica morta in seguito allo scoppio di un pacchetto esplosivo recapitato nell'82 a Maputo ove si era rifugiata per sottrarsi alle persecuzioni della polizia sudafricana (l'americana Barbara Hershey). Significativamente chi ha fatto da tramite tra la vicenda patita negli anni Sessanta dagli Slovo e l'odierna trasposizione per lo schermo è stata proprio Shawn Slovo, la figlia dei due coniugi progressisti.

In effetti *Un mondo a parte* di Chris Menges (già magistrale direttore della fotografia di *Urla del silenzio* e *Mission*) prende avvio come un classico «giugno d'azione» ma si rivela subito tutt'altra cosa. Notte tempo in una casa borghese di una città sudafricana una ragazzetta insomne scopre la madre e il padre intenti a febbrili futuri preparativi. Molly legge poi di avere preso sonno ma il padre guardando la scena si sposta all'esterno. Accanto alla macchina la moglie saluta il marito con espressione visibilmente addolorata. Quindi, mentre in casa e cerca di calmare come può l'ansia della figliuola, E spiega appunto che il padre è braccato dalla polizia per le

sue convinzioni progressiste per la sua lotta contro l'apartheid e che è stato costretto perciò a fuggire precipitosamente per sottrarsi alla cattura.

Chi cerca di tranquillizzare Molly e la giornalista bianca e militante anti-apartheid Diana Roth (nella realtà Ruth First) che nei tardi anni Sessanta a Johannesburg ebbe un ruolo fondamentale nella battaglia dei neri sudafricani contro le feroci angherie perpetrate dal regime razzista di Pretoria. E così dunque che accantonata presto ogni parvenza di *thrilling*, il film entra nel folto di un intreccio di avvenimenti angosciosamente incombenti. Di lì a poco accortisi della fuga dell'oppositore politico una squadretta di sgherri brutali irrompe nella casa del

giornalista fruga dovunque minaccia e intimidisce. Non basta. Dopo un po' in forza della nuova più drastica di sposizione sulla detenzione preventiva di sospetti sovversivi per 90 giorni i poliziotti arrestano la giornalista.

Chris Menges contraria mente al recente *Grado di libertà* di Attenborough (peraltro anch'esso proibito in Sudafrica) non ricorre ad accenti epici o tanto meno clamorosi per mettere in campo questioni dure e sconvolgenti ma proprio attraverso la sofferita tormentata presa di coscienza della piccola Molly «rappresenta» con vigore e rigore esemplari una sdegnata inappellabile condanna per l'infamia che ancora oggi si consuma giorno per giorno in Sudafrica.



Joe Mantegna e Don Ameche in «Le cose cambiano»

**Primefilm. «Le cose cambiano»**  
**La mafia secondo Mamet**

**Le cose cambiano.** Regia David Mamet. Sceneggiatura Shel Silverstein. David Mamet. Fotografia Juan Ruiz Ancheta. Musica Alame. Jans. Interpreti Don Ameche, Joe Mantegna, Robert Prosky, J.J. Johnston, Usa 1988. Roma Eden.

I clamorosi ricorrenti casi di incursioni poliziesche in Italia e negli Stati Uniti contro le imprese criminali di Cosa Nostra danno rinnovata attualità ad un film come *Le cose cambiano* già fortunato testo teatrale di David Mamet ora trascritto per lo schermo dal medesimo commediografo proprio sulla scorta del ruolo svolto cinescopio cinematografico col precedente lavoro teatrale *La casa dei giochi*. Elementi comuni alla una e all'altra realizzazione sono oltre alla medesima matrice drammaturgica un'attenzione acuita per certe pieghe ed aspetti inquietanti della discesa contemporanea società americana e al contempo la presenza in campo del tutto determinante, di attori con medianti di sensibiltà mestiere quale ad esempio il versatile raffinato Joe Mantegna.

Un altro innegabile punto di forza del film *Le cose cambiano* è la prestazione di eccelleza del pur bravissimo Don Ameche intente ottantenne di lucida maestria che già in recenti prove (*Una poltrona per due*, *Cocoon*) aveva dato a vedere di quali e quante frecce sia ancora fornito il suo arco.

Dopo il successo riscosso con *La casa dei giochi*, David Mamet torna dunque alla carica modulando i propri sarcasmi estri nella dimensione aurea di una solistica commedia satirica a mezza via tra il miglior Frank Capra e il più sulfureo Billy Wilder. Nel caso particolare l'autore statunitense aveva in un primo tempo pensato per la parte di un presunto mafioso al nostro Giancarlo Giannini. Poi non se n'è fatto niente ma gli interpreti impegnati in questo *Le cose cambiano* appaiono come già dicevamo impeccabili, felicemente azzeccati. La dinamica scorrevole dell'ordito narrativo si inoltra, per la circostanza nell'itrico testo teatrale di David Mamet ora trascritto per lo schermo dal medesimo commediografo proprio sulla scorta del ruolo svolto cinescopio cinematografico col precedente lavoro teatrale *La casa dei giochi*. Elementi comuni alla una e all'altra realizzazione sono oltre alla medesima matrice drammaturgica un'attenzione acuita per certe pieghe ed aspetti inquietanti della discesa contemporanea società americana e al contempo la presenza in campo del tutto determinante, di attori con medianti di sensibiltà mestiere quale ad esempio il versatile raffinato Joe Mantegna.

Non è in fin dei conti, quella delle cose mafiose, quella che alla fine Mamet e i suoi abili collaboratori disprezzano. In realtà è la disprezzata società americana qui sotto accusa. È presto messa alla berlina per costumi e vizi tipici non solo del mafioso, ma congeniti anche e soprattutto al capitalismo selvaggio tipico del reaganismo imperante. Forse *Le cose cambiano* non «diverte» quanto *La casa dei giochi* e comunque lascia sempre e comunque un esplicito graffiante segno.

CSB.

**Primeteatro. Regia di Conte**  
**Sette favole per ridere tra sesso e mistero**

MARIA GRAZIA GREGORI

**Sette stanze gotiche.** Testo regia di Tonino Conte. Scene di Emanuele Luzzati. Costumi di Bruno Cerese. Interpreti Sandro Palmieri, Pietro Fabbri, Rita Chardon, Pier Enrico Campanati, Veronica Rocca, Bruno Cerese, Cinzia Sartorello, Giusy Zac Fagnini, Claudio Mesi, Antonio Mastellone, Claudio Orlandini. Genova Teatro della Tosse.

GENOVA. Ai sette luoghi deputati in cui si svolge il nuovo spettacolo del Teatro della Tosse *Sette stanze gotiche* ci si arriva dopo un percorso che è un itinerario studiato apposta per introdurre nel mistero. Eppure l'inizio nella sala teatrale vera e propria è addirittura tecnologico: quattro televisori su di un palcoscenico vuoto rimandano immagini di volti, parole che si confondono. Poi le immagini svaniscono. Le parole tacciono per essere sostituite da un violinista (Igor Biagini) che con tanto di naso lino suona il suo primo concerto per violino di Paganini. Ma a ricordarci che ci troviamo alle soglie di un mondo

misterioso ecco apparire il Mercante di Favole un inquietante personaggio (Sandro Palmieri) con il pennacchio in testa e una cesta colma di bombolotti e noi siamo costretti a seguirlo a scegliere lo come guida simili a quei bambini che seguirono incu riositi il pifferaio di Hamelin.

Scendiamo dunque lungo una stretta e rapida scala e ci troviamo di fronte a un fantasma smagorico Luna Park che vive sottoterra. Qui Lele Luzzati ha profuso tutte le invenzioni di un teatro povero e poetico ricco di fantasia giostrine in cantate cavalli di cartone e soprattutto sette luoghi sette stanze ognuna diversa dall'altra in cui si svolgono le azioni tutte ripetute per sette volte - che il pubblico osserva da finestre e infernate vagando a piacimento con grande felicità degli spettatori piccoli da un luogo all'altro. Qui Tonino Conte regista e autore ha messo in scena personaggi di sette stoffe famose (Cenerentola, Cappuccetto Rosso, Pollicino, Barababù, Pelle d'asino, La Bella e la Bestia) ma cambiandole di segno mostrando di conoscere tutte le moderne ricerche sulla fa-

ba consapevole dunque che lì si nascondono sotto una di mensione fantastica pure i non pulsioni erotiche.

È malgrado l'aggettivo «gotico» potesse farci pensare a racconti dell'orrore, Conte ha privilegiato l'aspetto ironico così Cappuccetto Rosso (una divertente Veronica Rocca) può incontrare un Lupo che la «mangerà» cioè le farà conoscere i misteri del sesso. Cenerentola è una moglie un po' isterica e vendicativa che affligge il povero principe marito. La Bella ama la Bestia solo quando crede che sia un mostro ma quando s'accorge che sotto la maschera ha un volto d'uomo gli si avvicina contro delusa Barababù e pulito da una moglie sadomasochista e un uomo.

Insomma tutto è bene ciò che finisce male secondo la nuova morale della favola di Tonino Conte. E tutto avviene con ironia con un gioco di verrebbe dell'intelligenza nel sotterraneo chiamato Agora che presto si trasformerà in sede di mostre e dibattiti ad arricchire la nuova sede del Teatro della Tosse. Gli attori molto affiatati, tra loro fanno proprio il richiamo al gioco che guida il testo di Conte e mostrano anche di divertirsi il che di questi tempi non è poco.

GB ZORZOLI  
**IL PIANETA IN BILICO**  
 GARZANTI

**AMBIENTE O BENESSERE? L'UOMO PUÒ RISOLVERE IL PROBLEMA**

I difficili rapporti tra uomo e natura, la descrizione delle conseguenze talvolta drammatiche dell'aggressione all'ambiente e al territorio, questi i temi trattati da un autore, G. B. Zorzoli, che crede nella capacità degli uomini di affrontare e risolvere i problemi dell'ambiente.

**1989. CAMBIATENE UNA AL MESE.**

Il prossimo anno lasciatevi andare. Si prospetta per voi un gennaio con Edwige, aprile con Serena e un grande agosto con Lorella, per non dire delle altre nove. Sono le star del momento, una per segno e tutte per voi nel calendario astrologico che TV Sorrisi vi regala.

sorrisi e canzoni  
**TV**

**\*T\*A\*N\*T\*I A\*U\*G\*U\*R\*I\***

## ASPETTANDO IL 1992

Per questa data sarà necessario mettere alla prova e battere tutti i conformismi che ancora oggi caratterizzano la cultura economica ed imprenditoriale del nostro paese. Le grandi questioni dell'armonizzazione fiscale e della libera circolazione dei capitali

# Mercato unico per le occasioni

Il '92 rappresenta una grande occasione per il sistema imprenditoriale italiano: sarà innanzitutto una grande rivoluzione culturale. L'Italia è un paese di giovane industrializzazione, con un tessuto di grandi imprese concentrato in due grandi gruppi pubblici e in poche famiglie-leader. Il '92 sarà, quindi, l'occasione per abbattere quei conformismi che ancora oggi caratterizzano la cultura economica e imprenditoriale del nostro paese. È conformista chi, in attesa del Single European Act, divide ancora l'impresa

italiana in impresa privata ed impresa pubblica, dando ovviamente alla prima il primato sulla seconda. Forse sarebbe più opportuno dividere il sistema delle imprese italiane tra imprese efficienti e inefficienti, tra le imprese che sanno competere sui mercati internazionali da quelle che vivono in un ambito nazionale garantito. E in una visione meno conformista pubblica e privata si intrecciano, vi sono imprese private che operano in situazioni di mercato protetto così come ve ne sono di pubbliche. Nel confron-

to internazionale vi sono aziende di Stato efficienti e aziende private meno efficienti, e viceversa.

L'Eni, ad esempio, per tradizione, fin dai tempi di Mattei, è stato un competitore internazionale. E non a caso oggi, con seicentomila barili di petrolio equivalente prodotti quotidianamente dai propri giacimenti, il Gruppo si pone tra i primi produttori al mondo di idrocarburi. Con centinaia di joint-ventures in tutti i continenti e con ventimila

persone che lavorano all'estero l'Eni è certamente uno dei gruppi italiani più internazionalizzati. La joint tra Eni e Ici nel pvc è un caso concreto a livello europeo di razionalizzazione industriale di un settore eccedentario e in grave crisi, un settore che oggi è tornato al profitto. La nascita Enimont indubbiamente sarà in grado di misurarsi a livello internazionale con maggior vigore rispetto a due gruppi chimici, seppur grandi a livello nazionale, competitori interni e tra loro divisi.



## Petrolio settore sotto tiro

ROMA. La Cee sembra prestare ancora poca attenzione all'insidia della concorrenza estera nel mercato petrolifero. E questo, in sintesi, il giudizio dell'ente petrolifero di Stato in relazione alla caduta delle barriere doganali per il 1992. Insomma i profitti delle imprese petrolifere del nostro paese potrebbero essere messi in discussione dai paesi produttori di greggio; questi ultimi riuscirebbero, quindi, da un lato a tenere elevato il prezzo del greggio e dall'altro ad offrire, a prezzi stracciati, prodotti raffinati.

Tutto questo rinunciando ad una parte consistente della rendita mineraria di cui godono.

Il problema della concorrenzialità, dunque, diventa un punto essenziale per il 1992 in quanto si dovrà giungere a più rispettose relazioni commerciali tra paesi consumatori e paesi produttori.

La richiesta Eni è che la Cee affronti con più attenzione queste problematiche che se non risolte potrebbero creare gravi ripercussioni sulle imprese europee.

Ma tra le questioni sollevate dalle compagnie petrolifere del nostro paese vi è quella relativa all'esplorazione e produzione di idrocarburi. Infatti la Cee ha auspicato recentemente l'abolizione delle condizioni di favore che alcuni Stati membri, tra cui l'Italia, riservano alle compagnie nazionali.

L'argomento sembra essere abbastanza spinoso giacché implica la competenza dello stesso Stato membro. E, per quello che si conosce, se da una parte la legislazione di molti Stati europei offre ampie facoltà discrezionali agli enti del settore nel rilascio di titoli minerari di esplorazione e di produzione, dall'altra non esiste alcuna normativa comunitaria, dal Trattato di Roma all'Atto unico, che abbia il potere di regolamentare questa strategica attività. In questo senso anche nel nostro ordinamento rientra nelle prerogative dello Stato quella di avocare a sé o ad imprese prescelte le attività di esplorazione e produzione. Esplicitamente ne parla l'articolo 43 della Carta costituzionale.

Al di là di questi problemi sollevati e di quelli relativi alla armonizzazione fiscale e alla libera circolazione dei capitali, che tratteremo più specificatamente in pagina, la realizzazione del mercato unico europeo impone uno stesso ripensamento del ruolo e delle funzioni dell'impresa pubblica nel nostro paese. La sfida, infatti, è principalmente rivolta alla necessità di realizzare efficienza e produttività tali da guadagnare il terreno perduto nei confronti del settore privato. L'Eni, come è stato recentemente sottolineato dai risultati economici e dalle performance alla mostra moscovita di Italia 2000, ha da tempo raccolto questa sfida. L'ente petrolifero di Stato chiede, insomma, una maggiore deregolamentazione nel settore in cui operano le imprese pubbliche affinché si possano «rimuovere gli ostacoli di natura giuridico-amministrativa» che bloccherebbero la capacità concorrenziale con i privati.

ROMA. Già il rapporto Neumark sull'armonizzazione fiscale nella Cee, del 1962, affermava l'incompatibilità delle frontiere fiscali interne con il Mercato comune, e prevedeva diverse tappe per l'armonizzazione. In una prima fase si auspicava l'introduzione dell'Iva all'interno di un disegno di riforma delle imposte indirette e l'armonizzazione della tassazione dei redditi da capitale.

In una seconda fase si sarebbe dovuto procedere al riavvicinamento dell'imposta sulle società e di quella sulle persone fisiche. In una terza fase, infine, il processo si sarebbe concluso creando un servizio di informazione e controllo fiscale e adottando misure compensative a livello sovranazionale a favore dei paesi economicamente più deboli. Non c'è dubbio che molti dei temi che oggi sono in discussione, si ritrovano già chiaramente tracciati in quel rapporto. Tuttavia i passi compiuti, a ventisei anni dalla sua diffusione, sono stati molto limitati. In pratica, dopo l'introduzione dell'Iva nel 1972, è stata presentata solo lo

scorso anno una proposta di direttiva di armonizzazione delle accise e dell'Iva imposta sul valore aggiunto.

Da questa proposta di direttiva emergono problemi per il nostro paese. A livello complessivo, infatti, il progetto di armonizzazione delle imposte dirette sembra implicare una sensibile riduzione del peso delle imposte indirette e uno sconvolgimento del sistema di prezzi relativi, in direzione non desiderata. La dimensione di questi effetti ha rilevanza macroeconomica. L'armonizzazione delle accise prevista dalla Cee darebbe luogo ad una caduta del gettito di 10.000 miliardi, compensata soltanto parzialmente da maggiori imposte sugli alcolici e sui tabacchi (2500 miliardi per ciascuno di questi comparti). La caduta del gettito delle accise, inoltre, non potrebbe essere compensata da manovre sull'Iva, se le aliquote rimanessero entro le fasce di variabilità ammesse dalla Cee.

Gli effetti microeconomici sulla produ-

zione e sulle decisioni dei consumatori, derivanti dalla modifica dei prezzi relativi, sarebbero altrettanto preoccupanti. Da un lato la nostra produzione di alcolici, già eccedentaria, si troverebbe ulteriormente penalizzata per effetto dell'aumento dei prezzi finali; dall'altro lato, la proposta Cee sulla tassazione dell'energia si porrebbe in contrasto con gli obiettivi di politica energetica espressi in sede comunitaria e nel nuovo Pen (Piano energetico nazionale).

In Italia, infatti, per effetto dell'armonizzazione fiscale, il prezzo medio dell'energia scenderebbe di quasi il 12%, mentre negli altri principali paesi della Comunità aumenterebbe del 2%. Come conseguenza, mentre nel nostro paese alla caduta delle entrate tributarie si accompagnerebbe un aumento dei consumi energetici e della dipendenza dall'estero, negli altri paesi si attiverebbe un circolo virtuoso di risparmio energetico e di aumento del gettito fiscale.

Questi effetti sarebbero particolarmente rilevanti nel settore dei carburanti per autotrazione dove i prezzi scenderebbero di

quasi il 20%, facendo salire i consumi del 10% e determinando un aggravio della bilancia dei pagamenti. Da queste stime si può trarre la conclusione che il livello medio dell'imposizione sull'energia implicito nella proposta della Cee contrasterebbe, per l'Italia, con gli obiettivi di risparmio energetico e di riduzione della dipendenza dall'estero espressi dal governo.

Una seconda conclusione alla quale si può pervenire è che il progetto comunitario porterebbe a una modifica dei prezzi relativi dei prodotti energetici che è contraria agli orientamenti espressi dal nostro paese dopo il *contrashock* petrolifero.

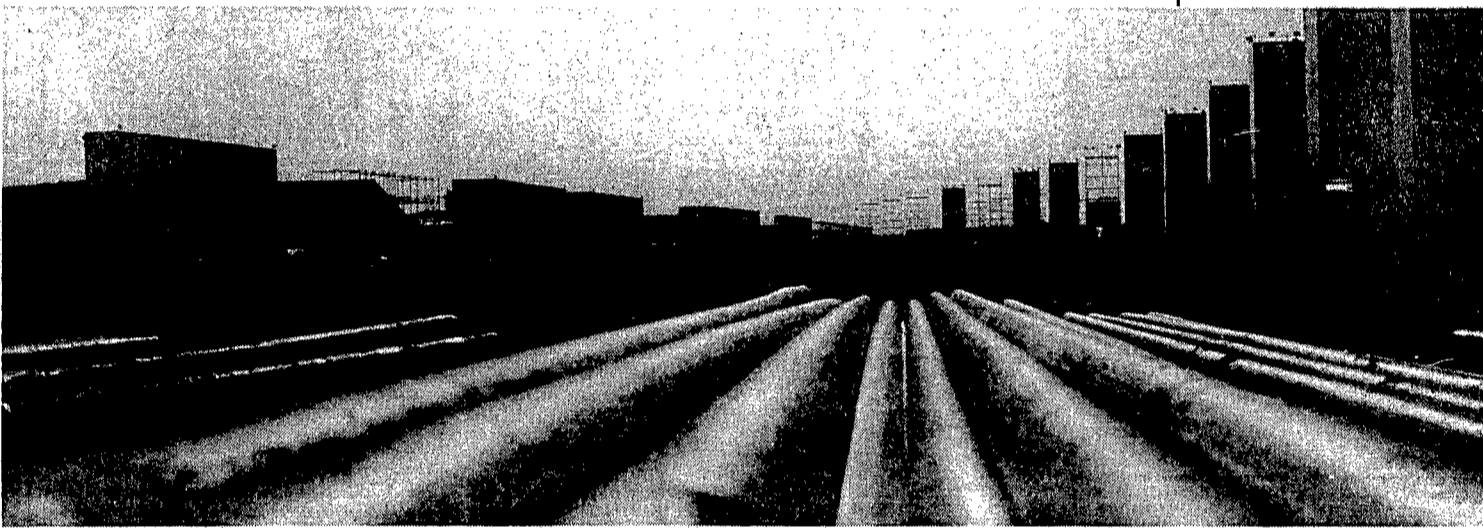
In questo contesto, inoltre, va sottolineato che l'applicazione delle proposte della Cee invertirebbe in modo drastico l'attuale vantaggio di prezzo del gas naturale per gli impieghi civili rispetto al gasolio da riscaldamento. La proposta comunitaria, quindi, bloccherebbe la ulteriore penetrazione del gas sul territorio nazionale, in particolare nel Mezzogiorno, limitando l'uso della fon-

te energetica di cui il paese è più ricco.

Questi effetti negativi della proposta comunitaria portano a concludere che nella definizione della struttura delle aliquote fiscali dei diversi prodotti energetici, non possono prevalere acritici obiettivi di rigidità armonizzazione internazionale, ma che, invece, ciascun paese dovrebbe godere di ampi margini di libertà per modellare la struttura impositiva in accordo con i propri obiettivi energetici. Poiché, all'interno dei paesi della Cee, esistono amplissime differenze nella dotazione naturale delle risorse energetiche e nelle scelte collettive che riguardano l'intensità d'uso delle diverse fonti e i problemi della tutela ambientale, gli obiettivi nazionali dei paesi della Comunità non possono coincidere e non può, quindi, essere resa uniforme e immutabile nel tempo la struttura fiscale che orienta il livello e la composizione dei consumi di energia.

Se quindi l'obiettivo finale della proposta comunitaria fosse quello, ad un tempo ambizioso e limitato, di realizzare un'unione doganale, i vantaggi che ne deriverebbero potrebbero essere più che compensati dagli effetti negativi.

Se, tuttavia, ci si pone in un'ottica che guarda oltre il 1992, la valutazione del progetto complessivo migliora notevolmente. In effetti l'importanza politica del dibattito rende evidente che la Commissione intende porre le basi per sviluppi ulteriori volti ad un rafforzamento della Comunità e ad una maggiore integrazione politica e delle politiche economiche.



## Ecco le tappe, fisco e capitali liberi

ROMA. Lungo la linea di sviluppo verso il 1992, si collocano il progetto di liberalizzazione dei movimenti di capitali, della armonizzazione fiscale dei redditi finanziari e quello, di più ampio respiro, del coordinamento delle politiche monetarie. Uno dei temi che dimostrano più chiaramente l'intendimento della Cee di proseguire con vigore sulla strada di una piena integrazione europea è la liberalizzazione dei movimenti di capitali. Non è il caso di soffermarsi sugli ostacoli ed impedimenti che i vari Stati hanno frapposto, dalla firma del trattato fino agli anni più recenti, alla libera circolazione dei capitali all'interno della Cee.

È solo nel 1986, infatti, con l'Atto unico e con una specifica direttiva in materia, che la Commissione ha determinato le tappe con cui si dovranno definitivamente eliminare i controlli e le procedure in vigore. La prima fase, in parte già completata, prevedeva la liberalizzazione dei movimenti di capitali a lungo termine e di quelli direttamente collegati ad operazioni di natura commerciale. La seconda, più ambiziosa e, quindi, più carica di conseguenze, comporta la completa liberalizzazione, entro il 1992, di tutte le operazioni bancarie e finanziarie a breve e a lungo termine.

A sua volta la liberalizzazione dei movimenti di capitale rende necessario affrontare il problema della armonizzazione tributaria delle diverse forme di reddito da attività finanziarie: interessi sui depositi e sulle obbligazioni, dividendi e plusvalenze. Ciò ha lo

scopo di evitare che i capitali si muovano da un paese all'altro per motivi di convenienza fiscale più che per motivi di efficiente allocazione territoriale delle risorse.

Insomma questa liberalizzazione impone l'armonizzazione della tassazione dei redditi finanziari. Entrambe queste misure sollecitano, a loro volta, il coordinamento delle politiche monetarie.

Dal punto di vista teorico, la stabilità dei tassi di cambio all'interno dello Sme non è perseguibile in un contesto di perfetta mobilità dei capitali, senza che vi sia una effettiva convergenza delle politiche economiche. Ma nelle decisioni di natura politica, le proposizioni che scaturiscono dalla teoria non sempre hanno prevalso sul desiderio dei governi di conservare la piena sovranità nella gestione delle proprie economie, per perseguire i propri obiettivi specifici.

Uno sguardo rapido al passato anche recente mostra, infatti, una forte avversione al progetto di costituzione della Banca centrale europea che solo di recente si è attenuata. Pur se va riconosciuto che nel campo della cooperazione monetaria i progressi finora realizzati, soprattutto in seguito agli accordi di Nyborg, sono significativi, molto resta ancora da fare. Il «piano inclinato» dell'unificazione monetaria su cui si è vigorosamente avviata la Cee non è privo di ostacoli, ma è l'unica via percorribile per assicurare la coerenza interna tra i diversi obiettivi nazionali ed il perseguimento dell'integrazione europea. I governi europei sono consapevoli del-

l'urgenza di intraprendere con nuovo spirito la costituzione di una unione monetaria, con la creazione, in prospettiva, di una Banca centrale europea e la trasformazione dell'Eu-cu in una vera e propria moneta a carattere legale. Prova ne sia l'attenzione ricevuta da questi problemi nel Consiglio europeo di Hannover, che ha incaricato un comitato *ad hoc*, presieduto da Delors, di studiare e di proporre le tappe concrete che dovranno portare all'unione monetaria, in vista del prossimo vertice di Madrid del giugno 1989.

La profonda novità con cui lo Sme dovrà misurarsi in una fase di liberalizzazione dei movimenti dei capitali, di integrazione finanziaria e di creazione di un mercato unico europeo è costituita proprio dalla progressiva perdita di autonomia monetaria dei singoli paesi. Si tratta allora di gestire la necessaria fase di transizione con metodi e strumenti appropriati per un effettivo coordinamento monetario all'interno dell'area.

Su tali questioni sono state recentemente presentate nuove importanti proposte da parte del presidente della Bundesbank. Egli ritiene necessario definire *ex ante* il modello di una banca centrale europea e i requisiti preliminari da soddisfare prima di mettere in atto i necessari mutamenti istituzionali. Dato che questa istituzione dovrebbe perseguire in via primaria l'obiettivo della stabilità monetaria, sarebbe necessario assicurarne l'indipendenza dai governi nazionali e dalle altre istituzioni comunitarie, a prescindere dal-

le forme istituzionali (banca federale o altre) che essa potrà assumere.

Quali sono le implicazioni di questa proposta? In un primo luogo l'accentramento delle decisioni che influenzano i movimenti degli aggregati monetari e creditizi è garanzia di rigore e di coerenza nel controllo dei tassi di interesse e dei cambi. In secondo luogo, ed è questo un aspetto particolarmente importante della proposta, l'autonomia della Banca centrale europea costituirebbe elemento decisivo di disciplina nei confronti delle politiche di bilancio degli Stati membri. La fissazione di un sentiero stabile degli aggregati monetari renderebbe più difficile il perseguimento da parte dei diversi paesi di politiche di bilancio non coerenti con l'appartenenza allo Sme. Una banca centrale europea autonoma e forte renderebbe progressivamente espliciti eventuali comportamenti devianti nelle politiche fiscali dei paesi. Per quanto riguarda l'Italia la sfida del 1992, e soprattutto del dopo 1992, è indissolubilmente legata al risanamento della finanza pubblica.

Siamo testimoni, in conclusione, di un processo di rinnovamento complessivo delle nostre economie, delle nostre istituzioni e della nostra legislazione che mira a conseguire gli obiettivi del Libro bianco. Siamo però anche testimoni di iniziative sul piano comunitario e interno che guardano oltre il 1992, che si pongono traguardi più ampi di quelli ad un tempo ambiziosi ma riduttivi del completamento di un'unione doganale.

# Giocatore simbolo tra genio e nevrosi, perde il posto in Nazionale: paure e autocritiche

## Mancini l'acrobata del successo

Il ct dà l'Oscar a Vialli e Baresi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

PERUGIA. «La fortuna di un giocatore è quasi sempre condizionata dal rendimento della squadra che gli sta attorno, comunque non c'è dubbio che tra gli italiani Vialli e Franco Baresi hanno disputato un'annata ad alto livello. Anzi, se non li vedessi tra i primi cinque della classifica europea di fine anno di Franco Baresi mi meraviglierei». La prudenza dei giudici di Vicini è ormai proverbiale, però questa volta sottolineando le cose più importanti dell'88 è stato chiaro. A livello europeo se Protassov e Van Basten hanno lasciato il segno soprattutto all'Europeo i due uomini simbolo della squadra azzurra sono stati per Vicini tra i migliori calciatori del continente.

In casa nostra il ct non ha esitato a indicare Sacchi come l'allenatore protagonista, per come ha fatto giocare il Milan «che è stato certamente la squadra più sorprendente nel finale dello scorso campionato per la sua aggressività». Le partite più belle viste da Vicini, Napoli-Milan al San Paolo il primo maggio e in questo campionato Juventus-Napoli. Per quanto riguarda i giovani calciatori grande ammirazione per Bertè e l'ultimo arrivato in azzurro, Marocchi.

Tra gli stranieri che giocano in Italia Vicini non ha esitato a scegliere Diego Maradona e poi Careca che in questi ultimi mesi ha preso il posto di Guilli che aveva dominato in primavera. Dando un sguardo all'Europa l'appellativo va all'Olanda. «Ha vinto l'Europeo e questo è un dato. Poi tra le squadre nazionali ci mette le quattro semifinaliste. Ma le partite più belle sono state la finale e, se permettete, Italia-Spagna».

Apprezzato, ammirato, ma senza mai diventare una stella. Per Roberto Mancini, il giocatore della nazionale più discusso, tutto è dipeso da peccati di gioventù, scaturiti da un successo raggiunto troppo in fretta. Domani non sarà della partita. La sua maglia è diventata improvvisamente ballerina. Ma lui non si scompone e annuncia che dopo il Mondiale '90 cercherà fortuna calcistica nel ruolo di regista.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

PAOLO CAPRIO

PERUGIA. Roberto Mancini, ovvero pensieri e parole alla ricerca del tempo perduto. Si, proprio così, a soli ventiquattro anni, per lui è già tempo di analisi retrospettive. A sedici anni e mezzo l'esordio in serie A, due anni dopo quello in nazionale. Del ragazzo prodigo è però rimasta soltanto l'immagine. Tanto da essere il calciatore più discusso della nazionale di Vicini. Domani contro la Scozia dovrà lasciare ad altri la sua maglia.

Un campione incompiuto oppure un grande incompreso? «Ho perso tanti autobus importanti, la nazionale in almeno due occasioni, ma soltanto per colpa mia. Ma sono stati errori innocenti, per difetto di esperienza». Nei suoi pensieri vagano ancora le immagini della scappellata di New York, insieme a Tardelli e Gentile, l'ultimo giorno della tournée.

americana della nazionale di Bearzot. Era la sua prima volta in azzurro, era anche la sua prima volta in America. Non seppe resistere al fascino di Manhattan. «Quella sera non sarei mai dovuto uscire. Fu un disastro. Rientrai che erano quasi le otto del mattino. Davanti alla porta dell'albergo trovai Bearzot ad attendermi. Era furioso. Qualcuno aveva fatto la spia, so anche chi, non un compagno di squadra. La prima cosa che Bearzot mi disse fu fuori di qui, poi aggiunse non ti voglio più fra di noi. Quel giorno persi tutto, di sicuro il mondiale di Città del Messico».

E per quello di Roma '90 ha qualche timore? «Finché sono qua, no. Però non ho più la certezza di una maglia da titolare. Chissà che non sia un segno premonitore...».

Forse, se avesse segnato qualche gol in più... «Può darsi che non sono un egoista. Io i gol li faccio fare. Ne sa qualche cosa Vialli. Ma vallo a spiegare alla gente. Sei una punta, quindi devi fare gol. E il mio bilancio fin qui è pessimo. Diciotto partite in nazionale, un gol. In questo modo è difficile rispondere a chi mi critica». E se cambiasse ruolo e si proponesse come rifinitore?



Vicini con le forze «nuove»: a sinistra Marocchi, a destra Serena

«Per cambiare, dovrei cambiare anche nella Samp. Ci vorrebbe tempo. E per la nazionale è ormai troppo tardi. I giochi sono fatti. Io sono considerato una punta. Poi si vedrà».

Poi quando? «Dopo Italia '90». E qui, Roberto Mancini cita il suo testamento calcistico. Una confessione aperta, alla ricerca di se stesso. «Ho deciso che ci sarà un mutamento tattico nel mio futuro. Tenterò la fortuna vestito da regista. Chissà che non venga apprezzato di più. Non sarebbe una novità. Lo facevo ai tempi del Bologna».

«Cos'è mancato alla sua carriera di calciatore? «La furberia e pensare più a me stesso. Ho un rammarico: forse avrei

potuto dare di più, però tutto sommato sono soddisfatto di me. Credo di meritare una sufficienza abbondante, non so se e mezzo. Va bene?».

«Ho deciso che ci sarà un mutamento tattico nel mio futuro. Tenterò la fortuna vestito da regista. Chissà che non venga apprezzato di più. Non sarebbe una novità. Lo facevo ai tempi del Bologna».

«Cos'è mancato alla sua carriera di calciatore? «La furberia e pensare più a me stesso. Ho un rammarico: forse avrei

potuto dare di più, però tutto sommato sono soddisfatto di me. Credo di meritare una sufficienza abbondante, non so se e mezzo. Va bene?».

«Ho deciso che ci sarà un mutamento tattico nel mio futuro. Tenterò la fortuna vestito da regista. Chissà che non venga apprezzato di più. Non sarebbe una novità. Lo facevo ai tempi del Bologna».

«Cos'è mancato alla sua carriera di calciatore? «La furberia e pensare più a me stesso. Ho un rammarico: forse avrei

## Dietro la cortina fumogena spunta Marocchi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GIANNI PIVA

PERUGIA. Le amichevoli scaldano poco il cuore agli eroi azzurri: lo si è visto bene a Pescara e a Roma o in campo. L'impressione è che 48 ore non basteranno ad assicurare quella perfezione.

E poi Vicini ha davvero una gran voglia di cercare cose nuove: «Qui siamo cercando una squadra che abbia un assetto tattico più forte e se facciamo giocare sempre gli stessi non si prova nulla di nuovo...».

«E allora che squadra salti fuori? Due punte, dunque, ed una assolutamente nuova per il gioco degli azzurri. Dopo la coppia di attaccanti di movimento ecco un pivot classico,

che del suo lavoro che più lo hanno soddisfatto ha detto: «I fatti mi hanno dato ragione su alcune scelte che la critica non condivideva... è il caso di Ferris. Sì, Vicini ha detto Ferris e non Giannini, come tutti aspettavano. Di Giannini, anzi, Vicini da un po' di tempo non parla proprio».

Forse solo perché per lui è fuori discussione. Anche quando è un caso davvero singolare, soprattutto nel momento in cui si stanno cercando tutte le soluzioni possibili. Provare qualcun altro con la maglia numero 10 non sarebbe certo un sacrilegio, in un paese do-

ve sono stati discussi, cambiati e «stafettati» giocatori come Rivera, Antognoni, Bulgarelli, Mazzola per non dire di Juliano.

Fausto Coppi detronizzato: il campionissimo è Eddy Merckx



Con un secco colpo di piccone il periodico francese «Velo» ha demolito un mito storico: quello di Fausto Coppi (nella foto) campionissimo del ciclismo. L'immane sondaggio compiuto dal giornale francese, che sarà pubblicato nel numero di dicembre '88-gennaio '89, dimostra che «numero uno» del secolo va considerato il belga Eddy Merckx. Il leggendario Fausto ha raccolto meno della metà delle preferenze andate al belga (5.260 contro 10.807); lo seguono altri tre ciclisti italiani, nell'ordine: Felice Gimondi, Francesco Moser, Gino Bartali. Secondo e terzo sono due giorgi francesi: Bernard Hinault e Jacques Anquetil. In fondo, la Francia è pur sempre la patria di Chauvin.

Sospeso a vita fantino Usa: adoperava frustini elettrici

Vada per il frustino, che appartiene alla migliore tradizione ippica. Ma deve essere un genuino frustino naturalmente azionato dalla mano del fantino. Le moderne e perverse diavolerie, elettriche o elettroniche, non hanno diritto di cittadinanza nel mondo delle corse. Per questo Geary Louvère è stato sospeso a vita dalla federazione americana sport equesiri. Infatti, nella sesta corsa disputata il 13 dicembre scorso all'ippodromo di Balmoral, l'astuto Geary aveva sollecitato il suo purosangue Chief in Charge con un frustino elettrico. E Chief, dato dagli allibratori sette a uno, era riuscito a battere il favorito della corsa. Ma la videoregistrazione della corsa aveva scoperto la gherminella e messo in quai il fantino, denunciato e costretto a versare una cauzione di cinquemila dollari per tornare in libertà.

Torna sul ring «Bum-Bum» Mancini contro Camacho

«Bum-Bum» Mancini torna a combattere. L'ex campione del mondo dei pesi leggeri della «World boxing association» (Wba) affronterà il 6 marzo dell'anno prossimo a Reno, nel Nevada, l'altro ex campione mondiale dei leggeri del «World boxing council» (Wbc) Hector «Macho» Camacho. Il combattimento impostato sulla distanza delle 12 riprese sarà trasmesso a circuito chiuso ed avrà una borsa di due milioni di dollari, circa due miliardi e seicento milioni di lire. «Bum-Bum» Mancini abbandonò il pugilato nel 1985 dopo le due sconfitte consecutive subite contro Livingstone Bramble. Quando decise di appendere i guantoni al chiodo Mancini aveva soltanto 24 anni ed un palmares di tutto rispetto con 29 vittorie e tre sconfitte. Camacho è imbattuto.

Ronald Reagan ancora presidente (ma nel baseball)

A dare la notizia è l'autorevole settimanale «Sport Inc.», in procinto di lasciare una volta per tutte la Casa Bianca, Ronald Reagan avrebbe già pronta una poltrona nell'ufficio di presidenza del Los Angeles Dodgers. Lo ha dichiarato Peter O'Malley, presidente dei Dodgers, spiegando di non averne parlato direttamente con Reagan.

Oggi a Cosenza (tv2, ore 14.25) Italia-Malta Under 21

Torna in campo oggi a Cosenza l'«Under 21» di Cesare Maldini, che affronterà al «San Vito» in amichevole la nazionale pari grado di Malta, e gli azzurri torneranno in una veste assolutamente nuova. Dei diciotto convocati da Maldini, solo Gatta e Zanocelli sono infatti reduci dalla formazione eliminata dalla Francia nei quarti di finale del torneo continentale. Il resto è tutto rinnovato, Maldini ha «pescato» molto dalla provincia, dalla serie B e poco dalle squadre di grosso richiamo della serie A (non c'è nessun giocatore di Inter, Napoli, Juventus e Milan). Nessuna polemica ma un disegno preciso, che lo porta ad affidarsi ai sampdoriaiani Carboni e Luca Pellegrini e a dar spazio a Rossini del Parma, a Corini del Brescia, a Casiraghi del Monza.

Operato Gutierrez Starà fermo un mese

Il «libero» unguaiolo della Lazio, Nelson Gutierrez è stato operato dal prof. Caraghi che lo ha sottoposto a un'artroscopia al ginocchio destro. L'intervento ha permesso di evidenziare una «lesione al corpo composito» che ha reso necessaria una parziale asportazione del menisco. Ora Gutierrez dovrà restare fermo per una ventina di giorni, poi potrà riprendere la preparazione. In tutto la Lazio lo perderà per oltre un mese.

ENRICO CONTI

## La neve aiuta Tomba? Suspense per la libera

Oggi discesa libera sulla pista celeberrima del Kandahar a Sankt Anton, Austria, terra di discesisti. Alberto Tomba starà a guardare. Ma non è detto perché può anche darsi che la troppa neve e la scarsa visibilità in quota costringano la giuria a sostituire la discesa - che slitterebbe a domani - con lo slalom. E allora avremmo subito un'altra grande battaglia tra il ragazzo azzurro e Marc Girardelli.

DAL NOSTRO INVIATO

REMO MUSUMECI

SANKT ANTON. Sul prati montani, a sud delle Alpi, crescono le margherite e gli operatori turistici si disperano perché se gli manca la neve gli mancheranno i clienti a

Natale. Nel Vorarlberg invece nevica allegramente da un giorno e una notte ma se Natale è salvo non è detto che si salvi la discesa libera di oggi. Non si può sciare a cento al-

l'ora in mezzo alla neve e con una visibilità che si permette di vedere di qui a lì. Oggi comunque il programma dice che sulle piste più belle del mondo, i discesisti si batteranno per la terza volta nella stagione. Ma sulla corsa pesano molti dubbi e infatti il programma dice che dalle 8,30 alle 9,30 sono previste le ricognizioni e che se fosse impossibile sciare al posto della discesa si farà lo slalom. È la soluzione che più rallegra Alberto Tomba «perché così tornerò a casa prima». L'anima festaiola del ragazzo azzurro non vede l'ora di essersi libe-

rata di questo impegno agonistico per dedicarsi al Natale con i suoi. Ma nel desiderio del ragazzo non c'è soltanto lo spirito festaiolo, c'è anche un chiaro tomanismo. Alberto spera che non si possa fare la discesa né oggi né domani perché così salterebbe la combinata e cioè una classifica che darebbe punti preziosi ai rivali Marc Girardelli e Pirmin Zurbriggen.

In tre giornate di prove i discesisti hanno potuto sciare soltanto domenica. Marc Girardelli ha messo in fila gli avversari saltando però una porta e con lui hanno mancato una porta anche l'austriaco

Armin Assinger, il tedesco federale Hansjoerg Tauscher e il nostro Michael Mair. Ma in tre giorni i tecnici azzurri hanno combinato un pazzesco gioco di massacro. Dopo St. Anton tornerà a casa, a far festa - con molta moderazione - anche lui. Ma l'anno nuovo gli riserva un menu da indigestione: otto corse in dodici giorni, quattro discese, due «giganti», un «supergigante» e uno slalom. Lì si giocherà la Coppa. Lo slalom di domani, o di oggi, riaccenderà la splendida lotta tra Alberto Tomba e Marc Girardelli. Sarà bello osservare una dei nostri inseriti in tanta battaglia. Ma sarà difficile.

Sul Ferraris di Genova polemica a distanza tra Pretura e amministratori I costi sono saliti da 35 a 55 miliardi: il magistrato forse chiuderà le zone pericolose

## Stadio tutto d'oro: nel mirino gli appalti

L'architetto: «Così l'ha voluto il Comune»

GENOVA. Uno stadio coperto dove ci piove, uno stadio dove la partita si vede a spezzoni, il primo bersaglio è ovviamente il progettista. Un bersaglio illustre in questo caso, visto che si tratta del professor Vittorio Gregotti. Alle prime frecciate l'illustre architetto ha risposto facendosi scudo con la «voglia di posti» dell'amministrazione comunale. In sostanza avrebbe piegato il suo progetto per soddisfare esigenze non previste. Come se uno stadio fosse un elastico. Una sorta di autogeno, neanche tanto sfortunato. In tali, anche se più eleganti, è anche questo il giudi-

zio che dà il professor Edoardo Benvenuto, preside della Facoltà di architettura dell'Università di Genova. «Non ho seguito troppo da vicino la vicenda, ma l'impressione è quella che durante i lavori di costruzione si sia creata una sorta di frattura tra il progettista e il committente - dice il professor Benvenuto - il progetto di per sé era un buon progetto. L'idea di inserimento della struttura nel tessuto cittadino ottima, ma ha dei limiti ben precisi che devono essere rispettati. Se si volevano soddisfare altre esigenze, bisognava pensare a ben altre soluzioni».

Il «mezzo» nuovo stadio Ferraris di Genova quasi certamente non verrà chiuso dal magistrato. Il pretore Adriano Sansa non ha intenzione di sbattere la porta in faccia a Genova e Sampdoria, ma è comunque deciso a tenere gli occhi ben aperti. Le magagne che, via via, vengono alla luce sono tante e diverse e il magistrato sembra deciso a dare un nome e cognome ai responsabili.

DAL NOSTRO INVIATO

RONALDO PERGOLINI

GENOVA. Dottor Sansa allora lo chiude o no questo stadio? Il pretore risponde con una diverta: «Sì, ho visto i giornali, ho sentito la radio: a casa ci sono stati attimi di «tensione». I miei figli erano molto preoccupati. Per il momento è ancora troppo presto per prendere una decisione. Mi stanno arrivando i risultati delle indagini che ho ordinato», dice mostrando un fascicolo gonfio di fogli e fotografie.

Lo sguardo del pretore è chiaro, limpido come il cielo di Genova, ma lascia trasparire probabili giornate uggiose. Gli amministratori comunali

alle prime contestazioni avanzate dal magistrato hanno risposto in parte e in maniera maliziosa «Il pretore ha messo il dito sul mancato decreto di usabilità dello stadio - dice il vicesindaco socialista Fabio Morchio - ma mezza Genova, compreso il palazzo del Tribunale, non possiede ancora questi requisiti». L'usabilità è la versione pubblica dell'abitabilità di una casa privata. Il pretore girando sugli spalti del nuovo Ferraris ha notato che i bagni, le prese elettriche non erano in regola, che non c'era il parafiumine, oltre ai bar che funzionavano senza licenza. Ma queste sono quisquiglie,

porta in faccia al campionato, ma non ha intenzione di chiudere gli occhi, anzi li spalanca quando gli domandano: è vero che sta indagando anche sui meccanismi degli appalti? «È inevitabile, partendo dalle manchevolezze nella costruzione si deve per forza arrivare ad esaminare la regolarità degli appalti».

Il vicesindaco Morchio fa sfoggio di craxiana sicurezza sulla questione dell'usabilità, ma su problemi della sicurezza ha deciso di andarci calco. «Se questo stadio è sicuro o no, lo deve dire la commissione di vigilanza presieduta dal prefetto. A ottobre hanno già dato il loro parere favorevole, ma per maggior sicurezza ho deciso di riconvocarla per domani pomeriggio (oggi ndr)». Se lo stadio Ferraris sia pericoloso o meno è da stabilire. Certo è che sta diventando una sorta di pozzo di San Patrizio. Il primo progetto parlava di 50mila posti tutti a sedere e coperti per una spesa di 35 miliardi. Con il passar del tempo i posti sono diminuiti a

### LO SPORT IN TV

Raiuno. 23,20 Mercoledì sport: Hockey su ghiaccio; 0,15 Basket, Torneo «Città di Teramo».

Raidue. 15,30 Oggi sport; 18,20 Tg2 Sportsera.

Raitre. 11,55 Sci, da St. Anton, discesa libera maschile; 16,35 Hockey su ghiaccio; Italia-Danimarca under 20; 18,45 Tg3 Derby.

Tme. 14 Sport News Sportissimo; 20,25 Calcio, da Siviglia, Spagna-Irlanda del Nord; 23,10 Soccer.

Capodistria. 11,55 Sci, da St. Anton, discesa libera maschile; 13,40 Mon-gol-fiera (replica); 14,10 Speciale 1988, un anno di sport; 16,10 Sport spettacolo; 19 Juke box (replica); 19,30 Sportime; 20 Juke box; 20,30 Calcio, da Siviglia, Spagna-Irlanda del Nord; 22,15 Sportime magazine; 22,30 Sci, sintesi della libera maschile di St. Anton; 22,45 Boxe di notte; 23,30 Hockey su ghiaccio, da Mosca, Cecoslovacchia-Urss.

### BREVISSIME

Delirio vicepresidente Inter. Il procuratore federale ha detto alla Disciplina l'avv Giuseppe Frisco, vicepresidente dell'Inter, per le dichiarazioni dopo Inter-Juve.

Lozano cita un difensore. Il centrocampista dell'Anderlecht, Juan Lozano, ha citato per danni il difensore del Waregem, Yvan Desoover, che l'11 aprile '87, gli provocò una doppia frattura ad una gamba trancendogli la cartilagine.

Tyson rompe col manager. Mike Tyson, che il 25 febbraio difenderà il mondiale dei massimi contro Frank Bruno, ha rotto col suo manager Kevin Rooney.

«Cartasi» per Italia 90. «Cartasi» e «Mastercard» diverranno carta di credito ufficiale dei Mondiali di calcio del '90.

In Tv Spagna-Irlanda del Nord. Oggi Spagna e Irlanda del Nord si incontrano a Siviglia per la fase eliminatoria dei Mondiali di calcio. Tv su Capodistria alle ore 20,30.

Incontro Figo-Associazione. Oggi a Roma incontro tra Federazione e Associazione calciatori per discutere sui «parametri» dei calciatori.

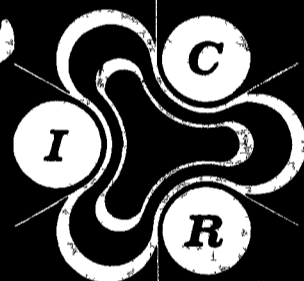
Ciclismo, presentata la Malvor. Presentata ieri a Milano la Malvor-Ski-Colnago che conterà su 22 elementi e tre ds.

Derby Maxicono-Panini. Questa sera le due protagoniste della finalissima scudetto pallavolo '88, Maxicono e Panini, sono di nuovo di fronte nell'ultima d'andata del campionato.

Vittoria di Perathoner. L'azzurro Lukas Perathoner ha vinto la discesa libera Fis ad Altenmarkt, in Austria, davanti a tre austriaci.



**PARIS  
DAKAR  
1988-89**



**I.C.R.**  
VEICOLI SPECIALI

*Moulinex*

**L. IPERTI**

**Un sensazionale avvenimento!**

La prima grande partecipazione  
Iperti-Moulinex  
alla gara più avventurosa dell'anno.  
Una iniziativa che parla  
di una nuova e più aggressiva voglia  
di comunicare con i giovani  
e gli ...'avventurosi'.